

Introduzione

Il venerabile Sutikshna chiese al saggio Agastya: “Oh saggio, ti prego illuminami su questo problema della liberazione. Quale dei due conduce alla liberazione: l’azione o la conoscenza?”.

Agastya rispose: *“Proprio come gli uccelli sono in grado di volare per mezzo di entrambe le loro due ali, allo stesso modo l’azione e la conoscenza, insieme, conducono alla meta suprema della liberazione. Ascolta,”* continuò Agastya, *“Ti narrerò una storia. Karunya, il figlio di Agnivesya, dopo aver studiato le Sacre Scritture, improvvisamente abbandonò ogni interesse nei confronti della vita e dei suoi doveri. Quando suo padre gliene chiese il motivo rispose: ‘Non è forse vero che le Scritture dichiarano, da una parte, che si dovrebbero seguire le loro ingiunzioni concernenti i propri doveri, sino alla fine della propria vita, mentre dall’altra affermano che l’immortalità può essere realizzata soltanto abbandonando ogni azione? Imprigionato tra queste due dottrine contraddittorie, che cosa farò o mio maestro e padre?’”*

Agnivesya rispose: *“Figlio mio, ascolta l’antica storia del dialogo avvenuto tra Rama e Vasistha, narrato da Valmiki a Bharadvaja in modo tale da liberare l’ascoltatore dall’oscurità dell’ignoranza, così come è decretato dal Creatore Brahma stesso e poi deciderai.”*



YOGA VASISTHA

Capitolo 1

“VAIRAGYA” IL DISTACCO

Valmiki disse: “È qualificato a studiare questa scrittura (il dialogo tra Rama e Vasistha) colui che sente: ‘Sono vincolato, dovrei raggiungere la liberazione’, colui che non è totalmente ignorante né illuminato. Egli, studiando questa Scrittura sinceramente, verrà liberato dal ciclo di nascite e morti.”

Valmiki disse a Bharadvaja: “Questa apparizione del mondo è un’illusione, proprio come il blu del cielo. Penso sia meglio ignorarla, non lasciare che la mente vi dimori. Né la libertà dal dolore, né la realizzazione della propria vera natura è possibile se non sorge la convinzione che l’apparizione del mondo è irreale e questa convinzione sorge quando si studia questa scrittura con diligenza.

Moksha o liberazione è l’abbandono totale di tutte le vasana o condizionamenti mentali, senza la minima riserva. I condizionamenti mentali sono di due generi: i puri e gli impuri. Gli impuri hanno la natura dell’ignoranza e del senso dell’ego: essi sono i semi dell’albero della rinascita.

D’altra parte, quando questi vengono abbandonati, i condizionamenti mentali che semplicemente sostengono il corpo sono di natura pura. Tali condizionamenti mentali esistono persino nei liberati e non conducono alla rinascita, poiché sono sostenuti soltanto dalla spinta del passato e non da motivazioni presenti. Ti narrerò come Rama visse una vita illuminata, la vita di un saggio liberato. Conoscendo questo, verrai tu stesso liberato da ogni fraintendimento concernente la vecchiaia e la morte. Tornato, non ancora sedicenne, da un lungo pellegrinaggio nei luoghi santi di tutta l’India, Rama, per qualche tempo visse nel palazzo senza trascurare i suoi doveri quotidiani. Comunque, molto presto, avvenne in lui un profondo cambiamento: diventò sempre più magro ed emaciato, pallido e debole. Il re **Dasaratha** era preoccupato per questo improvviso ed inspiegabile cambiamento nell’amato figlio ma, ogni volta che interrogava Rama sulla sua salute, quest’ultimo rispondeva che tutto andava bene.

Un giorno, quando alla reggia arrivò il potente saggio **Visvamitra** e mentre era presente il grande **Vasistha**, il re mandò a chiamare Rama. Nell’attesa, interrogò il ciambellano sullo stato di salute del principe. Il ciambellano, piuttosto scosso, disse: ‘Signore, dal suo ritorno dal pellegrinaggio sembra essere avvenuto in lui un grande cambiamento. Anche quando gli si offrono oggetti affascinanti e piacevoli li guarda con occhi tristi, senza interesse. Evita le danzatrici del palazzo considerandole tormentatrici! Attraversa le funzioni come il mangiare, il camminare, il riposare, il bagnarsi, il sedersi, come un automa, come uno che è sordo e muto.

Spesso mormora a se stesso: qual è l’utilità della ricchezza e della prosperità, qual è l’utilità dell’avversità o di una casa? Tutto questo è irreale. Per la maggior parte del tempo è silente non è divertito dagli intrattenimenti. Ama soltanto la solitudine. Non sappiamo che cosa sia avvenuto al nostro principe, che cosa contempra nella sua mente, né che cosa cerchi. Giorno dopo giorno diventa sempre più scarno.

Ripetutamente mormora a se stesso: ‘Ahimè, stiamo dissipando la nostra vita in vari modi, invece di sforzarci di raggiungere il Supremo. Le persone si lamentano ad alta voce che stanno soffrendo e sono disperate, ma nessuno si allontana sinceramente dalla sorgente della sua sofferenza e disperazione. Vedendo tutto questo e udendo tutto questo, noi, suoi umili servi, siamo estremamente disperati. Egli è privo di speranza e privo di desiderio, non è attaccato a nulla, non

dipende da nulla, non è illuso né demente e non è nemmeno illuminato. A volte sembra che sia sopraffatto da pensieri suicidi, stimolati dalla depressione.

Visvamitra, a questo punto, intervenne dicendo: “Se le cose stanno così la sua condizione non è il risultato dell’illusione ma è piena di saggezza, di distacco e fa presagire l’illuminazione. Portatelo qui e scacceremo la sua depressione.”

Nel frattempo Rama stesso stava accingendosi ad incontrare suo padre. Ancora da lontano egli vide e salutò suo padre e i saggi, ed essi videro che, sebbene giovane, il suo volto risplendeva della pace della maturità. S’inclinò ai piedi del re che lo abbracciò, lo rialzò e gli disse: ‘Che cosa ti rende così triste, figlio mio? La depressione è un invito aperto a una schiera di miserie’. I saggi Vasistha e Visvamitra confermarono le parole del re.

Rama disse: “Signore, risponderò alla vostra domanda. Crebbi felicemente nella dimora di mio padre. Fui istruito da degni insegnanti. Recentemente feci un pellegrinaggio. Durante questo periodo, un flusso di pensieri ha preso possesso di me, derubandomi di ogni speranza in questo mondo. Il mio cuore comincia ad interrogarsi: che cos’è che le persone chiamano felicità? Può essere ottenuta fra gli oggetti perennemente mutevoli di questo mondo? Tutti gli esseri nascono soltanto per morire e muoiono per rinascere.

Non percepisco alcun significato in tutti questi fenomeni transitori che sono alla radice della sofferenza e del peccato. Esseri senza relazione alcuna si ritrovano insieme e la mente inventa una relazione tra loro. Ogni cosa in questo mondo dipende dalla mente, dalla propria attitudine mentale. Esaminandola, la mente stessa appare essere irreali, ma ne siamo stregati. Che cos’è questo mondo? Che cos’è che viene in esistenza cresce e muore? Come giunge alla fine questa sofferenza? Il mio cuore sanguina di dolore, sebbene io non sparga lacrime in deferenza ai sentimenti dei miei amici. Egualmente inutile, o saggi, è la ricchezza che illude l’ignorante, instabile e transitoria, che dà nascita a numerose preoccupazioni e genera un’insaziabile brama di averne di più. La ricchezza non rispetta le persone: sia il buono che il malvagio possono diventare ricchi.

Comunque, le persone sono buone, compassionevoli ed amichevoli soltanto finché i loro cuori non vengono induriti dal perseguimento appassionato della ricchezza. La ricchezza macchia il cuore persino del saggio, dell’erudito e dell’eroe. La ricchezza e la felicità non dimorano insieme. Raro è quel ricco che non ha rivali o nemici che gli portano scandalo. È come il serpente dei cattivi pensieri ed aggiunge la paura alla propria disperazione. È la neve distruttrice per il rampicante del distacco, è il cadere della notte per il gufo dei cattivi desideri. È l’eclisse della luna della saggezza, in sua presenza la buona natura di una persona si ritrae, invero la ricchezza cerca colui che è già stato scelto dalla morte.

Lo stesso vale per la durata della vita, o saggi. La sua durata è come quella di una goccia d’acqua su una foglia. L’uomo vanamente cerca di estenderla e con ciò guadagna più dolore estendendo il periodo della sofferenza. Vive soltanto colui che si sforza di guadagnare la conoscenza del Sé, che è la sola cosa degna di essere guadagnata in questo mondo, ciò che mette fine alle nascite future.

Rama continuò: O saggi, sono sbalordito e spaventato quando contemplo la venuta in essere del tremendo nemico della saggezza conosciuto come ego. Viene in esistenza nell’oscurità dell’ignoranza e prospera in essa. Genera innumerevoli tendenze ed azioni peccaminose. Ogni sofferenza sicuramente ruota attorno all’ego e l’ego è la sola causa della disperazione mentale. Abbandonando la nozione egotistica ‘io sono Rama’ e abbandonando ogni desiderio, desidero riposare nel Sé. Quando sono sotto l’influenza dell’ego sono infelice. Quando sono libero dall’ego sono felice. L’ego promuove le brame, in sua assenza esse periscono. È soltanto questo ego che, senza ragione, ha sparso la rete delle relazioni familiari e sociali, per afferrare l’anima impreparata.

Penso di essere libero dall'ego, tuttavia sono miserabile. Vi prego illuminatemi! Privo della grazia guadagnata attraverso il servizio dei santi, la mente impura rimane irrequieta come il vento. È insoddisfatta di qualunque cosa ottenga e diventa sempre più irrequieta giorno dopo giorno. È soltanto questa mente la causa di tutti gli oggetti nel mondo. I tre mondi esistono a causa della mente; quando la mente svanisce, anche il mondo svanisce. È realmente quando la mente è avvolta dalla brama che innumerevoli errori sorgono nell'oscurità dell'ignoranza così causata. Qualunque speranza io intrattenga di sviluppare il distacco ed altri simili qualità, la brama taglia questa speranza proprio come un topo taglia un filo; ed io, impotentemente, sono afferrato in essa. La caratteristica di questa brama è che non ha direzione; mi porta ora in una direzione ed il momento successivo in un'altra ancora, come un cavallo pazzo. Davanti a me mette una vasta rete di figli, amici, mogli ed altre parentele. Sebbene io sia un eroe, questa brama fa di me un codardo spaventato. È questa brama la responsabile della schiavitù e della sfortuna; spezza il cuore dell'uomo e crea in lui l'illusione. Afferrato da essa, l'uomo è incapace di gioire persino i piaceri che sono alla sua portata. Sebbene sembri che il desiderio sia al fine della felicità, esso non conduce né alla felicità, né a ciò che è fruttuoso in questa vita. Al contrario, coinvolge vano sforzo e conduce ad ogni sorta di sfortuna. È una meraviglia che i saggi siano in grado di farsi strada in tutto questo con la spada della conoscenza del Sé."

Rama continuò: "Questo pietoso corpo composto di vene, arterie, nervi, è anch'esso una sorgente di dolore. Inerte, sembra essere intelligente. Chi può dire che esso sia suo? La speranza o la disperazione in relazione ad esso è futile. Non è altro che un battello dato per attraversare questo oceano della nascita e della morte; ma uno non dovrebbe considerarlo come il proprio sé. È composto di carne e sangue e soggetto alla vecchiaia e alla morte. Non ne sono affatto innamorato. È riempito completamente di sostanze impure ed afflitto dall'ignoranza. Questo corpo è la dimora della malattia, il campo per la disperazione mentale e per le mutevoli emozioni; non ne sono innamorato. Che cos'è la ricchezza, che cos'è il regno, che cos'è il corpo? Tutti questi vengono impietosamente abbattuti dal tempo. Alla morte questo ingrato corpo abbandona l'anima che vi dimora. Quale speranza riposerò in esso? Persino la fanciullezza, la parte della vita che le persone ignorantemente considerano come piena di gioia e felice, è in realtà piena di dolore, o saggi. L'impotenza, gli inconvenienti, le brame, l'incapacità di esprimersi, grande stupidità, giocosità, instabilità, debolezza, tutte queste caratterizzano la fanciullezza. Il bambino è facilmente offeso, facilmente irritato, facilmente scoppia in lacrime. In effetti uno può dire arditamente che l'angoscia del bambino è più terribile di quella di una persona morente, di un uomo anziano, di un ammalato o di qualunque altro adulto, poiché nella fanciullezza il proprio stato è comparabile in verità a quello di un animale che vive alla mercé degli altri, pieno di fantasie e paure.

La fanciullezza sembra essere un periodo di sudditanza e null'altro. O saggi, ho pietà per quelle persone che sciocamente immaginano che la fanciullezza sia un periodo felice. Che cosa può essere peggiore del soffrire di una mente irrequieta? E la mente del bambino è estremamente irrequieta. A meno che il bambino ottenga qualcosa di nuovo ogni giorno, è infelice. Il pianto ed il lamento sembrano essere la sua attività principale. Quando il bambino non ottiene ciò che vuole, sembra che il suo cuore ne venga spezzato. Quando piange, i suoi genitori, al fine di pacificarlo, gli promettono il mondo e da allora in poi il bambino comincia a valutare il mondo, a desiderare gli oggetti mondani. I genitori dicono: 'Ti darò la luna come giocattolo' ed il bambino, credendo alle loro parole, pensa di poter afferrare la luna nelle sue mani. Così vengono seminati nel suo piccolo cuore i semi dell'illusione.

Rama continuò: “Superando questo periodo della fanciullezza l’essere umano arriva allo stadio della gioventù’, ma è incapace di lasciarsi alle spalle l’infelicità.

Egli viene soggetto a numerose modificazioni mentali e progredisce dalla miseria ad una miseria più grande ancora, poiché abbandona la saggezza e abbraccia il terribile folletto conosciuto come lussuria che risiede nel suo cuore. La sua vita è piena di desideri e ansietà, coloro che non sono stati derubati della saggezza nella loro gioventù possono sostenere qualunque assalto.

Non sono innamorato di questa gioventù transitoria in cui i piaceri di breve durata sono rapidamente seguiti da sofferenze durevoli ed illuso dalla quale l’uomo considera il mutevole come immutabile. Ciò che è ancora peggio è che è durante la gioventù che uno indulge in azioni tali da portare infelicità a molti altri.

Anche quando la sua amata non è presente vicino a lui, il giovane è distratto dai pensieri della sua bellezza. Una tale persona piena di brame, naturalmente, non è tenuta in alta stima dagli uomini saggi. La gioventù è la dimora delle malattie e della disperazione mentale. Sebbene possa apparire molto desiderabile per il corpo, è distruttiva per la mente; nella gioventù l’uomo è tentato dal miraggio della felicità e nel perseguirlo cade nel pozzo del dolore; perciò io non sono innamorato della gioventù. Ahimè, anche quando la gioventù sta per lasciare il corpo, le passioni che sono state sollevate dalla gioventù bruciano ancora più ferocemente e portano ad una rapida distruzione. Colui che si diletta di questa gioventù, sicuramente non è un uomo, ma un animale in forma umana.

Rama continuò: “ Nella sua gioventù l’uomo è uno schiavo dell’attrazione sessuale, nel corpo che non è più che un aggregato di carne, sangue, ossa, capelli e pelle, egli percepisce bellezza e fascino. Se questa bellezza fosse permanente, ci sarebbe qualche giustificazione all’immaginazione, ma ahimè, non dura e, al contrario, presto quella stessa carne che contribuì all’attrazione, al fascino ed alla bellezza, si trasforma dapprima nella raggrinzita bruttura della vecchiaia e più tardi è consumata dal fuoco o dai vermi, o dagli avvoltoi. Tuttavia, mentre dura, questa attrazione sessuale consuma il cuore e la saggezza dell’uomo; da essa viene mantenuta la creazione, quando essa cessa, cessa anche questo ciclo del samsara o di nascite e morti. Sebbene il vecchio sia incapace di soddisfare i suoi desideri fisicamente, i desideri stessi fioriscono e crescono. Egli comincia a chiedersi: “Chi sono io? Che cosa dovrei fare?”, quando per lui è troppo tardi per poter cambiare il corso della sua vita, quando è troppo tardi per poter alterare il suo stile di vita o renderla più significativa. Con l’avvento della senilità, tutti i disperanti sintomi dell’abbattimento fisico come la tosse, il respiro difficile, la dispnea e l’emaciazione si manifestano.

La senilità è come l’attendente reale che precede il re, la morte. Ah, com’è misterioso e stupefacente. Coloro che non sono stati sopraffatti dai nemici e che hanno preso dimora in montagne inaccessibili, persino essi sono stati afflitti dai demoni conosciuti come senilità e degenerazione.

Il tempo è senza pietà, inesorabile, crudele, avido ed insaziabile, è il più grande illusionista, pieno di trucchi ingannevoli, non può essere analizzato, perché per quanto venga diviso, ancora sopravvive indistruttibile; ha un appetito insaziabile per ogni cosa, consuma il più piccolo insetto, la più grande montagna e persino il re del Cielo.

Non c’è pace né felicità nella mente, la gioventù svanisce, la compagnia dei santi è rara, non c’è modo di uscire da questa sofferenza. La realizzazione della verità non si vede in nessuno, nessuno è felice per la prosperità e la felicità degli altri, né si trova compassione nel cuore di nessuno. Le persone diventano ogni giorno più meschine. La debolezza ha sopraffatto la forza, la codardia ha vinto il coraggio, la compagnia malvagia si trova facilmente, quella buona è difficile da incrociare. Mi chiedo dove il tempo stia conducendo l’umanità.

O santi, questo misterioso potere che governa questa creazione distrugge persino i potenti demoni, dissipa qualunque cosa sia stata considerata eterna, uccide persino gli immortali. C'è qualche speranza per gli individui semplici come me?

Nell'ignoranza l'uomo si lega alla moglie, al figlio e agli amici. Non sa che questo mondo è come un grande centro di pellegrinaggio dove innumerevoli persone si trovano riunite insieme per caso e che coloro che egli chiama "moglie", "figli" ed "amici" sono tra esse.

Rama continuò: "O Santi, qualunque cosa sembri essere permanente o transitoria in questo mondo, è simile ad un sogno. Ciò che è un cratere oggi, era una montagna prima; ciò che è una montagna oggi, diventerà un buco nella terra tra breve. Ciò che è una densa foresta oggi, viene presto trasformata in una grande città; ciò che è suolo fertile ora, diventerà arido deserto. Simile è il cambiamento nel proprio corpo, nel proprio stile di vita e nella propria fortuna. Questo ciclo di vita e morte sembra essere un esperto danzatore il cui vestito è fatto di anime viventi e i cui passi di danza consistono nell'elevare le anime al cielo, abatterle all'inferno o riportarle su questa terra.

Gli esseri umani nascono come animali e viceversa; gli Dei perdono la loro divinità. Che cosa c'è che sia immutabile, qui? In questo mondo gli oggetti di senso sembrano essere piacevoli, soltanto fino a che non ci si ricorda di questa inevitabile distruzione.

Questa percezione dei difetti del mondo ha distrutto le tendenze indesiderabili della mia mente e perciò il desiderio dei piaceri sensoriali non sorge in essa. Questo mondo e le sue delizie mi sembrano amare; non amo vagabondare nei giardini di piacere; non gioisco la compagnia delle fanciulle; non do valore all'acquisizione della ricchezza. Desidero rimanere in pace all'interno di me stesso. Costantemente indago: come posso allontanare il mio cuore completamente anche dal solo pensare a questo fantasma perennemente mutevole chiamato "mondo"?

Non bramo la morte, né bramo vivere; rimango come sono, libero dalla febbre della lussuria. Che cosa farò del regno, del piacere o della ricchezza che non sono altro che giochi dell'ego che è assente in me? Se non mi stabilizzo nella saggezza ora, quale altra opportunità sorgerà, poiché l'indulgenza nei piaceri sensoriali avvelena la mente in modo tale che i suoi effetti durano parecchie vite? Soltanto l'uomo di conoscenza è libero da questo, perciò, o saggi, vi prego, istruitemi in tale modo che io possa per sempre essere libero dall'angoscia, dalla paura e dalla disperazione. Con la luce della vostra istruzione distruggete l'oscurità dell'ignoranza nel mio cuore".

Rama continuò: "Riflettendo sul pietoso destino degli esseri umani così caduti nel tremendo abisso del dolore, sono riempito di angoscia; la mia mente è confusa, trema e sono spaventato ad ogni passo. Ho abbandonato ogni cosa ma non mi sono stabilito nella saggezza; perciò sono parzialmente prigioniero e parzialmente liberato. Sono come un albero che è stato tagliato ma non completamente staccato dalla sua radice. Desidero controllare la mia mente ma non ho la per farlo. Vi prego, ditemi, che cos'è questa condizione o stato in cui non si sperimenta alcun dolore?

Come può colui che è coinvolto nel mondo e nelle sue attività come me, raggiungere lo stato supremo della pace e della beatitudine? Che cos'è che mette in grado uno di non essere influenzato dalle varie attività ed esperienze?

Vi prego, ditemi, come fate voi illuminati a vivere in questo mondo? Come può la mente essere liberata dalla lussuria e messa in grado di considerare il mondo come il proprio Sé ed anche come non più prezioso di un filo d'erba? Quale biografia del Grande dovremmo studiare al fine di apprendere il sentiero della saggezza? Come si dovrebbe vivere in questo mondo?

O Santi, istruitemi in quella saggezza che metterà in grado la mia mente, altrimenti irrequieta, di essere stabile come una montagna. La mente è ovviamente piena di impurità; come può esser ripulita? E con quale ripulitore, prescritto da quale grande saggio? Come si dovrebbe vivere, qui, per

non cadere vittima delle duplici correnti dell'amore e dell'odio? Ovviamente c'è un segreto che mette in grado di rimanere non influenzati dall'angoscia e dalla sofferenza di questo mondo, proprio come il mercurio non è influenzato quando è gettato nel fuoco. Qual è questo segreto? Chi sono quegli eroi che si sono liberati dall'illusione e quali metodi hanno adottato per liberarsi? Se considerate che io non sia idoneo, né capace di comprendere questo, allora digiunerò fino alla morte."

Valmiki disse: "Dopo aver parlato così, Rama rimase silente. Tutti coloro che erano riuniti nella corte furono altamente ispirati dalle sagge parole di Rama, capaci di disperdere l'illusione della mente. Sentivano che loro stessi si erano liberati dai loro dubbi e dalle tenebre dell'ignoranza.

I venerabili anziani dell'assemblea dissero: "Sicuramente le risposte che i santi stanno per dare alle profonde e sagge domande di Rama sono degne di essere udite da tutti gli esseri dell'universo. O saggi, venite, venite! Tutti insieme riuniamoci nella corte del re Dasharata ad ascoltare la risposta del supremo saggio Vasistha".

Valmiki disse: "Venendo a sapere questo tutti i saggi del mondo si affrettarono alla corte dove furono doverosamente ricevuti, onorati e fatti sedere in essa. Sicuramente, se nel nostro cuore non si riflette l'elevata saggezza di Rama, allora saremo noi i perdenti. Qualunque sia la nostra capacità o abilità, proveremmo con ciò di aver perso la nostra intelligenza.

Capitolo 2

"MUMUKSU VYAVAHARA" IL COMPORTAMENTO DEL CERCATORE

Vishvamitra disse: “O Rama, tu sei invero illustre tra i saggi e non hai, in realtà, più nulla da conoscere. Comunque, la tua conoscenza ha bisogno di conferma, proprio come la conoscenza del Sé di Suka ebbe bisogno della conferma di Janaka, prima che Suka potesse trovare la pace che va al di là di ogni comprensione.

Rama chiese: ‘O santo, ti prego dimmi, com’è che Suka non trovò pace a dispetto della sua conoscenza e come la trovò in seguito?’

Vishvamitra rispose: “Proprio come te, anche Suka, il figlio del grande Vedavyasa che ora è seduto accanto a tuo padre, non poté positivamente affermare a se stesso: questa è la verità. Egli era arrivato spontaneamente allo stato di estremo e supremo distacco.

Un giorno Suka avvicinò suo padre Vedavyasa e gli chiese: ‘Signore, com’è venuta in essere questa diversità della creazione del mondo e come arriverà alla fine?’ Vedavyasa diede una dettagliata risposta a questa domanda, ma Suka pensò: ‘Tutto questo lo sapevo già, che cosa c’è di nuovo in ciò?’ E non ne fu impressionato.

Vedavyasa lo percepì e perciò disse a Suka: ‘Figlio mio, non conosco nulla più di questo, ma c’è il saggio reale Janaka, sulla terra, ti prego avvicinalo.’ Suka allora si recò al palazzo di Janaka, ma, informato dalle guardie del palazzo dell’arrivo del giovane Suka, Janaka lo ignorò per una settimana, mentre Suka pazientemente attese all’esterno.

La settimana successiva Janaka fece introdurre Suka nel palazzo e lo fece servire da danzatrici e musicisti. Suka restò intoccato anche da questo. Poi, fu introdotto alla presenza reale e Janaka disse: ‘Tu conosci la verità, che cos’altro dovrei dirti ora?’ Suka ripeté la domanda che aveva posto a suo padre e anche Janaka gli diede la stessa risposta.

Suka disse: ‘Sapevo questo, mio padre me l’aveva detto, anche le scritture lo affermano e ora tu dichiari la verità ed essa è che questa diversità sorge a causa delle modificazioni mentali e che cesserà quando esse cesseranno. Così, quando la sua conoscenza del Sé fu confermata, Suka ottenne pace e rimase in nirvikalpa samadhi. Vishvamitra disse ai saggi riuniti: ‘Come Suka, anche Rama ha guadagnato la più alta saggezza. Il segno più sicuro di un uomo di elevata saggezza è che non è attratto dai piaceri del mondo, poiché in lui persino le tendenze sottili sono cessate.

Quando queste tendenze sono forti, c’è schiavitù, quando sono cessate c’è liberazione. Prego che il saggio Vasistha istruisca Rama in modo tale che egli sarà confermato nella sua saggezza e anche noi ne possiamo essere ispirati. Quell’istruzione, sicuramente, diverrà la più grande saggezza, la migliore di tutte le scritture, poiché viene impartita da un saggio illuminato a uno studente qualificato e distaccato”.

Vasistha disse: “Sicuramente risponderò alla vostra richiesta e, o Rama, ti impartirò ora la saggezza che mi fu rivelata dal Divino Creatore stesso, Brahma.”

Vasistha disse: “O Rama, innumerevoli sono stati gli universi venuti in esistenza e che sono stati dissolti. In effetti, persino gli innumerevoli universi che esistono in questo momento sono impossibili da concepire. Tutto questo può immediatamente essere realizzato nel proprio cuore,

poiché questi universi sono la creazione dei desideri che sorgono nel cuore, come castelli costruiti nell'aria. L'essere vivente immagina questo mondo nel suo cuore e mentre è vivo rafforza questa illusione. Quando muore, egli immagina l'aldilà e lo sperimenta. Così sorgono mondi nei mondi, proprio come ci sono strati su strati nel fusto di un banano. Né il mondo della materia, né le modalità della creazione sono veramente reali, tuttavia sia il vivo che il morto pensano di esserlo. L'ignoranza di questa verità mantiene viva l'apparenza.

In questo mondo, qualunque cosa venga guadagnata, è guadagnata soltanto dal proprio sforzo. Dove viene incontrato il fallimento, si può vedere che c'è stata debolezza nello sforzo, è ovvio. Lo sforzo personale, Rama, è quell'azione mentale, verbale e fisica che è in accordo con le istruzioni di una persona di santità, ben versata nelle scritture.

Lo sforzo personale è di due categorie: quello delle nascite passate e quello di questa nascita. Quest'ultimo neutralizza il precedente. Il fato, il destino, non è null'altro che il proprio sforzo di una incarnazione passata. C'è costante conflitto tra questi due, in questa incarnazione, e ciò che è più potente trionfa. Lo sforzo che non è in accordo con le scritture è motivato dall'illusione e quando c'è ostruzione nella fruizione dello sforzo, si dovrebbe esaminarlo per vedere se è presente tale illusa azione che dovrebbe essere immediatamente corretta.

Non c'è potere più grande della giusta azione al presente, perciò, si dovrebbe sopraffare il male con il bene ed il destino con lo sforzo presente. L'uomo indolente è peggiore di un asino. Non si dovrebbe cedere all'indolenza ma sforzarsi di conseguire la liberazione.

Chi dice: 'Il fato mi sta dirigendo a fare questo' è senza cervello e la dea della fortuna lo abbandona. Perciò, per mezzo dello sforzo, acquisisci la saggezza e realizza che questo sforzo sfocia nella diretta realizzazione della verità."

A questo punto era ormai giunto il momento delle preghiere serali e l'assemblea, per quel giorno, si sciolse.

Vasistha disse: "Com'è lo sforzo, così è il frutto, o Rama. Questo è il significato del proprio sforzo, ed è anche conosciuto come fato, destino. Quando sono afflitte dalla sofferenza, le persone piangono: ahimè quale tragedia, ahimè che destino! Entrambi significano la stessa cosa, ciò che è chiamato destino, o volontà divina, non è null'altro che l'azione o lo sforzo del passato.

Ma il presente è infinitamente più potente del passato. Se vedi che lo sforzo presente è qualche volta deviato dal destino, dovrei comprendere che lo sforzo attuale è debole.

Può accadere che un mendicante riceva un'eredità e diventi improvvisamente ricco. Questo certamente non è né un incidente, né qualche sorta di atto divino, ma il frutto dello sforzo del mendicante in una nascita passata. Qualche volta avviene che gli sforzi di un contadino siano resi infruttuosi da una tempesta. Sicuramente il potere della tempesta era più grande dello sforzo del contadino ed egli dovrebbe d'ora in poi fare uno sforzo maggiore. Non dovrebbe angosciarsi della inevitabile perdita. Se tale angoscia è giustificata, perché allora non piangere giornalmente per la inevitabilità della morte? Il saggio naturalmente dovrebbe conoscere ciò che è in grado di conseguire con lo sforzo e ciò che non gli è possibile.

È comunque ignoranza attribuire tutto questo ad un agente esterno e dire che Dio mi manda in cielo o all'inferno, o che è qualcos'altro che mi fa fare questo o quello. Una tale persona ignorante dovrebbe essere evitata. Ci si dovrebbe liberare da attrazioni e repulsioni impegnandoci nel giusto sforzo personale per raggiungere la suprema verità sapendo che lo sforzo è soltanto un altro nome

per la volontà divina e che origina dalla retta comprensione prodotta dall'insegnamento delle scritture e dei saggi.

Vasistha continuò: 'O Rama, si dovrebbe perseguire la conoscenza del Sé con un corpo libero dalla malattia e una mente libera dalla disperazione al fine di non rinascere più. Il giusto sforzo è basato su questi tre: conoscenza delle scritture, istruzioni del precettore ed il proprio sforzo. Il fato, qui, non c'entra, perciò chi desidera la salvezza dovrebbe dirigere la mente impura verso imprese pure, per mezzo dello sforzo persistente. Questa è l'essenza di tutte le scritture.

Invero tale sforzo soltanto è responsabile per qualunque cosa l'uomo ottenga. Quando è sprofondata nell'infelicità, per consolarlo, le persone suggeriscono che è il suo destino, questo è ovvio. Ma nessuno ha mai visto un tale destino o Dio, mentre tutti hanno sperimentato come un'azione buona o cattiva conduca ad un risultato buono o cattivo. Se un'astrologo predice che un uomo diverrà un grande erudito, potrà quel giovane diventarlo senza studio? No. Perciò rinuncia alla fatalità e impegnati nello sforzo. Fin dalla propria fanciullezza, ci si dovrebbe sforzare di promuovere il proprio vero bene, la salvezza, con un intelligente studio delle scritture, cercando la compagnia dei santi e con il giusto sforzo. Il fato o dispensa divina è in realtà una convenzione che è venuta ad essere considerata come verità essendo stata ripetutamente dichiarata vera. Se questo Dio o destino è veramente l'ordinatore di ogni cosa in questo mondo, di quale significato è qualunque azione, persino il lavarsi, il parlare o il dare? E a chi si dovrebbe insegnare? Rama, questo saggio Visvamitra divenne un brahmarishi per mezzo del suo stesso sforzo. Tutti noi abbiamo conseguito la conoscenza del Sé soltanto per il nostro sforzo. Perciò rinuncia al fatalismo ed applicati intensamente. Ciò che è chiamato Dio o destino (daivam) dalle persone è soltanto la fruizione del proprio sforzo, per mezzo del quale uno sperimenta i buoni e i cattivi risultati dell'azione passata.

Nella mente dell'uomo ci sono numerose tendenze latenti (vasana) e queste tendenze danno origine a varie azioni fisiche, verbali e mentali. Tale è il corso dell'azione: non è diversa dalle più potenti tra queste tendenze, queste tendenze non sono diverse dalla mente e l'uomo non è diverso dalla mente."

Rama chiese: " O Signore, se le latenti tendenze portate dalla nascita passata mi spingono ad agire nel presente, dov'è la libertà d'azione?"

Vasistha rispose: "Rama, le tendenze portate dalle incarnazioni passate sono di due tipi: pure ed impure. Le pure ti conducono verso la liberazione e le impure invitano problemi. Tu sei invero la coscienza stessa, non la inerte materia fisica. Non sei spinto all'azione da null'altro che da te stesso, perciò sei libero di rafforzare le pure tendenze latenti in preferenza a quelle impure. Le impure devono essere abbandonate gradualmente e la mente allontanata da esse poco a poco, cosicché non ci sia reazione violenta. Incoraggiando le buone tendenze ad agire ripetutamente, rafforzale. Le impure si indeboliranno con il disuso.

Quando così avrai sopraffatto la forza delle tendenze negative, allora dovrai abbandonare persino quelle positive. In questo modo sperimenterai la Verità Suprema per mezzo dell'intelligenza che sorge dalle buone tendenze."

Vasistha continuò: "L'ordine cosmico a cui le persone si riferiscono come "destino", daivam o niyati, e che assicura che ogni sforzo sia benedetto con l'appropriato frutto, è basato sull'onnipresente Assoluto, "Brahman". Controlla i sensi e la mente e con attenzione focalizzata ascolta quietamente ciò che ti sto per dire. Questa narrativa tratta della liberazione. Ascoltandola con gli altri saggi cercatori qui riuniti, realizzerai quell'Essere Supremo dove non c'è né dolore, né distruzione. Questo

mi fu rivelato dal creatore Brahma stesso in uno yuga (epoca) precedente. Rama, l'Onnipotente Essere Cosmico risplende eternamente in tutti gli esseri.

Quando sorge una vibrazione in quell'Assoluto, il Signore Vishnu nasce; proprio come sorge un'onda quando la superficie dell'oceano è agitata. Da Vishnu nasce Brahma, il Creatore. Brahma comincia a creare le innumerevoli varietà di esseri animati ed inanimati, senzienti ed insenzienti dell'universo. E l'universo è com'era prima della dissoluzione cosmica. Il Creatore vide che tutti gli esseri viventi dell'universo erano soggetti alla malattia e alla morte, al dolore e alla sofferenza. Nel Suo cuore sorse la compassione e pensò di tracciare un sentiero che potesse condurre gli esseri viventi lontano da tutto ciò.

Perciò istituì centri di pellegrinaggio e nobili virtù come l'austerità, la carità, la verità e la giusta condotta, ma questi erano inadeguati. Potevano dare soltanto sollievo temporaneo alla sofferenza della gente e non la liberazione finale dal dolore. Riflettendo così, il Creatore mi portò in esistenza; mi attirò a sé e sparse il velo dell'ignoranza sul mio cuore. Istantaneamente dimenticai la mia identità e la natura del Sé.

Ero miserabile: pregai Brahma, il Creatore, il mio stesso padre, di mostrarmi la via per uscire da questa miseria. In risposta alla mia preghiera mio Padre mi rivelò la vera Conoscenza, che istantaneamente disperse il velo dell'ignoranza che Egli stesso aveva steso su di me.

Il Creatore allora mi disse: 'Figlio mio, ho velato la Conoscenza e te l'ho rivelata cosicché tu possa sperimentarne la gloria, poiché soltanto allora sarai in grado di comprendere il travaglio degli esseri ignoranti e di aiutarli'. Rama, equipaggiato con questa Conoscenza, sono qui e continuerò ad essere qui fino alla fine della creazione”.

Vasistha continuò: “Allo stesso modo, in ogni yuga il Creatore porta in esistenza diversi 'saggi e me stesso per l'illuminazione spirituale di tutti e, al fine di assicurare la dovuta esecuzione dei doveri secolari da parte della gente, Brahma crea anche re che governano giustamente e saggiamente su ogni parte della terra. Questi re, comunque, vengono presto corrotti dalla brama di potere e piacere. Conflitti di interessi conducono a guerre tra di loro che, a loro volta, danno origine al rimorso. Per rimuovere la loro ignoranza, i saggi erano soliti impartire ad essi la saggezza spirituale. Nei giorni antichi, o Rama, i re erano propensi a ricevere questa saggezza ed a tenerla cara. Perciò era conosciuta come “Raja Vidya”, la scienza regale.

La più alta forma di distacco, nata dalla pura discriminazione, è sorta nel tuo cuore, Rama, ed è superiore al distacco nato da una causa circostanziale o da un estremo disgusto. Tale distacco è sicuramente dovuto alla grazia divina e favorisce la più alta saggezza. Per questa si dovrebbe avvicinare un insegnante illuminato e, ponendo la giusta domanda con la giusta attitudine, sollecitare l'insegnamento. Allora diventa parte integrante del proprio essere.

Lo sciocco pone domande irrilevanti senza reverenza e lo sciocco più grande è colui che sciupa la saggezza del saggio. Sicuramente non è un saggio colui che risponde alle vane domande di uno sciocco. Rama, ci sono quattro guardiani all'entrata del Regno della Libertà o Moksha. Essi sono: l'autocontrollo, lo spirito di indagine, l'appagamento in ciò che si ha e la buona compagnia.

Il saggio cercatore dovrebbe diligentemente coltivare l'amicizia di questi o, almeno, di uno di essi. Ascolta l'esposizione della natura e dei mezzi della liberazione, o Rama, poiché le miserie della nascita e della morte non troveranno fine sino a che l'Essere Supremo non verrà realizzato. O Rama, se così vincerai questo dolore del samsara (il ciclo di nascite e morti), vivrai qui sulla terra come un dio, come Brahma o Vishnu, poiché quando l'illusione se ne è andata e la Verità è realizzata per

mezzo dell'indagine nella natura del Sé, quando la mente è in pace ed il cuore si fonde nella Suprema Verità, quando tutte le disturbanti onde pensiero, nella mente, sono cessate c'è un ininterrotto flusso di pace ed il cuore è riempito della beatitudine dell'Assoluto; quando così la Verità è stata vista nel cuore, allora questo stesso mondo diventa una dimora di beatitudine. Una tale persona non ha nulla da acquisire, né nulla da evitare. È intoccato dai difetti della vita ed intoccato dal suo dolore. Non viene in esistenza, né ne esce, sebbene sembri andare e venire agli occhi dell'osservatore.

Persino i doveri religiosi sono non necessari. Egli non è toccato dalle tendenze passate che hanno perso la loro spinta. Perciò ci si dovrebbe applicare costantemente alla conoscenza del Sé; questo solo è il proprio dovere.

Colui che non tiene in considerazione le Sante Scritture ed i Santi, non consegue la conoscenza del Sé. Tale stupidità è più nociva di tutte le malattie a cui si viene soggetti in questo mondo.

Perciò uno dovrebbe devotamente ascoltare questa scrittura che conduce alla conoscenza del Sé. Colui che ottiene questa scrittura non cadrà più nel cieco pozzo dell'ignoranza. L'Eterno, o Rama, è conseguito soltanto dalla conquista della propria mente, dalla coltivazione della saggezza.

Quando la mente è in pace, pura, tranquilla, libera dall'illusione o dall'allucinazione, districata e libera dalle brame, non desidera nulla, né rigetta nulla. Questo è l'autocontrollo, la conquista della mente, uno dei quattro guardiani della liberazione che ho menzionato in precedenza. La delizia che si sperimenta alla presenza dell'autocontrollato è incomparabile; tutti spontaneamente ne hanno fiducia. Colui che pur udendo, toccando, vedendo, odorando e gustando ciò che è considerato piacevole o spiacevole non è eccitato, né depresso, è in possesso dell'autocontrollo."

Vasistha continuò: "L'indagine sulla Realtà, il secondo guardiano della liberazione, dovrebbe essere intrapresa con un'intelligenza che è stata purificata da un attento studio delle Scritture e questa indagine dovrebbe essere ininterrotta. Per mezzo di tale indagine sul Sé l'intelligenza diventa acuta ed è in grado di realizzare il Supremo.

Il saggio considera la forza, l'intelletto, l'efficienza e l'azione tempestiva come i frutti dell'indagine. Invero il regno, la prosperità, la gioia, così come la Liberazione Finale, sono i suoi frutti.

È l'assenza dell'indagine sul Sé che dà origine ad azioni dannose per se stessi e per gli altri e a numerose malattie psicosomatiche. Perciò si dovrebbe evitare la compagnia di tali persone. Coloro in cui lo spirito d'indagine sul Sé è sempre vigile illuminano il mondo. Illuminano tutti coloro che vengono in contatto con essi, disperdono i fantasmi creati da una mente ignorante e realizzano la falsità dei piaceri sensoriali e dei loro oggetti. Che cos'è l'indagine Sul Sé? Indagare così: 'Chi sono io? Come è venuto in esistenza questo oceano del samsara?' Questa è la vera indagine. La Conoscenza della Verità sorge da tale indagine e da ciò la Suprema Pace che pone fine al dolore."

Vasistha continuò: "L'appagamento è un altro guardiano della liberazione. Colui che ha bevuto il nettare dell'appagamento non brama i piaceri sensoriali. Nessun diletto in questo mondo è dolce come l'appagamento che distrugge ogni peccato.

Che cos'è l'appagamento? Rinunciare ad ogni brama per ciò che non viene ottenuto senza essere cercato ed essere soddisfatti da ciò che giunge spontaneamente, senza essere eccitati o depressi da ciò: questo è appagamento, da esso sorge la purezza del proprio cuore.

Il satsang (la compagnia del saggio) è un altro guardiano della liberazione. Il satsang espande la propria intelligenza, distrugge l'ignoranza e le tensioni mentali. Qualunque sia il costo, per quanto difficile possa essere, qualunque ostacolo possa ergersi sul cammino, il satsang non dovrebbe mai essere trascurato, poiché da solo è la luce sul sentiero della vita. Il satsang, la compagnia dei santi,

è invero superiore a tutte le altre forme di pratica religiosa come la carità, l'austerità, il pellegrinaggio e i riti sacri.

Coloro che, d'altra parte, trattano i Santi con mancanza di rispetto, sicuramente invitano grande sofferenza.

Questi quattro: l'appagamento, il satsang, lo spirito d'indagine e l'autocontrollo sono i mezzi più sicuri con cui coloro che stanno affogando in questo oceano del samsara possono essere salvati.

Se sei incapace di ricorrere a questi quattro insieme, allora praticane uno. Con la pratica diligente di uno di questi, anche gli altri verranno a te. La più elevata saggezza ti cercherà spontaneamente."

Vasistha disse: "Colui che è investito delle qualità che ho enumerato è qualificato ad ascoltare ciò che sto per rivelare. Tu sei invero una tale persona, o Rama. Soltanto colui che è maturo per la liberazione desidera udire questo. Ma questa rivelazione è capace di condurre alla liberazione anche se non la si desidera, proprio come una luce è capace di illuminare gli occhi di un dormiente. Colui che semina il seme della conoscenza di questa scrittura, presto otterrà il frutto della realizzazione della Verità. Colui che ascolta e riflette sull'esposizione di questa scrittura gioisce una saggezza insondabile, una ferma convinzione e un'imperturbabile calma di spirito.

Presto diventa un saggio liberato la cui gloria è indescrivibile. Colui che studia questa scrittura e ne contempla il significato non ha bisogno di intraprendere austerità, meditazione o japa, dato che non c'è nulla di più grande della liberazione concessa dallo studio di questa scrittura.

O Rama, quando una verità che non è stata personalmente sperimentata viene ascoltata, non la si afferra, eccetto che con l'aiuto di un esempio. Questi esempi o parabole sono stati usati in questa scrittura con uno scopo definito e un'intenzione limitata. Non devono essere presi letteralmente, né il loro significato deve essere portato oltre l'intenzione. Quando la scrittura viene studiata in questo modo, il mondo sembra un sogno o un'illusione. Questi sono lo scopo e l'intenzione degli esempi. Che nessuno dall'intelletto perverso fraintenda le illustrazioni date in questa scrittura, poiché una conoscenza parziale delle Scritture sfocia in una confusione peggiore. Ancora, lo studio di questa scrittura dovrebbe continuare sino all'albeggiare della verità, non ci si dovrebbe fermare se non con la completa illuminazione."

Capitolo 3

"UTPATTI" LA CREAZIONE

Vasistha disse: “Durante la dissoluzione cosmica l’intera creazione oggettiva si risolve nell’Essere Infinito che dal saggio, per facilitare la comunicazione ed il dialogo, è variamente designato come Atman, Brahman, Verità, ecc. Questo stesso Infinito Sé concepisce all’interno di Sé la dualità di se stesso e dell’altro. Quindi sorge la mente, come sorge un’onda quando la superficie del calmo oceano viene disturbata.

Ma bisogna ricordare che proprio come un braccialetto d’oro non è altro che oro, le qualità, la natura del creato e la potenzialità della creazione sono inerenti al Creatore. La mente non è differente dal Sé Infinito. Proprio come il miraggio sembra essere un reale fiume d’acqua, questa creazione sembra essere interamente reale e, sino a che ci si aggrappa alla nozione di realtà di “tu” ed “io”, non c’è liberazione. Tale nozione non viene cancellata semplicemente negandola verbalmente. Al contrario, tale diniego stesso diventa una ulteriore distrazione.

Rama, se la creazione è effettivamente reale, allora non c’è possibilità che essa cessi, poiché è una legge immutabile che l’irreale non ha vera esistenza e che il reale non cessa di essere. Sino a che dura la nozione della creazione anche nirvikalpa samadhi, in cui non c’è il movimento del pensiero, non è possibile. Il movimento del pensiero crea la nozione degli oggetti creati. Proprio come l’essenza esiste in tutte le cose, come l’aroma esiste nei fiori, come l’olio esiste nel seme di sesamo, la facoltà della percezione oggettiva esiste in chi percepisce.

Questa potenzialità si manifesta come una nozione della creazione. Nel Creatore non c’è né colui che percepisce, né un oggetto di percezione. Perciò Egli è conosciuto come autocreato.

Risplende nella Coscienza Infinita come un dipinto nella mente di un artista”. Nel Creatore non c’è memoria del passato poiché non ha karma precedente. Egli non ha nemmeno un karma fisico. Il Non-Nato è di sostanza spirituale.

Gli esseri mortali hanno due corpi, per così dire: uno fisico e l’altro spirituale. Ma il Creatore Non-Nato ha soltanto quello spirituale, poiché la causa che dà origine al fisico in Lui non esiste. Egli non fu creato ma è il Creatore di tutti gli esseri. Sicuramente il creato, come un braccialetto, è della stessa sostanza di ciò da cui è stato creato; nel caso del braccialetto, l’oro.

Poiché il pensiero del Creatore è causa di questa molteplice creazione e poiché il Creatore stesso non ha corpo fisico, anche la creazione, in verità, è della natura del pensiero, senza materialità. Una vibrazione sorse nel Creatore, il cui pensiero si diffuse come l’universo.

La vibrazione portò in esistenza il corpo sottile fatto di intelligenza di tutti gli esseri. Fatti soltanto di pensiero, tutti questi esseri erano soltanto un’apparenza. Comunque, questa apparenza, poiché immaginata essere reale, produsse risultati o conseguenze realistici, proprio come lo produce il piacere sessuale nel sogno.

Similmente, anche il Creatore, sebbene non abbia corpo sembra avere un corpo. Anche il Creatore è di natura duale: coscienza e pensiero. La coscienza è pura, il pensiero è soggetto alla confusione. Perciò Egli sembra venire in esistenza, sebbene non sorga in questo modo.

Egli è l’Intelligenza che sostiene l’intero universo e ogni pensiero che sorge in quell’Intelligenza dà origine ad una forma.

Sebbene tutte queste forme siano della natura della Pura Intelligenza, a causa della auto-dimenticanza di questo e a causa del pensiero delle forme fisiche, esse si condensano in forme

fisiche, proprio come i fantasmi che, sebbene siano senza forma, vengono visti come aventi forma a causa dell'illusione di colui che percepisce.

Il Creatore, comunque, non è soggetto a tale illusione. Egli è sempre di natura spirituale, perciò non materialistica. Il Creatore è spirituale e, allo stesso modo, lo è essenzialmente la sua creazione: ha la natura di Brahman l'Assoluto.

La materialità della creazione è come un castello in aria, una proiezione illusoria della propria mente. Il Creatore è Mente; Mente o Pura Intelligenza è il Suo corpo.

Il pensiero è inerente alla mente; l'oggetto di percezione è inerente a colui che percepisce. Chi ha mai scoperto una distinzione tra i due?"

Valmiki disse: "A queste ultime parole del saggio il sole calò rapidamente, come se fosse ansioso di meditare su ciò che aveva udito e l'assemblea si sciolse. Al mattino successivo, dopo che tutti furono riuniti alla corte, Rama chiese: 'O saggio, ti prego, dimmi che cos'è realmente la mente.'

Vasistha rispose: "Proprio come il vuoto, inerte nulla, è chiamato spazio, ciò che è chiamato mente è un vuoto nulla. La mente, che sia reale o irreali, è ciò che viene appreso negli oggetti di percezione. Rama, il pensiero è mente, non c'è distinzione tra i due. È quello che porta in esistenza il corpo materiale o fisico.

Ignoranza, samsara, mente, schiavitù, impurità, oscurità e inerzia, sono tutti sinonimi. Questo intero universo non è mai stato differente dalla coscienza che dimora in ogni atomo proprio come un gioiello non è differente dall'oro. Come un gioiello potenzialmente esiste nell'oro, l'oggetto esiste nel soggetto. Ma quando questa nozione dell'oggetto viene fermamente rigettata e rimossa dal soggetto, allora esisterà solo la coscienza, senza nemmeno un'apparente o potenziale oggettività. Quando questo viene realizzato, i mali come l'attrazione e la repulsione, l'odio e l'amore cessano nel proprio cuore, come le false nozioni del mondo: tu io, ecc. Persino la tendenza a oggettivare cessa e questa è libertà.'

Rama chiese: 'O signore, se l'oggetto di percezione è reale, allora non cesserà di essere. Se è irreali, ancora non lo vediamo come irreali. In che modo, quindi, superare tutto ciò?'

Vasistha rispose: "Tuttavia, o Rama, vediamo che ci sono dei Santi che ci sono riusciti. Gli oggetti esterni come lo spazio, ecc., e i fattori mentali come io, ecc., esistono solo come nomi. In realtà, né l'universo oggettivo, né il sé che percepisce, né la percezione in quanto tale, né il vuoto, né l'inerzia esistono, esiste solo l'Uno, la Coscienza Infinita. In Essa sorge la mente che escogita la diversità, diverse azioni ed esperienze, la nozione della schiavitù e il desiderio della liberazione.'

Rama chiese: 'O saggio, qual è la sorgente di questa mente e come è sorta? Ti prego illuminami su questo.'

Vasistha rispose: 'Dopo la dissoluzione cosmica, prima che albeggiasse lo yuga successivo, l'intero universo oggettivo era in uno stato di perfetto equilibrio. Allora esisteva il Supremo Signore, l'Eterno, il Non-nato, l'Auto-effulgente che è Tutto e che è Onnipotente e al di là della concezione e della descrizione. Sebbene sia conosciuto con vari nomi come Atma, ecc., sono solo punti di vista e non la verità

Da Lui emergono innumerevoli divinità come il Signore Vishnu, allo stesso modo in cui numerosi raggi sorgono dal sole. Da Lui emergono mondi infiniti come le increspature sulla superficie dell'oceano. Egli determina la natura caratteristica di ogni cosa creata. In Lui i mondi appaiono e

scompaiono, come un miraggio appare e scompare ripetutamente. La Sua Forma, il mondo, svanisce, ma il suo Sé è immutabile, dimora in tutto, è nascosto eppure pervade tutto. Per la sua semplice presenza, questo mondo materiale apparentemente inerte e i suoi abitanti sono sempre attivi. A causa della Sua onnipresenza, onnipotente onniscienza, i Suoi stessi pensieri si materializzano. Questo Sé non è lontano né vicino, non è inaccessibile, né è in luoghi lontani. È Quello che in se stessi appare essere l'esperienza della beatitudine e viene perciò realizzato in se stessi. L'austerità o tapas, la carità e l'osservanza dei voti religiosi non conducono alla realizzazione del Signore, solo la compagnia dei Santi e lo studio delle Scritture sono utili, poiché disperdono l'ignoranza e l'illusione. Anche la mera convinzione che questo Sé soltanto è reale porta sul sentiero della liberazione, aldilà del dolore. L'austerità, o tapas, è un dolore auto-inflitto. Di che valore è la carità eseguita con ricchezza guadagnata ingannando gli altri? Le osservanze religiose aumentano la propria vanità; c'è soltanto un rimedio per l'ignoranza del Signore: la ferma e decisa rinuncia alla brama dei piaceri sensoriali. Colui che è stato descritto come il Signore non è molto lontano: è l'intelligenza che dimora nel corpo. È l'Universo, sebbene l'Universo non è Lui. Egli è Pura Intelligenza."

Rama disse: "Anche un ragazzino può dire che il Signore è Intelligenza perché dovrebbe essere necessaria un'istruzione speciale riguardo a questo?"

Vasistha rispose: "Ah, colui che sa che la Pura Intelligenza è l'universo oggettivo, non sa ancora nulla. Senziente è l'universo e senziente è il jiva (l'individuo)". Il senziente crea il conoscibile e resta coinvolto nel dolore. Quando c'è la cessazione del conoscibile e il flusso dell'attenzione è diretta verso ciò che non è il conoscibile (la Pura Intelligenza), allora uno va aldilà del dolore. La semplice consapevolezza del coinvolgimento del Jiva in questo samsara non è di utilità. Ma se viene conosciuto il Supremo Signore, (la Suprema Intelligenza), questo dolore giunge a fine."

Rama chiese: 'O Signore, vi prego, descrivetemi questo Essere!'

Vasistha rispose: 'L'Intelligenza Cosmica in cui l'universo sembra cessare di essere è il Signore. In Lui la relazione soggetto-oggetto sembra essere cessata in quanto tale. Egli è il Vuoto nel quale l'universo appare esistere.'

Rama chiese ancora: 'Come possiamo realizzare il Signore e realizzare l'irrealtà dell'universo che siamo giunti a considerare reale?'

Vasistha rispose. "Il Signore può essere realizzato soltanto se uno è realmente stabilito nell'irrealtà dell'universo, allo stesso modo in cui può essere stabilito nel riconoscimento che il blu del cielo è irreali. Il dualismo presuppone unità e il non dualismo suggerisce il dualismo: soltanto quando la creazione è riconosciuta essere supremamente non esistente il Signore viene realizzato.

La nozione errata che questo mondo sia reale si è profondamente radicata a causa del persistente erroneo pensiero, comunque può essere rimossa in quello stesso giorno in cui ricorri alla compagnia dei Santi ed allo studio delle Scritture.

Di tutte le Scritture, questo Maha Ramayana è il migliore. Ciò che non si trova qui non si trova da nessun'altra parte. Ma se uno non desidera studiare questo, può studiare qualunque altra scrittura idonea, non c'è obiezione a ciò. Quando l'errata nozione viene dispersa e la verità realizzata, questa realizzazione satura così profondamente che si pensa ad essa, si parla di essa, ci si rallegra di essa e la si insegna agli altri. Tali persone sono a volte chiamate jivamukta e anche videha-mukta.'

Rama chiese: ‘Signore, quali sono le caratteristiche dei jiva-mukta liberati nella vita) e dei videhamukta (liberati che non hanno il corpo)?’

Vasistha rispose: ‘Colui che pur vivendo una vita apparentemente normale sperimenta l’intero mondo come un vuoto è un jiva-mukta. Egli è sveglio, ma gioisce la calma del sonno profondo, non è influenzato dal piacere e dal dolore. Egli è sveglio nel sonno profondo, ma non è mai sveglio nei confronti di questo mondo. La sua saggezza non è offuscata dalle tendenze latenti.

Sembra essere soggetto ad attrazioni, repulsioni e paure, ma in effetti è libero come lo spazio, è libero dall’ego e dalla volizione. Nessuno lo teme ed egli non teme nessuno. È la Coscienza Infinita, l’essenza in tutti gli esseri. È chiamato videha-mukta quando nel dovuto tempo il corpo cade. Ciò che è conosciuto come liberazione, o Rama, è in effetti l’Assoluto, la sola esistenza.

Ciò che è percepito sembra soltanto essere, poiché non è mai stato creato. Come possiamo dire che Brahman, l’Assoluto, è diventato tutti questi mondi? O Rama, negli ornamenti vedo solo l’oro, nelle onde soltanto l’acqua, e null’altro; allo stesso modo, vedo soltanto Brahman e non i mondi.

Questo mondo non è mai venuto realmente in esistenza, tuttavia sembra essere. Quando l’Infinito vibra, i mondi sembrano emergere, quando non vibra i mondi sembrano scomparire, proprio come quando una torcia viene fatta girare vorticosamente appare un cerchio di fuoco e quando tenuta ferma il cerchio svanisce. Vibrante o non vibrante, è lo stesso ovunque in tutti i tempi. Non realizzando ciò, uno è soggetto all’illusione. Tutto ciò che conosci è soltanto l’Assoluto ed è anche Quello per mezzo del quale tu conosci tutto questo.

Proprio come l’immagine non scolpita è sempre presente in un blocco di pietra, il mondo, che lo si consideri reale o irreali, è nell’Assoluto che perciò non è vuoto. Proprio come nel calmo oceano uno non può dire che non siano presenti delle onde, l’Assoluto non è vuoto del mondo. Naturalmente, queste illustrazioni hanno applicazione limitata. In verità questo mondo non sorge dall’Assoluto, né si fonde in esso. Soltanto l’Assoluto esiste ora e per sempre.

Questo Assoluto non può essere realizzato o sperimentato da un altro. Soltanto l’Assoluto può realizzare se stesso.’

Rama chiese: ‘Signore, durante la dissoluzione cosmica questo mondo che è chiaramente visto ora, dove va?’.

Vasistha rispose: ‘Da dove viene il figlio di una donna sterile e dove va? Il figlio di una donna sterile non ha esistenza, mai.

Allo stesso modo, questo mondo in quanto tale non ha esistenza, mai. Questa analogia ti rende perplesso soltanto perché hai dato per scontato l’esistenza del mondo. Considera questo: nel braccialetto d’oro non c’è un braccialetto in quanto tale, poiché non è indipendente dall’oro. C’è una cosa chiamata “cielo” indipendentemente dallo spazio? Allo stesso modo non c’è una “cosa” chiamata mondo indipendente da Brahman, l’Assoluto.

Proprio come il freddo è inseparabile dal ghiaccio, ciò che è chiamato mondo è inseparabile da Brahman. L’acqua nel miraggio non viene in esistenza, né scompare dall’esistenza; allo stesso modo questo mondo non emerge dall’Assoluto, né va da nessuna parte. La creazione del mondo non ha causa e perciò non ha avuto inizio. Non esiste nemmeno ora; come può raggiungere la distruzione? È come un sogno: nello stato dell’ignoranza l’intelligenza all’interno di se stessa appare come numerosi oggetti di sogno, tutti i quali non sono null’altro che quella intelligenza. Allo stesso modo, in ciò che è conosciuto come l’inizio della creazione è avvenuta una tale apparizione, ma non è indipendente da Brahman, non esiste separata da Brahman, perciò non esiste come tale, è Brahman.’

Rama chiese: 'O Signore, se è così, com'è che questo mondo ha acquisito un tale senso di realtà? Sino a che esiste colui che percepisce, esiste il percepito e viceversa e soltanto quando entrambi questi giungono a fine c'è liberazione. Se c'è uno specchio pulito rifletterà sempre qualcosa. Così nel veggente la creazione continuerà a sorgere, ma se la sua non-esistenza è realizzata, allora anche il veggente cessa di essere. Ma tale realizzazione è difficile da conseguire!'

Vasistha disse: 'O Rama, ti narrerò come questa creazione sembra essere emersa dall'unico Puro Essere indiviso, come i sogni appaiono nella coscienza della persona dormiente. Questo universo è in effetti l'Eterna Effulgente Infinita Coscienza che genera in se stessa il conoscibile con un'indagine concernente se stesso e producendo perciò l'idea dello spazio (come Sua forma).

Così lo spazio viene portato in esistenza. Quando, dopo un considerevole tempo, la coscienza della creazione diventa intensa nell'Essere Infinito, il futuro Jiva (la vivente anima cosmica conosciuta anche come Hiranyagarbha) sorge al Suo interno: ed è come se l'Infinito abbandonasse il suo Stato Supremo per limitarsi alla condizione di Jiva, cioè anima incarnata.

Comunque, anche allora Brahman rimane l'Infinito e non c'è reale trasformazione. Nello spazio si manifesta la facoltà del suono. Allora giunge in esistenza l'ego che è vitale per l'ulteriore creazione dell'universo e, allo stesso tempo, il fattore conosciuto come tempo.

Tutto questo avviene semplicemente per mezzo del pensiero creativo inerente nell'Essere Cosmico, non come trasformazioni reali dell'Infinito. Con un simile esercizio del pensiero creativo viene creata l'aria; vengono in esistenza anche i Veda. La coscienza che è circondata da tutti questi è chiamata il jiva, che dà origine a tutti i differenti elementi di questo mondo.

Ci sono quattordici piani di esistenza, ciascuno con il proprio tipo di abitanti. E tutti sono le manifestazioni del pensiero creativo della Coscienza. Allo stesso modo, quando questa Coscienza pensò "Sono Luce", furono istantaneamente create sorgenti di luce come il sole, ecc.

Allo stesso modo furono creati l'acqua e la terra. Tutti questi elementi fondamentali continuarono ad agire l'uno sull'altro -come sperimentatore ed esperienza -e l'intera creazione venne in essere, come increspature sulla superficie dell'oceano. Ed esse sono intessute e mischiate così efficacemente che non potranno essere districate l'una dall'altra sino alla dissoluzione cosmica.

Queste apparizioni materiali sono perennemente mutevoli e la Realtà esiste immutata; poiché sono tutte permeate di Coscienza, istantaneamente diventano sostanza fisica grossolana, sebbene siano soltanto la Coscienza Infinita che non ha attraversato alcun cambiamento.

Quella Coscienza stessa diventa il suo proprio conoscibile e il conoscitore. Quando sorge una tale relazione, la nozione "Io sono un Jiva, un'anima vivente", sorge nella Coscienza. Con ulteriore identificazione con il conoscibile, nella Pura Coscienza sorge la nozione dell'ego e quindi la facoltà della discriminazione o l'intelletto razionalizzante.

Dopo questo, sorgono la mente e gli elementi basilari. Questi elementi basilari si combinano ripetutamente per formare i mondi. Spontaneamente e ordinatamente, tutte queste innumerevoli forme appaiono e scompaiono ripetutamente, proprio come le città vanno e vengono in un sogno. Nessuno di essi ha bisogno di qualche causa strumentale o materiale come la terra, l'acqua o il fuoco poiché tutto non è null'altro che Pura Coscienza. I cinque elementi sono il seme di cui il mondo è l'albero; e l'Eterna Coscienza è il seme degli elementi. Così come è il seme, tale è il frutto (l'albero). Perciò, il mondo non è null'altro che Brahman, l'Assoluto. Sebbene questi elementi si siano combinati tra loro ed abbiano creato l'apparente materialità del mondo, tuttavia, in verità, tutto

questo è semplice apparenza come le forme viste nello spazio. Devono la loro realtà al substrato che è la Coscienza Infinita che solo è Reale. Tale è la visione e la realizzazione dei santi."

Vasistha continuò: "Rama, ti racconterò ora come il Jiva, l'anima vivente, venne a dimorare in questo corpo. Il Jiva pensò: 'Io sono atomico in natura e statura', e così divenne atomico in natura. Tuttavia divenne così soltanto apparentemente a causa della sua falsa immaginazione.

Proprio come uno può sognare che è morto e che ha un altro corpo, questo Jiva (cosmico) che in verità aveva un corpo estremamente sottile di Pura Coscienza, ora comincia ad identificarsi con la grossolanità e così diventa grossolano.

Proprio come una montagna che si riflette in uno specchio viene vista come se fosse nello specchio, il Jiva riflette gli oggetti e le attività esterne e presto comincia a pensare che essi sono tutti all'interno di se stesso e che egli è l'agente delle azioni e lo sperimentatore delle esperienze.

Quando il Jiva desidera vedere, gli occhi si formano nel corpo grossolano. Allo stesso modo, la pelle, le orecchie, la lingua, il naso e gli organi di azione vengono formati come risultato dell'appropriato desiderio che sorge nel Jiva. In questo modo, dimorando nel corpo, il Jiva che ha un corpo estremamente sottile di coscienza, immagina varie esperienze esterne fisiche e varie esperienze interne mentali.

Questo stesso Brahman che è venuto a considerarsi come un Jiva finito ed investito di un corpo fisico, percepisce il mondo esterno che a causa del velo dell'ignoranza appare essere composto di materia. Qualcuno pensa di essere Brahma, il Creatore, qualcun altro pensa di essere qualcos'altro. In questa maniera il Jiva immagina di essere questo o quello e così si vincola all'illusione dell'apparizione del mondo. Rama, non c'è un solo jiva né molti. Jiva è solo un nome. Ciò che esiste è solo Brahman. Poiché è onnipotente le sue forme pensiero si materializzano. Ma tutto ciò è semplice immaginazione o pensiero. Anche ora nulla è mai stato creato. Esiste solo il puro spazio infinito. Questa coscienza riflessa in se stessa appare essere la creazione.

Proprio come un incubo irreal produce risultati reali, questo mondo sembra dare origine ad un senso di realtà in uno stato di ignoranza. Quando sorge la vera saggezza, questa irrealtà svanisce."

Proprio come un'onda viene vista sulla calma superficie dell'oceano quando quest'ultimo è agitato, allo stesso modo l'Assoluto, per così dire, "pensa" di essere un Jiva ed ecco che la natura di Jiva si manifesta.

Proprio come una persona dormiente sembra creare diverse creature all'interno di se stesso senza mai abbandonare la sua unica e sola realtà, per mezzo del semplice pensiero o volontà l'Assoluto porta in esistenza queste innumerevoli creature, senza mai soffrire diminuzione o cambiamento.

La forma cosmica, Virat, di questa Coscienza Infinita, è naturalmente della natura della Pura Coscienza, incontaminata dalla materialità grossolana. La forma cosmica fatta di Pura Coscienza può essere comparata ad un sogno eternamente durevole, di una persona dormiente, in cui esistono palazzi ed altri esseri.

Persino il Creatore Brahma è una semplice forma-pensiero in questa Coscienza Infinita. La coscienza riflette le Sue stesse forme-pensiero in Se stessa ed è tutto questo apparente veggente e visto, che sono tutte immaginazioni. Tutte esistono, comunque, soltanto nel nome e si moltiplicano soltanto come nomi.

Proprio come il Creatore sorse nella Coscienza Infinita come una forma-pensiero cosmica, altri esseri sorgono dai pensieri di quell'Essere Cosmico, proprio come una lampada viene accesa da un'altra. Ma tutti non sono diversi da quell'unico Infinito. Brahman soltanto è il cosmo o Virat, tutta questa creazione con i Jiva e tutti gli elementi che la costituiscono."

Vasistha continuò: “Con la percezione del percepito o del conoscibile la Coscienza diventa Jiva, cioè anima vivente, ed è apparentemente coinvolta nel samsara. Quando la falsa nozione di un conoscibile separato dal conoscitore, cioè dalla Coscienza, cessa, Essa riguadagna il suo equilibrio.

Il misterioso potere della Coscienza che in modo inesplicabile e miracoloso produce questa infinita diversità di nomi e forme è conosciuto come ego. La stessa Coscienza quando desidera gustare o sperimentare Se stessa diventa l’universo conoscibile. Solo gente immatura vede in questo una reale trasformazione o persino un’apparizione illusoria poiché non c’è null’altro che Coscienza.

L’oceano è acqua, le onde sono acqua e quando queste onde giocano sulla superficie dell’oceano si formano increspature, anch’esse acqua. Lo stesso avviene con l’universo. Proprio come l’oceano potrebbe guardare e riconoscere l’individualità delle increspature, la Coscienza pensa gli individui come indipendenti e così nasce l’ego, il senso dell’io.

Tutto questo è il gioco meraviglioso del misterioso potere della coscienza e soltanto questo è chiamato universo. Quando l’ego è giunto in esistenza, quell’ego, che non è diverso dalla coscienza intrattiene nozioni dei vari elementi che costituiscono questo universo ed essi sorgono. Nell’unità sorge la diversità. Mente, intelletto, ego ed i cinque elementi primordiali e il mondo, tutti questi innumerevoli nomi e forme sono tutti soltanto Coscienza. Le manifestazioni statiche e cinetiche dello stesso fattore, Il Jiva e la mente, ecc., sono tutte vibrazioni nella Coscienza.”

Il mondo esiste a causa dell’esistenza della Coscienza ed il mondo è il corpo della Coscienza. Non c’è divisione, non c’è differenza, non c’è distinzione. Perciò l’universo può essere detto sia reale che irreal. Reale a causa della realtà della Coscienza che è il suo fondamento ed irreal perché l’universo non esiste come universo indipendente dalla Coscienza.

Questa Coscienza è indivisibile e non ha parti, né arti. In essa la montagna, l’oceano, la terra, i fiumi, ecc., non esistono come tali ma solo come Coscienza.”

Con questo il terzo giorno stava ormai perdendosi nella sera e l’assemblea lentamente si disperse.

La storia di Lila

Vasistha continuò: “O Rama, proprio come considerata nello stato di veglia non c’è materialità negli oggetti visti in sogno, sebbene sembrino concreti nel sogno stesso, questo mondo appare materiale ma in realtà è Pura Coscienza. In un miraggio l’acqua non è mai esistita, così non c’è un mondo reale ma solo Pura Coscienza.

Per rendere chiaro tutto questo, o Rama, ti narrerò ora la storia di Lila. Ti prego, ascolta attentamente. Ci fu un tempo, o Rama, in cui sulla terra c’era un re chiamato Padma. Era perfetto sotto ogni aspetto e con la sua natura e la sua condotta incrementò la gloria della sua dinastia.

I santi ricorrevano a lui come gli dei ricorrono al cielo. Era la dimora della virtù. Faceva tremare i suoi nemici sul campo di battaglia come un vento furioso fa tremare un rampicante. Era erudito e maestro nelle arti. Per lui non c’era nulla di impossibile da raggiungere, come non esiste l’impossibilità per il Signore Narayana.

Questo re aveva una moglie che si chiamava Lila, molto dotata e molto bella. Sembrava la dea Lakshmi, la consorte di Narayana, incarnata sulla terra. Parlava dolcemente, la sua andatura era lenta e graziosa, il suo sorriso irradiava la fresca delizia della luna. Era dolce come il miele, le sue braccia erano tenere e delicate, il suo corpo era puro e chiaro come le acque del santo fiume Gange. Come il contatto del Gange fa sorgere la beatitudine, così era il toccare lei.

Ella era totalmente devota a suo marito Padma e sapeva come servirlo e compiacerlo. Il re Padma e la regina Lila vissero una vita ideale e retta, gioirono la loro vita in ogni modo possibile. Erano giovanili come gli dei e il loro amore reciproco era puro ed intenso, senza ipocrisia o artificiosità.

Un giorno la regina Lila pensò: 'Il re più bello, mio marito, mi è più caro della mia stessa vita. Che cosa potrei fare affinché io e lui possiamo vivere per sempre, gioendo i piaceri della vita? Intraprenderò immediatamente le austerità che i santi mi suggeriranno per poter realizzare la mia ambizione.'

Cercò quindi il consiglio dei santi che le dissero: 'O regina, austerità (tapas), ripetizione di mantra e una vita disciplinata, sicuramente ti concederanno tutto quello che è possibile conseguire in questo mondo, ma l'immortalità fisica non è possibile.'

La regina ponderò su questo consiglio e decise: 'Se devo morire prima di mio marito, allora devo conseguire la conoscenza del Sé ed essere libera dal dolore. Ma se egli deve lasciarmi per primo, allora cercherò di ottenere in dono, dagli dei, che la sua anima non abbandoni il nostro palazzo. Sarò felice di vivere in esso, sapendo che egli è sempre con me.'

Così decisa, Lila cominciò a propiziare la dea Saraswati, senza nemmeno discutere il suo progetto con il marito. Mangiava una volta ogni tre notti, dopo aver devotamente adorato il Signore, i santi, il precettore, gli eruditi e i saggi. Era supremamente convinta che la sua austerità si sarebbe dimostrata fruttuosa e questa convinzione rafforzò grandemente la sua applicazione alla penitenza intrapresa. Sebbene non avesse rivelato la sua intenzione al re, non lasciò che il servizio al marito soffrisse minimamente a causa di questo. Dopo cento di queste adorazioni notturne, la dea Saraswati le apparve e le concesse ciò che voleva.

Lila pregò: 'O Madre Divina, concedimi due doni: che mio marito, quando lascerà questo corpo rimanga nel palazzo e che io possa vederti ogni volta che ti invoco.' Saraswati concesse questi due doni e scomparve. Il tempo inesorabilmente passò. Il re Padma, mortalmente ferito sul campo di battaglia, morì nel palazzo. La regina Lila era inconsolabile per l'angoscia.

Allora l'eterea voce di Saraswati le parlò: 'Figlia mia, copri il corpo del re con fiori ed esso non avrà decadimento; egli non lascerà il palazzo'.

Lila obbedì. Tuttavia non era soddisfatta e si sentiva come un ricco truffato e ridotto a vivere una vita di povertà. Invocò la dea Saraswati che le apparve e le disse: .

"Figlia mia, perché ti angosci? Il dolore, come l'acqua del miraggio è un'illusione."

Lila le chiese: 'Ti prego, dimmi dov'è mio marito!'

Saraswati rispose: 'O Lila, ci sono tre tipi di spazio: lo spazio mentale, lo spazio fisico e lo spazio infinito della Coscienza. Di questi, il più sottile è lo spazio infinito della Coscienza. Per mezzo di un'intensa meditazione su di esso, puoi vedere e sperimentare la presenza di colui (come tuo marito), il cui corpo è quell'infinito spazio, anche se qui non lo puoi vedere.

Se abbandoni tutti i pensieri, otterrai qui ed ora la realizzazione dell'Unità con tutto. Normalmente, soltanto colui che ha realizzato la suprema non-esistenza dell'universo può sperimentare questo, ma tu lo potrai per la mia grazia."

Vasistha continuò: "Lila cominciò a meditare. Immediatamente entrò nel più alto stato di coscienza libero da ogni distrazione: era nello spazio infinito della Coscienza. Là vide ancora una volta il re circondato da molti altri re che lo adoravano, saggi e uomini che cantavano i Veda, donne e numerose armate. Li vide, ma essi non videro lei, poiché le proprie forme-pensiero sono visibili

soltanto a se stessi e non agli altri. Ella vide che il re aveva un corpo giovane e nella sua corte scorse molti membri della corte del re Padma.

Si meravigliò: "Ma sono anch'essi tutti morti!" Ancora, per la grazia della dea Saraswati ritornò al suo palazzo, dove vide i suoi attendenti addormentati. Li svegliò e ordinò loro di radunare immediatamente i membri della corte reale. Dei messaggeri furono rapidamente inviati a chiamare tutti e molto presto la corte del re Padma, brulicava di ministri, saggi, parenti ed amici.

Vedendoli tutti presenti, Lila si rallegrò, ma ne rimase perplessa. Pensò: 'Che strano, queste persone sembrano esistere in due luoghi allo stesso tempo: nella regione che vidi in meditazione e qui, davanti a me.

Ma quale di queste è reale e qual è il riflesso? Devo scoprirlo." Adorò Saraswati e la vide seduta davanti a sé.

Lila chiese: "Abbi compassione, o dea, e dimmi: Quello su cui questo mondo è riflesso è estremamente puro e indiviso e non è oggetto di conoscenza. Questo mondo esiste sia all'interno di Esso come suo riflesso, che all'esterno come materia solida. Qual è reale e qual è il riflesso?"

Saraswati le chiese: 'Dimmi, prima, cosa consideri reale e cosa irreale?'

Lila rispose: 'Considero reale che io sono qui e che tu sei davanti a me. Considero irreale la regione in cui si trova mio marito ora.'

Saraswati disse: 'Come può essere che l'irreale sia l'effetto del reale? L'effetto è la causa, non esiste una differenza essenziale.

Qual era la causa materiale della nascita di tuo marito? Soltanto oggetti materiali vengono prodotti da cause materiali. Io vedo tutto questo come l'illusorio ed irreale effetto della immaginazione. Ti narrerò una storia che illustra la natura di sogno di questa creazione. Nella Pura Coscienza, in un angolo della mente del Creatore, c'era un tempio in rovina, coperto da una volta blu. Come stanze aveva i quattordici mondi, le tre divisioni dello spazio erano dei fori in esso. Il sole era la luce.

C'erano in esso dei piccoli formicai, le città; piccoli mucchi di terra, le montagne; e piccoli stagni d'acqua: gli oceani; questa è la creazione. In un piccolissimo angolo viveva un santo con sua moglie e i figli. Era pieno di salute e libero dalla paura. Eseguita i suoi doveri religiosi e sociali."

Saraswati continuò: "Quel santo era conosciuto come Vasistha e sua moglie era Arundati, ma non erano il Vasistha e l'Arundati di leggendaria fama.

Un giorno in cui quel santo era seduto sulla cima di una collina, vide a valle una colorata processione con un re che cavalcava uno statuario elefante seguito da una armata e da altre coreografie reali. Guardando questo, nel cuore del santo sorse un desiderio: 'In effetti la vita di un re è ricca e piena di delizie e gloria. Quando cavalcherò un elefante reale come quello e sarò seguito da una simile arrotta?' Qualche tempo dopo il santo diventò vecchio e la morte lo colse. Sua moglie che gli era altamente devota mi pregò e mi chiese lo stesso dono che hai chiesto tu: che lo spirito di suo marito non abbandonasse la sua casa. Concessi quel dono.

Sebbene quel santo fosse un essere etereo, a causa del potere del suo costante desiderio durante la vita precedente, egli divenne un potente re e governò su un grande impero che sembrava il cielo sulla terra. Era temuto dai nemici; era in effetti un cupido per le donne; era stabile e fermo contro le tentazioni come una montagna. Rifletteva tutte le scritture all'interno di se stesso come uno specchio. Era l'albero che realizza i desideri per tutti coloro che ne avevano bisogno ed era il luogo di riposo per i santi. Era invero la luna piena della rettitudine.

Anche Arundati aveva abbandonato il suo corpo ed aveva conseguito l'unione con il marito. Sono otto giorni da quando ciò è accaduto. Lila, egli è lo stesso re che è ora tuo marito e tu sei la stessa Arundati che era sua moglie.

A causa dell'ignoranza e dell'illusione tutto questo sembra avvenire nella Coscienza Infinita. Tu puoi considerarlo vero o falso."

Lila chiese: 'O Dea, tutto mi sembra così strano ed incredibile. È come dire che un enorme elefante è ristretto nel centro di un granello di sesamo o che in un atomo una zanzara combatte con un leone o che c'è una montagna in uno stelo di loto.'

Saraswati disse: "Mia cara, io non dico falsità, ma bensì la verità. Suona incredibile, ma questo regno appare soltanto nella capanna del santo a causa del suo desiderio di un regno. La memoria del passato è nascosta e voi due siete sorti ancora.

La morte non è altro che il risveglio da un sogno. La nascita che sorge da un desiderio non è più reale del desiderio stesso, come onde in un miraggio! Ha la sua qualità."

Saraswati continuò: "Lila, la tua casa, tu, io e tutto questo è Pura Coscienza, null'altro. La tua casa era essa stessa nella casa del santo Vasistha. Nello spazio della sua anima esistevano i fiumi, le montagne e così via. Persino dopo "la creazione" di tutto questo, nella casa del santo, essa rimase com'era prima. Invero, in ogni atomo ci sono mondi all'interno di mondi."

Lila chiese: 'O Dea, hai detto che sono passati soltanto otto giorni da quando il santo è morto e tuttavia mio marito ed io abbiamo vissuto così a lungo. Come puoi riconciliare questa discrepanza?'

Saraswati rispose: "O Lila, proprio come lo spazio non ha un'estensione fissa, nemmeno il tempo ha una durata fissa. Proprio come il mondo e la sua creazione sono semplici apparizioni, un momento ed un'epoca sono anch'essi immaginari, non reali. Nel battito di una ciglia il Jiva attraversa l'illusione dell'esperienza della morte, dimentica quello che è accaduto prima di ciò e nella Coscienza Infinita pensa: io sono questo, ecc., io sono suo figlio, io ho questa età, ecc.

Non c'è essenziale differenza tra le esperienze di questo mondo e quelle di un altro.

Tutte queste sono forme-pensiero nella Coscienza Infinita. Sono come due onde dello stesso oceano. Poiché questi mondi non furono mai creati, non cesseranno mai di essere; tale è la legge. La loro reale natura è Coscienza.

Proprio come in un sogno c'è la nascita, la morte e le relazioni, tutte in un tempo brevissimo; proprio come un amante sente che una singola notte con la sua amata è un'epoca, il Jiva pensa agli oggetti sperimentati e non sperimentati nel battito di una ciglia. E immediatamente dopo egli immagina quelle cose, cioè il mondo, come reali. Anche quelle cose che non ha sperimentato né visto si presentano di fronte a lui come in un sogno.

Questo mondo e questa creazione non sono null'altro che memoria o sogno. Distanza, misure del tempo come un momento e un'epoca, tutte queste sono allucinazioni. Questa è una sorta di conoscenza: memoria. Ce n'è un'altra che non è basata sulla memoria della esperienza passata. Questo è l'incontro fortuito di atomi nella Coscienza che allora producono i loro propri effetti. La liberazione è la realizzazione della totale non-esistenza dell'universo in quanto tale. Questo è diverso dal semplice negare l'esistenza dell'ego e dell'universo. Quest'ultima è soltanto conoscenza a metà. La liberazione è realizzare che tutto questo è Pura Coscienza".

Lila chiese: 'O Dea, senza precedente allucinazione, com'è stato possibile la creazione del santo e di sua moglie?'

Saraswati rispose: "Invero, questo è dovuto alla forma-pensiero di Brahma, il Creatore. Egli stesso non ha forme-pensiero nascoste, cioè memoria, poiché prima della creazione c'era la dissoluzione e, a quel tempo, il Creatore conseguì la liberazione. All'inizio di quest'epoca qualcuno assume il ruolo di Creatore e pensa: lo sono il nuovo Creatore.

Questa è pura coincidenza, proprio come uno vede un corvo che atterra su una palma e sembra che la noce di cocco cada a causa di ciò, sebbene questi eventi siano indipendenti l'uno dall'altro. Naturalmente, non dimenticare che persino se tutto questo sembra accadere, non c'è creazione. La forma-pensiero o esperienza soltanto è l'Unica Coscienza Infinita. Non c'è relazione di causa ed effetto. Causa ed effetto sono soltanto parole, non fatti. L'Infinita Coscienza è per sempre nell'Infinita Coscienza."

Lila disse: 'O Dea, le tue parole sono veramente illuminanti. Comunque, poiché non le ho mai sentite prima, la saggezza non è ben radicata. Desidero vedere la casa originale del santo Vasistha'.

Saraswati rispose: "O Lila, abbandona questa tua forma e conseguì la pura intuizione spirituale, poiché soltanto Brahman può realmente vedere o realizzare Brahman. Il mio corpo è fatto di pura luce, di Pura Coscienza. Il tuo no. Con questo tuo corpo non puoi nemmeno visitare i luoghi della tua immaginazione ed allora come potrai entrare nel campo dell'immaginazione di un altro?

Ma se conseguì il corpo di luce immediatamente vedrai la casa del santo. Afferma a te stessa: Abbandonerò il mio corpo qui e prenderò un corpo di luce. Con quel corpo, come il profumo dell'incenso, andrò nella casa del santo. Proprio come l'acqua si mischia con l'acqua diverrai una cosa sola con il campo della Coscienza.

Con la persistente pratica di tale meditazione persino il tuo corpo diverrà di Pura Coscienza e sottile, poiché io vedo persino questo mio corpo come Coscienza.

Tu no, poiché la tua visione è limitata al mondo della materia. Tale ignoranza sorge spontaneamente, ma viene dispersa dalla saggezza e dall'indagine.

In effetti, persino tale ignoranza non esiste. Non c'è né mancanza di saggezza, né ignoranza; né schiavitù, né liberazione. C'è soltanto l'Unica Pura Coscienza.

Saraswati disse: "Cara Lila, in sogno, il corpo di sogno sembra essere reale; ma quando c'è un risveglio rispetto al sogno, la realtà di quel corpo svanisce. Allo stesso modo, il corpo fisico che è sostenuto dalla memoria e dalle tendenze latenti (vasana) viene visto essere irreali quando esse sono realizzate essere irreali. Alla fine del sogno si diventa consapevoli del corpo fisico; alla fine di queste tendenze, si diventa consapevoli del corpo etereo. Quando il sogno termina, arriva il sonno profondo; quando i semi del pensiero periscono, c'è la liberazione.

Nella liberazione i semi del pensiero non esistono: se il saggio liberato sembra vivere e pensare, è soltanto apparente, come un pezzo di stoffa bruciata che giace a terra. Questo, comunque, non è come il sonno profondo o l'incoscienza nei quali i semi del pensiero giacciono nascosti. Per mezzo della pratica persistente (abhyasa) l'ego viene portato alla quiete. Allora dimorerai naturalmente nella tua coscienza; e l'universo percepito procederà verso il punto di scomparsa.

Che cos'è chiamato pratica? Pensare soltanto a Quello, parlare di Quello, conversare di Quello l'un con l'altro, suprema dedizione a Quello soltanto – questo è chiamato abhyasa o pratica dal saggio. Quando il proprio intelletto è saturato di bellezza e beatitudine, quando la propria visione è vasta, quando la passione per i godimenti dei sensi è assente -quella è pratica spirituale.

Quando si è fermamente stabiliti nella convinzione che questo universo non è mai stato creato e perciò non esiste come tale e quando pensieri come: 'questo è mio, questo sono io' non sorgono affatto -questa è abhyasa o pratica. È allora che l'attrazione e la repulsione non sorgono; il sopraffare l'attrazione e la repulsione con l'uso della forza di volontà è austerità, non saggezza."

A questo punto la sera era calata e la corte si disperse. La corte si riunì ancora il mattino successivo di buon'ora e Vasistha continuò il suo discorso.

Vasistha riprese: "O Rama, Saraswati e la regina Lila immediatamente sedettero in profonda meditazione o Nirvikalpa samadhi. Si erano elevate al di sopra della coscienza corporea. Poiché avevano abbandonato ogni nozione del mondo, esso era completamente svanito nella loro coscienza. Si aggiravano liberamente nei loro corpi di saggezza. Sebbene sembrasse che avessero viaggiato milioni di miglia nello spazio, esse erano ancora nella stessa stanza, ma in un altro piano di coscienza.

In breve videro tutto ciò che era già nella mente di Saraswati e che Saraswati voleva mostrare alla regina Lila. Alla fine, Lila vide la sua propria casa."

Vasistha continuò: "O Rama, le due donne allora entrarono nella casa del santo. L'intera famiglia era immersa nei lamenti. A causa della loro angoscia, la casa stessa aveva un'atmosfera deprimente. Per mezzo della pratica dello yoga della pura saggezza, Lila aveva acquisito quella facoltà per mezzo della quale i suoi pensieri istantaneamente si materializzavano. Ella desiderò: "che questi miei parenti vedano me e Saraswati come se fossimo donne ordinarie". Così apparvero alla famiglia; ma poiché emanavano uno splendore sovranaturale, ciò disperse la depressione che pervadeva la casa.

Il figlio maggiore della coppia defunta diede il benvenuto alle due donne considerandole due angeli della foresta!

Le due donne chiesero al giovane: "Dicci la causa del dolore che sembra affliggere tutte queste persone." Il figlio della santa coppia rispose: "In questa stessa casa viveva un uomo pio e la sua devota moglie, entrambi dediti ad una vita retta. Recentemente, hanno abbandonato i loro figli e nipoti, la loro casa ed il loro bestiame e sono ascisi al cielo. Perciò, per noi questo intero mondo appare vuoto.

Udendo questo, Lila pose la sua mano sul capo del giovane e istantaneamente egli fu alleviato del suo dolore. Vedendo ciò, anche tutti gli altri ne furono sollevati.

Vasistha continuò: "Avendo così benedetto la famiglia del Santo deceduto, le due donne scomparvero. I membri della famiglia consolati ritornarono alle loro dimore. Lila si rivolse a Saraswati per porle una domanda. In questo stato, naturalmente, i loro corpi non erano fatti né di materia come la terra, né di fattori psichici come il prana, l'energia vitale. Erano come due oggetti di sogno che conversavano l'un con l'altro.

Lila chiese: "Com'è che siamo state viste da questa mia famiglia e non fummo viste da mio marito che stava governando un regno quando lo visitammo?"

Saraswati rispose: "Allora tu ti aggrappavi ancora alla nozione "Io sono Lila"; adesso hai superato quella coscienza corporea. Sino a che la coscienza della dualità non è completamente dispersa, non puoi agire nella Coscienza Infinita e non puoi nemmeno comprenderla. Ma ora, se andrai da tuo marito, sarai in grado di relazionarti con lui come prima".

Lila disse: “O divinità! Fu proprio qui che mio marito era il Santo ed io ero sua moglie; qui ancora ero la sua regina; qui egli morì e qui ancora egli governa ora! Ti prego portami dove posso vederlo.”

Saraswati disse: “Lila, tu e tuo marito avete attraversato molte incarnazioni, tre delle quali ora le conosci. In questa incarnazione, il re è scivolato profondamente nei vincoli della mondanità e pensa: “io sono il sovrano, io sono forte, io sono felice”.

Sebbene dal punto di vista spirituale l'intero universo venga sperimentato qui, dal punto di vista fisico milioni di miglia separano i piani. Nella Coscienza Infinita, in ogni suo atomo, gli universi vanno e vengono come increspature nell'oceano.

Lila ricordò: “O divinità! Sin dal mio emergere come riflesso nell'Infinita Coscienza ho avuto ottocento nascite. Oggi vedo questo. Sono stata una ninfa, una donna viziosa, un serpente, un membro di una tribù della foresta; a causa di azioni malvagie sono diventata un rampicante e per la vicinanza con i saggi sono diventata la figlia di un saggio; sono diventata un re e, a causa di azioni malvagie commesse allora, una zanzara, un'ape, un daino, un uccello, un pesce; ed ancora sono diventata un celestiale, poi una tartaruga, un cigno e poi ancora una zanzara.

Proprio come i piatti della bilancia vanno su e giù costantemente, anch'io sono stata presa nel vortice di questo samsara.”

Rama chiese: “Signore, come è stato possibile per le due donne viaggiare in distanti galassie dell'universo e come hanno sopraffatto i numerosi ostacoli sul cammino?”

Vasistha rispose: “O Rama, dov'è l'universo, dove sono le galassie, dove sono le barriere? Le due donne rimasero nell'appartamento interiore della regina. Era là che il santo Vasistha stava governando come il re Viduratha; fu lui che in precedenza era il re Padma. Tutto questo avvenne nel puro spazio: non c'è universo, non c'è distanza, non c'è barriera. Conversando l'una con l'altra, le due donne emersero dalla stanza e procedettero verso un villaggio sulla cima di una montagna. A causa dell'intensità della sua pratica dello yoga della saggezza, Lila aveva acquisito piena conoscenza del passato, presente e futuro.

Lila disse a Saraswati: “O dea, tempo fa ero una donna anziana e vissi qui. Ero devota in ogni modo alla rettitudine; ma non avevo praticato l'indagine sulla natura del Sé (chi sono io, che cos'è questo mondo?). Mio marito era anch'egli un uomo buono, retto ed erudito; ma la sua intelligenza interiore non era stata risvegliata. Eravamo esemplari nella condotta; e per mezzo di tale condotta insegnammo agli altri come dovevano vivere.”

In questo luogo, mio marito ha governato il mondo. A causa del suo forte potere di volontà e poiché era determinato a diventare presto un grande re, egli è invero diventato un imperatore nel breve tempo di otto giorni, anche se sembrò fosse passato lungo tempo.

Proprio come l'aria si muove non vista nello spazio, allo stesso modo nello spazio di questa casa, vive mio marito, invisibile. Qui, nello spazio della misura di un pollice, abbiamo immaginato il regno di mio marito come se fosse un milione di miglia quadrate.

O dea, sicuramente sia mio marito che io siamo Pura Coscienza; tuttavia, a causa del misterioso potere illusorio di maya, il regno di mio marito sembra abbracciare centinaia di montagne.

Questo è in verità meraviglioso. Desidero entrare nella capitale dove governa mio marito.”

Vasistha continuò: “La regina Lila si alzò in cielo con Saraswati. Superarono la regione della stella polare, andarono al di là dei regni dei saggi perfetti, persino al di là del regno degli dei, di Brahma il

creatore, e dei regni di Shiva e degli antenati e dei liberati. Di là Lila vide che persino il sole e la luna erano molto al di sotto e che erano a malapena visibili.

Saraswati disse a Lila: “Mia cara, devi andare al di là persino di questo, all’origine stessa della creazione; tutto ciò che hai visto non sono altro che particelle emanate da là.” Presto ebbero raggiunto questa origine, poiché la volontà di coloro la cui coscienza è pura e non velata diventa adamantina.

Là, Lila vide che questa creazione era avvolta da strati d’acqua, fuoco, aria e spazio e al di là di questo c’era Pura Coscienza. Questa suprema, Infinita Coscienza è pura, pacifica, libera dalle illusioni, stabilita nella Sua propria gloria. In Essa Lila vide innumerevoli creazioni che fluttuavano come particelle di polvere nella luce. Le auto-proiezioni dei Jiva dimoranti in quegli universi davano loro forma e natura.

A causa dell’essenziale natura di questa Infinita Coscienza, tutti questi continuavano a sorgere ripetutamente e, per la loro stessa forza pensiero, ritornavano ad uno stato di tranquillità. Tutto ciò è come lo spontaneo gioco di un bambino.

Vasistha continuò: “Avendo visto tutto questo, Lila vide l’appartamento interiore del palazzo dove il cadavere del re giaceva sepolto sotto un mucchio di fiori. Sorse in lei un intenso desiderio di scorgere l’altra vita di suo marito. Istantaneamente irruppe attraverso la sommità dell’universo ed entrò nel regno dove suo marito ora regnava.

Allo stesso tempo, un potente re che governava sulla regione Sindhu stava assediando il regno di suo marito. Mentre le due donne stavano percorrendo lo spazio, al di sopra del campo di battaglia, incontrarono innumerevoli esseri celestiali che si erano riuniti là a testimoniare la battaglia e le gesta dei grandi eroi.

O Rama, ancora nel cielo Lila vide le due grandi armate che si avvicinavano l’una all’altra pronte ad impegnarsi in battaglia e ciò che ne seguì fu una tremenda carneficina.

Poi calò la sera e dopo un concilio con i suoi ministri concernente gli eventi del mattino, il marito di Lila andò a dormire.

Le due donne viaggiando come un alito d’aria entrarono nell’appartamento dove il re stava dormendo.

Rama chiese: “Il corpo sembra essere così grande e pesante, come fa ad entrare attraverso un foro minuscolo?”

Vasistha rispose: “O Rama, in effetti è impossibile per colui che è radicato nell’idea di essere un corpo fisico. È la convinzione interiore “lo sono il corpo”, che è così ostruito nel suo movimento, che in effetti si manifesta come tale ostruzione.

Quando questa è assente, è assente anche quest’ultima. Proprio come l’acqua rimanendo sempre acqua fluisce all’ingiù ed il fuoco non abbandona la sua natura di levarsi verso il cielo, la Coscienza rimane per sempre Coscienza, ma colui che non ha compreso questo, non ne sperimenta la sottigliezza o la sua vera natura.

Come è la sua comprensione, così è la sua mente, poiché è la comprensione che è la mente; tuttavia questa direzione può essere cambiata per mezzo di grande sforzo.

In verità, ovunque, il corpo di tutti è Pura Coscienza, così come lo è il jiva (l’individuo) e l’universo, e chi conosce realmente questo non ha ostruzioni in nessun luogo.

O Rama, la Coscienza di tutti ha questa natura e potere. Ma nella Coscienza di ognuno c’è una differente idea del mondo.

Proprio come l'Essere Cosmico crea l'universo dopo la dissoluzione cosmica, l'individuo crea il suo proprio mondo dopo la sua morte."

Ovunque uno muoia, là quel Jiva, quell'anima, immagina: "Questo è il mondo, questo sono io", e credendo di essere nato sperimenta il mondo che non è null'altro che spazio.

È anch'egli spazio ma pensa: "Questo è mio padre, questa è mia madre, questa è la mia ricchezza, io ho fatto questa azione meravigliosa, ahimè ho peccato..."; immagina: "Sono diventato un bambino ed ora sono diventato un giovane" e vede tutto questo nel suo cuore.

In questo modo la percezione illusoria della creazione è avvenuta innumerevoli volte, sta avvenendo ora ed avverrà nel futuro, poiché tutto questo non è diverso dal movimento del pensiero che ancora non è indipendente dalla Coscienza Infinita. In realtà ciò che è attività mentale è Coscienza e quella Coscienza è la Suprema Verità."

Vasistha continuò: "Le due donne entrarono nell'appartamento del re come due divinità, risplendenti come due lune; il re si svegliò e scorgendole le adorò offrendo loro dei fiori. Quando Saraswati chiese al re chi fosse, il ministro le informò che era un discendente del grande re Ikswaku e che suo padre Naboratha, quando il figlio aveva dieci anni gli affidò il regno, mentre egli si ritirava nella foresta a condurre una vita spirituale.

Il nome del re era Viduratha. Saraswati allora benedisse Viduratha ponendo le sue mani sul suo capo e lo ispirò a ricordare i fatti delle sue vite precedenti.

Istantaneamente il re ricordò ogni cosa e chiese a Saraswati: "O Dea come mai sebbene sia appena un giorno da quando sono morto, sembra che io abbia vissuto in questo corpo settanta pieni anni e come mai ricordo tutte le cose avvenute quanto ero giovane, in questa particolare vita?."

Saraswati rispose: "O re, nel momento stesso della tua morte e nel luogo stesso della tua morte, tutto ciò che stai vedendo qui, si è manifestato. Tutto questo è dove visse il santo Vasistha, nel villaggio sulla collina, questo è il suo mondo e in quel mondo c'è il mondo del re Padma e nel mondo del re Padma c'è il mondo in cui tu sei. Vivendo in esso tu pensi: 'Questi sono i miei parenti, questi sono i miei sudditi, questi sono i miei ministri, questi sono i miei nemici', pensi che stai governando, che sei impegnato in riti religiosi, pensi che hai combattuto con i tuoi nemici e che sei stato sconfitto da essi, tu pensi di vederci, di adorarci e che stai ricevendo l'illuminazione da noi.

Pensi: "Ho superato ogni dolore e gioisco suprema beatitudine, sarò stabilito nella realizzazione dell'Assoluto."

Tutto ciò non ha avuto bisogno di tempo per accadere, proprio come in un attimo, durante un sogno, viene svolto il dramma di un'intera vita. In realtà tu non sei nato, né morirai, poiché tutto questo non è null'altro che l'Infinita Coscienza.

Viduratha chiese: "Allora questi miei ministri non sono esseri indipendenti? Per la persona illuminata c'è soltanto una Infinita Coscienza e non c'è nozione di "Io sono" o "Questi sono".

Saraswati disse: "Questo universo è soltanto un lungo sogno, il senso dell'ego e anche la fantasia che ci siano degli altri sono reali quanto oggetti in un sogno; la sola realtà è l'Infinita Coscienza che è onnipresente, pura, tranquilla, onnipotente e il cui stesso corpo ed essere è Coscienza Assoluta. Infinita è reale, tutto ciò che è basato su di Essa acquisisce realtà, sebbene la realtà sia soltanto quella del Sub-strato.

Dopo aver impartito questo insegnamento al re, Saraswati lo benedisse e disse: "O re, morirai in questa guerra e poi otterrai nuovamente il tuo regno precedente. Dopo la tua morte in questo corpo andrai nella città precedente con tua figlia ed i tuoi ministri."

Vasistha continuò: “Mentre Saraswati stava dicendo questo al re, un messaggero reale corse ad annunciare che le forze nemiche erano entrate nella capitale e la stavano distruggendo. Dalla finestra videro che l’intera città era avvolta in un denso fumo. Il fuoco pioveva dal cielo nella forma di proiettili fiammeggianti ed altri, pesanti come rocce, si abbattevano sulle case distruggendole insieme alle strade circostanti.

Il re e gli altri udirono le invocazioni d’aiuto dei cittadini. Ovunque c’era pianto e lamento; vincolati dall’attaccamento gli uomini si attardavano nelle case brucianti cercando mogli e figli.

Ogni donna della casa reale venne trascinata fuori dagli invasori. Piangevano: ‘Ahimè, chi ci aiuterà in questa terribile situazione?’ Tale è la gloria della sovranità, dei regni e degli imperi.”

Vasistha continuò: “Nel frattempo arrivò la regina. L’attendente la annunciò al re.

Ella disse: “Vostra Maestà, tutte le altre donne dell’harem sono state trascinate via dal nemico. Soltanto vostra maestà può riscattarci da questa indescrivibile calamità.”

Il re si inchinò a Saraswati scusandosi: “Andrò io stesso sul campo di battaglia, o dea, per affrontare il nemico e mia moglie si occuperà di voi durante questo tempo”.

L’illuminata Lila era stupita nel vedere che la regina era una completa replica di se stessa.

Chiese a Saraswati: “O divinità, com’è che ella è esattamente come me? Qualunque cosa fossi nella mia gioventù ella è ora. Qual è il segreto di questo?”

Inoltre, tutti i ministri qui presenti, sono gli stessi che erano al nostro palazzo. Sono soltanto un riflesso, oggetti della nostra fantasia o sono esseri senzienti ed investiti di coscienza?”

Saraswati rispose: “O Lila, qualunque visione sorga all’interno di se stessi viene immediatamente sperimentata. La Coscienza, che è il soggetto, diventa essa stessa, per così dire, l’oggetto della conoscenza. Quando nella Coscienza sorge l’immagine del mondo, in quello stesso istante esso diventa tale. Il tempo, lo spazio, la durata e l’oggettività non sorgono dalla materia poiché sarebbero materiali.

Ciò che si riflette nella propria coscienza risplende anche all’esterno. Ciò che è considerato il reale mondo oggettivo sperimentato nello stato di veglia non è più reale di quello sperimentato durante il sonno.

Durante il sonno il mondo non esiste e durante lo stato di veglia il sogno non esiste.

Allo stesso modo, la morte contraddice la vita; vivendo, la morte è non-esistente e nella morte la vita è non-esistente. Non si può dire che l’uno o l’altro siano reali né irreali, si può solo dire che solo il loro Sub-strato è reale.

L’universo esiste in Brahman soltanto come una parola, un’idea. Non è reale, né irreali. Proprio come un serpente visto nella corda. Così è l’esistenza del Jiva. Questo Jiva sperimenta i suoi stessi desideri. Immagina di sperimentare ciò che ha sperimentato prima ed altre sono nuove esperienze. A volte sono simili, a volte dissimili.

Tutte queste esperienze, sebbene siano essenzialmente irreali, sembrano reali. Tale è la natura di questi ministri e degli altri. Allo stesso modo questa Lila esiste come il prodotto del riflesso nella Coscienza. Così siamo tu, io e tutti gli altri. Sappi questo e riposa in pace.”

La seconda Lila disse a Saraswati: “O divinità, ero solita adorare Saraswati ed ella era solita apparirmi nei sogni. Tu sembri esattamente come lei. Presumo che tu sia Saraswati. Umilmente ti chiedo di concedermi un dono: quando mio marito morirà sul campo di battaglia, che io possa accompagnarlo in qualunque regno egli vada, in questo stesso mio corpo.”

Saraswati rispose: “O cara donna, mi hai adorato a lungo con intensa dedizione, perciò ti concedo questo dono.”

La prima Lila disse allora a Saraswati: “In verità le tue parole non falliscono mai, i tuoi desideri sempre si avverano. Ti prego, dimmi perché non mi permetti di viaggiare da un piano di coscienza ad un altro con lo stesso corpo:”

Saraswati rispose: “Mia cara Lila, io realmente non faccio nulla per nessuno: ogni Jiva guadagna il proprio stato per mezzo delle sue azioni. Io sono semplicemente la divinità che presiede all’intelligenza di ogni essere. Io sono il potere della sua Coscienza e la sua forza vitale. Qualunque forma l’energia dell’essere vivente assuma in se stessa, quella sola giunge a fruizione nel corso del tempo. Tu hai desiderato la liberazione e l’hai ottenuta. Puoi considerarla il frutto della tua austerità o dell’adorazione della divinità, ma è la Coscienza soltanto che ti dona il frutto; proprio come il frutto che sembra cadere dal cielo in realtà cade dall’albero.”

Vasistha continuò: “Intanto il re Vidhurata salì sul suo splendente cocchio e avanzò verso il campo di battaglia. Sfortunatamente, non aveva valutato bene la sua forza effettiva e quella del nemico, fino al momento in cui vi si scontrò. Le due Lila, Saraswati e la principessa che aveva ricevuto la benedizione di Saraswati, stavano osservando la terribile guerra dal loro appartamento nel palazzo.

La seconda Lila chiese a Saraswati: ‘O dea, dimmi per favore perché, sebbene sia stato benedetto da te, mio marito non può vincere la battaglia?’

Saraswati rispose: ‘Senza dubbio, io fui adorata dal re Vidhurata per un tempo considerevole, ma egli non pregò per ottenere la vittoria in battaglia. Essendo la Coscienza che dimora nell’intelligenza di ogni persona, io dono ad ognuno quello che cerca. Qualunque cosa unindividuo mi chieda, io gli porto quel frutto. È semplicemente naturale che il fuoco fornisca calore. Egli ha chiesto la liberazione e otterrà la liberazione. D’altra parte, il re di Sindhu mi ha adorato per ottenere vittoria in battaglia, perciò il re Vidhurata verrà ucciso in battaglia e si unirà a te, poi, a tempo debito, conseguirà la liberazione. Il re di Sindhu vincerà la guerra e governerà il paese come monarca vittorioso”.

Vasistha continuò: “Circondati ognuno da migliaia di soldati, i due re combatterono uno contro l’altro.

Mentre combattevano, le loro armate guardavano ammutolite. Ad un certo punto in cui sembrava che Vidhurata stesse vincendo, la seconda Lila era molto compiaciuta, indicando il fatto a Saraswati. Ma l’attimo successivo si poté vedere il nemico indenne. Per ogni arma mortale dell’uno, l’altro contrapponeva un’arma altrettanto potente. L’arma che crea la depressione veniva contrastata dall’arma che ispira i guerrieri; l’arma a forma di serpente aveva il suo antidoto; l’arma dell’acqua veniva contrastata dall’arma del fuoco e l’arma Vishnu venne usata da entrambe le parti. I due re persero i loro veicoli e continuarono a combattere a terra.

Mentre Vidhurata stava per salire su un nuovo veicolo, venne abbattuto dal re di Sindhu. Vedendo Vidhurata cadere, la seconda Lila cadde inconscia.

La prima Lila disse a Saraswati: ‘O dea, vedi, questo mio marito sta per abbandonare il corpo!’

Saraswati disse: ‘Mia cara, questa terribile guerra, la distruzione e la morte, sono reali come un sogno. Tutto questo è avvenuto nella casa del santo Vasistha sulla cima della collina. In effetti

l'intero universo si trova lì, poiché all'interno della casa del santo c'è il mondo del re Padma e all'interno del palazzo di quel re, in quel mondo, c'è tutto quello che hai visto qui. Tutto questo è semplice fantasia, allucinazione. Ciò che esiste è la Suprema Realtà, che non è né creata, né distrutta; è quell'Infinita Coscienza che viene percepita dall'ignorante come l'universo. La Lila che era caduta inconscia aveva già raggiunto quel mondo in cui il corpo di suo marito Padma giaceva.

Lila chiese: 'O dea, dimmi, come mai ella è già là e che cosa le stanno dicendo le persone?'

Saraswati rispose: 'Proprio come entrambe voi siete gli oggetti sognati dal re, allo stesso modo, il re stesso e io siamo oggetti di sogno. Chi sa questo smette di cercare oggetti di percezione. Nella Coscienza Infinita ci siamo creati reciprocamente nella nostra fantasia. L'altra Lila giovane era invero te stessa. Ella mi adorò e pregò di non rimanere mai vedova, perciò, prima che il re Vidhuratha morisse, ella abbandonò questo luogo. Mia cara, siete tutti Coscienza Cosmica individualizzata, ma io sono la Coscienza Cosmica e faccio accadere tutte queste cose'."

Vasistha continuò: "Nella Coscienza Infinita si trovano innumerevoli universi che non conoscono l'esistenza l'uno dell'altro.

La seconda Lila entrò in uno di quegli universi in cui giaceva il corpo del re Padma, coperto con un mucchio di fiori. Attraversò le regioni degli dei ed entrò nel palazzo della città in cui il corpo giaceva. Naturalmente, Lila, che aveva un corpo etereo, composto da pensiero materializzato, sperimentò tutto questo all'interno di se stessa. Ella riconobbe il re come suo marito e pensò che, essendo morto di una morte gloriosa sul campo di battaglia, fosse asceso al cielo degli eroi. Pensò: 'Per la grazia di Saraswati ho fisicamente raggiunto questo luogo, sono la persona più benedetta!' e cominciò a fare vento al corpo del re.

Ma non poté andare con il corpo fisico nel nuovo regno, perché la luce non può coesistere con l'oscurità e finché in se stessi c'è la cieca nozione dell'ignoranza, la saggezza non albeggia.

Si può, nell'ignoranza, scorgere un serpente nella corda, ma la corda non può comportarsi come un serpente.

Saraswati disse: 'Soltanto colui che è arrivato alla saggezza può ascendere ai regni eteri, o Lila, non altri. Questa Lila non possiede una tale saggezza, perciò ella ha solo fantasticato di aver raggiunto la città dove giace suo marito.'

La Lila illuminata disse: 'Che sia come dici, o dea! Ma, per favore, dimmi, com'è che gli oggetti acquisiscono le loro caratteristiche: il fuoco il calore, il ghiaccio la freschezza, la terra la solidità? Come nacque, inizialmente, l'ordine del mondo? E la nascita e la morte?'

Saraswati rispose: 'Mia cara, durante la dissoluzione cosmica rimase soltanto l'Infinito, Brahman. Questo Infinito, essendo della natura della Coscienza sente: "Io sono" e poi: "Io sono un atomo di luce", così sperimenta la verità di quell'affermazione in Se stesso. Fantastica anche sull'esistenza, in Se stesso, delle diverse creature e poiché la sua natura è Pura e Assoluta Coscienza, quella fantastica creazione sembra una creazione reale, con oggetti dalle caratteristiche diverse in perfetta sintonia con la fantasia della Coscienza Infinita.

Qualunque cosa, comunque e dovunque sia stata concepita o fantasticata dalla Coscienza Infinita durante quella prima creazione è rimasta, in quella maniera e con quelle caratteristiche, persino ora. Così fu portato in essere un ordine definito. In effetti, quest'ordine è inerente alla Coscienza Infinita. Tutti questi oggetti e le loro caratteristiche erano potenzialmente presenti in Essa anche

durante la dissoluzione cosmica. In che cos'altro potevano dissolversi? Inoltre, come può qualcosa diventare nulla?

L'oro che appare come braccialetto, non può diventare completamente senza forma. Quindi, sebbene tutti gli elementi di questa creazione siano il Vuoto Supremo, tuttavia qualunque elemento sia stato concepito all'inizio, con qualunque caratteristica, quest'ordine ha perdurato finora. Tutto questo esiste soltanto dal punto di vista relativo, poiché l'universo non è stato affatto creato e qualunque cosa esiste è la Coscienza Infinita e null'altro. È della natura dell'apparizione sembrare reale, anche se è irreale.

Questo è l'ordine (Niyati) dell'universo che nulla finora è stato in grado di alterare. L'Infinita Coscienza stessa pensò a tutti questi elementi all'interno di Se stessa e li sperimentò in Se stessa; quell'esperienza sembra essersi materializzata”.

Saraswati continuò: “Secondo l'ordine che esisteva nella prima creazione, gli esseri umani erano provvisti di una durata di vita di cento, duecento, trecento o quattrocento anni. L'abbreviarsi o l'allungarsi della durata della vita dipende dalla purezza o dall'impurità dei seguenti fattori: paese, tempo, attività e materiali usati e consumati. Colui che aderisce alle ingiunzioni delle scritture, gioisce la durata di vita garantita da quelle scritture. Così la persona vive una vita lunga o breve e raggiunge la sua fine.

La Lila illuminata disse: ‘O dea, gentilmente illuminami sulla morte. È piacevole o spiacevole? Che cosa accade dopo la morte?’ Saraswati disse: ‘Ci sono tre tipi di esseri umani, mia cara: lo sciocco, quello che pratica la concentrazione e la meditazione e lo yogi. Gli ultimi due tipi di esseri umani abbandonano il corpo per mezzo della pratica dello yoga della concentrazione e della meditazione, a loro volontà e piacere.

Ma lo sciocco che non ha praticato la concentrazione e la meditazione, essendo alla mercé di forze esterne a se stesso, sperimenta una grande angoscia all'avvicinarsi della morte. Questo sciocco prova una terribile e bruciante sensazione. Il suo respiro diventa difficile ed affannoso. Il suo corpo perde colorito, entra in un buio intenso e vede le stelle durante il giorno. La sua visione diventa confusa: vede la terra come lo spazio ed il cielo come la solida terra. Sperimenta tutti i tipi di sensazioni deliranti: quella di cadere in un pozzo, di entrare in una pietra, di guidare un veicolo veloce, di sciogliersi come la neve, di essere trascinato con una corda, di fluttuare come un filo d'erba. Desidera esprimere la sua sofferenza ma è incapace di farlo. Gradualmente i suoi sensi perdono il loro potere ed è incapace persino di pensare. Perciò sprofonda nell'ignoranza.”

“Quando il respiro vitale non fluisce liberamente la persona cessa di vivere. Ma tutto questo è immaginario. Come può la Coscienza Infinita cessare di essere? La persona non è null'altro che Infinita Coscienza. Chi muore e quando? A chi appartiene questa Coscienza Infinita e come?

Anche quando milioni di corpi muoiono, questa Coscienza esiste indiminuita.”

Quando cessa il respiro vitale, il corpo è detto essere morto o inerte. Il respiro vitale ritorna alla sua sorgente, aria, e la Coscienza, liberata dalla memoria e dalle tendenze rimane come il Sé, Pura. Quella particella atomica eterea in cui rimangono queste memorie e tendenze è conosciuta come il Jiva, ed essa rimane là nello spazio dove è il corpo morto. Ora il Jiva è chiamato preta, cioè anima defunta.

Quel Jiva adesso abbandona le sue idee e ciò che aveva visto fino ad allora e percepisce altre cose, come in sogno o nella fantasticheria. Dopo un momentaneo intervallo di incoscienza il Jiva comincia a fantasticare di vedere un altro corpo, un altro mondo ed un'altra durata di vita.

Nel caso di qualcuno tra i peggiori peccatori, il momentaneo intervallo della coscienza può durare un tempo considerevole. Attraversano terribili sofferenze nell'inferno e rinascono in innumerevoli specie viventi prima di vedere la fine della loro agonia. Possono esistere persino come alberi per

lungo tempo. I medi tra i peccatori soffrono anch'essi un intervallo di coscienza per un tempo considerevole e poi nascono come vermi ed animali. I peccatori minori rinascono presto come esseri umani. I migliori tra i giusti ascendono al cielo e là gioiscono. Più tardi nascono in buone e prospere famiglie sulla terra. Persino i giusti, tra i defunti, dopo avere gioito tali piaceri celestiali, devono attraversare i regni dei semi-dei, per soffrire le sofferenze delle iniquità che possono avere commesso”.

Saraswati continuò: “Tutte queste anime defunte sperimentano in loro stessi i frutti delle loro azioni passate. Dapprima c'è la nozione “sono morto” e poi “sono portato via dai messaggeri del dio della morte”.

I giusti fantasticano di essere portati in cielo e gli ordinari peccatori fantasticano di risiedere nella corte del dio della morte dove essi vengono processati e giudicati per la loro vita passata.

Allora il Jiva fantastica: ‘Il dio della morte mi ha mandato in cielo (o all'inferno) ed ho gioito (o sofferto) i piaceri (o le torture) del cielo (o dell'inferno) e sono nato come animale, ecc. così come ordinato da lui.

In quel momento il Jiva entra nel corpo maschile attraverso il cibo. Viene poi trasferito al femminile e consegnato in questo mondo dove nuovamente attraversa la vita secondo il frutto delle azioni passate. Là cresce e declina come la luna. Una volta ancora attraversa la senilità e la morte. Questo procede ripetutamente sino a che il Jiva è illuminato dalla conoscenza del Sé.”

Quando il respiro vitale entra nei corpi e comincia a vibrare nelle loro varie parti è detto che quei corpi sono viventi. Tali corpi viventi esistevano fin dall'inizio della creazione. Quando quei corpi in cui il respiro vitale dopo essere entrato non vibrò furono conosciuti come alberi e piante. È invero una piccolissima parte dell'Infinita Coscienza che diventa l'intelligenza di questi corpi”.

Saraswati continuò: “Quando quell'intelligenza che è parte della Coscienza Infinita fantasticò di essere un albero, o una roccia, o l'erba e divenne tutto ciò. Non c'è distinzione tra il senziente e l'insenziente, tra l'inerte e l'intelligente.

Non c'è alcuna differenza nell'essenza delle sostanze, poiché l'Infinita Coscienza è presente ovunque ugualmente. Le differenze sono dovute soltanto all'intelligenza che si identifica con differenti sostanze. La stessa Infinita Coscienza è conosciuta con nomi diversi in queste differenti sostanze.

L'Intelligenza che è parte della Coscienza Infinita è ovunque ed è ogni cosa.

Qualunque cosa quell'Intelligenza abbia pensato di Se stessa lo è diventata all'inizio stesso della creazione e così è rimasto sin d'allora: pensò di essere spazio, pensò di essere insenziente, pensò Se stessa come essere senziente.

Vasistha continuò: “Nel frattempo il respiro vitale lasciò il corpo del re Vidhurata. Proprio come gli uccelli abbandonano un albero che sta per cadere, la sua intelligenza si levò nello spazio in forma eterea. Lila e Saraswati videro questo e la seguirono. In pochi attimi, quando il periodo dell'incoscienza post-mortem giunse a termine, quella forma eterea divenne conscia ed il re fantasticò di vedere persino la forma grossolana che era stata messa sulla pira funeraria per i riti funebri dai suoi parenti.

Con questo egli viaggiò verso il sud e raggiunse la dimora del Dio della morte che dichiarò che il re non aveva commesso nessuna azione peccaminosa ed ordinò ai suoi messaggeri di lasciarlo entrare nel suo corpo precedente di Padma, che giaceva imbalsamato. Istantaneamente il Jiva di Vidhurata arrivò all'altro universo in cui giaceva il corpo di Padma e raggiunse il palazzo.

Ovviamente Vidhurata era rimasto collegato al corpo di Padma attraverso il senso dell'ego di quest'ultimo, proprio come un uomo che viaggia in paesi lontani è ancora attaccato al luogo dove ha sepolto il suo tesoro”.

Rama chiese: “O Signore, se i propri parenti mancano di eseguire i riti funebri adeguatamente, come può uno allora ottenere la forma eterea?”

Vasistha rispose: “Che i riti funebri siano stati adeguatamente eseguiti o meno, se il defunto crede che essi siano stati eseguiti ottiene il beneficio della forma eterea. Questa è una verità ben conosciuta. Comunque sia la propria coscienza, quello si è. Le cose, oggetti o sostanze, vengono in esistenza a causa del proprio pensiero o idea e il pensiero sorge dalle cose. Il veleno si tramuta in nettare attraverso la propria fantasia o fede.

Allo stesso modo, un oggetto o sostanza irreali diventano reali quanto tale intensa fede è presente. Se i riti funebri vengono eseguiti dai propri parenti con la giusta fede ciò aiuta l'intelligenza dell'anima dipartita, a meno che quest'ultima non sia tremendamente oscurata. Ma ritorniamo al palazzo del re Padma.

Come ho detto, Lila e Saraswati rientrarono in quel bellissimo palazzo, nella stanza in cui era stato tenuto il corpo imbalsamato di Padma. Tutti gli attendenti reali erano profondamente addormentati”.

Vasistha continuò: “Là, seduta vicino al corpo del re Padma videro la seconda Lila che stava devotamente facendo vento al re. La prima Lila e Saraswati la videro ma ella non le vide”.

Rama chiese: “Era stato detto che la prima Lila aveva temporaneamente lasciato il suo corpo vicino al re e aveva viaggiato con Saraswati in corpo etereo. Ma ora, il corpo della prima Lila non viene menzionato affatto”.

Vasistha rispose: “Quando la prima Lila divenne illuminata, l'egocentrica fantasia del suo reale essere etereo abbandonò il suo legame con la forma fisica grossolana, che si sciolse come neve. In effetti, era l'ignorante fantasia di Lila che la faceva apparire come se avesse un corpo fisico. Era come se uno sognasse e pensasse “io sono un daino”. Nel risvegliarsi e nello scoprire che il daino manca, va forse a cercarlo?

Questa fantastica convinzione che l'irreale sia reale è profondamente radicata a causa di immaginazione ripetuta. Anche senza distruggerla uno può muoversi da un corpo etereo ad un altro, proprio come in sogno si può assumere una forma dopo l'altra senza abbandonare la precedente. Il corpo dello yogi è in verità invisibile, etereo, anche se appare essere visibile agli occhi dell'ignorante. È l'ignorante che a causa della sua ignoranza pensa e dice “questo yogi è morto”; poiché, dov'è il corpo? Che cosa esiste? Che cosa muore? Quello che è rimane, soltanto l'illusione svanisce”.

Rama chiese: “Signore, il corpo fisico di uno yogi allora diventa un corpo etereo?”

Vasistha rispose: “Quante volte te l'ho detto, Rama e tuttavia non lo afferri. Esiste soltanto il corpo etereo. A causa di persistente fantasia sembra essere collegato ad un corpo fisico. Proprio come un uomo ignorante che pensa di essere il corpo fisico, quando muore ed il corpo viene cremato, ha un corpo sottile, allo stesso modo lo yogi nel conseguire l'illuminazione, vivendo, ha un corpo etereo. Il corpo fisico è soltanto la creazione della propria fantasia ignorante e non è reale.”

Vasistha continuò: “Nel frattempo Saraswati impedì al Jiva di Vidhurata di entrare nel corpo del re Padma.

La Lila illuminata chiese a Saraswati: “O Dea, dal tempo in cui sono seduta qui in contemplazione fino ad ora, quanto tempo è trascorso?”

Saraswati rispose: “Mia cara, è un mese da quando sei entrata in contemplazione. Durante i primi quindici giorni il tuo corpo, a causa del calore generato dal pranayama, divenne vapore. Poi divenne come una foglia secca e cadde. Poi divenne rigido e freddo. I ministri allora pensarono che anche tu eri morta e cremarono quel corpo. Ora, a causa del tuo stesso desiderio apparì qui nel tuo corpo etero. In te non ci sono memorie della vita passata, né tendenze latenti portate dall’incarnazione precedente.

Oggi è il trentunesimo giorno e tu sei qui. Vieni, riveliaci a quest’altra Lila”. Quando la seconda Lila li vide di fronte a lei, cadde ai loro piedi e li adorò.

Saraswati le chiese: “Dicci come sei giunta qui”.

La seconda Lila rispose: “Quando svenni nel palazzo di Vidhurata non seppi nulla per qualche tempo. Poi vidi che il mio corpo sottile si alzava in cielo ed era seduto in un veicolo aereo che mi portò qui e vidi che Vidhurata giaceva qui addormentato in un giardino di fiori. Pensai che fosse affaticato dalla battaglia e, senza disturbarlo, gli feci vento”.

Saraswati lasciò che il Jiva di Vidhurata entrasse nel corpo. Il re immediatamente si risvegliò, come da un profondo sonno.

Il re chiese alla Lila illuminata: “Chi sei tu? Chi è lei? E da dove è giunta?”

L’illuminata rispose: “Signore, io sono tua moglie nella tua precedente incarnazione e la tua costante compagna. Questa Lila è la tua altra moglie. Ella è il mio riflesso, creato da me per il tuo piacere e colei che è seduta su un trono d’oro è la dea Saraswati stessa. È qui a causa della tua grande buona fortuna”. Udendo questo il re si sedette e salutò Saraswati. Saraswati lo benedisse con lunga vita, ricchezza ed illuminazione.”

Vasistha continuò: “Dopo aver concesso ciò al re, Saraswati svanì. Il re e la regina si abbracciarono teneramente. Gli attendenti reali che stavano proteggendo il corpo del re si risvegliarono e si rallegrarono che il re fosse tornato in vita. Ci fu grande gioia nel regno. Le persone lontane e vicine si raccontarono a lungo come la regina Lila fosse tornata dall’altro mondo con un’altra Lila come dono per il re. Il re udì dalla Lila illuminata tutto quello che era avvenuto durante il mese precedente. Continuò a governare e a gioire le benedizioni dei tre mondi attraverso la grazia di Saraswati, che senza dubbio aveva guadagnato con il proprio sforzo.

O Rama, questa che ti ho narrato in dettaglio è la storia di Lila.

La contemplazione di questa storia rimuoverà dalla tua mente anche la mirra fede nella realtà di ciò che viene percepito.

In verità, se soltanto ciò che è vero può essere rimosso, come può uno rimuovere ciò che è irreali? Non c’è nulla da rimuovere, poiché tutto questo appare solo nei tuoi occhi. La terra, ecc. non è altro che l’Infinita Coscienza e se qualcosa è stato creato, anche questo è avvenuto a causa Sua, all’interno di Se stessa; ogni cosa è così com’è, nulla è mai stato creato; tu puoi dire che ciò che appare essere è la creazione di Maya, ma persino Maya stessa non è reale.

Rama disse: “Signore, quale grande visione della Verità Ultima mi hai dato! Ma, o saggio, ti prego, spiegami il mistero del tempo: nella storia di Lila qualche volta un’intera vita fu spesa in otto giorni, qualche volta in un mese, sono perplesso. Ci sono differenti misure di tempo in differenti universi?”

Vasistha rispose: "Rama, qualunque cosa uno pensi all'interno di se stesso, quello solo viene sperimentato da lui; persino il nettare viene sperimentato come veleno da colui che lo considera veleno; i nemici diventano amici in relazione alla propria attitudine interiore.

Per una persona sofferente una notte è un'epoca, ed una notte di gioia passa in un momento. Nel sogno, un momento non è differente da un'epoca, una vita di Manu non è altro che un'ora e mezza di Brahma; il tempo della vita di Brahma è un giorno di Vishnu e la durata della vita di Vishnu è un giorno di Shiva.

Ma per il saggio la cui coscienza ha sopraffatto le limitazioni, non c'è né giorno, né notte". Lo yogi sa che cambiando l'angolo di visione e con la persistente pratica, uno può sviluppare il gusto per lo studio delle scritture e per il japa, ecc. che prima non era interessante.

Poiché queste qualità non sono negli oggetti, ma soltanto nel proprio pensiero. L'uomo ignorante pensa che queste qualità dimorino negli oggetti.

Un uomo ubriaco vede lo spazio vuoto dove c'è un muro e crede di essere in movimento quando è fermo. Questo mondo non è altro che una mera vibrazione della Coscienza nello spazio."

Rama chiese: "Signore, com'è che il re e i cittadini sperimentarono gli stessi fatti oggettivi?"

Vasistha rispose: "Questo è perché l'intelligenza di tutti i Jiva è basata sull'unica Infinita Coscienza, o Rama. Anche i cittadini pensavano che egli fosse il loro re.

Le vibrazioni pensiero sono naturali ed inerenti alla Coscienza Infinita e non sono motivate; proprio come è naturale per un diamante scintillare, l'intelligenza del re pensa: "Io sono il re Viduratha" e così tutti gli esseri nell'universo. Se la propria intelligenza è stabilita in questa verità concernente l'Infinita Coscienza, essa raggiunge il supremo stato di liberazione.

Questo dipende dall'intensità del proprio sforzo; un uomo viene trascinato in due diverse direzioni: verso la realizzazione di Brahman (l'Assoluto) o verso l'ignorante accettazione della realtà del mondo. Ciò che egli si sforza di realizzare con grande intensità, prevale".

Rama chiese: "O signore, ti prego, dimmi ancora brevemente. Come sorge l'illusione delle nozioni 'Io' e del 'mondo', inizialmente, senza alcuna causa?"

Vasistha rispose: "Come non c'è divisione tra un braccialetto e l'oro di cui è costituito e tra le onde e l'acqua, così non c'è divisione tra l'universo e la Coscienza Infinita. L'universo, come tale, non è la Coscienza Infinita; proprio come il braccialetto è fatto d'oro, ma l'oro non è fatto di braccialetto. Come facciamo riferimento ad un uomo e ai suoi arti come ad una sola cosa, così facciamo riferimento alla Coscienza Infinita come a tutti gli esseri.

Questo non implica una divisione in Essa. In quell'Infinita Coscienza c'è un'intrinseca non ricognizione della Sua infinita natura che sembra manifestarsi come io e il mondo. Come in un mare calmo le onde esistono nel loro stato potenziale, il mondo esiste nel suo stato potenziale come una nozione nella Coscienza Infinita e questo è conosciuto come la Sua creazione.

La parola creazione non ha altre connotazioni; nessuna creazione avviene nell'Essere Supremo o Coscienza Infinita e la Coscienza Infinita non è coinvolta nella creazione. Esse non si ergono in una relazione divisa una con l'altra. Questa Infinita Coscienza, per così dire, pondera la sua stessa intelligenza nel suo cuore, sebbene non sia differente da essa, come il vento non è differente dal suo movimento.

In quello stesso momento, quando c'è una divisione irreali, immaginaria, in quella Coscienza sorge la nozione di spazio, che a causa del potere della Coscienza appare come l'elemento conosciuto come spazio o etere. Quest'ultimo si crede l'aria e poi il fuoco.

Da questa nozione sorge l'apparizione del fuoco e della luce. Questo trattiene la nozione dell'acqua, con la sua intrinseca facoltà del gusto e questa crede di essere la terra con la sua intrinseca facoltà

dell'odorato e la sua caratteristica di solidità. Così gli elementi dell'acqua e della terra sembrano essersi manifestati”.

Vasistha continuò: “Allo stesso tempo, la stessa Infinita Coscienza mantenne in Se stessa la nozione di un'unità di tempo uguale a un milionesimo di un battito di ciglia e da questo si evolvse la misura del tempo, fino ad arrivare ad un mahakalpa, che consiste di parecchie rivoluzioni di quattro yuga, cioè la durata di una creazione cosmica.

L'Infinita Coscienza stessa non è coinvolta in questo, poiché è priva di sorgere e tramontare, essenziali per tutte le misure di tempo ed è priva di un inizio, di un mezzo e di una fine. Quell'Infinita Coscienza è la Realtà sempre vigile ed illuminata.

Quando si realizza che la Coscienza è l'Assoluto Brahman, allora la si sperimenta come tutto, come una sola energia che dimora in tutti gli arti. Si può dire che questa apparizione del mondo è reale solo nella misura in cui è la manifestazione della Coscienza. Ma nell'ignoranza sembra diversa ed indipendente da Brahman.

Non esiste una causa per l'esistenza del mondo come puro riflesso nell'Assoluto Brahman; quando c'è la nozione della creazione, essa sembra esistere e quando attraverso lo sforzo personale viene la comprensione della non creazione, non c'è mondo. Nulla è mai stato creato in nessun dove e in nessun tempo e nulla nemmeno giunge quindi alla fine.

L'Assoluto Brahman è tutto: Pace Suprema, Non Nato, Pura Coscienza e Permanente. Mondi all'interno dei mondi appaiono in ogni atomo. Quale può essere la causa e come sorgono?

Come e quando ci si allontana dalla nozione di 'io' e del 'mondo' si è liberati. La nozione di 'io sono questo' è la sola schiavitù.

Coloro che conoscono l'Infinita Coscienza come il Senza Nome, il Sub-Strato senza forma dell'universo, ottengono vittoria su questo ciclo di nascite e morti.

Rama chiese: “È evidente che esiste Brahman soltanto, o saggio. Ma allora, perché persino saggi e uomini di saggezza esistono in questo mondo come se fosse ordinato da Dio e che cos'è Dio?”

Vasistha rispose: “Esiste, o Rama, il Potere o Energia della Coscienza Infinita che è in costante movimento. Quello solo è la realtà di tutti gli inevitabili eventi futuri, poiché penetra tutte le epoche del tempo. È per mezzo di quel Potere che la natura di ogni oggetto nell'universo è stabilita. Quel Potere, Chit-Shakti, è conosciuto anche come Mahasapta (la grande esistenza), Mahachiti (la grande intelligenza), Mahashakti (il grande potere), Mahadristhi (la grande visione), Mahakriya (la grande azione), Mahobhava (il grande divenire), Mahaspanda (la grande vibrazione).

È questo Potere che investe ogni cosa della sua qualità caratteristica, ma questo Potere non è diverso o indipendente dall'Assoluto Brahman. È reale quanto un dolce che fluttua nel cielo. I saggi fanno una distinzione verbale tra Brahman ed il Potere e dichiarano che la creazione è l'opera di quel Potere. La distinzione è verbale proprio come quando si parla del corpo come di un intero e delle sue parti.

La Coscienza Infinita diventa consapevole del suo inerente Potere proprio come uno diventa consapevole degli arti del suo corpo. Tale Consapevolezza è conosciuta come Niyati, il Potere dell'Assoluto che determina la natura delle "cose". È anche conosciuto come Daiva o dispensazione divina.

Che tu mi ponga queste domande è stabilito da Niyati e che tu agisca in base al mio insegnamento è anche ordinato da Niyati. Se uno dice 'Il Divino mi nutrirà' e rimane ozioso, anche questa è l'opera di Niyati.

Ma gli uomini saggi non dovrebbero abbandonare lo sforzo personale a causa di ciò poiché Niyati funziona solo attraverso lo sforzo individuale. Questo Niyati ha due aspetti: umano e sovrumano. Il primo si vede quando lo sforzo porta frutto e l'altro quando non porta frutto. Se uno rimane ozioso dipendendo da Niyati per ogni cosa, presto scopre che la sua vita se ne va, poiché la vita è azione. Egli può, intrattenendo il più alto stato super conscio, fermare il respiro e conseguire la liberazione, ma allora questo è in effetti il più grande sforzo personale. È solo la Coscienza Infinita che appare diversamente in veri luoghi ed aspetti. Non c'è divisione tra quella Coscienza ed il suo Potere, proprio come non c'è differenza tra l'acqua e l'onda."

Rama chiese: "Come mai il Jiva acquisisce un'apparente realtà in questa unità senza secondo?"

Vasistha rispose: "Questo fantasma sorge solo nella mente dell'ignorante.

Il Jiva è come una piccola agitazione sulla superficie dell'oceano di Brahman.

Quando in quella leggera agitazione l'illimitatezza della Coscienza Infinita è velata, la limitazione della Coscienza sembra sorgere. Anche questo è inerente a quella Infinita Coscienza e quella limitazione della Coscienza è conosciuta come il Jiva. Proprio come quando una scintilla giunge in contatto con della paglia e si espande come una fiamma indipendente, così questa limitazione della Coscienza quando è nutrita dalle latenti tendenze e dalle memorie si condensa in egoità.

Questa egoità non è una solida realtà ma il Jiva la considera reale, come il blu del cielo. Quando l'egoità comincia ad intrattenere le proprie nozioni dà origine al materiale della mente, il concetto di un Jiva indipendente e separato, mente, maya o illusione cosmica, natura cosmica, ecc.

L'intelligenza che intrattiene queste nozioni fantastica sui naturali elementi: la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e lo spazio. Associata a questi, la stessa intelligenza diventa una piccola scintilla, sebbene in verità sia la Luce Cosmica. Allora si condensa in forme innumerevoli.

Da qualche parte diventa un albero, da qualche parte un uccello, da qualche parte un fantasma, da qualche parte un semi-dio.

La prima di tali modificazioni diventa il creatore Brahma e crea gli altri con il pensiero e la volontà. Così il Jiva, il karma, Dio e tutto il resto è soltanto la vibrazione nella Coscienza.

La creazione non è altro che agitazione nella Coscienza ed il mondo esiste nella mente! Sembra esistere a causa della visione imperfetta, della comprensione imperfetta. In realtà non è altro che un lungo sogno.

Se questo viene compreso, allora tutta la dualità giungerà a fine e Brahman, Jiva, mente, maya, agente, azione ed il mondo saranno visti come sinonimi dell'unica non duale Infinita Coscienza".

Vasistha continuò: "L'uno non diventa mai i molti, o Rama. Quando molte candele sono accese da un'altra è quella stessa fiamma che brucia in tutte le candele. Allo stesso modo l'unico Brahman appare essere molti. Quando uno contempla l'irrealtà di questa diversità è liberato dal dolore. Il Jiva non è nulla di più della limitazione della Coscienza. Quando la limitazione se ne va, c'è pace. Che cos'è questo mondo? Null'altro che un'apparizione, proprio come un albero di banano non è null'altro che foglie.

A causa dell'agitazione della mente la Coscienza sembra diventare l'oggetto della conoscenza e così sorgono false nozioni come: sono nato, ecc.

Per liberarsi della malattia di questo samsara, o apparizione del mondo, non c'è altro rimedio se non la Saggezza, la Conoscenza del Sé. Quando c'è tale Conoscenza allora non c'è brama, nella mente, per i piaceri dei sensi che aggravano l'ignoranza. Perciò se c'è brama, non realizzarla. Che difficoltà c'è in questo?

Quando la mente intrattiene nozioni degli oggetti c'è agitazione o movimento nella mente e quando non ci sono oggetti, né idee, allora non c'è movimento del pensiero nella mente e perciò non c'è mondo.

Il movimento del pensiero stesso è chiamato Jiva, causa ed azione; quello è il seme per l'apparizione del mondo. A ciò segue la creazione del corpo.

Qualcuno viene liberato da questo nello spazio di una vita e qualcun altro viene liberato in mille vite".

Rama chiese: "O Signore, se l'ignoranza in verità è non-esistente, allora perché uno dovrebbe curarsi persino della liberazione o dell'indagine?"

Vasistha rispose: "Rama, questo pensiero dovrebbe sorgere a tempo debito, non ora. I fiori sbocciano ed i frutti maturano nel dovuto tempo. Il Jiva cosmico pronuncia "OM" e, per mezzo della pura volontà, crea i vari oggetti.

Proprio come il creatore Brahma fu portato in esistenza, così viene portato in esistenza un verme. Poiché quest'ultimo viene afferrato nell'impurità, la sua azione è insignificante. La distinzione è illusoria; in verità non c'è creazione e perciò non c'è affatto divisione".

Vasistha continuò: "In riferimento a tutto questo, o Rama, c'è un'antica leggenda che ora ti narrerò.

La storia di Karkati

Una volta viveva nel Nord dell'Himalaya una terribile demonessa conosciuta come Karkati. Era enorme, nera e tremenda a vedersi. Questa demonessa non poteva trovare cibo a sufficienza ed era sempre affamata.

Un giorno pensò: "Se solo potessi mangiare tutta la gente che vive nel continente Jambudvipa in un solo pasto, allora la mia fame scomparirebbe.

Mi impegnerò nel tapas, poiché attraverso il tapas si consegue ciò che altrimenti sarebbe estremamente difficile da conseguire.

Karkati allora andò su uno dei picchi nevosi e cominciò la sua austerità, restando ferma su una gamba sola. Era immobile come una statua di marmo e non notò nemmeno il passare dei giorni e dei mesi.

Dopo che furono trascorsi mille anni, il creatore Brahma le apparve di fronte, compiaciuto per la sua austerità: con l'intenso tapas si può conseguire qualunque cosa.

Ella gli s'inclinò mentalmente e cominciò ad interrogarsi su quale dono chiedere.

"Ah, sì," pensò, "gli chiederò di diventare un vivente ago d'acciaio, Suchika, un'incarnazione della malattia. Così entrerà simultaneamente nel cuore di tutti gli esseri e calmerà la mia fame realizzando il mio desiderio."

Così ella espresse la sua richiesta.

Brahma disse: "Così sia, sarai conosciuta anche come Visuchika, rimanendo una cosa sottile, infliggerai dolore a coloro che si nutrono di cibi errati e indulgono in comportamenti sbagliati. Provocherai in loro dolori reumatici e perfino il colera. Comunque uno potrà trovare sollievo attraverso l'uso del seguente mantra. Chi diventa esperto in questo mantra dovrebbe portarlo al braccio sinistro e, pensando alla Luna, potrà passare quella mano sul paziente, che verrà guarito immediatamente."

Vasistha continuò: “All’istante o Rama, la demonessa dal corpo simile ad una montagna cominciò a decrescere gradualmente fino alla misura di uno spillo. Divenne così sottile che la sua esistenza poteva solo essere immaginata.

Era costantemente seguita dalla sua altra forma conosciuta come Visuchika, il colera.

Sebbene fosse estremamente sottile ed invisibile, la sua mentalità demoniaca non subì alcun cambiamento; aveva guadagnato ciò che aveva voluto, ma non poteva realizzare il desiderio di divorare tutti gli esseri, perché era delle dimensioni di un ago.

Che strano: l’illuso non ha intuizione. I violenti sforzi della persona egoista tesi a perseguire i suoi fini egoistici, spesso conducono ad altri risultati.

Visuchika era sottile come l’aroma dei fiori. Dipendendo dalla forza vitale degli altri, era devota al suo lavoro.

Con le sue duplici forme di Suchika e Visuchika, la demonessa si aggirò per il mondo affliggendo la gente; per il suo stesso desiderio era diventata piccola, in effetti le persone inventano ciò che intensamente desiderano essere.

Le persone dalla mente meschina pregano spesso per cose futili. Così la demonessa pregò di essere trasformata in un ago crudele. La propria innata natura non è facilmente contrastata nemmeno dall’austerità.

Suchika entrò nei corpi fisici della gente che a causa di precedente malattia erano stati grandemente debilitati o erano diventati obesi e si trasformò in Visuchika, il colera. Suchika entrò nel cuore persino delle persone sane ed intelligenti e rese perverso il loro intelletto. In qualche caso, comunque, lasciò la persona quando quest’ultima si sottopose a delle cure ricorrendo all’aiuto del mantra, o servendosi di preparati medicinali.

Così la demonessa si aggirò sulla terra per molti anni”.

Vasistha continuò: “Suchika aveva i suoi nascondigli: la polvere, lo sporco della terra, i fili di una tela; all’interno del corpo nei muscoli, nella pelle o nei peli sporchi, luoghi dove abbondano le mosche, un corpo senza vitalità, luoghi pieni di foglie marce, privi di alberi salutari, persone dai vestiti luridi, dalle abitudini insane, posti in cui c’è stata deforestazione, in cui prosperano le mosche, pozze di acqua stagnante, inquinata, fogne aperte nelle strade, luoghi di riposo usati dai viaggiatori, città in cui ci sono molti animali: elefanti, cavalli, ecc.

Ma persino la gente crudele qualche volta è mossa a pietà vedendo altri colpiti a lungo dalla povertà e dalla miseria. Allo stesso modo Suchika vide l’infinito filo che era passato attraverso di lei nella veste del suo stesso karma. Questo la preoccupò. Fantasticò che questo panno oscuro, che lei aveva intessuto come Suchika, stava coprendole il volto, accecandola.

Si chiese: ‘Come farò a strappare questo velo?’

Vasistha continuò: “Dopo aver vissuto a lungo in questo modo, la demonessa Karkati fu completamente disillusa e si pentì del suo sciocco desiderio di dimorare nella gente che le fece fare tremenda austerità per mille anni e le portò in cambio la degradata esistenza di ago e di virus del colera.

Così si lamentò della propria sfortuna.

La mente che si avvia verso la calamità, innanzitutto crea l’illusione e la malvagità; queste stesse poi si trasformano in sfortuna e dolore.

“Sicuramente sono una sciocca senza cervello, perciò ho gettato via un così grande e gigantesco corpo e scelto deliberatamente questo deprecabile corpo di virus. Chi mi libererà ora da questa miserabile esistenza come essere più piccolo di un verme?

Che io diventi ancora un asceta ed esegua austerità come feci in precedenza!’

Immediatamente Karkati abbandonò ogni desiderio di divorare gli esseri viventi ed andò sull'Himalaya per fare ancora tapas intenso.

Persino i rampicanti della foresta ammirarono la sua austerità e le fecero giungere il loro polline affinché lo mangiasse. Ma ella rimaneva ferma sulla sua decisione. Anche il dio del cielo mandò piccole particelle di carne dove si trovava, ma ella non le toccava nemmeno. Così rimase per settemila anni, supremamente immobile, non scossa dal vento, dalla pioggia o dal fuoco della foresta.

L'intero essere di Karkati era stato completamente purificato da queste austerità. Tutte le sue tendenze peccaminose erano state lavate via dalla penitenza e aveva guadagnato la saggezza. L'energia della sua austerità sembrava mettere a fuoco l'Himalaya.

Indra, il re del cielo, apprese dal saggio Narada dell'impresa di Karkati.

O Indra, se non interrompi la sua penitenza, potrebbe cercare di distruggere il mondo per mezzo del potere di quell'austerità!

Vasistha continuò: “Udendo questo, Indra incaricò Vayu, il dio del vento, di scoprire l'esatto luogo dove dimorava Suchika. Vayu percorse i vari sistemi planetari dell'universo ed alla fine entrò nel piano terreno e scese sull'Himalaya”.

Vasistha continuò: “Nell'Himalaya Vayu vide l'ascetica Suchika che si ergeva come un altro picco di montagna. Poiché non mangiava, era diventata quasi completamente avvizzita. Quando Vayu entrò nella sua bocca ella lo sputò ripetutamente. Aveva ritirato la sua forza vitale sulla cima del capo e si ergeva come una perfetta yogini. Vedendola, Vayu fu stupito e perso in meraviglia. Quindi ritornò al cielo dove riferì ad Indra: ‘Signore, nel continente Jambudvipa, Suchika sta eseguendo austerità mai viste prima. Non lascia nemmeno entrare il vento nella sua bocca e per vincere la fame ha trasformato il suo stomaco in solido metallo. Ti prego, alzati immediatamente e avvicina Brahma affinché la appaghi concedendole il suo desiderio, altrimenti il potere della sua austerità potrebbe bruciarci tutti’.

Nel frattempo Suchika era diventata totalmente pura per la sua austerità. Giungendo in contatto con lei persino l'aria che la circondava e le particelle di polvere a lei vicine avevano conseguito la liberazione finale.

A questo punto ella aveva guadagnato diretta Conoscenza dell'Infinito.

Sicuramente la diretta indagine sui movimenti del pensiero nella propria coscienza è il guru supremo, o Rama; e nessun altro.

Brahma le disse: ‘Chiedi ciò che vuoi’. Poiché non aveva organi di senso, ella lo sperimentava all'interno di se stessa. A quelle parole rifletté: ‘Ho raggiunto la realizzazione dell'Assoluto e non ci sono dubbi o carenze in me. Che posso desiderare? Quando ero una ragazza ignorante ero ossessionata dal fantasma dei miei desideri; ora, attraverso la conoscenza del Sé quel fantasma è scomparso’.

Brahma disse: ‘L'eterno ordine del mondo non può essere messo da parte, o asceta, e decreta che tu riottenga il tuo corpo precedente, viva felicemente a lungo e poi consegua la liberazione finale. Vivrai una vita illuminata affliggendo soltanto il malvagio ed il peccaminoso, causando il minimo danno e questo soltanto per calmare la tua naturale fame’. Suchika accettò ciò che Brahma aveva detto e presto il suo corpo di ago diventò un corpo montagnoso”.

Vasistha continuò: “Sebbene avesse riguadagnato la sua precedente forma demoniaca, Karkati rimase nello stato superconscio per un tempo considerevole, priva di tutte le tendenze demoniache.

Rimase nello stesso luogo seduta nella posizione del loto, in meditazione. Dopo un periodo di sei mesi divenne pienamente consapevole del mondo esterno e del suo corpo. Immediatamente sperimentò la fame poiché, sino a che dura, il corpo è soggetto alle sue leggi fisiche incluse la fame e la sete.

Karkati rifletté: ‘Che cosa mangerò? Chi divorerò? La distruzione di altri esseri viventi per amore del prolungare la propria vita è condannato dai saggi e se non consumerò tale cibo proibito dovrò abbandonare questo corpo, ma non vedo alcun danno in questo. Cibo non idoneo è veleno, inoltre per un essere illuminato come me non c’è distinzione tra la vita fisica e la morte’.

Mentre stava riflettendo così, udì una voce eterea che diceva: ‘O Karkati, avvicina la gente ignorante ed illusa e risveglia in loro la saggezza. Questa invero è la sola missione degli esseri illuminati. Uno che così ti sforzi di illuminare ma fallisce nel risvegliarsi alla verità è degno di essere consumato da te’.

Udendo questo Karkati si avviò ed entrò in una fitta foresta dove dimoravano delle tribù di cacciatori. Tra loro c’era un re conosciuto come Vikram.

Com’era suo uso questo re, insieme con il suo ministro, uscì nella densa oscurità della notte per proteggere i suoi sudditi da predoni e rapinatori.

Vedendoli, Karkati rifletté: ‘Sicuramente questi due uomini sono qui per calmare la mia fame; sono cacciatori ignoranti e perciò sono un peso per la terra. Ma potrebbe anche essere che siano entrambi uomini saggi e poiché chiunque desideri gioire inalterata felicità, fama e lunga vita dovrebbe con ogni mezzo onorare e adorare gli uomini buoni, offrendo loro tutto ciò che possono desiderare, metterò alla prova la loro saggezza.’

La demonessa Karkati lanciò un lacerante urlo, poi gridò:

‘Voi due, piccoli vermi che vi aggirate in questa densa foresta! Chi siete? Ditemelo rapidamente o altrimenti vi divorerò’.

Il re rispose: ‘O fantasma, chi sei e dove sei? Ti odo soltanto. Fatti vedere’.

A questo la demonessa si rese visibile. Il re ed il ministro allora scorsero la sua tremenda forma e, senza che fossero minimamente perturbati, il ministro le chiese:

‘O demonessa, perché sei così irata? Cercare cibo è naturale per tutti gli esseri viventi e nell’ eseguire le proprie funzioni naturali non è necessario avere un cattivo carattere.

Abbandona la tua ira e raggiungi il tuo fine ricorrendo alla tranquillità. Tale invero è l’adeguata condotta. Che uno sia in grado o meno di realizzare la propria ambizione, dovrebbe rimanere pacifico. Chiedici ciò che avrai, poiché non abbiamo mai lasciato un mendicante a mani vuote’. Karkati ammirò il coraggio e la saggezza dei due uomini. Pensò che non erano ordinari esseri umani, ma uomini illuminati, poiché la vista stessa dei loro volti riempiva il suo cuore di pace.

Quando due illuminati si incontrano, i loro cuori si fondono in pace e beatitudine, proprio come le acque di due torrenti di montagna si uniscono alla loro confluenza. Inoltre, chi se non un saggio può mantenere la calma mentre di fronte ha la morte quasi certa?

Perciò pensò: ‘Utilizzerò questa opportunità per chiarire i dubbi che sono nella mia mente, poiché è sicuramente uno sciocco colui che avendo la compagnia di un saggio trascura di chiarire i suoi dubbi. Alla sua richiesta il ministro la informò dell’identità del re.

Karkati ribatté: ‘O re, se voi due siete privi di conoscenza del Sé, allora, in accordo con la mia innata natura vi divorerò entrambi. Al fine di determinare questo vi porrò alcune domande. Datemi le giuste risposte. Questa è la sola cosa che vi chiedo’.

La demonessa chiese: 'O re, che cos'è uno e tuttavia è i molti e in cui milioni di universi si fondono come increspature in un oceano? Che cos'è puro spazio, sebbene non sembri così?

Che cos'è me in voi e voi in me? Che cosa si muove eppure non si muove e rimane stazionario sebbene non lo sia?

Che cos'è che pur essendo conscia è una roccia e cos'è che proietta meravigliosi effetti nello spazio vuoto? Che cosa non è il sole, né la luna, né il fuoco e tuttavia risplende? Che cos'è quell'atomo che sembra lontano e tuttavia è così vicino? Che cos'è della natura della coscienza e tuttavia non è conoscibile? Che cos'è tutto e tuttavia non è nulla di tutto ciò? Che cos'è che sebbene sia il Sé di tutto è velato dall'ignoranza ed è riguadagnato soltanto dopo molte vite di intenso e persistente sforzo?

Che cos'è un atomo ma tuttavia contiene all'interno una montagna e trasforma i tre mondi in uno stelo d'erba? Che cos'è atomico e tuttavia non è misurabile? Che cosa, senza mai rinunciare alla sua natura atomica, sembra essere più grande della più grande montagna? Che cos'è quell'atomo in cui l'intero universo riposa come un seme durante la dissoluzione cosmica?

Che cos'è responsabile della funzione di tutti gli elementi dell'universo sebbene non faccia assolutamente nulla? Come gli ornamenti, che sono fatti d'oro, di che cosa sono fatti colui che vede, la visione e ciò che viene visto? Che cosa vela e rivela la triplice manifestazione, cioè colui che vede, la visione e ciò che viene visto?

In che cosa appare la triplice divisione del tempo, passato, presente e futuro? In che cosa l'apparente triplice divisione del tempo, passato, presente e futuro è stabilita proprio come l'albero in un seme? Che cosa giunge nella manifestazione e svanisce, alternativamente, proprio come l'albero esce dal seme ed il seme esce dall'albero?

O re, che cos'è il creatore di questo universo per il cui potere tu esisti e funzioni come re, proteggendo i tuoi sudditi e punendo il malvagio? Che cos'è Quello che fa sì che vedendolo la tua visione viene purificata e tu esisti come Quello soltanto, senza divisione?

O re, per salvarti da morte certa rispondi a queste domande. Con la luce della tua saggezza disperdi l'oscurità dei miei dubbi. Non è un saggio colui che è incapace, quando interrogato, di andare alla radice stessa dell'ignoranza e del dubbio e, in questo caso, oggi calmerai la mia fame'.

Il ministro rispose: "Sicuramente risponderò alle tue domande o donna, poiché Quello a cui tutte le tue domande si riferiscono è il Sé supremo. Quel Sé è più sottile persino dello spazio poiché non ha nome e non può essere descritto. Né la mente né i sensi possono raggiungerlo o comprenderlo. E Pura Coscienza; l'intero universo esiste in quella Coscienza senza dimensioni, come un albero esiste all'interno del seme.

Ma l'universo esiste come Coscienza e non esiste come universo indipendentemente da esso. Quella Coscienza esiste, comunque, perché questa è l'esperienza di tutti e poiché essa sola è il Sé di tutto. Poiché essa è, tutto il resto è. Quel Sé è vuoto come lo spazio, ma non è il nulla, dato che è coscienza e tuttavia, poiché non può essere sperimentato dalla mente e dai sensi, non è.

Essendo il Sé di tutto non è sperimentato come oggetto di esperienza da nessuno; sebbene sia uno, è riflesso negli atomi infiniti dell'esistenza e perciò appare essere i molti. Questa apparizione è comunque irreali, come il braccialetto è un'apparizione immaginaria dell'oro che soltanto è reale. Ma il Sé non è irreali, non è un vuoto o un nulla, poiché è il Sé di tutto ed è il Sé di colui che dice che è e di colui che dice o pensa che non è. Inoltre, la Sua esistenza può essere sperimentata indirettamente, come l'esistenza della canfora può essere sperimentata dalla sua fragranza. È il Sé di tutti, l'unica Coscienza ed Esso soltanto è la sostanza che rende possibile l'apparizione del mondo.

In quell'Infinito Oceano di Coscienza sorgono spontaneamente gorgi conosciuti come i tre mondi, proprio come i gorgi sono causati dalla natura stessa dell'acqua corrente. Poiché questa Coscienza

è al di là del raggiungimento della mente e dei sensi, sembra un vuoto, ma dato che può essere conosciuta dalla conoscenza del Sé non è un vuoto. A causa della indivisibilità della Coscienza, io sono te e tu sei me; ma l'indivisibile Coscienza stessa non è diventata né me né te.

Quando l'erronea nozione di tu ed io viene abbandonata, allora sorge la consapevolezza che non c'è né tu, né io, né nulla: Essa sola è ogni cosa. Essendo infinito, il Sé si muove sebbene non si muova, tuttavia è per sempre stabilito in ogni atomo di esistenza. Il Sé non va, né è mai venuto, poiché lo spazio e il tempo derivano il loro significato dalla Coscienza soltanto. Dove può andare il Sé quando tutto è all'interno di Esso! Se un recipiente viene portato da un posto ad un altro, lo spazio all'interno non si sposta da un luogo ad un altro, poiché ogni cosa è per sempre nello spazio”.

Il Ministro: “Il Sé che è della natura della Pura Coscienza sembra essere inerte e insenziente, quando è apparentemente associato all'inerzia. Nello spazio infinito, questa Coscienza Infinita ha fatto apparire infiniti oggetti. Sebbene tutto questo sembra essere stato fatto, trattandosi di una semplice fantasia, nulla è stato fatto. Perciò è sia coscienza che inerzia, l'agente e il non agente.

La realtà del fuoco è questo Sé, o Coscienza, tuttavia il Sé non brucia, né è bruciato, essendo la Realtà in tutto, è infinita. È la luce eterna che risplende nel sole, nella luna e nel fuoco, ma è indipendente da essi. Risplende anche quando essi tramontano, illumina tutto dall'interno di tutto; Essa solo è l'Intelligenza che dimora persino negli alberi, nelle piante e nei rampicanti preservandoli. Quel Sé, o Infinita Coscienza, dal punto di vista ordinario è il Creatore, il Protettore ed il Signore di tutto. Tuttavia, dal punto di vista assoluto, in realtà, essendo il Sé di tutto, non ha tali ruoli limitati. Non esiste mondo indipendente da questa Coscienza, perciò, persino le montagne si trovano nel Sé atomico. In Esso sorgono le fantasie di un momento e di un'epoca e queste appaiono come misure del tempo, proprio come gli oggetti visti in un sogno sembrano reali in quel momento.

In un battito di ciglia esiste un'epoca, così come un'intera città può essere riflessa in un piccolo specchio. Stando così le cose, come si può asserire la realtà della dualità o della non dualità?

Questo Sé atomico o Coscienza Infinita, soltanto, appare essere un momento o un'epoca, vicino e lontano, non c'è nulla separato da Ciò e questi non sono reciprocamente contraddittori in se stessi. Fino a che si vede il braccialetto come tale, esso non viene visto come oro; ma quando risulta chiaro che 'braccialetto' è soltanto una parola e non la realtà, allora l'oro viene scorto.

Allo stesso modo, quando il mondo viene considerato reale, il Sé non è visto, ma quando questo concetto viene scartato, la Coscienza è realizzata. È tutto, perciò è reale, non è sperimentata, perciò è irreali.

Ciò che appare essere non è altro che la magia di maya che crea una divisione nella Coscienza; divisione in soggetto ed oggetto. È reale come la città di sogno. Non è né reale, né irreali, ma una lunga illusione.

È il concetto di divisione che crea la diversità, dal creatore Brahma al piccolo insetto. Proprio come in un singolo seme le diverse caratteristiche dell'albero rimangono costantemente, allo stesso modo questa apparente diversità esiste nel Sé, in ogni tempo.

Karkati disse: ‘Sono deliziata dalle parole del tuo ministro, o re. Ora vorrei udire le tue risposte’.

Il re rispose: ‘Le tue domande, o nobile donna, si riferiscono all'eterno Brahman che è Pura Esistenza. Viene conosciuto quando la triplice modificazione nota come veglia, sonno e sogno cessa e quando la mente è liberata da ogni movimento o pensiero. L'estensione e il ritiro della sua manifestazione sono comunemente considerate come la creazione e la dissoluzione dell'universo. Si rivela nel silenzio, quando il conosciuto giunge a termine, poiché è al di là di ogni espressione; è l'estremamente sottile tra i due estremi e quel centro stesso ha due lati.

Tutti gli universi non sono altro che la giocosa, ma conscia, proiezione di Brahman. Quando questo Brahman lo desidera, il vento viene in esistenza, sebbene quel vento non sia altro che Pura Coscienza. Similmente, quando viene pensato il suono, avviene una fantastica proiezione di ciò che risuona come suono.

Quel Supremo Essere sottile, atomico, è tutto e nulla. 'Io sono Quello, tuttavia non sono, Quello soltanto è'. Per la sua onnipotenza, tutto questo sembra essere. Questo Sé può essere conseguito tramite cento vie o mezzi; tuttavia, quando è stato conseguito, nulla è stato conseguito. E' il Sé supremo e tuttavia è nulla.

In verità, è l'Infinita Coscienza che percepisce l'universo all'interno di Se stessa, attraverso il suo potere conosciuto come maya. Quello che è visto all'interno appare anche all'esterno, come l'allucinazione di qualcuno folle di brama.

Sebbene il Sé sia estremamente sottile, atomico e della natura essenziale della Pura Coscienza, l'intero universo è pervaso da Esso.

Quindi, Quello che è più sottile della centesima parte della punta di un capello è tuttavia più grande del più grande, a causa della sua onnipresenza".

Il re continuò: "È solo la luce della conoscenza del Sé che illumina tutte le esperienze; il Sé risplende per la sua stessa luce.

Se tutte le luci del mondo, dal sole in poi, diventano inerti, rimane solo la luce interiore, che sembra essere all'esterno, ad illuminare gli oggetti esterni. Le altre sorgenti di luce, invero, non sono diverse dall'oscurità dell'ignoranza e risplendono solo apparentemente.

Sebbene non ci sia una differenza sostanziale tra la nebbia e una nuvola, in quanto entrambe velano gli oggetti, si è potuto spesso notare che la nebbia sembra irradiare luce, mentre la nuvola sembra oscurarla. La luce interiore della coscienza risplende per sempre all'interno e all'esterno. Misteriosamente illumina gli effetti dell'ignoranza senza rimuoverne l'oscurità.

All'interno dello spazio atomico della Coscienza esistono tutte le esperienze, come all'interno di una goccia di miele si trovano le essenze sottili dei fiori, delle foglie e dei frutti. Da quella Coscienza si espandono tutte le esperienze, poiché lo sperimentare è il solo sperimentatore: Coscienza. In effetti, solo questa Infinita Coscienza è tutto questo: in un battito di ciglia questa Infinita Coscienza sperimenta un'epoca all'interno di Se stessa, proprio come nel corso di un breve sogno si sperimenta la gioventù e la vecchiaia e persino la morte. Tutti questi oggetti che sembrano nella Coscienza sono invero non diversi dalla Coscienza, proprio come una scultura scolpita nella pietra non è altro che pietra.

Proprio come l'intero albero, con tutte le sue future ramificazioni, si trova nel seme, l'intero universo passato, presente e futuro è contenuto nell'atomo della Coscienza Infinita; perciò, sebbene il Sé non sia né l'agente delle azioni, né lo Sperimentatore delle esperienze, è l'Agente di tutte le azioni e lo Sperimentatore di tutte le esperienze. Non c'è nulla di separato da Esso.

All'interno dell'atomo dell'Infinita Coscienza l'operare e lo sperimentatore sono inerenti. Il mondo, comunque, non è mai stato realmente creato, né scompare: è considerato irreale soltanto dal punto di vista relativo, dal punto di vista assoluto non è differente dalla Coscienza Infinita."

Il re continuò: "Quando i saggi parlano dell'interno e dell'esterno sanno che esse non sono altro che parole senza corrispondente sostanza. Sono intese ad istruire l'ignorante. Il Veggente stesso, rimanendo non-visto, vede Se stesso; ed il Veggente non diventa mai un oggetto di coscienza. Il Veggente è il Visto e quando le latenti impressioni mentali sono cessate, il Veggente riguadagna il suo Puro Essere. Quando viene immaginato l'oggetto esterno è creato un veggente. Se non c'è soggetto non c'è nemmeno oggetto. È il figlio che fa di un uomo un padre.

Ancora, è il soggetto che diventa l'oggetto. Non c'è un oggetto, un visto, senza un soggetto (il veggente), proprio come senza padre non c'è figlio. Poiché il soggetto, colui che vede, è Pura Coscienza, è in grado di fare congetture sull'oggetto. E non può essere il contrario.

L'oggetto non dà nascita al soggetto, perciò è reale solo colui che vede, mentre l'oggetto è un'allucinazione. Solo l'oro è reale; il braccialetto è un nome ed una forma. Sino a che dura la nozione del braccialetto, l'oro puro non viene percepito. Sino a che la nozione dell'oggetto persiste, persiste anche la divisione tra veggente e visto. Il soggetto, colui che vede, manifestandosi come l'oggetto, ciò che è visto, realizza la soggettività, cioè la coscienza. Uno è il riflesso dell'altro; non c'è una reale dualità.

Il veggente non vede se stesso come vede gli oggetti. Il veggente vede se stesso come l'oggetto (considerandolo diverso) e perciò non si vede. Sebbene egli sia la Realtà, tuttavia appare irreali. Comunque, quando sorge la conoscenza del Sé e l'oggetto cessa di essere, il Veggente (il Soggetto) viene realizzato come l'unica realtà. Il soggetto esiste a causa dell'oggetto e l'oggetto non è altro che un riflesso del soggetto. La dualità non può esistere se non c'è qualcuno che la sperimenta e che bisogno c'è della nozione di unità se esiste soltanto l'Uno?

Quando la reale conoscenza viene così ottenuta per mezzo della giusta indagine e comprensione, rimane soltanto Quello che non è esprimibile a parole. Di Quello non si può dire che sia l'uno o che sia i molti. Non è né colui che vede, né ciò che è visto; né il soggetto, né l'oggetto; né questo, né quello; né l'unità né la diversità possono in verità essere stabilite come la verità, poiché ogni tesi dà origine all'antitesi. Tuttavia proprio come l'onda non è altro che acqua, il braccialetto non è diverso dall'oro. Allo stesso modo, la divisione non è una contraddizione dell'unità.

Tutta questa speculazione concernente l'unità e la diversità ha soltanto lo scopo di sopraffare il dolore. Quello che è al di là di tutto questo è la Verità, il Sé Supremo'.

Vasistha continuò: "Dopo avere ascoltato queste sagge parole del re, Karkati divenne tranquilla e la sua natura demoniaca l'abbandonò completamente.

Karkati disse loro: 'O saggi, siete entrambi degni di essere adorati e serviti da tutti ed io sono stata completamente risvegliata dalla vostra santa compagnia.

Colui che gioisce la compagnia degli uomini illuminati non soffre in questo mondo, proprio come colui che tiene una candela in mano non vede in nessun luogo l'oscurità. Vi prego, ditemi che cosa posso fare per voi'.

Il re disse: 'O donna, nella mia città molte persone soffrono di problemi di cuore e reumatismi. Nel paese è in corso anche un'epidemia di colera. Al fine di indagare sulla causa di questi problemi e porvi rimedio, il mio ministro ed io siamo usciti dal palazzo questa notte. La mia umile richiesta è questa: non prendere la vita di nessuno tra la mia gente.'

Karkati immediatamente concesse la richiesta del re e aggiunse: 'Ci fu un tempo in cui ero una demonessa di gigantesche proporzioni. Desideravo divorare la gente e con questa intenzione eseguii tapas. Dal creatore Brahma ottenni un dono in seguito al quale divenni un ago ed anche il virus del colera; come tale, provocai inenarrabili miserie alla gente.

Brahma, comunque, elaborò anche un mantra quale specifico mezzo per avermi sotto controllo. Devi imparare questo mantra e col suo aiuto potrai mettere in grado le persone di liberarsi dai problemi di cuore, dai reumatismi, della leucemia e anche da altre malattie del sangue. Infatti ero solita spargere la leucemia in modo tale che veniva passata da un genitore ai suoi figli'.

Tutti e tre allora si recarono sulla riva del fiume dove il re ricevette il mantra da Karkati. Questo mantra diventa efficace con la sua ripetizione.

himadrer uttare parsve karkati nama raksasi
visuchikabhidhana sanamna 'py anyayabàdhika
am hram hrtm som ram visnusakttaye namo bhagavati
visnusaktti ehi enam hara hara daha daha hana hana paca paca
matha matha utsadaya utsàdaya dure kuru kuru svaha visucike
tvam himayantam gaccha gaccha jtvasara candramandalam gato 'si svaha

Il grato re disse a Karkati: 'O gentile donna, ora sei diventata il mio maestro ed amico. L'amicizia è considerata preziosa dalla buona gente. Ti prego, assumi una forma più gentile e più piccola e vieni a vivere nel mio palazzo come mia ospite. Non hai più bisogno di affliggere la buona gente, come nutrimento ti darò ladri e peccatori.'

Karkati acconsentì. Divenne un'affascinante giovane donna e seguì il re per vivere come sua ospite. Egli le affidò i ladri, i criminali ed altri peccatori. Ogni giorno, durante la notte, ella riassumeva la sua forma demoniaca e li consumava; durante il giorno continuava ad essere una donna affascinante, l'amica e l'ospite del re.

Vasistha continuò: "Ti ho così raccontato la storia di Karkati: in breve, proprio come le ramificazioni dell'albero (foglie, fiori, frutti) si estendono dal seme in cui non c'è tale diversificazione, le diversificazioni dell'universo si estendono dalla Coscienza Infinita. O Rama, semplicemente ascoltando le mie parole, sarai illuminato, non c'è dubbio. Sappi che l'universo è sorto da Brahman ed è Brahman soltanto".

Rama chiese: "Se l'unità soltanto è la verità, perché allora diciamo 'per mezzo di questo, quello è conseguito'?"

Vasistha rispose: "Rama, nelle scritture le parole sono state usate al fine di facilitare l'istruzione. Tutta questa discussione ed argomentazione avviene soltanto nell'ignoranza e a causa dell'ignoranza. Quando c'è conoscenza, non c'è dualità. Quando la verità è conosciuta, ogni descrizione cessa e rimane soltanto il silenzio. Allora realizzerai che c'è soltanto l'Uno senza inizio e senza fine, ma finché vengono usate le parole per indicare una verità, la dualità è inevitabile. Comunque, tale dualità non è la verità; ogni divisione è illusoria.

Questo samsara non è null'altro che la mente riempita di attrazione e repulsione. Quando essa ne è libera, l'apparizione del mondo giunge anch'essa alla fine.,,

Una volta chiesi al creatore Brahma come fu creato questo universo, ed Egli mi rispose: "Figlio mio, è solo la mente che appare come tutto ciò. Quindi, a tal proposito, mi raccontò ciò che aveva sentito dal Sole, la storia di Hindu che ora ti narrerò.

La Storia dei figli di Hindu

Vasistha continuò: "Vicino alla santa montagna Kailash, in un luogo conosciuto come Suvarnajatha, c'era un santo noto come Hindu, un discendente del saggio Kasyapa. Egli e sua moglie godettero di ogni benedizione eccetto quella della prole.

Per questo, si recarono al Kailash e si impegnarono in una severa austerità, vivendo soltanto di una piccolissima quantità d'acqua.

Il Signore Shiva fu compiaciuto della loro austerità e apparve di fronte a loro concedendo che scegliessero un dono. Essi pregarono di poter dare nascita a dieci degni figli, devoti a Dio e alla rettitudine e così fu.

Presto i ragazzi divennero uomini e già a sette anni padroneggiavano tutte le scritture.

Dopo un certo tempo, i loro genitori abbandonarono il corpo e divennero liberati. I dieci giovani rimasero fortemente scossi dalla perdita dei genitori. Si riunirono e si chiesero: 'Fratelli, qual è la meta più desiderabile, degna della nostra aspirazione e che non conduca all'infelicità? Essere un re, un imperatore, essere Indra, il re del cielo?'

Uno di loro disse: " Tutto questo è insignificante, poiché persino Indra governa il cielo soltanto per un'ora e mezzo della durata di vita del Creatore. Ah, il conseguimento dello stato di Creatore dev'essere il migliore fra tutti! Non avrà fine per un'epoca intera!'

Tutti gli altri furono d'accordo e il fratello maggiore disse: 'Vi prego, fate come vi dico, d'ora in poi meditate così: io sono Brahma, seduto su un loto completamente sbocciato!' I fratelli cominciarono a meditare così: 'Io sono Brahma, il Creatore dell'universo. I saggi, come pure la dea della saggezza sono all'interno di me nelle loro forme personali. Il cielo è all'interno di me, con tutti gli esseri celestiali. Le montagne, i continenti e gli oceani sono dentro di me; i semidei e i demoni sono dentro di me. Il sole risplende all'interno di me. Ora avviene la creazione, ora la creazione esiste, ora è il momento della dissoluzione: un'epoca è finita. La notte di Brahma è giunta. Io ho la conoscenza del Sé e sono liberato.'

Meditando così con tutto il loro essere, essi divennero quello. Dopo ciò, rimasero ancora profondamente immersi nella contemplazione della loro decisione di diventare i creatori dell'universo. I loro corpi si erano seccati e i resti furono consumati dalle bestie selvagge, ma essi continuarono a restare là nel loro stato disincarnato per lungo tempo, finché si chiuse un'epoca e cifu il grande e bruciante calore del sole e il terribile rovescio delle nuvole che distrussero tutto. I santi continuarono ancora a rimanere nel loro stato disincarnato, con la sola intenzione di diventare i creatori dell'universo. All'alba della nuova creazione, questi uomini erano ancora nello stesso luogo, nella stessa maniera, con la stessa intenzione e così divennero i creatori. Qualunque cosa sia fermamente stabilita come verità del proprio essere,

nella propria mente, quello si è". "O Rama, la mente soltanto è il Creatore del mondo e la mente soltanto è la Suprema Persona; ciò che è fatto dalla mente è azione; ciò che è fatto dal corpo non è azione. Guarda il potere della mente. Quando uno pensa." sono un piccolo corpo', egli diventa un essere mortale. Colui la cui coscienza è estroversa, sperimenta il piacere ed il dolore. D'altra parte, lo yogi, la cui visione è introversa, non intrattiene idee di dolore e piacere. A questo proposito c'è una leggenda che ti narrerò.

La storia di Ahalya

Nel paese di Magadha viveva un re chiamato Indradyumna. Ahalya era sua moglie. In quel luogo viveva anche un giovane uomo molto bello, di dubbia moralità, conosciuto come Indra. Un giorno, la regina ascoltò la storia della seduzione della famosa Ahalya da parte di Indra, il re del cielo. Come risultato, ella cominciò a nutrire un grande amore per il giovane Indra. Ahalya era presa dalla passione per Indra e, con l'aiuto di una delle sue ancelle, riuscì a far sì che il giovane fosse portato al suo cospetto. Da allora in poi Indra e Ahalya furono soliti incontrarsi in una casa segreta.

Ahalya era così attratta da Indra che lo vedeva ovunque. Il pensiero stesso di lui rendeva il suo volto splendente. Mentre il loro amore cresceva, la loro relazione divenne pubblica e giunse all'orecchio del re. L'irato re si sforzò di rompere questa relazione e li punì in numerosi modi: furono immersi in

acqua ghiacciata, furono fritti in olio bollente, furono legati alle gambe di un elefante, furono frustati.

Ma Indra disse al re, ridendo: ‘O re, l’intero universo per me non è altro che la mia creazione; perciò non siamo influenzati da tutto questo. Signore, io sono soltanto mente e la mente soltanto è Persona. Tu puoi punire il corpo, friggermi gli arti, ma non puoi punire la mente, né puoi provocarvi il minimo cambiamento. Se la mente è pienamente satura di qualcosa, qualunque cosa accada al corpo, non influenzerà la mente. Questa mente non è toccata nemmeno da benedizioni e maledizioni, proprio come la montagna fermamente stabilita non viene spostata dalle corna di una piccola bestia.

Il corpo non crea la mente, ma la mente crea il corpo. Solo la mente è il seme per il corpo. Quando l’albero muore, il seme non muore; ma quando il seme perisce, l’albero muore con esso. Se il corpo perisce, la mente può creare altri corpi per se stessa’.

Il re allora avvicinò il saggio Bharata e lo pregò di punire la coppia recalcitrante e il saggio lanciò una maledizione su di loro.

Comunque, essi dissero al saggio e al re: ‘Ahimè, voi siete entrambi di debole comprensione. Maledicendoci in questo modo avete solo sprecato il merito acquisito dal tapas. La vostra maledizione sicuramente distruggerà i nostri corpi, ma non perderemo nulla con ciò. Nessuno può distruggere la mente degli altri’.

Così, la maledizione del saggio distrusse i loro corpi e, nell’abbandonarli essi rinacquero insieme, prima come animali, poi come uccelli e quindi come una coppia umana in una santa famiglia.

Fino ad ora, a causa del totale amore dell’uno verso l’altra, essi sono sempre nati insieme come marito e moglie. Persino gli alberi della foresta furono ispirati ed influenzati dall’amore e dalla devozione reciproca di questa coppia. Persino la maledizione del saggio non poté provocare la mutazione della mente della coppia.

Qualunque cosa appaia nella propria coscienza, quella sembra venire in essere, stabilirsi e persino portare frutto. Tale è il potere della mente”.

“La coscienza individualizzata (mente) ha in sé molteplici potenzialità, proprio come le spezie hanno in loro il gusto. Quella coscienza stessa appare come il corpo sottile, o etereo, e quando diventa grossolano, quello stesso appare come corpo fisico o materiale. Quella coscienza individualizzata stessa è conosciuta come il Jiva, o anima individuale. Quando tutta questa magia del Jiva cessa, allora la coscienza risplende come l’Essere Supremo.

La mente è senziente perché è basata sulla Coscienza. Quando viene vista come qualcosa di separato dalla coscienza, è inerte ed illusa. Quando c’è percezione, la mente assume il ruolo dell’oggetto di percezione, ma non in realtà, proprio come quando è percepito il braccialetto, sebbene in verità sia oro. Poiché Brahman soltanto è tutto questo, anche ciò che è inerte è Pura Coscienza.

Non ci può essere percezione di due cose completamente diverse. Soltanto quando c’è similitudine tra il soggetto e l’oggetto la percezione è possibile. Nella mente il soggetto è ritenuto senziente e l’oggetto viene detto inerte.

Quando questa illusoria divisione non viene vista per ciò che è, sorge il falso ego. Ma quando la mente inquisisce sulla sua stessa natura, questa divisione scompare. C’è la realizzazione della propria Coscienza Infinita e si consegue grande beatitudine”.

Rama chiese a Vasistha: “Signore, com’è possibile che la maledizione del saggio abbia influenzato il corpo di Indra e non la sua mente? Se il corpo non è diverso dalla mente, allora la maledizione dovrebbe influenzare anche la mente. Ti prego, gentilmente spiegami come la mente non viene così influenzata”.

Vasistha rispose: “Mio caro, nell’universo, da Brahma fino ad una collina, ogni essere incarnato ha un duplice corpo. Di questi, il primo è il corpo mentale, che è irrequieto e agisce rapidamente. Il secondo è il corpo fatto di carne, che, in realtà, non fa nulla. Di questi, l’ultimo viene investito dalle maledizioni, dalle benedizioni e anche dagli incantesimi. È muto, impotente, debole e transitorio, come una goccia d’acqua su una foglia di loto, ed è completamente dipendente dal destino e da altri simili fattori.

La mente, comunque, è indipendente, sebbene possa sembrare dipendente. Quando questa mente s’impegna con sicurezza nello sforzo personale, allora è al di là della portata del dolore.

Ogni qual volta si sforza, sicuramente trova la fruizione del suo sforzo. Il corpo fisico non raggiunge nulla; d’altra parte il corpo mentale ottiene i risultati.

Quando la mente dimora costantemente su ciò che è puro è immune dagli effetti delle maledizioni. Il corpo può cadere nel fuoco o nel fango, ma la mente sperimenta soltanto quello che contempla. Questo fu dimostrato da Indra. Fu anche dimostrato dal saggio Dirghatapa, che desiderò eseguire un rito religioso ma cadde in un pozzo mentre raccoglieva il necessario. Egli eseguì il rito mentalmente e ricavò il frutto dell’effettiva esecuzione fisica del rito. E i dieci figli del santo furono anch’essi in grado di raggiungere lo stato di Brahma grazie al loro sforzo mentale.

La malattia mentale e fisica, così come le maledizioni ed il malocchio, non toccano la mente devota al Sé; non più di quanto un fior di loto possa spezzare una pietra cadendovi sopra.

Perciò, bisognerebbe sforzarsi affinché la mente segua il sentiero puro.

Qualunque cosa la mente contempra, quello istantaneamente si materializza. Per mezzo dell’intensa contemplazione può provocare radicali cambiamenti all’interno di se stessa. Può guarire se stessa dalla visione difettosa in cui le illusioni erano percepite come reali. Ciò che la mente fa, quello sperimenta come verità. Fa sì che un uomo seduto al chiaro di luna sperimenti un ardente calore e fa sì che un altro esposto al bruciante sole sperimenti una confortevole freschezza. Tale è il misterioso potere della mente”.

Vasistha continuò: “Poiché l’Assoluto, Brahman, nel suo stato indifferenziato pervade ogni cosa, ogni cosa è in uno stato indifferenziato. Quando questo si condensa, nasce la mente cosmica. In quella mente sorge l’intenzione dell’esistenza dei differenti elementi, nel loro stato estremamente sottile; la totalità di questo è la Persona Cosmica, luminosa, conosciuta come Brahma il Creatore. Perciò questo Creatore non è altro che la Mente Cosmica.

Questo Brahma, il Creatore, vede quel che intende vedere nella sua stessa mente, poiché Egli è della natura della Coscienza. È Lui, Brahma, che ha voluto l’esistenza di questa ignoranza, che è il principio diversificatore dell’universo, a causa del quale viene confuso il Sé con il non Sé (ego); è attraverso questo fattore di ignoranza che il Creatore ha causato questo universo. A causa di ciò, sebbene l’intero universo non sia altro che Infinita Coscienza, appaiono diverse creature, nate da particelle atomiche e molecole.

In questo universo non creato, la mente di Brahma, il Creatore, percepisce se stessa come ego e così Brahma, la Mente Cosmica, diventa Brahma il Creatore dell’universo”. Da Lui, quindi, si manifestano i jiva, i diversi esseri, apparentemente composti dai vari elementi e nei cui corpi la Coscienza penetra attraverso l’apertura della forza vitale. Così sembrano nascere gli individui, con differenti potenzialità che danno origine alla legge di causa ed effetto con il conseguente elevarsi e cadere nella scala evolutiva, sorgere e cadere dovuto esclusivamente al desiderio.

Vasistha continuò: “Rama, ti descriverò ora le divisioni degli esseri in migliori, peggiori e medi, come avvenne all’inizio di questo ciclo della creazione.

Le prime, le più illustri tra le creature, sono nate da pratiche nobili. Esse sono naturalmente buone e devote alle buone azioni. Raggiungono la liberazione in poche vite e sono piene delle qualità della purezza e della luce (sattva).

Poi ci sono quelle piene di impurità, in cui le abitudini mondane sono forti e variegata. Che forse raggiungeranno la liberazione in mille vite. Tra essi troviamo quelli la cui liberazione in questo mondo è in dubbio. Sono esseri dalla densa oscurità.

I tipi mediani, sono quelli pieni della qualità del dinamismo e del desiderio (rajas). Quando persone del genere sono abbastanza vicine alla liberazione da poterla raggiungere al momento della loro dipartita da questo mondo, hanno un misto di rajas e sattva.

Quando la tendenza rajasica è così forte da rendere necessario più tempo per sublimarla, queste persone sono puramente rajasiche. Ma quando la tendenza rajasica è estremamente densa, allora assume la qualità dell'oscurità (tamas). Nel caso di coloro la cui liberazione è così remota da essere messa in dubbio, la qualità di rajas assume la qualità della più densa oscurità.

Coloro che persino dopo mille nascite sono ancora addormentati nell'oscurità, sono noti come esseri tamasici. Possono richiedere molto tempo prima di raggiungere la liberazione; ma quando procedono verso di essa allora il loro tamas è misto al rajas e quando essa sembra a portata di mano, allora il loro tamas è misto al sattva. Quando persino dopo cento nascite, la liberazione è lontana ancora cento nascite, essi sono pieni di tamas e se la liberazione è in dubbio, sono avvolti dalla densa oscurità.

Tutti questi esseri sono sorti nel Brahman assoluto quando ci fu solo un leggero disturbo nel Suo equilibrio, proprio come le onde che sorgono sulla superficie dell'oceano. Tutti questi esseri non sono altro che l'Essere Infinito in cui non ci sono parti.

L'azione e l'agente dell'azione nacquero spontaneamente nell'Essere Supremo allo stesso tempo, come il fiore e la sua fragranza vengono in essere simultaneamente. Comunque, è soltanto agli occhi dell'ignorante che la creazione dei jiva appare reale, proprio come l'ignorante considera reale il blu nel cielo.

Per l'illuminato le espressioni: 'I jiva sono nati da Brahman' e 'I jiva non sono nati da Brahman', sono entrambe senza significato. Soltanto in virtù dell'istruzione viene accettato provvisoriamente il dualismo, altrimenti l'istruzione sarebbe impossibile. Dopo aver affermato che i jiva sono nati da Brahman, viene indicato dall'insegnante che, poiché l'effetto non è diverso dalla causa, i jiva non sono diversi da Brahman."

Rama disse: "Signore, vediamo in questo mondo che il seme nasce da un albero e l'albero cresce dal seme. È appropriato allora dire che, senza il seme del karma precedente, diversi esseri nacquero dall'Assoluto Brahman?"

Vasistha rispose: "O Rama, la mente è il seme dell'azione; quando la mente cosmica si manifestò nell'Assoluto Brahman, in quello stesso istante le tendenze naturali dei diversi esseri e il loro comportamento nacquero e gli esseri incarnati cominciarono ad essere considerati come jiva.

Non c'è divisione tra la mente e l'azione. Prima di proiettarsi come azione, essa sorge nella mente. Perciò l'azione non è null'altro che il movimento dell'energia nella Coscienza e inevitabilmente porta il suo frutto. Quando tale azione giunge a fine, anche la mente giunge a fine e quando la mente cessa di essere non c'è azione. Ma questo è applicabile solo al saggio liberato, non agli altri". La mente è un'intenzione che sorge nella Coscienza Onnipotente ed Infinita; è come se si ergesse tra il reale e l'irreale, ma incline verso la comprensione. Sebbene non sia diversa dalla Coscienza Infinita, pensa di esserlo, sebbene non sia l'agente, pensa di esserlo. Tale è la mente; queste qualità sono inseparabili da essa. Allo stesso modo, il jiva e la mente sono inseparabili. Qualunque cosa la mente

pensi, gli organi di azione si sforzano di materializzare, perciò la mente è azione. Comunque, mente, intelletto, ego, coscienza individualizzata, azione, fantasia, nascita e morte, tendenze latenti, conoscenza, sforzo, memoria, sensi, natura, maya o illusione, attività e altre parole simili, non sono altro che parole senza una realtà corrispondente.

La sola realtà è la Coscienza Infinita in cui questi concetti sono concepiti esistere. Questi ultimi sono sorti quando l'Infinita Coscienza in un momento di dimenticanza di Se stessa si vide come l'oggetto della percezione.

Quando la Coscienza, così velata dalla nescienza, in uno stato agitato vede la diversità e identifica gli oggetti come tali, è conosciuta come mente.

Questa stessa, quando è fermamente stabilita nella convinzione di una certa percezione, è conosciuta come intelletto (o intelligenza).

Quando ignorantemente e scioccamente si identifica come un individuo che ha esistenza separata, è conosciuta come ego.

Quando intrattiene la nozione "l'ho già visto" in relazione a qualcosa visto o non visto, è conosciuta come memoria.

Quando gli effetti dei piaceri passati continuano a rimanere nel campo della coscienza, sebbene gli effetti stessi non siano visti, è conosciuta come tendenza latente (o potenzialità), vasana.

Quando è conscia della verità che la visione della divisione è il prodotto dell'ignoranza è conosciuta come conoscenza.

D'altra parte, quando si muove nella direzione errata, verso una più grande dimenticanza di sé e un più profondo coinvolgimento nelle false fantasie, è conosciuta come impurità. Quando intrattiene colui che dimora all'interno con delle sensazioni, è conosciuta come i sensi.

Quando rimane immanifesta nell'Essere Cosmico è conosciuta come Natura.

Quando crea confusione tra la realtà e l'apparizione è conosciuta come maya (illusione).

Quando si dissolve nell'Infinito c'è liberazione. Quando pensa: "sono vincolata" c'è schiavitù.

Quando pensa: "sono libera" c'è libertà".

Vasistha continuò: "La luce della Coscienza che viene eclissata da una ferma convinzione nell'esistenza della mente, è invero, la mente.

Quando indaghiamo sulla natura della mente, tutti gli oggetti creati o tutte le apparizioni vengono viste come sue creazioni. Solo la Coscienza Infinita rimane come non creata dalla mente.

Quando viene osservata profondamente, la mente viene assorbita nel suo Substrato e quando è così assorbita, c'è suprema felicità.

Poiché l'intero universo è all'interno della mente, le nozioni della schiavitù e della liberazione sono anch'esse all'interno di essa.

La mente ora vaga all'inferno ora in cielo ed ora nel mondo degli esseri umani. Anche quando la luce della saggezza s'affaccia nella vita della mente illusa, essa scioccamente la rigetta considerandola un nemico. Quindi piange e si lamenta in preda alla disperazione.

Qualche volta sperimenta un risveglio imperfetto e rinuncia ai piaceri del mondo senza un'adeguata comprensione. Tale rinuncia stessa si rivela una grande sorgente di dolore.

Ma quando tale rinuncia sorge dalla pienezza della comprensione, dalla saggezza nata dall'indagine sulla natura della mente, allora la rinuncia conduce a suprema beatitudine. Una tale mente può persino considerare le proprie nozioni di piacere passate con perplessità. Le tendenze latenti della persona che rinuncia al mondo saggiamente, svaniscono dalla mente.

Scorgi il gioco dell'ignoranza che fa sì che uno si ferisca per sua stessa volontà e che fa sì che corra qua e là in preda al panico senza motivo.

Sebbene la Luce della conoscenza del Sé risplenda in ogni cuore, tuttavia le persone vagano in questo mondo spinte dai loro desideri latenti e la mente intensifica questo dolore e si vincola a causa dei suoi stessi capricci, fantasie, pensieri e speranze.

Quando viene visitata dal dolore si dispera e diventa irrequieta. Quando guadagna la saggezza, la preserva a lungo e persiste nella pratica dell'indagine, allora non sperimenta dolore. Ma una mente incontrollata è la sorgente della sofferenza”.

Vasistha continuò: “La coscienza individualizzata, la mente, è sorta nell'Essere Supremo, o Rama. È sia differente che non differente dalla Coscienza Infinita, proprio come un'onda è diversa e non diversa dall'oceano. Per l'illuminato la mente è l'Assoluto Brahman e null'altro; per il non illuminato la mente è la causa del samsara.

Ma in realtà il Brahman Assoluto è onnipotente e non v'è nulla che sia all'esterno di Esso. È il Suo stesso potere, o energia, che pervade ogni cosa.

Negli esseri incarnati è Chit-shakti, il Potere della Coscienza o Intelligenza; è il moto nell'aria, la stabilità nella terra, il vuoto nello spazio ed è, negli esseri creati, il Potere della coscienza di Sé, “Io sono”. È il Potere che porta in essere la creazione e lo stesso Potere che ne provoca la dissoluzione. Vedi l'intero universo ed anche l'io come l'Assoluto Brahman, poiché il Sé, che è Brahman, è onnipresente.

Quando quel Sé pensa, è conosciuto come mente e non è altro che il Potere dell'Assoluto Brahman, che non è diverso da Brahman.

Così la creazione, la trasformazione, l'esistenza e la distruzione sono tutte provocate da Brahman in Brahman; non sono altro che Brahman. Gli strumenti dell'azione, l'azione e l'agente, la nascita e la morte e l'esistenza, tutto questo è Brahman e null'altro.

Quando la schiavitù è non esistente, sicuramente anche la liberazione è falsa”.

Rama chiese: “O Signore, si dice che quando si pensa qualcosa lo si materializza. Ora dici che la schiavitù non esiste. Come si può riconciliare ciò?”

Vasistha rispose: “O Rama, la mente in uno stato di ignoranza immagina la schiavitù. La schiavitù esiste soltanto in quello stato di ignoranza. Proprio come gli oggetti di sogno svaniscono quando il sognatore si risveglia, tutte queste allucinazioni conosciute come schiavitù e liberazione, non esistono agli occhi dell'illuminato.

Vasistha continuò: “Per illustrare questo punto c'è una storia interessante, ti prego, ascolta: “Un ragazzo chiese alla nonna di raccontargli qualcosa ed ella gli raccontò la seguente storia, che il giovane ascoltò con molta attenzione:

La storia dei principi mai nati

‘Ci fu un tempo, in una città che non esisteva, in cui vivevano tre principi coraggiosi e felici. Due di essi non erano nati ed il terzo non fu concepito. Sfortunatamente, tutti i loro parenti morirono ed i principi lasciarono la loro città natale per andare altrove. Cammina e cammina, ben presto però caddero svenuti, incapaci di sopportare il calore del sole. I loro piedi venivano bruciati dalla sabbia bollente e rigidi steli d'erba li ferirono. Poi raggiunsero l'ombra di tre alberi, di cui due non esistevano ed il terzo non era nemmeno stato piantato. Dopo aver riposato là per qualche tempo ed aver mangiato i frutti di quegli alberi, proseguirono ancora. Raggiunsero le sponde di tre fiumi,

dei quali due erano asciutti e nel terzo non c'era acqua. In essi i principi fecero un bagno ristoratore e calmarono la loro sete. Quindi raggiunsero un'enorme città che stava per essere costruita. Entrandovi trovarono tre palazzi di estrema bellezza, dei quali due non erano stati costruiti affatto ed il terzo non aveva muri.

Entrarono nei palazzi e trovarono tre piatti d'oro, due di questi erano stati spezzati a metà ed il terzo era in frantumi. Presero quello che era ridotto in frantumi, poi presero novantanove grammi di riso meno cento e lo cucinarono, quindi invitarono tre santi ad essere loro ospiti. Di questi, due non avevano corpo e il terzo non aveva bocca.

Dopo che questi santi ebbero mangiato il cibo, i tre principi consumarono il resto di ciò che avevano cucinato e ne furono molto compiaciuti così vissero in quella città per lunghissimo tempo in pace e gioia. Figlio mio questa è una leggenda molto bella. Ti prego, ricordala sempre e diventerai un uomo sapiente.

O Rama, ciò che è conosciuto come creazione del mondo non è più reale della storia raccontata al giovane. Questo mondo non è altro che pura allucinazione, non è altro che un'idea.

Nell'Infinita Coscienza sorse l'idea della creazione e questo è ciò che è.

L'ego non è altro che un'idea basata su una falsa associazione del Sé con gli elementi empirici. Quando esiste soltanto l'Uno, come è sorto ciò che è chiamato ego? In effetti, questo ego non esiste, non più di quanto esista un miraggio nel deserto. Perché o Rama, ti dichiari vincolato e poi ti angosci? Perché, come e da chi è stato vincolato il Sé infinito? Non c'è divisione nel Sé, poiché l'Assoluto, Brahman, è tutto questo. Che cosa allora è chiamato schiavitù?

E solo in uno stato di ignoranza che pensi di sperimentare il dolore, sebbene tu ne sia intoccato; queste cose non esistono nel Sé.

Il Sé non è distrutto quando il corpo cade. Persino la mente non cessa di esistere fino a che non viene bruciata nel fuoco della conoscenza del Sé: tanto meno il Sé.

E questa ignorante tendenza della mente all'auto-limitazione che fa vedere l'Infinito come finito. Comunque, proprio come il sole disperde la nebbia, l'indagine nella natura del Sé disperde questa tendenza ignorante auto-limitante. In effetti, il desiderio stesso di intraprendere questa indagine è in grado di provocare un cambiamento.

Quando la mente viene purificata dal suo passato con il sorgere della saggezza, essa abbandona le sue tendenze precedenti. La mente cerca il Sé soltanto al fine di dissolversi nel Sé. Questa invero è la natura della mente. Questa è la Meta Suprema, o Rama. Sforzati di conseguirla".

A questo punto, un altro giorno giunse a termine.

La mattina dopo, Vasistha continuò: "Ti prego, o Rama, ascolta un'interessante leggenda che illustra il potere illusivo della mente:

La storia di Lavana

"In un paese conosciuto come Uttarapandava, nella cui foresta dimoravano dei saggi ed i cui villaggi erano magnifici e prosperi, regnava un re conosciuto come Lavana, un discendente del famoso re Harischandra. Era retto, nobile, leale, caritatevole e, sotto ogni aspetto, era un degno re. I suoi nemici erano stati tutti conquistati e i loro seguaci non potevano nemmeno pensare a lui senza essere colti dalla febbre dell'ansietà.

Un giorno, un giocoliere entrò nella corte e salutò il re dicendo: 'Ti mostrerò ora qualcosa di meraviglioso' e mentre faceva ondeggiare un mazzo di penne di pavone, entrò nella corte un cavaliere che conduceva un magnifico cavallo che chiese al re di accettarlo come dono. Il giocoliere chiese al re di cavalcare quel cavallo e di aggirarsi liberamente: il re vide il cavallo, poi chiuse gli

occhi e sedette immobile. A quella vista, tutte le persone riunite a corte si fecero silenti. Regnava una pace assoluta e nessuno osava disturbare il re”.

Vasistha continuò: “Rama, dopo qualche tempo il re aprì gli occhi e cominciò a tremare come fosse in preda alla paura. Mentre stava per cadere, i ministri lo sostennero. Stupito nel vederli, il re chiese: ‘Chi siete e che cosa mi state facendo?’

I ministri, preoccupati, gli risposero: ‘Signore, tu sei un potente re di grande saggezza e tuttavia questa illusione ti ha sopraffatto. Che cos’è accaduto alla tua mente? Soltanto coloro che sono attaccati ai piccoli oggetti di questo mondo e alle false relazioni di moglie, figli, ecc., sono soggetti ad aberrazioni mentali, non uno come te, devoto al Supremo. Inoltre, soltanto colui che non ha coltivato la saggezza è colpito da incantesimi malefici, da droghe, non uno la cui mente è pienamente sviluppata.

A queste parole, il re riguadagnò parzialmente il suo equilibrio, anche se, guardando il giocoliere, tremò di paura e gli disse: ‘O mago, che cosa mi hai fatto? Hai gettato una rete di illusione su di me. In verità, persino il saggio è sopraffatto dalla magia di maya. Anche se sono ancora in questo corpo, nel giro di un breve periodo ho sperimentato meravigliose allucinazioni’.

Volgendosi ai membri della corte, il re raccontò le esperienze vissute durante l’ora precedente: ‘Non appena vidi questo giocoliere che faceva ondeggiare il suo mazzo di penne di pavone, balzai sul cavallo che stava di fronte a me e sperimentai una leggera illusione mentale.

Poi partecipai ad una spedizione di caccia e il cavallo mi condusse in un arido deserto dove non cresceva nulla, dove non c’era acqua e faceva molto freddo. Sperimentai una grande angoscia. Trascorsi là l’intero giorno e più tardi, cavalcando ancora quel cavallo, attraversai nuovamente il deserto e ne raggiunsi un altro che era meno tremendo. Riposai sotto un albero e il cavallo scappò via. Poi il sole tramontò. Spaventato, mi nascosi in un cespuglio. La notte fu più lunga di un’epoca. Poi, il giorno albeggiò, sorse il sole ed un po’ più tardi vidi una ragazza dalla pelle scura, vestita di abiti neri, che portava un piatto di cibo. Mi avvicinai e le chiesi da mangiare: ero affamato. Ella mi ignorò ed io la seguii. Alla fine disse: ‘Ti darò il cibo se acconsentirai a sposarmi’. Accettai poiché la sopravvivenza era la prima e più intensa considerazione in quel momento. Mi diede il cibo e, più tardi, mi presentò a suo padre che era ancora più spaventoso a guardarsi. Presto raggiungemmo il loro villaggio, dove abbondavano sangue e carne. Fui presentato a tutti come il marito della ragazza e fui trattato con grande rispetto. Mi intrattennero con storie terribili, vere sorgenti di dolore. Poi, nel corso di una cerimonia diabolica, sposai quella ragazza’.

Il re continuò: ‘Divenni ben presto un membro di quella tribù primitiva. Mia moglie diede nascita ad una figlia, sorgente di ulteriore infelicità per me. Nel corso del tempo nacquero altri tre bambini. Passai molti anni in quel luogo, soffrendo le agonie di un uomo con moglie e figli da nutrire e proteggere. Tagliai legna e spesso, di notte, dovetti dormire sotto un albero. Quando faceva freddo mi nascondevo in un cespuglio al fine di tenermi un po’ al caldo e la carne di maiale era la mia dieta ordinaria. Il tempo passò e diventai vecchio. Cominciai a commerciare in carne.

Portavo la carne ai villaggi sulle montagne Vindya e vendevo la parte migliore. Ciò che non poteva essere venduto con un decente profitto lo tagliavo a pezzi e lo seccavo in un luogo terribilmente sporco. Spesso, quando ero afflitto dalla fame, lottavo con gli altri membri della tribù per un pezzo di carne da mangiare. Il mio corpo era diventato nero come il carbone.

Così, essendo impegnato in attività peccaminose, anche la mia mente era diventata incline al peccato. I buoni pensieri e i nobili sentimenti mi avevano abbandonato. Il mio cuore aveva perso ogni compassione, proprio come un serpente perde la sua pelle. Con l’aiuto di reti, trappole ed armi causavo grandi sofferenze a uccelli e ad altri animali. Vestito soltanto di un perizoma, sopportavo l’inclemenza delle intemperie. Così passai sette anni. Vincolato alle funi delle cattive tendenze, ero

pieno d'ira ed usavo parole offensive, piangevo per le mie sfortune e mangiavo cibo avariato. Vissi a lungo in quel luogo, spinto di qua e di là come una foglia secca nel vento, come se la mia sola missione nella vita fosse mangiare. Poi ci fu la siccità e l'aria era così calda che sembrava lanciare scintille di fuoco. La foresta si incendiò e rimasero soltanto ceneri. Le persone morivano di fame. Inseguivano miraggi pensando che ci fosse acqua; scambiavano ciottoli per pezzi di carne e cominciarono a masticarli. Qualcuno cominciò persino a mangiare cadaveri. Qualcuno, così facendo, si masticò persino le proprie dita che erano state inzuppate nel sangue di quei cadaveri. Tale era la loro demente condizione causata dalla fame. Quella che una volta era una fiorente foresta, era stata trasformata in un enorme campo crematorio.

Quello che era stato un bosco che dava piacere, risuonò con le grida agonizzanti dei moribondi'.

Il re continuò: 'Così, afflitte dalla carestia, molte persone abbandonarono il paese ed emigrarono da altre parti. Qualcun altro, profondamente attaccato alla moglie e ai figli, però in quella terra. Molti ancora furono uccisi da animali selvaggi. Anch'io lasciai il paese con mia moglie e i miei figli. Al confine di quel paese trovai la fresca ombra di un albero e, dopo aver posato a terra i ragazzini che portavo sulle spalle, riposai a lungo in quel luogo.

Il più giovane dei miei bambini era molto piccolo ed innocente e perciò era il più caro al mio cuore. Con le lacrime agli occhi mi chiese del cibo. Sebbene gli avessi detto che non c'era niente da mangiare, come fa un bimbo innocente, insistette nella sua richiesta, incapace di sopportare i morsi della fame.

Allora gli dissi disperato: 'Va bene, mangia la mia carne'. Il bambino, senza pensarci un attimo, disse: 'Dammela'. Fui mosso dall'attaccamento e dalla pietà. Vidi che il bambino era incapace di sopportare ulteriormente gli spasimi della fame. Decisi che il modo migliore per porre fine a quelle miserie era di porre fine alla mia vita. Alzai una pira funeraria con della legna che trovai nei dintorni e, mentre salivo su quella pira, tremai e mi ritrovai qui a corte, salutato da tutti voi'. E mentre il re pronunciava queste parole, il giocoliere svanì.

I ministri dissero: 'Signore, non può essere un giocoliere, poiché non era interessato al denaro. Sicuramente qualche divina entità ha desiderato dimostrare a te e a tutti noi il potere dell'illusione cosmica. Da tutto ciò è chiaro che questa apparizione del mondo non è null'altro che il gioco della mente e la mente stessa non è altro che il gioco dell'Onnipotente, Infinito Essere'.

Vasistha disse: "Rama, io ero là in quella corte, a quel tempo, e così ho conosciuto tutto questo direttamente. Ecco come la mente vela la Realtà".

Vasistha continuò: "All'inizio sorse una divisione nell'Essere Supremo, o Infinita Coscienza e l'Infinito divenne apparentemente sia l'osservatore che l'oggetto osservato. Quando questo osservatore cercò di afferrare o comprendere l'osservato, sorsero un misto di realtà ed ignoranza, o confusione. A causa di questa confusione, nell'Infinita Coscienza sorge il concetto di finito. Poi, la mente finita genera innumerevoli idee, in se stessa, che l'indeboliscono e la conducono al dolore, che aumenta a dismisura. Queste idee ed esperienze lasciano la loro impronta sulla mente, formando le impressioni, o tendenze condizionatrici, che per lo più sono latenti o sopite. Ma quando la mente se ne libera, il velo svanisce in un attimo, come foschia al sorgere del sole e con esso svanisce anche il grande dolore.

Che cos'è l'uomo se non la mente? Il corpo è inerte e insenziente. Non si può dire che la mente sia inerte, sebbene non si possa nemmeno dire che sia senziente. Ciò che viene fatto dalla mente è

azione; ciò a cui la mente rinuncia è rinuncia. La mente è l'intero mondo; la mente è l'atmosfera, il cielo, la terra, il vento; la mente è grande.

Solo colui la cui mente è sciocca è chiamato sciocco. Quando il corpo perde la sua intelligenza, per esempio nella morte, il cadavere non viene definito sciocco. La mente vede: gli occhi vengono formati; la mente ode: le orecchie giungono in esistenza. Lo stesso avviene con gli altri sensi: è la mente che li crea. Essa decide ciò che è dolce e ciò che è amaro; ciò che è amico e ciò che è nemico; la mente decide la durata del tempo. Il re Lavana sperimentò il periodo di un'ora come fosse stata una vita intera. La mente decide cosa è il cielo e cosa è l'inferno. Se la mente è padroneggiata, ogni altra cosa è padroneggiata, inclusi i sensi.

Vasistha continuò: 'Che cos'è più misterioso, o Rama, del fatto che la mente sia in grado di velare la Coscienza Onnipresente, Pura, Eterna ed Infinita, facendola confondere con questo inerte corpo fisico? Se la mente è da qualche altra parte, il gusto del cibo che si sta mangiando non viene realmente sperimentato. Se la mente è altrove, non si vede quello che è proprio davanti a sé.

La mente è capace di creare differenti stati di coscienza come la veglia ed il sogno.

La mente sperimenta ciò che essa stessa costruisce; la mente non è null'altro che ciò che è stato messo insieme dal pensiero! E la mente, in effetti, che a causa del costante pensiero pensa di essere nata, di morire e, sebbene non abbia forma, pensa di essere un corpo.

Colui che non permette alla sua mente di aggirarsi tra gli oggetti di piacere è in grado di padroneggiarla; proprio come un individuo legato ad un palo non si muove, la mente di un uomo nobile non si muove dalla Realtà; solo costui è un essere umano, gli altri sono vermi, ed egli consegue l'Essere Supremo con la costante meditazione.

Vergogna a colui che è incapace di abbandonare le sue brame, poiché questo è il solo mezzo per raggiungere la Meta Ultima. Questo è facile ed è facilmente realizzabile. Non c'è altro sentiero per la propria salvezza che il controllo della propria mente, il che significa sforzo risoluto di abbandonare le proprie brame, prendere la ferma decisione di fermare la mente, cosa facilmente raggiungibile senza il minimo dubbio.

Se non si sono abbandonate le brame della mente, allora le istruzioni di un precettore, lo studio delle scritture, la recitazione di mantra, ecc., hanno il valore di un filo di paglia.

La concettualizzazione, o immaginazione, produce il dolore e può essere facilmente eliminata dalla conoscenza del Sé. Quando viene così eliminata, si sviluppa una grande pace.

Perché sembra così difficile?"

Rama chiese: "Come mai, Signore, questo movimento irrequieto della mente può essere controllato con la forza senza causare un'irrequietezza ancora più grande?"

Vasistha rispose: "Naturalmente, non c'è mente senza irrequietezza. Essa è la natura stessa della mente. È il lavoro di questa irrequietezza della mente, basata sulla Coscienza Infinita che appare come questo mondo, o Rama, questo, in effetti, è il potere della mente. Ma, quando la mente è privata della sua irrequietezza, ci si riferisce ad essa come 'mente morta' e questo è tapas ed anche la liberazione. Quando la mente è così assorbita nella Coscienza Infinita c'è pace suprema, ma quando essa è coinvolta nei pensieri c'è grande dolore. L'irrequietezza stessa della mente è conosciuta come ignoranza o nescienza; è la sede delle tendenze (predisposizioni o condizionamenti). Distruggi tutto questo per mezzo dell'indagine, come pure con il fermo abbandono della contemplazione degli oggetti sensoriali di piacere.

La mente assume la forma stessa di quello che contempla, che sia naturale o coltivato. Perciò, risolutamente ma intelligentemente, contempla lo stato al di là del dolore, libero da ogni dubbio.

La mente è capace di controllare se stessa, in effetti non c'è altro modo. I saggi rimuovono dalla

loro mente le manifestazioni delle tendenze latenti, o condizionamenti, che formano la mente, non appena esse si presentano; così viene rimossa la nescienza.

Innanzitutto distruggi il condizionamento mentale rinunciando alle brame, poi togli dalla tua mente persino i concetti di schiavitù e liberazione. Sii totalmente libero dal condizionamento!

Non sei l'agente di nessuna azione qui, o Rama, così, perché te ne assumi la paternità?

Quando Uno solo esiste, chi fa che cosa e come? D'altra parte, non essere nemmeno inattivo, poiché nulla si guadagna con ciò. Ciò che deve essere fatto, va fatto. Perciò, riposa nel Sé.

Anche mentre compi tutte le azioni per te connaturali, se sei distaccato nei confronti di queste azioni, in verità sei il non-agente. Ma se anche non stai facendo nulla e sei attaccato a quella non-paternità, allora diventi l'agente.

Il potere che crea questa apparizione del mondo e lo fa girare, come la ruota del vasaio viene fatta girare continuamente dallo stesso, è la tendenza o condizionamento mentale.

È a causa di questo condizionamento che le differenze vengono viste negli oggetti di questa creazione. Sebbene sia sempre mutevole, crea in se stessa un'illusione di permanenza. Questo condizionamento mentale muore quando non viene nutrito dall'attaccamento agli oggetti ma, persino nell'assenza di tale attaccamento, continua a rimanere come potenzialità".

Vasistha continuò: "Questa ignoranza o condizionamento mentale è acquisito dall'uomo senza sforzo e sembra promuovere il piacere ma, in verità, è un donatore di angoscia. Crea un'illusione di piacere solo velando completamente la conoscenza del Sé. Così fu in grado di far sì che il re Lavana sperimentasse in meno di un'ora quelli che sembravano molti anni.

Questo condizionamento mentale o ignoranza, ha un'esistenza solo momentanea, tuttavia, poiché continua a fluire, sembra permanente, come un fiume. Poiché è in grado di velare la Realtà, sembra reale, ma quando si cerca di afferrarlo, si scopre che non è nulla.

Rama disse: "Com'è stupefacente che questa ignoranza abbia accecato l'intero mondo. Questa ignoranza, o condizionamento mentale, prospera sulle due forze gemelle del desiderio e della repulsione. Ti prego, dimmi il modo migliore per assicurarsi che non sorga più".

Vasistha rispose: "O Rama, proprio come l'oscurità scompare nell'accendere la luce, l'ignoranza scompare se ti volgi verso la luce del Sé. Sino a che non sorge una naturale brama per la conoscenza del Sé, sino ad allora questa ignoranza, o condizionamento mentale, proietta un illimitato flusso di apparizioni del mondo.

Rama, il desiderio è ignoranza, o condizionamento mentale, e la fine del desiderio è liberazione. Questo avviene quando non c'è movimento del pensiero nella mente".

Rama chiese: "O Saggio, hai detto che quando l'ignoranza cessa di essere c'è la conoscenza del Sé. Che cos'è il Sé o Atman?"

Vasistha rispose: "O Rama, da Brahma il Creatore fino ad uno stelo d'erba, tutto questo non è altro che il Sé. L'ignoranza è irrealtà non esistente. Non c'è una seconda cosa qui, conosciuta come mente. In quello stesso Sé, il velo che pure viene da Se stesso, fluisce, crea la polarizzazione di soggetto-oggetto e l'Infinita Coscienza allora viene conosciuta come mente.

Questo velo è un'idea, un'intenzione o un pensiero in quell'Infinita Coscienza. La mente è nata da quest'idea, o pensiero e la mente deve svanire con l'aiuto di un'idea, o un pensiero; cioè, dal giungere alla fine dell'idea o del pensiero.

La ferma convinzione: "io non sono l'Assoluto Brahman" vincola la mente e la mente è liberata dalla ferma convinzione che ogni cosa è l'Assoluto Brahman.

Idee e pensieri sono schiavitù e il loro giungere alla fine è liberazione, perciò sii libero da essi e fai qualunque cosa dev'essere fatta, spontaneamente”.

Vasistha continuò: “Quando la mente dimora continuamente su idee stupide, diventa stupida. Quando essa dimora con costanza su idee illuminate e nobili, diventa illuminata. Quando il pensiero dell'ignoranza è sostenuto nella mente, l'ignoranza diventa fermamente stabilita. Ma quando il Sé viene realizzato, questa ignoranza viene dissolta.

Quello che non era all'inizio, non esiste nemmeno ora. Quello che era, e perciò è ora, è il Brahman Assoluto. Questa contemplazione porta la pace, poiché quel Brahman è pace. Non si dovrebbe contemplare null'altro, in nessun momento, in nessuna maniera, in nessun luogo.

Non è forse una grande meraviglia, o Rama, che le persone dimentichino la verità che esiste solo l'Assoluto Brahman e siano convinte dell'esistenza dell'ignoranza irreali, non esistente?”

Dopo alcuni minuti di profonda contemplazione Rama chiese: “O saggio, è davvero incredibile che questa nescienza non esistente crei un'illusione tale da far apparire questo mondo, non esistente, come fosse reale. Ti prego, spiegami ancora come sia possibile. Inoltre, spiegami perché il re Lavana patì ogni sorta di sofferenza? Ti prego dimmi, chi sperimenta tutte queste sofferenze?”

Vasistha rispose: “O Rama, l'essere incarnato, che gioisce o soffre i frutti delle azioni passate e che indossa una varietà di corpi, è conosciuto come ego, mente e jiva. Né il corpo, né l'essere illuminato patiscono la sofferenza; solo la mente ignorante soffre. Perciò, l'essere incarnato che patisce la sofferenza è conosciuto come mente, ignoranza, jiva, condizionamento mentale e anche coscienza individualizzata.

Il corpo è insenziente e perciò non può né gioire né soffrire. La nescienza dà origine alla noncuranza e alla mancanza di saggezza. Perciò è soltanto la nescienza che gioisce o soffre.

Invero, è solo la mente che nasce, piange, uccide, se ne va, insulta gli altri, non il corpo. In tutte le esperienze di felicità e infelicità, come in tutte le allucinazioni e immaginazioni, è la mente che fa ogni cosa ed è essa che sperimenta tutto questo. La mente è l'uomo.

Ti narrerò ora la ragione delle sofferenze del re Lavana.

Lavana era un discendente di Harischandra. Un giorno Lavana pensò: ‘Mio nonno eseguì un grande rito religioso e diventò un grand'uomo. Anch'io dovrei eseguire lo stesso rito’. Quindi radunò i materiali e i sacerdoti necessari ed eseguì il rito mentalmente per un anno intero, mentre sedeva nel suo giardino. Poiché aveva completato con successo il rito religioso eseguito mentalmente, ebbe diritto ai suoi frutti”.

Vasistha continuò: “Io stesso fui un testimone della scena alla corte del re Lavana e quando tutti desiderarono sapere chi fosse quel giocoliere, dopo che era scomparso da corte, percepii la sua identità attraverso la mia visione sottile e scoprii che era un messaggero degli dei.

È tradizione che Indra mandi ogni sorta di afflizione per mettere alla prova chiunque si sia impegnato in quel particolare rito religioso che Lavana stava eseguendo mentalmente. Le allucinazioni che egli ebbe ne furono i risultati. Il rito fu eseguito dalla mente e le allucinazioni furono sperimentate dalla mente. Quando la stessa mente viene completamente purificata, ci si libera da ogni dualità e diversità da essa creata.

Equipaggiato con la saggezza, colui che gradualmente ascende i sette passi verso la perfezione nello yoga, consegue la liberazione”.

Rama chiese: “Signore, quali sono i sette passi a cui ti riferisci?”

Vasistha rispose: “O Rama, ci sono sette passi discendenti verso l’ignoranza e ci sono sette passi ascendenti verso la saggezza.

Ora te li descriverò.

Rimanere stabiliti nella conoscenza del Sé è liberazione. In sua assenza, sorgono l’ego e la schiavitù. Lo stato della conoscenza del Sé è quello in cui non c’è agitazione mentale, né distrazione, né ottusità della mente, né ego, né percezione della diversità.

L’illusione che vela questa conoscenza del Sé è settuplice. Lo stato seme (potenziale) della veglia, la veglia, la grande veglia, il fantasticare (il sognare ad occhi aperti), il sogno, il sogno vigile ed il sonno.

Nella Pura Coscienza, quando la mente e il Jiva esistono soltanto nel nome, questo è lo stato seme della veglia.

Quando le nozioni di “io” e “questo” sorgono, è conosciuto come stato di veglia.

Quando queste nozioni vengono rafforzate dalla memoria di precedenti incarnazioni, abbiamo la grande veglia.

Quando la mente è completamente immersa nelle sue stesse fantasie e ne è riempita, abbiamo il sogno ad occhi aperti.

Le false nozioni delle esperienze durante il sonno, che tuttavia sembrano essere reali, sono i sogni.

Nello stato di sogno vigile si ricordano le esperienze passate come fossero reali ora.

Quando questi stati sono abbandonati, a favore della totale, inerte, ottusità, abbiamo il sonno.

Questi stati hanno le loro innumerevoli proprie suddivisioni”.

Vasistha continuò: “Ti descriverò ora, o Rama, i sette stati, o piani della saggezza. Conoscendoli, non sarai preda dell’illusione.

Il puro desiderio, o intenzione, è il primo; l’indagine è il secondo; il terzo è quando la mente diventa sottile; lo stabilirsi nella verità o nel sattva è il quarto; totale libertà dall’attaccamento o schiavitù è il quinto; il sesto è la cessazione dell’oggettivare ed il settimo è al di là di tutti questi.

‘Perché continuare ad essere uno sciocco? Cercherò i santi e le scritture e coltiverò il distacco’: tale desiderio è il primo stato.

Poi uno si impegna nella pratica dell’indagine sul Sé, la diretta osservazione.

Da questo sorge il non-attaccamento e la mente diventa sottile e trasparente: questo è il terzo stato.

Quando questi tre vengono praticati, nel cercatore sorge un naturale allontanarsi dai piaceri sensoriali e c’è un naturale dimorare nella verità o sattva: questo è il quarto stato.

Quando tutti questi sono stati ben praticati, abbiamo il totale non-attaccamento e, allo stesso tempo, una convinzione sulla natura della verità: questo è il quinto stato.

Quindi uno si rallegra nel proprio Sé, la percezione della dualità e della diversità sia all’interno di se stessi che all’esterno cessano e gli sforzi che uno ha fatto su ispirazione di altri portano frutto nella diretta esperienza spirituale: il sesto stato.

Dopo questo non c’è altro supporto, né divisione, né diversità e la conoscenza del Sé è spontanea, naturale e per sempre ininterrotta: questo è il settimo stato trascendentale. Questo è lo stato di uno che è liberato pur vivendo su questa terra.

Al di là di questo c’è lo stato di chi ha trasceso persino il corpo, turiyatita.

Rama, tutti quei grandi che ascendono questi sette piani della saggezza sono santi, sono liberati e non cadono nel fango della felicità e della infelicità. Essi possono, o meno, lavorare o essere attivi. Si rallegrano nel Sé e non hanno bisogno di altri per essere felici.

Il più alto stato della coscienza può essere conseguito da tutti, persino dagli animali e dagli uomini primitivi, da coloro che hanno un corpo e persino dagli esseri disincarnati, poiché comporta soltanto il sorgere della saggezza”.

Vasistha continuò: “A causa dell’ignoranza il Sé immagina un’esistenza egotistica, come se l’oro dimenticasse la sua condizione di oro pensando di essere un anello e piangesse e si lamentasse: ‘Ahimè, ho perso il mio stato di oro’.”

Rama chiese: “Signore, come possono sorgere nel Sé questa ignoranza e questo ego?”

Vasistha rispose: “Rama, si dovrebbero porre solo domande riguardanti la Realtà, non l’irreale. In verità non esistono né lo stato di anello privo d’oro, né l’ego limitato. Quando l’orefice vende l’anello, pesa l’oro, poiché è oro. Se si dovesse discutere l’esistenza della forma finita nella Coscienza Infinita, si dovrebbe paragonarla al figlio di una donna sterile.

L’esistenza dell’irreale è irreale; sorge nell’ignoranza e svanisce quando vi si indaga.

Nell’ignoranza si vede l’argento nella madreperla, ma non può servire come argento, nemmeno per un attimo. Sino a che la verità che è madreperla non viene vista, l’ignoranza perdura.

Proprio come non si può estrarre olio dalla roccia e come dall’anello si può ottenere solo oro, non ci sono due cose qui, in questo universo. Solo l’Unica, Infinita Coscienza risplende in tutti i nomi e le forme.

Senza che abbia una reale esistenza, c’è questa illusoria nozione dell’ego.

Questo ego non esiste nel Sé Infinito.

Nel Sé Infinito non c’è Creatore, non c’è creazione, non ci sono mondi, né cielo, né esseri umani, né demoni, né corpi, né elementi, né tempo, né esistenza, né distruzione, né tu, né io, né sé, né quello, né verità, né falsità, non v’è nulla di tutto ciò; non c’è nessuna nozione di diversità, nessuna contemplazione, nessun piacere.

Qualunque cosa esista e sia conosciuta come l’universo, è quella Suprema Pace.

Non c’è inizio, non c’è mezzo e non c’è fine. Tutto è tutto in ogni momento, al di là della comprensione della mente e della parola. Non c’è creazione; l’Infinito non ha mai abbandonato la sua condizione di Infinito. Quello non è mai diventato questo.

Nell’ignoranza, l’Essere Supremo è visto come l’oggetto, come il mondo; proprio come lo spazio esiste nello spazio ed è una cosa sola con lo spazio, allo stesso modo ciò che appare come la creazione è Brahman, che esiste in Brahman come Brahman.

Le nozioni di lontano e vicino, di diversità, di qui e là, sono valide quanto la distanza tra due oggetti in uno specchio in cui viene riflessa un’intera città.

Vasistha continuò: “Il giorno successivo a questa esperienza allucinatoria, il re Lavana pensò: ‘Dovrei effettivamente andare in quei luoghi che ho scorto nella visione; forse esistono veramente’. E immediatamente partì con il suo seguito e si diresse a sud. Presto s’imbatté nelle stesse scene della sua visione e nello stesso tipo di persone che aveva visto allora.

Incontrò la stessa gente che aveva conosciuto durante la sua esistenza di membro della tribù. Vide persino i suoi figli disperati. Vide una vecchia donna che piangeva e gridava in agonia: ‘O mio amato marito, dove sei andato lasciandoci tutti qui? Ho perso la mia bellissima figlia che aveva avuto la straordinaria fortuna di ottenere un bel re come marito. Dove sono andati tutti?’

Ahimè, li ho perduti!’ Il re l’avvicinò, la consolò e venne a sapere che era in effetti la madre della sua moglie tribale. Per compassione, donò loro beni a sufficienza al fine di soddisfare le loro necessità ed aiutarli a superare la siccità che aveva colpito l’intero paese, proprio come aveva visto il giorno prima. Dimorò tra loro per qualche tempo e poi ritornò al suo palazzo. Il mattino successivo il re mi chiese di spiegare il mistero e fu pienamente soddisfatto dalla mia risposta.

O Rama, così il potere della nescienza è capace di creare una totale confusione tra il reale e l’irreale.

Rama chiese: “O Saggio, questo è invero stupefacente. Come può essere che quel che viene visto in un sogno o in un’allucinazione, venga poi sperimentato nella realtà dello stato di veglia?”

Vasistha rispose: “O Rama, tutto questo è ignoranza. La nozione di lontano e vicino, di un momento e di un’eternità, sono tutte allucinazioni. Nell’ignoranza il reale appare irreal e l’irreale sembra reale. La coscienza individualizzata percepisce ciò che pensa di percepire a causa del suo condizionamento.

A causa dell’ignoranza, quando sorge la nozione dell’ego, in quello stesso momento sorge anche l’illusione di un inizio, di un mezzo e di una fine”.

Vasistha continuò: “Nel suo stato ipnotico, il re Lavana ovviamente vide riflesso nella sua stessa coscienza il matrimonio di un principe con la donna tribale e lo sperimentò come se ne fosse stato il protagonista.

Un uomo dimentica ciò che ha fatto precedentemente nella vita anche se, a quell’epoca, aveva dedicato a quell’azione molto tempo ed energia. Allo stesso modo egli ora pensa di non aver sperimentato ciò che in effetti sperimentò. Tali discrepanze nella memoria si vedono spesso.

Proprio come a volte si sogna un evento passato come se accadesse ora, Lavana sperimentò nella sua visione qualche episodio passato connesso con la tribù.

È possibile che gli abitanti della foresta, sulle pendici della catena Vindya, abbiano sperimentato nelle loro menti le visioni che apparvero nella coscienza di Lavana. È anche possibile che Lavana e gli uomini della tribù abbiano visto nella loro mente qualunque cosa fosse sperimentata dall’uno o dagli altri.

Queste allucinazioni diventano realtà quando sono sperimentate da molti, proprio come un’affermazione fatta da molte persone è accettata come vera. Quando queste affermazioni vengono incorporate nella propria vita, acquisiscono realtà propria. Dopo tutto, qual è la verità concernente le cose di questo mondo, se non il modo in cui vengono sperimentate nella propria coscienza?

La nescienza non è un’entità reale. La nescienza ed il Sé non possono avere alcuna relazione, poiché ci possono essere relazioni solo tra entità uguali o simili. Questo è ovvio nell’esperienza di tutti. In questo modo, ogni cosa nell’universo diventa conoscibile solo a causa del fatto che la Coscienza è Infinita.

Non è che il soggetto illumini l’oggetto che non ha luminosità propria, ma, poiché la Coscienza è tutto questo, ogni cosa è auto-luminosa, senza bisogno di un’intelligenza che percepisce. È per la Coscienza, che diventa consapevole di Se stessa, che l’intelligenza si manifesta quando la Coscienza percepisce un oggetto inerte.

Non è corretto dire che in questo universo c’è una mistura di senziente ed inerte, in quanto essi non si mescolano. Poiché tutte le cose sono piene di Coscienza quando questa Coscienza comprende se stessa c’è conoscenza; è possibile vedere una relazione tra un albero ed una roccia, sebbene sembrino essere inerti: tale relazione esiste nei loro elementi costitutivi fondamentali che hanno subito un certo tipo di cambiamento per diventare albero ed un altro tipo per diventare roccia.

Ciò si vede anche nel senso del gusto: le papille gustative della lingua rispondono al gusto del cibo a causa della loro somiglianza nella costituzione”.

Vasistha continuò: “Ogni relazione è perciò la realizzazione dell’unità già esistente; ed è considerata relazione soltanto a causa della precedente falsa ed illusa supposizione di una divisione tra soggetto ed oggetto.

In effetti, c'è soltanto un Tutto, l'Infinita Coscienza. Perciò, o Rama, realizza questo universo come l'Infinita Coscienza. Esso è riempito dalla magia del potere di questa Coscienza, tuttavia, nulla è accaduto, poiché il pieno non può essere riempito con qualcos'altro; inoltre, è riempito solo nel senso di uno spazio riempito da una città immaginaria.

Solo quando l'oro è dimenticato si vede il braccialetto. Il braccialetto è un'apparizione illusoria nell'oro; allo stesso modo avviene con le nozioni illusorie di nazione o di mondo e anche di ripetute nascite. Quando la falsa nozione del braccialetto viene rigettata, si realizza la verità dell'oro. Quando la falsa nozione del soggetto-oggetto viene rigettata, non c'è ignoranza a creare una divisione. È solo il pensiero che crea tutte queste divisioni ed illusioni: quando cessa, cessa anche la creazione. Allora si realizza che tutte le onde costituiscono un solo oceano, che le bambole sono legno, che i vasi sono terracotta e che i tre mondi sono l'Assoluto Brahman.

Tra la vista e ciò che viene visto c'è una relazione conosciuta come il vedente. Quando la divisione tra il vedente, la vista e il visto viene abolita, quello è il Supremo. Quando la mente viaggia da un paese all'altro, tra questi c'è la Coscienza Cosmica. Sii sempre Quello; la tua vera natura è distinta dalla limitata coscienza di veglia, di sogno e di sonno. È eterna, inconoscibile, non inerte; rimani sempre come Quello.

Rimuovi l'ottusità, sii stabilito nella verità del tuo cuore e che tu sia occupato nell'attività o nella contemplazione rimani sempre come Quello, senza bramare, senza odiare e senza essere coinvolto nella coscienza del corpo.

Perciò, rigetta la realtà della mente e sii sempre devoto al giusto pensiero e alla meditazione. Ho investigato la verità concernente la mente per lungo tempo, o Rama, e non l'ho trovata. Esiste solo la Coscienza Infinita.”

Vasistha continuò: “Questo flusso di ignoranza apparentemente interminabile può essere attraversato solo per mezzo della costante compagnia dei santi. Da tale compagnia sorge la saggezza concernente ciò che è degno di essere cercato e ciò che dev'essere evitato.

Poi sorge il puro desiderio di conseguire la liberazione. Questo conduce ad una seria indagine e allora la mente diventa sottile, perché l'indagine assottiglia il condizionamento mentale. Come risultato del sorgere della pura saggezza la propria coscienza si muove nella Realtà.

Allora il condizionamento mentale svanisce e abbiamo il non-attaccamento. Non si è più schiavi delle azioni e dei loro frutti. La visione si stabilisce fermamente nella verità e la percezione dell'irreale viene indebolita.

Pur vivendo e funzionando in questo mondo, colui che è dotato di questa visione incondizionata fa ciò che dev'essere fatto come se fosse addormentato, senza pensare al mondo e ai suoi piaceri. Dopo alcuni anni di tale vita si è pienamente liberati e si trascendono tutti questi stati. Si è liberati pur vivendo.

Un tale saggio liberato non si esalta per ciò che ottiene, né si angoschia per ciò che non ha. Quando il condizionamento mentale è vinto e la mente è resa perfettamente tranquilla, l'illusione che illude l'ignorante giunge a termine. Nel Sé non c'è desiderio; il mondo appare in esso senza alcun desiderio o intenzione da parte sua.

Così, o Rama, attraverso i miei precetti, la falsa nozione di una creazione e della sua esistenza è stata dispersa e la tua coscienza è diventata pura, priva di qualità.”

Capitolo 4

“Sthiti” L’ESISTENZA

Vasistha continuò: “O Rama, dopo l’esposizione della vera natura della creazione del mondo tratterò l’esposizione della vera natura del sostenimento di quest’apparizione del mondo. Solo finché perdura l’illusione di quest’apparizione del mondo c’è questa esistenza del mondo come oggetto di percezione. In effetti è reale quanto la visione di un sogno, poiché è prodotta dal nulla, da nessuno, senza alcuno strumento, su nulla.

Questa apparizione del mondo è sperimentata soltanto come un sogno ad occhi aperti: è essenzialmente irreali. È un dipinto sul vuoto, come i colori dell’arcobaleno; è come una diffusa nebbia: quando cerchi di afferrarla svanisce.”

Rama chiese: “È stato detto che questo universo rimane allo stato di seme nell’Essere Supremo per manifestarsi ancora nell’epoca successiva. Come può essere? E coloro che hanno questa opinione sono considerati illuminati o ignoranti?”

Vasistha continuò: “Coloro che affermano che questo universo esiste allo stato di seme dopo la dissoluzione cosmica sono quelli che hanno ferma fede nella realtà di questo universo. Questa è pura ignoranza, o Rama, è un’opinione totalmente perversa che illude sia l’insegnante che l’ascoltatore.

Il seme di una pianta contiene l’albero futuro, questo perché sia il seme che il germoglio sono oggetti materiali capaci di essere percepiti dai sensi e dalla mente. Ma Quello che è al di là del raggiungimento della mente e dei sensi, come può essere il seme dei mondi? In Quello che è più sottile dello spazio, come può esistere il seme dell’universo?

Stando così le cose, come può l’universo emergere dall’Essere Supremo? Come può qualcosa esistere nel nulla? E se in Esso c’è qualcosa chiamato universo, come mai non viene visto?

Come può un albero spuntare dallo spazio vuoto di una giara? Come possono coesistere due cose contrarie, Brahman e l’universo? Può l’oscurità esistere nel sole?

È appropriato dire che l’albero esiste nel seme, poiché entrambi hanno forme appropriate, ma è inappropriato dire che questa forma cosmica del mondo esiste in Quello che non ha forma, Brahman. Perciò, è pura sciocchezza presumere che vi sia una relazione causale tra Brahman e il mondo. In verità, Brahman soltanto esiste e ciò che appare essere il mondo è soltanto Quello. Non c’è relazione di causa ed effetto tra il Supremo Essere e l’universo. Milioni di universi appaiono nella Coscienza Infinita, Chid-Akasha, come granelli di polvere in un raggio di luce che filtra in una stanza attraverso un foro nel soffitto. Ma, proprio come quei granelli di polvere non si vedono alla luce del sole all’esterno, il mondo non viene visto nella Coscienza Suprema non duale.

Questo perché questi universi non sono diversi dalla Coscienza Infinita, così come la propria natura non è diversa da se stessa. Alla conclusione della dissoluzione cosmica sorse il Creatore dell’universo, che non era altro che memoria. I pensieri che sorsero da quella memoria costituiscono quest’apparizione del mondo, che non è più reale di una torta in cielo, poiché la memoria da cui i pensieri sono venuti non ha basi valide, in quanto tutte le divinità del precedente ciclo del mondo (come Brahma il Creatore), avevano sicuramente conseguito la liberazione. Se non c’è nessuno a ricordare, come può esistere la memoria? Così, quella memoria che sorse nella Coscienza appare come il mondo.

Quella spontanea apparizione del mondo nella Coscienza Infinita è conosciuta come creazione spontanea. Questa apparizione del mondo assunse una forma eterea conosciuta come la Persona Cosmica. Per l'illuminato questo è Brahman, in ogni tempo e per l'ignorante è sempre il mondo. Nel totale vuoto si vede ciò che è considerato come distanza; nell'Infinita Coscienza si vede ciò che è considerata creazione: semplici parole senza corrispondente realtà sostanziale”.

Vasistha continuò: “O Rama, il solo modo di attraversare questo formidabile oceano dell'apparizione del mondo è la padronanza dei sensi. Nessun altro sforzo è di utilità. Quando si è equipaggiati con la saggezza guadagnata dallo studio delle scritture e dalla compagnia dei saggi e si hanno i sensi sotto controllo, si realizza la suprema non esistenza di tutti gli oggetti di percezione. O Rama, solo la mente è tutto questo. Soltanto questa mente, per mezzo della sua facoltà pensante, crea ciò che è conosciuto come il corpo. Nessun corpo viene visto se la mente non funziona; perciò la cura della malattia psicologica conosciuta come percezione degli oggetti è la migliore fra tutte le cure in questo mondo. La mente crea l'illusione, la mente produce idee di nascita e morte e, come diretto risultato dei propri pensieri, viene vincolata e viene liberata”.

Rama chiese: “O Saggio, ti prego, dimmi, come fa questo enorme universo ad esistere nella mente?”

Vasistha rispose: “O Rama, è come l'allucinazione sofferta dal re Lavana. Ma c'è un'altra descrizione possibile: è la storia del saggio Sukra che ora ti narrerò.

La storia di Sukra

Molto tempo fa, il saggio Bhrigu stava eseguendo un'intensa austerità sul picco di una montagna. Suo figlio Sukra era giovane a quel tempo e mentre il padre sedeva in meditazione egli si occupava delle necessità del padre.

Un giorno, il ragazzo vide in cielo una bellissima ninfa. La sua mente fu disturbata da quella visione e lo stesso avvenne per la mente della ninfa. Intensamente preso dalla passione per la ninfa, Sukra chiuse gli occhi e mentalmente la seguì.

Raggiunse il cielo e là vide gli splendidi esseri celestiali, gli dei e le loro consorti, gli elefanti e i cavalli celestiali; vide il creatore Brahma stesso, così come le altre divinità che governano questo universo e i siddha; ascoltò musica celestiale, visitò i giardini del cielo. Alla fine vide il re degli dei, Indra, seduto in tutta la sua maestà, servito da ninfe di bellezza indescrivibile. Sukra salutò Indra che si alzò dal trono, ricambiando il saluto del giovane e pregandolo di rimanere in cielo a lungo. Sukra acconsentì”.

Vasistha continuò: “Sukra aveva completamente dimenticato la sua precedente identità. Dopo aver trascorso del tempo alla corte di Indra, scoprì dov'era la ninfa che aveva visto in precedenza. Quando si guardarono l'un l'altra, furono sopraffatti dal desiderio, poiché la realizzazione del desiderio è la caratteristica del cielo.

Sukra desiderò che l'oscurità della notte avvolgesse il giardino dove aveva incontrato la ninfa e il buio calò. Quindi entrò nella bellissima casa di quel giardino, dove la ninfa lo seguì. Ella disse: ‘O grande, sono tormentata dal desiderio di te. Solo l'ottuso deride l'amore, non il saggio. Anche la signoria sui tre mondi non è nulla a confronto della delizia della compagnia dell'essere amato.

Perciò ti prego, dammi riparo nel tuo cuore. Dicendo così gli cadde tra le braccia. Sukra trascorse molto tempo con quella ninfa, nel cielo. Visse con lei un periodo equivalente a otto cicli del mondo. Dopo questo periodo di tempo, come se il suo merito fosse stato esaurito, Sukra cadde dal cielo insieme con la ninfa.

Quando i loro corpi sottili caddero sulla terra, divennero gocce di rugiada ed entrarono nel cibo mangiato da un santo bramino, la cui moglie ne ricevette l'essenza. Sukra divenne il loro figlio e crebbe in quel luogo, mentre la ninfa nacque come daina e Sukra ebbe da lei un figlio umano.

Sukra sviluppò un grande attaccamento per suo figlio e le preoccupazioni e le ansietà causate da questo figlio ben presto lo fecero invecchiare e morire bramando i piaceri dei sensi. A causa di questo, nella nascita successiva Sukra diventò sovrano di un regno e morì in quell'incarnazione bramando una vita di austerità e santità. Nella nascita successiva diventò un santo.

Così, dopo essere passato da un'incarnazione all'altra e aver subito ogni sorta di destino, Sukra praticò intensa austerità sulla sponda di un fiume. E in questa contemplazione, seduto davanti a suo padre, Sukra passò parecchio tempo. Il suo corpo si fece estremamente emaciato e nel frattempo la mente irrequieta creò, scena dopo scena, le sue vite successive, le morti, le nascite, l'ascesa al cielo, la discesa sulla terra e la pacifica vita di un eremita.

Era così immerso in tutto questo, che lo considerò la verità. Il corpo era ridotto a pelle ed ossa, essendo stato sottoposto all'inclemenza di ogni tipo di intemperie. La sua sola vista era terrificante, tuttavia non fu consumato dalle bestie carnivore, perché stava proprio di fronte al saggio Bhrigu, impegnato in meditazione profonda e anche perché Sukra stesso era dotato di notevole forza fisica, ottenuta attraverso la pratica della disciplina yoga”.

Vasistha continuò: “Dopo cento anni celesti di contemplazione, il saggio Bhrigu si alzò dal suo seggio. Non vide suo figlio Sukra davanti a sé, ma vide il suo corpo avvizzito: era l'orribile dimora dei vermi che si erano moltiplicati nelle cavità degli occhi. Scosso da ciò che vide, senza riflettere realmente sul naturale corso degli eventi, Bhrigu fu preso dall'ira e maledì il tempo per aver causato la prematura morte di suo figlio.

Il Tempo, o morte, immediatamente avvicinò il saggio in forma fisica. Aveva una spada in una mano e un laccio nell'altra, un'armatura impenetrabile, sei braccia e sei volti. Era circondato da una schiera di servi e messaggeri. Splendeva delle fiamme della distruzione che emanavano dal suo corpo e per le armi che impugnava.

Con calma e con voce ferma, il Tempo si rivolse a Bhrigu: ‘O saggio, come mai uno come te esibisce una condotta così indegna? I saggi non sono scossi nemmeno quando vengono offesi, ma tu hai perso l'equilibrio anche se nessuno ti ha offeso. Non sprecare il tuo merito in un'inutile esibizione del tuo potere di maledire; sappi che io non sono toccato nemmeno dai fuochi della dissoluzione cosmica.

Com'è infantile da parte tua pensare di annientarmi con la tua maledizione! Io sono il tempo e ho distrutto innumerevoli esseri, anzi, ho distrutto persino gli dei che presiedono a questo universo. O santo, io sono il consumatore e tu sei il mio cibo! Questo è stabilito dalla natura; questa relazione non è basata su attrazioni o repulsioni reciproche; il fuoco, per sua stessa natura, si libra verso l'alto e l'acqua naturalmente scorre verso il basso. Il cibo cerca il consumatore e gli oggetti creati cercano la loro fine. Ecco cos'è stato prestabilito dal Signore.

Nel Sé di tutto il Sé dimora come se stesso. Nella visione purificata non c'è né un agente né un fruitore, ma nella visione impura che vede le divisioni, questa divisione sembra esistere. Tu sei invero un conoscitore della verità e sai che non c'è né l'agire, né il non agire; le creature vanno e vengono come i fiori sugli alberi, la loro causa non è che una congettura.

Tutto ciò è attribuito al tempo e può essere considerato reale o irreali, come quando la superficie del lago è increspata e il riflesso della luna sembra tremolare. Questo può essere considerato sia vero che falso (il riflesso non vibra autonomamente, ma tuttavia vibra).

Il Tempo continuò: ‘Non abbandonarti all’ira, o saggio: è sicuramente il sentiero del disastro, perché ciò che dev’essere, sarà. Realizzalo. I saggi dovrebbero fare ciò che dev’essere fatto, rimanendo privi di ego e di egoismo come nel sonno profondo. Non lasciare che questo venga violato!

Dove sono la tua saggezza, la tua grandezza, il tuo coraggio morale, o saggio? Sebbene tu conosca il sentiero della beatitudine, perché agisci come uno sciocco? Sicuramente sai che il frutto maturo cade a terra. Ignorando questo, perché pensi di maledirmi?

Sicuramente sai che tutti hanno due corpi: quello fisico e quello mentale. Il corpo fisico è insenziente: cerca la propria distruzione, la mente lo fa danzare a volontà, provocando in esso cambiamenti. Ma quella mente è disturbata in te.

Solo le azioni mentali sono azioni, i pensieri causano schiavitù e lo stato puro della mente è liberazione. È la mente che crea il corpo con tutti i suoi arti. La mente stessa è sia gli esseri senzienti che insenzienti. Tutta questa diversità senza fine non è null’altro che mente. Essa stessa, nella sua funzione di determinazione, è conosciuta come intelletto e nella sua funzione di identificazione è conosciuta come il senso dell’ego. Il corpo fisico è soltanto materia fisica, tuttavia la mente lo considera suo. Comunque, se la mente si dirige verso la verità, abbandona la sua identificazione con il corpo e consegue il Supremo.

O saggio, mentre tu eri impegnato in contemplazione, tuo figlio andò lontano, molto lontano, con la sua fantasia. Lasciò qui il corpo che era il figlio di Bhrigu e si alzò in cielo. Là gioì la compagnia delle ninfe celestiali e nel corso del tempo, quando il suo merito fu esaurito da tale comportamento, cadde sulla terra come un frutto maturo, insieme con la ninfa.

Dovette abbandonare il suo corpo celestiale in cielo, cadde sulla terra per nascere con un corpo fisico e qui dovette attraversare una serie di rinascite. Fu successivamente un ragazzo bramino, un re, un pescatore, un cigno, ancora un re, un grande yogi con poteri psichici, un semi-dio celestiale, il figlio di un saggio, ancora un re e ancora il figlio di un saggio, poi, a causa di cattive azioni, diventò un cacciatore, un re e quindi un verme, una pianta, un asino, un bambù, un daino in Cina, un serpente, un uccello e una volta ancora un semi-dio ed ora di nuovo è diventato il figlio di un bramino conosciuto come Vasudeva. Egli è ben versato nelle Scritture ed è attualmente impegnato in austerità sulle sponde del sacro fiume Samanga.

Vasistha continuò: ‘Incoraggiato da Yama, il Tempo, il saggio Bhrigu allora attivò l’occhio della saggezza al fine di scorgere la vita di suo figlio. In un istante vide nella propria intelligenza l’intera storia della trasmigrazione del ragazzo. Sbalordito da ciò che vide rientrò nel suo corpo, completamente privo di ogni attaccamento nei confronti del figlio.

Bhrigu disse: ‘Signore, tu sei invero il conoscitore del passato, del presente, del futuro, mentre noi siamo di scarsa comprensione. Quest’apparizione del mondo, che sebbene irreale appare essere reale, illude persino l’eroe pieno di saggezza.

‘Questo mio figlio non è morto, tuttavia, scambiandolo per morto, sono diventato agitato. Ho pensato che mio figlio fosse stato portato via da te prima che fosse arrivata la sua ora.

Signore, sebbene comprendiamo il corso degli eventi terreni, siamo spinti alla gioia e al dolore da ciò che consideriamo buona fortuna o sfortuna. In questo mondo l’ira spinge l’uomo a fare ciò che non dovrebbe, ma la tranquillità lo mette in grado di fare ciò che dovrebbe essere fatto. Sino a che esisterà l’illusione dell’esistenza del mondo, sino ad allora, la distinzione tra azione appropriata e inappropriata, sarà valida. È inappropriato che veniamo agitati dalla tua naturale funzione: causare l’apparente morte degli esseri. Per la tua grazia, ho visto ancora mio figlio e realizzo che solo la mente è il corpo e che la mente crea questa visione del mondo.

Il Tempo disse: “Ben detto, o saggio, in verità la mente è il corpo; la mente crea il corpo per mezzo di semplici pensieri. Proprio come il vasaio modella un vaso, essa crea nuovi corpi e provoca la distruzione di ciò che esiste e tutto questo per mezzo del semplice desiderio. È sicuramente ovvio che all’interno della mente esiste la facoltà dell’illusione, o allucinazione, del sogno e del pensiero irrazionale che creano una torta in cielo. Allo stesso modo essa crea l’apparizione del corpo in se stessa, ma l’uomo ignorante con visione fisica grossolana vede il corpo fisico come diverso e indipendente dalla mente.

‘I tre mondi, veglia, sogno e sonno, non sono altro che l’espressione delle facoltà della mente. Questa espressione non può essere considerata né reale, né irreale. Quando la mente è condizionata dalla percezione della diversità, vede la diversità”.

Il Tempo continuò: “La mente stessa viene coinvolta in questa apparizione del mondo, intrattenendo innumerevoli nozioni come: "io sono debole, infelice e sciocco", ecc. Ma quando sorge la comprensione che tutto questo non è altro che la falsa creazione della mente e "io sono ciò che è", allora la pace del Supremo sorge nella propria coscienza.

‘La mente è come il vasto oceano con infinite varietà di creature al suo interno, sulla superficie del quale increspature ed onde di diverse misure sorgono e cadono; le piccole onde pensano di essere piccole, le grandi di essere grandi quella che è infranta, dal vento, pensa di essere stata distrutta, una pensa di essere fredda, un’altra di essere calda, ma tutte le onde non sono altro che l’acqua dell’oceano.

È in verità corretto affermare che non ci sono onde nell’oceano: esso soltanto esiste. Tuttavia è anche vero che ci sono delle onde. Allo stesso modo, esiste solo l’assoluto Brahman e poiché è onnipotente, la naturale espressione delle Sue infinite facoltà appare come infinite diversità in questo universo. La diversità non ha reale esistenza, se non nella propria immaginazione, tutto questo invero è l’Assoluto, Brahman.

Rimani stabilito in questa verità e abbandona ogni altra nozione. Proprio come l’arcobaleno multicolore è prodotto dalla luce del sole, tutta questa diversità è vista nell’Uno. Proprio come l’inerte ragnatela emana da un ragno vivo, questa inerte apparizione del mondo è venuta dall’Infinita Coscienza.

Proprio come il baco da seta, tesse il suo bozzolo e così si vincola, l’Essere fantastica questo universo e vi resta intrappolato. Proprio come un elefante si libera senza sforzo dal palo a cui è legato, il Sé si libera dalla sua schiavitù.

‘Poiché il Sé è ciò che si considera essere, in effetti, non c’è né schiavitù né liberazione per il Signore. Non so come queste nozioni di schiavitù e liberazione siano venute in esistenza, non c’è né schiavitù, né liberazione, solo quell’Infinito Essere. Tuttavia, l’Eterno è velato dal transitorio e questa è invero una grande meraviglia o una grande illusione.

‘Nel momento in cui questa mente si manifestò nell’Infinita Coscienza, sorse la nozione della diversità e questa nozione esiste nella Coscienza Infinita. A causa di questo, sembrano esistere in questo universo le varie divinità, le innumerevoli specie delle creazioni, alcune dalla vita lunga, altre dalla vita breve, alcune grandi, alcune piccole, alcune felici, alcune infelici; tutte queste viventi entità non sono altro che nozioni nella Coscienza Infinita. Alcune si considerano ignoranti e vincolate e altre libere dall’ignoranza e liberate.

Il Tempo continuò: “O saggio, dei, demoni ed esseri umani non sono diversi da questo Oceano Cosmico di Coscienza conosciuto come Brahman. Questa è la verità; tutte le altre asserzioni sono false. Essi, gli dei e tutti gli altri, intrattengono false nozioni come “io non sono l’Assoluto”, così sovrappongono su se stessi l’impurità ed il sentimento di caduta. Persino costoro dimorano per

sempre in questo Oceano Cosmico di Coscienza. Tuttavia, considerandosi separati da Brahman, sono illusi. Sebbene siano per sempre puri, sovrappongono le impurità su se stessi e questo è il seme di tutte le loro azioni e delle loro conseguenze, cioè felicità ed infelicità, ignoranza ed illuminazione. Di questi esseri, alcuni sono puri come Shiva e Vishnu; alcuni sono leggermente macchiati, come gli uomini e gli dei, alcuni sono preda di una densa illusione come gli alberi ed i cespugli; alcuni sono accecati dall'ignoranza, come i vermi; alcuni vagano lontano dalla saggezza ed alcuni hanno raggiunto lo stato di illuminazione e liberazione come Brahma, Vishnu e Shiva.

‘Di questi, né coloro che sono come gli alberi fermamente radicati nell’illusione, né coloro che hanno supremamente distrutto la loro illusione hanno bisogno di impegnarsi nell’indagine delle scritture.

‘O saggio, qualunque cosa tuo figlio abbia desiderato nella sua mente, ciò ha sperimentato. Non siamo responsabili di questo; tutti gli esseri in questo mondo ottengono soltanto quelle azioni che hanno origine nel deposito delle loro stesse potenzialità e predisposizioni. Nessun altro è responsabile di quelle azioni, nessun essere sovrumano, nessun dio.

‘Vieni ora, andiamo dove tuo figlio è impegnato in austerità, dopo aver gioito momentaneamente i piaceri del cielo’.

Dicendo così, Yama, il Tempo, afferrò Bhrigu e lo condusse via.

Mentre il saggio Vasistha pronunciava queste parole, l’ottavo giorno terminò e l’assemblea si disperse.

Vasistha continuò: “O Rama, il saggio Bhrigu e la divinità che presiede al tempo si diressero verso la sponda del fiume Samanga.

Mentre scendevano dalla montagna Mandara, videro bellissime foreste abitate da saggi perfetti ed illuminati; videro potenti elefanti; videro altri saggi che venivano giocosamente colpiti da fiori lanciati da ninfe celesti; videro monaci che vagavano per la foresta. Poi scesero nelle pianure disseminate di villaggi e città. Presto raggiunsero la sponda del fiume Samanga e là il saggio Bhrigu vide suo figlio che aveva un altro corpo e la cui natura era diversa da quella avuta in precedenza. Era di disposizione pacifica e la sua mente era stabilita nella tranquillità dell’illuminazione, sebbene stesse profondamente riflettendo sul destino degli esseri viventi nell’universo.

Questo giovane splendente sembrava aver raggiunto la totale quiescenza della mente, in cui il gioco dei pensieri e dei loro contrari giunge a termine. Era assolutamente puro come un cristallo, nella sua mente non c’erano pensieri tipo: ‘questo deve essere ottenuto’, o ‘questo deve essere evitato’.

Il Tempo indicò questo giovane e disse a Bhrigu: “Questo è tuo figlio”. Sukra udì le parole ‘alzati’, allora gentilmente aprì gli occhi e, vedendo i due luminosi esseri di fronte a sé, li salutò adeguatamente e li fece sedere su una roccia vicina.

Il saggio Bhrigu gli disse: ‘Ricorda te stesso, poiché non sei una persona ignorante’. Sukra fu istantaneamente risvegliato alla memoria della sua precedente esistenza che scorse ad occhi chiusi per un breve periodo.

Sukra disse: ‘Vedo, ho attraversato innumerevoli incarnazioni e innumerevoli esperienze di dolore e piacere, saggezza ed illusione. Non c’è piacere che non abbia gioito, né azione che non abbia eseguito, né infelicità o felicità che io non abbia sopportato. Ora non desidero nulla, né desidero evitare nulla. Che la natura faccia il suo corso. Vieni padre, andiamo dove c’è l’avvizzito corpo precedente’.

Vasistha continuò: “Presto arrivarono nel luogo dove era il corpo di Sukra, il figlio di Bhrigu, che giaceva in avanzato stato di decomposizione. Guardandolo, Sukra esclamò: ‘Ah, guardate questo

corpo che era ammirato e adorato persino dagli esseri celestiali. Ora è una dimora per i vermi. Il corpo che veniva profumato con pasta di sandalo è ora coperto di polvere!
Liberato dall'irrequieta scimmia conosciuta come mente, questo albero del corpo è stato sradicato'.

Rama chiese: "Signore, avendo appena detto che Sukra attraversò innumerevoli incarnazioni, perché si lamentò per il destino del corpo nato da Bhrigu?"

Vasistha rispose: "Perché tutti gli altri corpi erano le allucinazioni del suo corpo originale, che era quello di Sukra, figlio del saggio Bhrigu. Dopo la creazione, alla fine della dissoluzione precedente, a causa della Volontà Infinita, il Jiva, o anima vivente, divenne il cibo che entrò nel corpo del saggio Bhrigu. Più tardi nacque come Sukra e fu in quell'incarnazione che la sua anima ebbe tutti i riti ed i rituali appropriati alla nascita di un ragazzo bramino.

Perché Sukra, ora conosciuto come Vasudeva, si lamentava per quel corpo? Che uno sia saggio o ignorante, sino a che il corpo dura, le sue funzioni continuano inalterate secondo la sua natura e la persona incarnata funziona com'è appropriato nel mondo, attaccata o distaccata. La differenza tra i due sta nella loro disposizione mentale. Nel caso del saggio, queste funzioni sono liberatorie e, nel caso dell'ignorante, sono vincolanti.

Finché c'è il corpo, fino ad allora, il dolore sarà doloroso ed il piacere piacevole, ma il saggio non è attaccato né a questo né a quello. Rallegrandosi nella gioia e soffrendo nella sofferenza, i grandi sembrano comportarsi come ignoranti, sebbene in effetti siano illuminati.

Colui i cui organi di senso sono liberati, ma i cui organi d'azione sono ristretti, è liberato.

Colui i cui organi di senso sono vincolati, ma i cui organi d'azione sono liberi e non ristretti è in schiavitù. Il saggio si comporta adeguatamente nella società, sebbene internamente sia libero da ogni necessità di conformarsi.

"O Rama, rinuncia ad ogni brama e fa' ciò che dev'essere fatto, nella realizzazione che tu sei per sempre la Pura, Infinita Coscienza."

Vasistha continuò: "Udendo il giovane asceta Vasudeva lamentarsi per il destino toccato al suo corpo precedente, il Tempo, o Morte, intervenne e disse a Sukra." O figlio di Bhrigu, abbandona questo tuo corpo e rientra nell'altro, proprio come un re rientra nel suo regno. Con l'altro corpo ancora una volta impegnati nell'austerità e quindi diventa il precettore spirituale dei demoni. Alla fine dell'epoca abbandonerai quel corpo, per non incarnarti mai più.'

Avendo detto questo, il Tempo svanì in quello stesso luogo; allora Sukra abbandonò il corpo di Vasudeva, nel quale aveva eseguito intensa austerità sulla sponda del fiume Samanga e rientrò nel decomposto corpo di Sukra, il figlio del saggio Bhrigu. In quello stesso istante il corpo di Vasudeva cadde come un albero sradicato e divenne un cadavere.

Il saggio Bhrigu spruzzò il corpo di Sukra con l'acqua santificata del kamandulu, pronunciando sacri mantra che avevano il potere di riportare in vita quel corpo e rivestirlo di carne. Istantaneamente esso divenne giovane e splendente com'era prima.

Sukra si alzò dalla posizione meditativa e vedendo suo padre, il saggio Bhrigu, di fronte a sé, si prostrò ai suoi piedi. Bhrigu fu deliziato nel vedere il figlio risuscitato dal mondo dei morti e lo abbracciò teneramente, sorridendo felicemente per tutto il tempo. Il sentimento di affetto al pensiero "Questo è mio figlio", sopraffece perfino il saggio Bhrigu. Ciò è naturale fino a quando c'è la coscienza corporea. Ed entrambi si rallegrarono per la felice riunione.

Stabiliti fermamente nella conoscenza del Sé, essi rimasero intaccati dai cambiamenti che avvennero nel tempo e nell'ambiente. Tale è la storia del saggio Sukra, che a causa della sua infatuazione per una ninfa, vagò attraverso innumerevoli grembi.

Rama chiese: " O Signore, perché anche il desiderio degli altri non si materializza come si materializzò il desiderio di Sukra nella sua ascesa al cielo, ecc.?"

Vasistha rispose: " La mente di Sukra era pura, poiché era la sua prima incarnazione; quella mente non era appesantita dalle impurità di altre incarnazioni precedenti. Nella mente pura, in cui tutte le brame sono in uno stato di quiescenza, qualunque cosa essa desideri, questa si materializza.

Ciò che capitò a Sukra in questo contesto è possibile a chiunque altro.

Il mondo esiste in ciascun Jiva allo stato di seme e diventa manifesto come l'albero che germoglia dal seme. Il mondo è così falsamente fantasticato da ciascun individuo.

Il mondo non sorge né tramonta: tutto ciò non è altro che la fantasia della mente illusa.

Così siamo venuti in esistenza, o Rama, dalla pura forza pensiero e consideriamo il falso come reale; tale invero è l'origine della creazione nell'Infinita Coscienza.

La materialità non è effettiva, sebbene venga percepita nel vuoto. Tutti fantasticano il proprio mondo e quando questa verità viene realizzata, il mondo così fantasticato giunge a termine.

La mente è il mondo, il mondo è la mente. Quando uno di questi viene realizzato come non-vero, entrambi svaniscono. Quando la mente viene purificata, riflette la verità e l'irreale apparizione del mondo svanisce. La mente viene purificata dalla continua contemplazione della verità".

Rama chiese: "Come sorsero nella mente di Sukra la successione delle nascite e tutto il resto?"

Vasistha rispose: "A Sukra era stato insegnato da suo padre Bhrigu la successione delle nascite e questo insegnamento aveva condizionato la mente di Sukra che creò l'espansione di tale condizionamento. Solo quando la mente è totalmente purificata da ogni condizionamento riguadagna la sua suprema purezza e quella mente pura sperimenta la liberazione".

Il Sé di tutti gli esseri viventi attraversa tre stati: la veglia, il sogno ed il sonno e questi non hanno nulla a che fare col corpo. Il saggio che va al di là dello stato di sonno profondo, ritorna alla Sorgente, ma lo sciocco che non lo fa viene afferrato nel ciclo della vita."

Vasistha continuò: "O Rama, l'albero in un seme cresce da esso dopo aver distrutto il seme, ma Brahman crea questo mondo senza distruggere Se stesso.

Brahman è senza nome, senza forma. Solo Brahman diventa ciò che appare di natura diversa; tuttavia, da un altro punto di vista, non diventa tale, poiché è eterno ed immutabile. Perciò non si può fare nessuna positiva affermazione concernente Brahman. Non è possibile dire che non è diventato tutto questo, né è possibile dire che è diventato tutto questo.

Brahman è puro quanto lo spazio; non può essere realizzato da nessuno sforzo. Finché uno vede ciò che viene visto con il sentimento interiore che sono oggetti di percezione, considerandosi separato, la realizzazione di Brahman è davvero lontana. Soltanto quando la divisione tra il vedente e ciò che è visto viene abbandonata, soltanto quando i due vengono visti come una sola sostanza, la verità viene realizzata.

Non c'è oggetto che sia di natura totalmente diversa dal soggetto, né il soggetto, il Sé, può essere visto come se fosse un oggetto. In effetti, soltanto il soggetto, il Sé, appare alla vista come ciò che viene visto, l'oggetto.

Inoltre, se solo il soggetto, o il Sé, è tutto questo, allora sicuramente non è nemmeno il soggetto o il vedente. Non c'è divisione in tale visione. Proprio come lo zucchero diventa diversi dolci senza mai perdere la sua naturale dolcezza, questa Infinita Coscienza, o Brahman, visualizza Se stessa come tutta questa infinita diversità, senza mai spogliarsi della Sua natura essenziale.

Non c'è alcun limite alla manifestazione di questa Coscienza Infinita”.

Vasistha continuò: “Ogni Jiva, sperimenta all'interno di se stesso qualunque cosa a cui abbia dato origine all'interno di se con l'aiuto della propria forza vitale.

O Rama, scorgi con l'occhio della tua saggezza interiore la verità che in ogni atomo di esistenza ci sono innumerevoli apparizioni del mondo. Nella mente di qualcuno, nello spazio stesso, in ogni pietra, nella fiamma del fuoco e nell'acqua esistono innumerevoli apparizioni del mondo, proprio come l'olio esiste nel seme di sesamo.

Quando la mente è assolutamente pura diventa Pura Coscienza e perciò realizza di essere una cosa sola con la Coscienza Infinita. Questa apparizione del mondo è soltanto un lungo sogno che si manifesta ovunque, essendo l'immaginazione di Brahma, il Creatore di tutti gli altri. Gli oggetti nati così nel sogno del Creatore, migrano di sogno in sogno, di incarnazione in incarnazione, generando l'illusoria solidità di quest'apparizione del mondo. Questa apparizione è simile ad un sogno e tuttavia è vera durante il periodo del sogno stesso.

Tempo, spazio, azione, o moto e materia, sono tutti differenti aspetti dell'unica Coscienza Infinita. La Coscienza li sperimenta all'interno di Se stessa, anche se appare come il corpo del Creatore Brahma o quello di un verme.

Solo rari individui realizzano che l'apparizione del mondo, vista all'interno di se stessi, è illusoria, a meno che non sia vista come l'unica Infinita Coscienza che sola è sempre vera.

A causa di questa Coscienza il mondo appare nel Jiva e ci sono Jiva all'interno di Jiva, all'infinito. Quando si sperimenta così la verità si è liberati dall'illusione e allo stesso tempo la brama di piacere viene ridotta. Questa è l'unica prova della saggezza.

Le parole sagge sono semplici parole, ignoranza e non saggezza, a meno che non siano confortate dall'assenza del desiderio e dell'ira”.

Vasistha continuò: “Qualunque tipo di contemplazione si adotti, presto si diventa della stessa natura di ciò che si contempla.

Chi è devoto agli dei raggiunge gli dei, chi adora i semi-dei consegue i semi-dei. Chi contempla l'Assoluto Brahman diventa Brahman, perciò si dovrebbe ricorrere a quello che non è limitato, condizionato o finito. Contemplando la forma della ninfa, Sukra fu vincolato e quando realizzò la purezza del suo Sé, che è Coscienza Infinita, fu istantaneamente liberato”.

Rama chiese: “Signore, ti prego, svelami la vera natura della veglia e dello stato di sogno. Che cosa costituisce lo stato di veglia perché si sogna o sorge l'illusione nello stato di veglia?”

Vasistha rispose: “Lo stato che perdura è conosciuto come stato di veglia e quello che è transitorio è lo stato di sogno. Perfino durante il periodo del sogno esso assume le caratteristiche dello stato di veglia e quando si realizza che lo stato di veglia è di natura fugace, esso assume le caratteristiche del sogno.

Quando la forza vitale nel corpo viene stimolata, i vari organi di pensiero, parola ed azione eseguono le loro funzioni, fluiscono verso i loro oggetti di percezione in accordo con le illuse nozioni che prevalgono nella mente. Questa forza vitale percepisce diverse forme all'interno del Sé. Poiché questa percezione sembra di natura durevole, è conosciuta come stato di veglia; ma quando la coscienza del Jiva non è così deviata dalla mente e dal corpo, essa rimane radicata in pace nel cuore. Quella Coscienza che è vigile persino nel sonno profondo e che è anche la Luce che risplende nella veglia e nel sogno, è la Coscienza Trascendentale, Turiya.

Quando i semi dell'ignoranza e dell'illusione si espandono, sorge il primo pensiero che è il pensiero "io sono". Allora si percepiscono le forme-pensiero nella mente, nei sogni. Qui gli organi di senso esterni non funzionano, ma i sensi interiori funzionano e c'è percezione all'interno di loro stessi. Questo è lo stato di sogno. Quando la forza vitale attiva ancora gli organi di senso, c'è la veglia".

Vasistha continuò: "Ho descritto gli stati della mente solo per metterti in grado di comprendere la natura della mente, non per altro uso, poiché la mente assume la forma di ciò che intensamente contempla. Esistenza, non-esistenza, guadagno e rinuncia, tutti questi non sono che stati della mente".

Rama chiese: "Se la mente è tutto, Signore, come fa ad essere macchiata?"

Vasistha rispose: "È una buona domanda, Rama, ma non è il momento adatto per porla. Quando avrai ascoltato ciò che ho da dire, sicuramente troverai la risposta a questa domanda con la massima chiarezza.

Che la mente sia impura è l'esperienza di tutti coloro che si sforzano di ottenere la liberazione. Dipendendo dal proprio particolare punto di vista, tutti la descrivono diversamente. Proprio come l'aria che giunge a contatto con diversi fiori assume il loro profumo, così la mente, intrattenendo differenti nozioni, assume quegli stati, crea dei corpi idonei ad essi e, mentre l'energia attiva i sensi, gioisce il frutto delle sue stesse nozioni.

È ancora la mente che fornisce il combustibile per il funzionamento degli organi d'azione. La mente è azione e l'azione è mente. Queste due sono come il fiore e il suo profumo. La convinzione della mente determina l'azione e l'azione rafforza la convinzione. La mente è ovunque devota al dharma, alla ricchezza, al piacere ed alla libertà, ma di questi, ciascuno ha una differente definizione ed è convinto che quella definizione sia la verità.

Così abbiamo i seguaci del saggio Kapila, i Vedantici, i Vijnapada, i Jaina ed altri ancora che asseriscono che il loro è il solo sentiero per la liberazione. Le loro filosofie sono le espressioni delle loro esperienze, che sono il frutto della loro pratica, che è in accordo con le convinzioni della loro mente.

O Rama, la schiavitù non è altro che la nozione di un oggetto. Nell'oscurità, si è spaventati perfino se ci si avvicina alla gabbia vuota di un leone; allo stesso modo, per ignoranza, si crede di essere imprigionati in questo vuoto corpo.

Solo quando la mente diventa priva di attaccamento, quando non è sviata dalle coppie di opposti, quando non è attratta dagli oggetti, quando è totalmente indipendente da ogni supporto, è liberata dalla gabbia dell'illusione. Quando ogni dubbio giunge a riposo e quando non c'è né eccitazione, né depressione, allora la mente risplende come la luna piena. Quando le impurità della mente hanno cessato di essere, sorgono nel cuore tutte le propizie qualità e c'è una visione equanime ovunque. Lo spazio in un vaso non viene portato in esistenza quando il vaso viene creato, né distrutto quando il vaso è rotto. Colui che sa che tale è la relazione tra il suo corpo e il Sé, non è influenzato dalla lode o dalla censura."

Vasistha continuò: "O Rama, vede la verità colui che sa che il corpo non è il Sé, colui che vede il corpo come un prodotto della comprensione illusa e come sorgente della sfortuna. Vede la verità colui che vede che non c'è affatto divisione tra il Sé e l'altro e che l'Unica Infinita Luce della Coscienza esiste come la sola Realtà.

Vede la verità colui che non è illuso nel pensare di essere un corpo, che è soggetto alla malattia, alla paura, all'agitazione, alla vecchiaia e alla morte. Vede la verità colui che vede che tutte le cose sono infilate nel Sé come perle in un filo e che sa: 'Io non sono la mente'.

Vede la verità colui che vede che tutto questo è Brahman, né io, né l'altro. Vede la verità colui che vede tutti gli esseri nei tre mondi come la sua famiglia e vede che meritano simpatia e protezione. Non è toccato colui che sa che il piacere, il dolore, la nascita e la morte sono soltanto il Sé. È fermamente stabilito nella verità colui che sente: 'Che cosa dovrei acquisire, a che cosa dovrei rinunciare, dato che tutto questo è l'unico Sé?'

Vasistha continuò: "O Rama, colui che percorre il sentiero superiore, sebbene dimori in questo corpo che funziona come la ruota del vasaio a causa delle spinte passate, è intoccato dalle azioni che può eseguire. Nel suo caso, il corpo esiste per il suo piacere e per la liberazione della sua anima. Non sperimenta infelicità nel corpo.

Per l'ignorante questo corpo è la sorgente della sofferenza, ma per l'illuminato è fonte di infinita delizia. Mentre il corpo esiste, il saggio ne ricava grande piacere e la delizia dell'illuminazione e quando la sua vita giunge alla fine, egli non la considera affatto una perdita.

L'amicizia e l'affetto degli altri per il saggio sono una sorgente di guadagno. L'illuminato regna felice nella città conosciuta come corpo, come Indra, il re del cielo, dimora nella sua città. Il corpo non sottopone il saggio alle tentazioni e all'avidità, né viene permesso all'ignoranza o alla paura d'invaderlo. L'intelligenza che governa il corpo del saggio non è trascinata dall'eccitazione che l'ignorante chiama piacere, ma riposa all'interno in uno stato di contemplazione.

L'essere incarnato giunge leggermente a contatto con il corpo mentre dura, ma è intoccato quando se ne va, come l'aria tocca un vaso che esiste, ma non quello che non esiste. Proprio come il veleno più mortale bevuto dal signore Shiva non lo danneggiò, ma ne aumentò il fascino, le varie azioni e i piaceri di una persona illuminata non lo vincolano al ciclo della nascita e della morte. Come quando si sa che un individuo è un ladro, ma se si tratta con lui, con quella conoscenza, diventa un amico, quando i saggi gioiscono degli oggetti, conoscendone la natura, ne ricavano gioia.

Solo la mente che è stata ben disciplinata, in realtà, prova felicità. Il re catturato, quando viene liberato, è deliziato da un pezzo di pane. Il re che non è stato imprigionato, non gioisce altrettanto, anche nel caso dell'annessione di un altro regno. Perciò il saggio stringe i denti e si sforza di conquistare la mente e i sensi. Tale conquista è molto più grande della conquista di nemici esterni.

Vasistha continuò: "La beatitudine gioita dal saggio, che ha i sensi sotto controllo, è di gran lunga superiore ai piaceri di un re che governa una città costruita con mattoni. L'intelligenza del primo cresce in chiarezza, mentre la sua brama dei piaceri sensoriali viene a cadere. Comunque, la brama scompare completamente solo dopo che la Suprema Verità è stata percepita.

Per il saggio, la mente è un servo ubbidiente, un buon consigliere, un abile comandante dei sensi, una moglie piacevole, un padre che protegge e un amico fidato: lo spinge a buone azioni.

Rama, sii stabilito nella verità e vivi in libertà in uno stato senza mente, non comportarti come i demoni Dama, Vyala e Kata, la cui storia ora ti narrerò".

La storia di Dama, Vyala e Kata.

"Nel mondo degli inferi c'era un potente demone conosciuto come Sambara. Era esperto nell'arte della magia e creò una città magica con cento soli all'orizzonte, con esseri fatti d'oro che camminavano e parlavano, cigni scolpiti in pietre preziose e fuoco freddo come il ghiaccio. Sambara era un terrore per gli dei del cielo. Quando dormiva, lontano dalla sua città, gli dei approfittavano della situazione e decimavano la sua armata. Il demone allora, infuriato, invadeva il cielo e gli dei, spaventati dai suoi poteri magici, si nascondevano, senza che egli riuscisse a trovarli. Così, essi riuscivano ad eliminare le sue forze nei momenti opportuni.

Al fine di proteggere il suo esercito, il demone creò tre altri demoni: Dama, Vyala e Kata. Questi tre non avevano avuto incarnazione precedente e perciò erano liberi da ogni tipo di condizionamento mentale. Non avevano paura, dubbio o altre predisposizioni; non scappavano di fronte al nemico, non temevano la morte, non conoscevano il significato della guerra, della vittoria o della sconfitta. In effetti, non erano adatti Jiva indipendenti: erano semplicemente proiezioni del demone Sambara, simili ad automi, che lavoravano per lui.

Il loro comportamento era come quello di chi ha sradicato tutte le tendenze latenti, o condizionamenti, ma non ha conseguito l'illuminazione e il demone Sambara era deliziato che la sua armata avesse quegli invincibili protettori”.

Vasistha continuò: “Il demone Sambara inviò la sua invulnerabile armata, protetta dai tre nuovi demoni, a combattere con gli dei. Anche l'armata degli dei era pronta al combattimento. Ne seguì una tremenda battaglia.

Combatterono con ogni tipo di terribile arma, distruggendo tutte le città ed i villaggi, le caverne, gli animali ed il resto. Ogni parte, alternativamente, gioiva la vittoria e soffriva la sconfitta. I tre demoni principali cercavano gli dei principali, ma non riuscivano a trovarli. Così tornarono da Sambara a fargli rapporto.

Nel frattempo, gli dei invocarono il Creatore Brahma, che apparve immediatamente di fronte a loro. Essi lo pregarono di trovare un modo per distruggere i tre demoni e Brahma disse: ‘O dei, Sambara non può essere ucciso ora, sarà ucciso dopo cento anni dal Signore Vishnu. È perciò saggio che vi ritirate dalla battaglia, come se foste sconfitti dai tre demoni.

A tempo debito, a causa del loro impegno in questa guerra, il senso dell'ego sorgerà in loro. Allora saranno soggetti ai condizionamenti mentali e svilupperanno tendenze ed inclinazioni (vasana).

Ora questi tre demoni sono completamente privi del senso dell'ego, privi di condizionamenti e tendenze. Coloro in cui il senso dell'ego e la sua controparte, le vasana, non esistono, non conoscono né il desiderio, né l'ira. Sono invincibili. Colui che è vincolato dal senso dell'ego e dal condizionamento della mente, anche se è considerato un grand'uomo o di grande erudizione, può essere sconfitto anche da un bambino. In effetti, le nozioni di “io” e “mio” sono i bramosi ricettacoli che ricevono il dolore e la sofferenza.

Colui che identifica il corpo con il Sé sprofonda nella miseria; colui che anche solo considera il Sé come l'Onnipresente Essere vince il dolore. Per quest'ultimo non c'è nulla nei tre mondi che non sia il Sé e che sia desiderabile per se stesso.

Colui la cui mente è condizionata può essere sconfitto. Nell'assenza di tale condizionamento, persino una zanzara diventa immortale.

La mente condizionata sperimenta la sofferenza. Quando viene liberata dal condizionamento, essa sperimenta la delizia. Il condizionamento, o la brama, indebolisce una persona, perciò non dovete affrettarvi a combattere questi tre demoni.

Fate ciò che potete per creare in loro i sentimenti dell' “io” e del “mio”. Poiché sono creature ignoranti del demone Sambara, sarà facile farli abboccare e allora potranno essere facilmente sconfitti.”

Vasistha continuò: “Avendo detto così, il creatore Brahma svanì, gli dei riposarono nelle loro dimore per un po' e si prepararono ad un nuovo assalto contro i demoni. La rinnovata lotta tra le armate degli dei e dei demoni fu ancora più tremenda della precedente. Ci fu ovunque terribile distruzione e questo continuo coinvolgimento nella battaglia generò nei tre capi dei demoni la basilare nozione di “io sono”.

Proprio come un specchio riflette un oggetto vicino, il proprio comportamento si riflette come senso dell'ego nella propria coscienza. Comunque, se questo comportamento è tenuto a distanza dalla

coscienza e non c'è identificazione con tale comportamento, il senso dell'ego non sorge. Una volta che questo senso dell'ego sorge, viene seguito rapidamente dal desiderio del prolungamento della vita nel corpo, dal desiderio dell'acquisizione di ricchezza, di salute, di piacere, ecc.

Questi desideri debilitarono enormemente la personalità dei demoni. Allora sorse confusione nelle loro menti, che a loro volta diedero origine ai sentimenti di "questo è mio", "questo è il mio corpo". Tutto ciò inevitabilmente si trasformò in inefficienza ed incapacità di compiere la loro opera. Diventarono molto attaccati al mangiare e al bere; gli oggetti diedero loro sensazioni di piacere e così li derubarono della loro libertà. Con la perdita della libertà anche il loro coraggio scomparve e sperimentarono la paura. Furono terribilmente preoccupati al pensiero "moriremo in questa guerra".

Così gli dei approfittarono di questa situazione e cominciarono ad attaccare i demoni. In preda alla paura della morte essi scapparono e quando l'armata vide che i loro invincibili protettori erano fuggiti di fronte agli dei, fu completamente demoralizzata e i demoni caddero a migliaia.

Quando il demone Sambara seppe che la sua armata era stata sterminata dagli dei, divenne furioso. Riferendosi ai tre demoni invincibili, Dama, Vyala e Kata chiese: 'Dove sono andati?'

Spaventati dalla sua ira, essi presero rifugio nel più infimo dei mondi. Là i servi del dio della morte, Yama, diedero loro un rifugio e tre ragazze da sposare. Vissero nel mondo degli inferi a lungo. Un giorno furono visitati da Yama stesso senza il suo seguito, ma non lo riconobbero ed omisero di rendergli i dovuti omaggi. Allora Yama, irato, li spedì nel più tremendo degli inferni e dopo aver sofferto là per numerose incarnazioni in differenti specie sub-umane, essi ora vivono come pesci in un lago del Kashmir":

Vasistha continuò: "Così, puoi vedere i disastrosi risultati che sorgono dalla non-saggezza. Puoi vedere come gli invincibili demoni furono totalmente sconfitti e caddero in disgrazia a causa del loro senso dell'ego, che diede vita alla paura nei loro cuori.

L'unica Infinita Coscienza, che è della natura della pura beatitudine, viene eclissata dall'ombra del senso dell'ego.

Sebbene i demoni Dama, Vyala e Kata fossero in realtà liberi dal ciclo della nascita e della morte, a causa del loro senso dell'ego ne divennero soggetti".

Rama chiese: "O signore, Dama, Vyala e Kata erano irreali, poiché furono prodotti dalla magia di Sambara. Come mai divennero entità reali, proprio come noi?"

Vasistha rispose: "Rama, proprio come i tre demoni erano irreali prodotti della magia, così siamo anche noi, gli dei e gli altri. Tutte queste nozioni di 'io' e 'tu', o Rama, sono irreali. Il fatto che tu ed io siamo visti come entità reali non altera la verità. Anche se una persona morta apparisse di fronte a te ora, sarebbe sempre morta.

Comunque, non è saggio dichiarare la verità: 'Brahman solo è reale' all'ignorante, perché la realtà dell'apparizione del mondo, che è diventata profondamente radicata nel cuore dell'ignorante, non verrà dispersa se non attraverso l'intensa indagine sullo Scopo delle scritture.

Colui che dichiara: 'Questo mondo è irreale, solo Brahman è reale', viene deriso dalle persone ignoranti. Per quanto accuratamente venga loro spiegato che tutto è Brahman, gli ignoranti non possono comprenderlo, non più di quanto un cadavere possa camminare. Quella verità può essere sperimentata solo dal saggio.

O Rama, né noi, né questi demoni siamo reali. La realtà è l'unica Infinita Coscienza che non attraversa alcun cambiamento. In quella Infinita Coscienza sorgono le nozioni 'te stesso, me, questi demoni', ecc. e sono investite di realtà, perché la Coscienza che percepisce è reale."

Rama chiese: “O saggio, ti prego, dimmi quando e come i tre demoni otterranno la liberazione?”

Vasistha rispose: “Rama, quando essi ascolteranno la narrazione della loro storia e si ricorderanno della loro natura essenziale come Pura Coscienza saranno liberati.

Questa è la storia, o Rama, dei tre demoni: Dama, Vyala e Kata, che, a causa del senso dell’ego e delle loro brame, caddero all’inferno e questo non è null’altro che il gioco dell’ignoranza e dell’illusione. In effetti è la Pura Coscienza che trattiene l’impura nozione di “io sono”.

Per gioco, per così dire, e senza mai rinunciare alla sua natura essenziale come Coscienza, sperimenta la distorta immagine di Se stessa a11’interno di Se stessa. Anche se questa distorta immagine è in verità irreale, il senso dell’ego, “io sono”, la scambia per reale e ne resta illuso.

Vasistha continuò: “O Rama, colui che ha pienamente realizzato l’Infinito è protetto dalle divinità cosmiche, perciò uno non dovrebbe porre piede sul sentiero erroneo, nemmeno in tempi di grande disperazione. Colui che ha guadagnato una buona reputazione, attraverso una vita virtuosa, ottiene qualunque cosa che non abbia ancora guadagnato e viene liberato dalla sfortuna.

Può essere considerato un essere umano solo chi non si compiace della propria virtù, chi è devoto all’insegnamento ascoltato e si sforza di percorrere il sentiero della verità. Gli altri sono animali in forma umana.

Adora i santi, questo ti salverà dalla morte. Conformandosi alle ingiunzioni delle scritture, si dovrebbe pazientemente attendere che la perfezione arrivi a tempo debito.

La ricchezza è la madre del male, i piaceri dei sensi sono la sorgente del dolore, la sfortuna è la migliore fortuna, l’essere rigettati da tutti è la vittoria. La vita, l’onore e le nobili qualità sbocciano e portano frutto in colui la cui condotta e il cui comportamento sono buoni e piacevoli, in colui che è dedito al silenzio e non brama i piaceri del mondo che conducono alla sofferenza.

Vasistha continuò: “O Rama, ogni zelante sforzo è sempre coronato da frutto, perciò non abbandonare il giusto sforzo. Sicuramente è necessario soppesare l’idoneità del risultato prima di tuffarsi nello sforzo zelante di qualunque genere. Se investighi attentamente in questo modo, sicuramente scoprirai che solo la conoscenza del Sé è capace di distruggere completamente ogni dolore e piacere alla radice. Perciò lo sforzo zelante dovrebbe essere rivolto solo verso la conoscenza del Sé.

Sia l’assenza del controllo che la pratica del controllo sono invero uno nell’Assoluto Brahman e non c’è reale divisione fra essi, tuttavia la pratica del controllo porta grande gioia e buona fortuna, perciò ricorri all’autocontrollo e abbandona il senso dell’ego. Indaga sulla natura della verità e cerca la compagnia del saggio; invero sono uomini buoni e saggi coloro che vivono in accordo con le ingiunzioni scritturali e nei quali l’avidità, l’illusione e l’ira diminuiscono giorno dopo giorno.

Nella compagnia del saggio sorge la conoscenza del Sé e allo stesso tempo svanisce la nozione della realtà degli oggetti di percezione come tali.

Il mondo, come oggetto, non è mai stato creato, né esiste come tale ora, né sarà mai così. E soltanto l’Unico Supremo Essere che esiste in ogni tempo come la sola realtà.

Vasistha continuò: “Quando non è adeguatamente compreso, l’io appare come una nozione impura nella Coscienza Infinita, ma quando l’io è giustamente compreso, il suo significato viene visto come Coscienza Infinita. Quando la sua realtà viene vista non appare più come senso dell’ego, ma come una sola Infinita Realtà, in effetti non c’è un’entità distinta da chiamare “io”.

Quando questa verità si rivela a chi ha la mente pura, l’ignoranza è immediatamente dispersa, ma gli altri si aggrappano alle loro false nozioni, come un bambino si aggrappa alla nozione

dell'esistenza di un fantasma. Quando l'io, come entità separata, è così riconosciuto come falso, come si può credere alle altre nozioni di cielo, di inferno, ecc., che sono collegate ad esso?

Quando si è posseduti da questo fantasma dell'io, non c'è nulla che metta in grado di liberarsene, nessuna scrittura, nessun mantra. Solo il costante ricordo della Verità, che il sé è un puro riflesso nella Coscienza Infinita, fa cessare di crescere l'io. Ogni relazione soggetto-oggetto è illusione e quando questa comprensione prende radice l'io viene sradicato.

Quando viene visto che è l'io a dare origine alla nozione di mondo, entrambi (l'io e il mondo) terminano nella pace. Comunque, la comprensione della persona illuminata è la più alta forma dell'io, che dà origine al sentimento 'io sono uno con l'intero universo, non c'è nulla separato da me'.

Un altro tipo di "io" è quando si sente che l'io è estremamente sottile, atomico in natura e perciò diverso e indipendente da ogni cosa in questo universo. Anche questo non è discutibile, essendo conducivo alla liberazione. Ma l'io che è stato descritto in precedenza, quello che identifica il Sé col corpo, questo dev'essere abbandonato fermamente.

Continuando a coltivare la forma superiore dell'io, la forma inferiore viene sradicata. Avendo tenuto controllato l'io inferiore, si dovrebbe ricorrere alla forma superiore, generando insistentemente g se stessi: 'io sono il tutto' o 'sono estremamente sottile e indipendente'. Nel dovuto corso, persino questa forma superiore di io dovrebbe essere completamente abbandonata, allora ci si può impegnare in tutte le attività o rimanere isolati, non c'è più pericolo di caduta.

Vasistha continuò: "O Rama, dopo che Sambara fu abbandonato dai tre demoni Dama, Vyala e Kata, realizzò che essi avevano sciocamente intrattenuto nozioni egoistiche ed erano così arrivati all'angoscia, perciò decise di creare altri demoni, ma questa volta dotati di saggezza e della conoscenza del Sé, in modo da non farli più cadere nella stessa trappola del senso dell'ego.

Sambara allora, con il proprio potere magico, creò tre altri demoni conosciuti come Bhima, Bhasa e Dridha.

La storia di Bhima, Bhasa e Dridha

Essi erano onniscienti, rivestiti della conoscenza del Sé, pieni di distacco e senza peccato. Ritenevano che l'intero universo non avesse più valore di uno stelo d'erba e cominciarono a combattere contro l'armata degli dei.

A dispetto del combattimento, per un tempo considerevole il senso dell'ego non sorse in loro. Ogniquale volta il senso dell'ego sollevava la testa, essi lo soggiogavano con l'indagine sul Sé: "chi sono io?" Erano perciò liberi dalla paura della morte, devoti all'azione adeguata nel presente, liberi da ogni attaccamento, privi dal sentimento: 'io ho fatto questo', intenti a compiere il lavoro affidato loro dal maestro Sambara, liberi dal desiderio e dall'avversione ed investiti di visione equanime.

L'armata degli dei fu rapidamente sconfitta ed essi fuggirono dal Signore Vishnu a cercare rifugio. Al suo comando presero dimora in un'altra regione. Dopo questo, il Signore Vishnu stesso dovette combattere con il demone Sambara. Ucciso dal Signore, il demone istantaneamente raggiunse la dimora di Vishnu, il quale liberò poi anche i tre demoni Bhima, Bhasa e Dridha. Quando il loro corpo cadde divennero illuminati, poiché non avevano il senso dell'ego.

O Rama, Dama, Vyala e Kata rappresentano la mente che è condizionata dal senso dell'ego. Bhima, Bhasa e Dridha rappresentano la mente libera dal condizionamento o senso dell'ego.

Oh Rama, non essere come i primi, ma come i secondi. Questa è la ragione per cui ti ho narrato questa storia, mio caro e intelligente discepolo!

Vasistha continuò: "O Rama, ti dichiarerò ora la quintessenza di tutta la saggezza: la schiavitù è la

brama per il piacere e il suo abbandono è liberazione, perciò considera tutti i centri di piacere di questo mondo come fumi velenosi. L'abbandono cieco è indesiderabile. Indaga profondamente e seriamente sulla natura dei piaceri sensoriali e abbandona ogni brama per essi. Allora potrai vivere felicemente.

Per mezzo della coltivazione di qualità propizie, ogni errata conoscenza gradualmente cessa; la mente diventa nuovamente priva di desideri, libera dalle coppie di opposti, priva di irrequietezza, paura ed illusione. Con ciò la mente riposa in uno stato di pace e beatitudine.

Ironicamente, la mente risvegliata porta la cessazione di quelle stesse cose, come pensieri e desideri, che ne favorirono la crescita. Perseguendo l'indagine sulla sua vera natura, la mente abbandona persino la sua identificazione con il corpo. La mente ignorante si espande, ma al risveglio della saggezza, la stessa mente cessa di essere mente. Solo la mente è questo universo; la mente è la catena delle montagne; la mente è lo spazio; la mente è Dio; la mente soltanto è l'amico ed il nemico.

Quando la Coscienza dimentica Se stessa e attraversa modificazioni e condizionamenti mentali, è conosciuta come mente che dà origine alla nascita e alla morte. Questo è conosciuto come Jiva, anima individuale, essendo quella parte della Coscienza Infinita che ha assunto il carattere di un oggetto di questa Coscienza.

O Rama, la mente stessa è il Jiva. La mente sperimenta ciò che ha proiettato da se stessa e ne è vincolata. È lo stato della mente che determina la natura della reincarnazione del Jiva. Chi desidera essere un re, sogna di essere diventato re. Ciò che intensamente si desidera, presto o tardi sarà ottenuto. Se la mente è impura, anche i suoi effetti sono impuri; e se è pura, anche i suoi prodotti sono puri.

L'uomo nobile s'impegna in nobili perseguimenti spirituali, anche in circostanze difficili. Non c'è né schiavitù, né liberazione, in verità. L'Infinito pensa 'io sono il corpo' e questo pensiero agisce come schiavitù. Quando uno realizza che tutto questo è falso, risplende come Infinita Coscienza. Quando la mente è stata purificata da pensieri e da azioni pure, assume la natura dell'Infinito, proprio come un panno puro assorbe facilmente il colore. La mente non ha esistenza separata dalla Coscienza Infinita, non esiste all'inizio, non esiste alla fine e non esiste nemmeno ora. Colui che pensa che esiste, tiene in mano il dolore. Colui che sa che questo mondo è in realtà il Sé, va al di là di quel dolore e questo mondo gli dà sia la gioia che la liberazione".

Rama chiese: "Signore, la Coscienza Infinita è trascendentale; ti prego, dimmi ora come questo universo esiste in essa".

Vasistha rispose: "O Rama, questo universo esiste nella Coscienza Infinita proprio come onde future esistono in un mare calmo. Non diverse, in verità, ma con la potenzialità di una apparente differenza. La Coscienza Infinita è immanifesta, sebbene onnipresente, proprio come lo spazio sebbene esistente ovunque, è immanifesto. Proprio come il riflesso di un oggetto nel cristallo non si può dire sia né reale, né interamente irreali, uno non può dire che questo universo, che è il riflesso nella Coscienza Infinita, sia reale o irreali.

Ancora, proprio come lo spazio non è toccato dalle nuvole che vi fluttuano, questa Coscienza Infinita non è toccata dall'universo che vi appare. Proprio come la luce non è vista eccetto che attraverso un'agente riflettente, così, allo stesso modo la Coscienza Infinita si rivela attraverso questi vari corpi. È essenzialmente senza nome, senza forma, ma i nomi e le forme sono attribuiti ai suoi riflessi.

La Coscienza, riflettendosi nella Coscienza, risplende come Coscienza ed esiste come Coscienza; tuttavia, per colui che è ignorante, pur considerandosi saggio e razionale, sorge la nozione che è venuta in essere e che esiste qualcos'altro diverso dalla sua coscienza. Per l'ignorante questa

Coscienza appare come la terribile apparizione del mondo; per il saggio la stessa Coscienza appare come l'unico Sé.

O Rama, riposa in pace e purezza come l'oceano quando non è agitato dal vento. Quel Sé per mezzo del quale ogni cosa è completamente permeata non viene guadagnato viaggiando lontano. Non lasciare che la tua mente vaghi tra gli oggetti del mondo, tu stesso sei il supremo Sé, la Coscienza Infinita, null'altro".

Vasistha continuò: "O Rama, il senso di paternità, cioè la nozione 'lo faccio questo', che dà origine alla felicità e anche all'infelicità o che dà origine allo stato di yoga, è fittizio agli occhi del saggio. Per l'ignorante, comunque, è reale. Qual è la sorgente di questo concetto? Esso sorge quando la mente, spinta dalla predisposizione passai si sforza di ottenere qualcosa. L'azione che segue, allora, viene attribuita a se stessi.

Quando la stessa azione conduce all'esperienza del suo frutto, sorge la nozione 'lo gioisco questo'. Le due nozioni, in realtà, sono le due facce dello stesso concetto.

Che si sia impegnati o meno nell'azione, che si sia in cielo o all'inferno, qualunque possa essere il condizionamento mentale, quello stesso è sperimentato dalla mente. Perciò, per la persona ignorante, condizionata, c'è la nozione 'lo faccio questo', sia che stia facendo o meno. Tale nozione non sorge nell'illuminato. Quando la verità di questo è conosciuta, il condizionamento è indebolito perciò il saggio, anche mentre agisce in questo mondo, non è interessato ai frutti di quell'azione. Egli lascia che le azioni avvengano nella sua vita, senza attaccamento ad esse; qualunque sarà il loro risultato, egli lo considera non diverso dal suo stesso Sé. Ma questa non è l'attitudine di colui che è immerso negli stati mentali. Qualunque cosa faccia la mente, quella sola è azione; perciò solo essa è l'agente, non il corpo. Solo la mente è l'apparizione del mondo. Questa apparizione è sorta e riposa nella mente.

L'illuminato è sempre in beatitudine. Le sue azioni sono non-azioni, perciò non incorre nel merito e nel demerito. Il suo comportamento è come quello di un bambino e anche se sembra immerso nel dolore, non lo è. Egli è totalmente distaccato da questa apparizione del mondo e nei confronti delle azioni della mente e dei sensi. Non intrattiene nemmeno la nozione della liberazione, né quella della schiavitù; egli vede il Sé e il Sé soltanto".

Rama chiese: "Signore, Brahman è libero dal dolore e tuttavia quello che è emerso da esso, come una lampada accesa da un'altra lampada, è l'universo pieno di dolore. Com'è possibile questo?"

Valmiki disse: Ascoltando questa domanda, Vasistha rimase in contemplazione per un po'. "Ovviamente, la comprensione di Rama non è adeguata, poiché c'è impurità nella sua mente, tuttavia se egli non sarà pienamente messo in grado di comprendere la verità, la sua mente non troverà riposo. Fino a che la mente è sviata dai pensieri di piacere, è incapace di comprendere la verità.

Se la mente è pura, allora immediatamente la comprende. Perciò è dichiarato che colui che afferma: 'Tutto questo è Brahman' a colui che è ignorante o risvegliato a metà, va all'inferno. Così un saggio insegnante dovrebbe incoraggiare i suoi studenti a stabilirsi, come prima cosa, nell'autocontrollo e nella tranquillità. Quindi lo studente deve essere accuratamente esaminato prima che la conoscenza della verità gli venga impartita.

Quindi, Vasistha rispose: "Scoprirai la verità da te stesso, se Brahman è libero dal dolore o meno, oppure aiuterò la tua comprensione nel corso del tempo. Per il momento, comprendi questo: Brahman è onnipotente, onnipresente, è la Presenza che dimora in tutti. Questo Brahman,

attraverso un indescrivibile potere conosciuto come maya, ha provocato questa creazione. Maya è in grado di far apparire l'irreale come reale e viceversa, come lo spazio vuoto che sembra blu. Quando la mente non è in pace, il mondo appare come una confusione di diversità. Ma in effetti, questo universo è un'apparente manifestazione delle potenze infinite del Signore. Proprio come dove c'è la luce c'è una visibilità naturale, allo stesso modo, a causa dell'onnipotenza del Signore, questa apparizione del mondo è sorta come la Sua natura. Comunque, simultaneamente a questa apparizione del mondo, è venuta in essere anche l'ignoranza, a causa della quale c'è il dolore. Abbandona l'ignoranza e sii libero”.

Vasistha continuò: “O Rama, questa intera creazione dell'apparizione del mondo è soltanto un'accidentale manifestazione dell'intenzione dell'onnipotente energia conscia (Chit-Shakti), dell'Infinita Coscienza o Brahman; l'intenzione stessa si condensa e, così, dà origine, nella mente, alla sostanza voluta. Immediatamente, la mente riproduce la sostanza come se fosse nel campo oggettivo.

A questo stadio c'è la nozione di questa creazione, come se avesse abbandonato la sua vera natura fondamentale di Coscienza Infinita. Essa, apparentemente, vede all'interno di Se stessa un puro vuoto e l'energia conscia, Chit-Shakti, porta allora lo spazio in esistenza. In quell'Energia Conscia sorge l'intenzione di diversificare, quest'intenzione stessa è allora considerata il Creatore Brahma con il suo seguito di altre creature viventi. Così sono apparsi tutti i 14 mondi nello spazio della Coscienza Infinita, con le loro innumerevoli varietà di esseri, alcuni immersi in densa oscurità, alcuni molto vicini all'illuminazione, altri pienamente illuminati. In questo mondo, Rama, fra le molte specie di esseri viventi solo gli esseri umani sono idonei ad essere istruiti nella natura della verità. Persino fra questi esseri umani, molti sono ossessionati dal dolore e dall'illusione, dall'odio e dalla paura e questo ti spiegherò ora in grande dettaglio.

Ma questo discorso su chi creò questo mondo e come fu creato è inteso solo allo scopo del comporre scritture ed esporle, non è basato sulla verità. Le modificazioni che sorgono nella Coscienza Infinita o nell'organizzazione dell'Essere Cosmico non avvengono realmente nel Signore, sebbene sembri così.

Non c'è altro che la Coscienza Infinita, non c'è nient'altro nemmeno nell'immaginazione.

Pensare a quell'Essere come il Creatore e all'universo come il creato, è assurdo. Quando una lampada è accesa da un'altra, non c'è relazione creatore-creatura fra loro. Il fuoco è uno, la creazione è una semplice parola, non ha corrispondente realtà sostanziale.

La Coscienza è Brahman, la mente è Brahman, l'intelletto è Brahman, Brahman soltanto è la sostanza. Il suono o la parola è Brahman e Brahman soltanto è ciò che compone tutte le sostanze. Tutto invero è Brahman, non c'è in realtà mondo.

Proprio come quando lo sporco è rimosso la sostanza reale si manifesta, proprio come quando l'oscurità della notte è dispersa e gli oggetti che erano velati dall'oscurità diventano chiaramente visibili, allo stesso modo, quando l'ignoranza è dispersa, la Verità viene realizzata.

Rama chiese: “Signore, come avrebbe potuto esserci persino l'intenzione di diversificare nella Coscienza Infinita?”

Vasistha rispose: “O Rama, non c'è contraddizione nelle mie affermazioni. Vedrai la bellezza delle mie affermazioni quando conseguirai la visione della Verità. Le descrizioni della creazione sono date nelle scritture allo scopo di istruire i discepoli, non lasciare che la tua mente venga colorata da esse. Quando realizzerai quello che è indicato dalle parole, allora naturalmente le abbandonerai. Nell'Infinita Coscienza stessa non c'è né un'intenzione, né il velo dell'illusione, ma questa è di fronte a te come il mondo. Questo può essere realizzato soltanto quando l'ignoranza giunge a fine. Essa

non cesserà se non per mezzo dell'istruzione che dimora nell'uso di queste parole e L'ignoranza cerca di distruggere se stessa e perciò cerca la luce della Vera conoscenza. Le armi vengono annientate da altre armi. La terra ripulisce dalla terra, il veleno cura dal veleno, i nemici vengono vinti da altri nemici; allo stesso modo maya si rallegra quando viene distrutta.

Nel momento in cui ne diventi consapevole, svanisce. Questa ignoranza o maya, vela la verità e crea la diversità, ma non conosce la sua natura e questo è strano. Finché non si indaga sulla propria natura, essa governa; nel momento in cui c'è l'indagine sulla propria natura, essa cessa.

Maya, in verità non esiste; finché questa verità non viene direttamente sperimentata da te, dovrai accettare le mie parole.

Colui che sa che Brahman soltanto è la Verità, è liberato. Tutti gli altri punti di vista sono intesi a vincolare un individuo all'ignoranza. Essa non se ne andrà senza la conoscenza del Sé e quest'ultima sorge solo quando le scritture vengono studiate profondamente. Qualunque possa essere l'origine di questa ignoranza, sicuramente esiste nel Sé. Perciò o Rama, non indagare su come sia sorta, ma su come liberartene.

Quando l'ignoranza o maya, avrà cessato di essere, allora saprai come è sorta. Realizzerai che essa non è un'entità reale: sorge solo in uno stato in cui manca la saggezza. Non un solo individuo, che sia un grande erudito o un eroe, è stato mai risparmiato da questa ignoranza; essa è la sorgente di ogni dolore, sradicala e distruggila".

Vasistha continuò: "Ti rivelerò, ancora, il modo in cui l'Unica, Infinita Coscienza è giunta ad apparire come il Jiva e tutto il resto. L'oceano, per esempio, è tranquillo in certi luoghi e agitato in altri; allo stesso modo, la Coscienza Infinita sembra abbracciare la diversità in alcuni luoghi, sebbene in Se stessa sia non duale.

È naturale per la Coscienza Infinita manifestarsi in tutta la Sua gloria infinita. Questa manifestazione dell'onnipotenza della Coscienza Infinita, si allea con il tempo, lo spazio e la causalità, indispensabili alla manifestazione. Quindi sorgono gli infiniti nomi e forme. Ma tutte queste apparenti manifestazioni, in realtà non sono diversi dalla Coscienza Infinita.

Quell'aspetto della Coscienza Infinita che si mette in relazione alla manifestazione dei nomi e delle forme e così al tempo, allo spazio e alla causalità, è conosciuto come il Conoscitore del campo o la Coscienza testimone. Il corpo è il campo; quello che conosce questo corpo all'interno, all'esterno e in tutti i suoi aspetti è il Conoscitore del campo o Coscienza testimone.

Quest'ultima, viene coinvolta nelle predisposizioni latenti e sviluppa il senso dell'ego.

Quando il senso dell'ego genera nozioni e intenzioni in se stesso, è conosciuto come intelletto. Quando è conosciuto come strumento pensante, allora si chiama mente. Quando l'intelligenza viene ulteriormente modificata o resa perversa, diventa i sensi.

Tutto questo costituisce il corpo; proprio come un frutto, nella fase di maturazione, attraversa vari cambiamenti nella misura, nel colore, ecc., questa Coscienza attraversa dei cambiamenti apparenti mentre l'ignoranza diventa sempre più profonda e densa.

Lo sciocco allora abbandona ogni giusto pensiero o indagine sulla verità e volontariamente abbraccia l'ignoranza come se fosse beatitudine. Afferrato nella sua stessa trappola delle varie attività e dell'identificazione di se stesso come il loro agente, egli attraversa innumerevoli sofferenze volute e imposte da sé.

O Rama, in questo mondo, la causa di tutte le sfortune è soltanto la mente che è piena di dolore e angoscia, desiderio e illusione. La dimenticanza della Conoscenza del Sé genera desiderio e ira, cattivi pensieri e la brama, che gettano una persona nel fuoco degli oggetti sensoriali.

O Rama, riscatta questa mente dal fango dell'ignoranza. In effetti, è un demone in forma umana colui che non è disperato per lo stato impuro della propria mente, causato dall'alternanza dei buoni e cattivi pensieri e che è soggetto alla vecchiaia, alla morte, alla disperazione”.

Vasistha continuò: “Questa manifestazione incidentale del potere della Coscienza Infinita appare come i milioni di specie di esseri di questo universo. Questi esseri innumerevoli sono invischiati nel loro condizionamento mentale; si trovano in ogni paese, in ogni luogo dell'universo e in ogni situazione concepibile.

O Rama, proprio come in questo universo ci sono innumerevoli esseri di varie specie, anche in altri universi ci sono esseri simili, con corpi differenti, adatti a quegli universi. Ma tutti sono vincolati dal loro stesso condizionamento mentale. Essi si aggirano per questo universo, qualche volta elevati altre volte degradati e la morte gioca con loro come con una palla.

Vincolati dai loro innumerevoli desideri e attaccamenti e limitati dai loro condizionamenti mentali, essi migrano da un corpo ad un altro. Continueranno a farlo, finché percepiranno la verità sul loro stesso Sé, che è Infinita Coscienza. Dopo aver conseguito la conoscenza del Sé, verranno liberati dall'illusione e non ritorneranno più in questo piano di nascite e morti”.

Vasistha continuò: “Comunque, tutta questa creazione avviene soltanto come in un sogno; essa non è reale, semplicemente sembra tale. Colui che ha sradicato totalmente l'ignoranza e in cui ogni forma di condizionamento è cessata, è un saggio liberato. Sebbene sembri consapevole di questo sogno conosciuto come apparizione del mondo, in realtà non lo vede come mondo.

Questa apparizione del mondo è concepita da ogni Jiva, in ogni tempo, fino a che il Jiva consegue la liberazione. In ogni Jiva, perciò, il corpo esiste potenzialmente, non in tutta la sua sostanzialità fisica, ma come pensiero e come intenzione. Ti descriverò, ancora una volta, come il Creatore Brahma sorse dalla Infinita Coscienza e vedrai come gli innumerevoli esseri nacquero dall'Infinita Coscienza. Quest'ultima, che è priva di tempo, spazio e causa, giocosamente se li attribuisce. Così la Persona cosmica viene in esistenza. Questa Persona cosmica è anche la Mente cosmica e la Vita cosmica. Intende sperimentare il suono e lo spazio viene portato in esistenza, con la trasmissione del suono come caratteristica. Intende sperimentare il tatto e crea l'aria. Questi sono ancora elementi invisibili e sottili.

Desiderando vedere, la Persona cosmica porta in esistenza il fuoco che si espande in numerose sorgenti di luce. Intende sperimentare il gusto, come pure la freschezza per contrastare il fuoco e giunge in esistenza l'acqua. Per ultimo, per il suo semplice desiderio di odorare, viene in esistenza la terra con la sua facoltà dell'odorato.

Questa Persona cosmica, con tutte le sue facoltà, è ancora estremamente sottile, indivisa. Abbandona apparentemente questo e si percepisce come scintille infinite nello spazio. Pensa a sé come ciascuna di queste scintille e sorge il senso dell'ego. Esso ha un'intelligenza inerente e concepisce un corpo per se stesso con l'aiuto dei cinque elementi cosmici già citati.

Questo corpo si considera grossolano, fisico e materiale e così diventa. La Persona cosmica è Brahma; sembra creare tutti questi innumerevoli esseri ed Egli stesso li protegge. Inizialmente nacque dalla Coscienza Infinita, ma, apparentemente sopraffatto dall'auto-limitazione e dimenticanza della Natura Infinita, come nel sonno fetale, egli si identifica con il corpo, nutrito e mantenuto dalla forza vitale, il prana, e composto da sostanze materiali.

Quando comincia ad indagare sulla sua origine, la sua Vera Natura gli si rivela ed egli è liberato dall'auto-limitazione”.

Vasistha continuò: “O Rama, Sebbene questo universo sembri esistere, nulla realmente esiste come l'universo: non è altro che l'apparizione o riflesso della Coscienza Infinita, che soltanto è la Realtà.

In quella Coscienza, la creazione appare come in un sogno, perciò solo la Realtà in cui essa appare è reale e questo è il Vuoto Infinito. Vedi il mondo perché gli occhi o gli altri sensi lo percepiscono e, allo stesso modo, se vedi, pensi o conosci che esista, questo è perché la tua mente pensa così. E quella mente ha portato in esistenza questo corpo come propria dimora.

Tutti i poteri che sono inerenti alla mente, per mezzo dei quali questo mondo è stato portato in esistenza, si trovano nella Coscienza Infinita. Perciò, i saggi hanno dichiarato che la mente è onnipotente. Tutti questi dei, demoni ed esseri umani, sono stati tutti creati dalla mente. Quando la mente cessa di intrattenere tali nozioni, essi cessano di essere, proprio come una lampada senza combustibile.

L'uomo saggio che conosce che tutti gli oggetti nel mondo sono irreali non li considera oggetti di piacere da conseguire. Colui che insegue gli oggetti creati dalla sua stessa mente, sicuramente raggiunge l'angoscia. Questa apparizione del mondo è venuta in esistenza a causa del desiderio. Cesserà soltanto quando i desideri cesseranno di sorgere. Quando questa apparizione del mondo è dissolta, nulla in realtà è stato distrutto.

Se una apparizione irreali è svanita, che cosa si perde? Se supremamente irreali, allora come può essere distrutta? E perché angosciarsi di una perdita irreali? E se fosse reale allora nessuno potrebbe distruggerla o renderla irreali. Da questo punto di vista, questo mondo non è altro che Brahman, l'Eterna Verità. Perciò, dov'è lo spazio per il dolore. Similmente, ciò che è irreali non può fiorire, perciò, di cosa rallegrarsi?

Quando tutto questo è invero l'unica Infinita Coscienza, a che cosa rinunciare? Considera tutto questo irreali, incluso te stesso, e non ci sarà dolore; oppure, considera che tutto è reale incluso te stesso ed ancora il dolore non ti toccherà."

Mentre il saggio diceva così, il nono giorno giunse a termine e l'assemblea si sciolse.

Il giorno dopo Vasistha continuò: "La natura della persona saggia è di non desiderare quelle esperienze che non ottiene senza sforzo e di sperimentare quelle che sono già arrivate. Se uno è in grado di allontanare la mente dalle brame dei piaceri sensoriali con qualunque mezzo, si salva dall'oceano dell'illusione.

Colui che non è attratto dai piaceri di questo mondo o del cielo è liberato, anche se non desidera specificatamente né si sforza per tale liberazione.

Vasistha continuò: "O Rama, nel passato ci sono stati milioni di Brahma, Shiva, Indra e Narayana, comunque, persino le creazioni di queste divinità non furono altro che la magia di Maya.

Queste creazioni sono state qualche volta attribuite a Brahma, altre volte a Shiva o Narayana o ai saggi. Ancora, qualche volta Brahma nacque da un loto e alle volte dalle acque, da un uovo o dallo spazio. In alcuni universi Brahma è la suprema divinità, in altri è il Sole, Indra, Narayana o Shiva. In alcuni universi la terra è riempita di alberi, in altri di gente o di montagne. In qualche dove la terra è di fango o creta, altrove è rocciosa o d'oro o di rame.

Uno può contare i raggi del sole, ma è impossibile contare il numero degli universi che esistono. Naturalmente, tutto questo è reale come la creazione vista in un sogno. Perciò la domanda: 'Come sorse tutto questo nell'unica Infinita Coscienza?' è immatura e infantile. La creazione sembra avvenire a causa delle intenzioni della mente e questo è certamente un mistero e una meraviglia.

Ti ho descritto tutto ciò, soltanto come illustrazione della verità. Comunque, in questa creazione non c'è tale ordine o sequenza; questa creazione non è altro che la creazione della mente, questa è la verità il resto è una descrizione immaginaria.

A causa della successione della creazione e della dissoluzione di questo universo, viene concepita una misura di tempo, da un momento a un mahayuga. Ma questo universo è per sempre presente nella Coscienza, come le scintille sono sempre presenti in un ferro arroventato.

Comunque, nella pura visione di una persona illuminata, tutto questo è Brahman soltanto, non una apparizione del mondo. La ripetizione della creazione e dissoluzione di infiniti universi, con l'infinita varietà di creatori in essi, non è altro che l'immaginaria percezione dell'ignorante e dell'illuso.

Vasistha continuò: “O Rama, coloro che sono occupati nei diversi affari di questo mondo, nel perseguire il piacere e il potere, non desiderano conoscere la Verità che ovviamente non vedono. Colui che è saggio, ma che non ha completamente controllato le vasana che cercano i piaceri dei sensi, vede la verità e vede l'illusione. E colui che ha chiaramente compreso la natura del mondo e dei Jiva e che ha fermamente rigettato l'apparizione del mondo come realtà, è liberato e non rinasce più. Per illustrare questo, ti narrerò ora una interessante leggenda.

La storia di Dasura

‘Nel paese conosciuto come Magadha che aveva abbondanza di giardini di piacere, viveva un saggio di nome Dasura.

Era un grande asceta impegnato in stupefacenti austerità, non aveva alcun interesse nei piaceri del mondo ed era anche erudito. Era il figlio di un altro saggio, Saraloma, ma come volle la sfortuna, perse entrambi i suoi genitori quando era giovane.

Le divinità della foresta ebbero pietà di questo orfano, che era inconsolabile nella sua angoscia e gli dissero: ‘Saggio ragazzo, sei il figlio di un santo, perché piangi come uno sciocco ignorante, non conosci la natura evanescente di questa apparizione del mondo? Ragazzo, tale è la natura di questo mondo: le cose entrano in esistenza, esistono per un po’ e poi vengono distrutte. Qualunque essere appaia esistere dal punto di vista relativo, anche se è chiamato Brahma, il Creatore, è soggetto a questa inevitabile fine, non c’è dubbio su ciò. Perciò non ti angosciare per l'inevitabile morte dei tuoi genitori.

Il dolore del giovane diminuì, così si alzò ed eseguì i riti funebri dei suoi genitori, poi cominciò a condurre una vita rigorosamente religiosa e costellata di regole e divieti. Poiché non aveva ancora realizzato la Verità, era immerso nell'esecuzione di rituali con tutte le loro ingiunzioni e proibizioni; tutto questo creò in lui il sentimento che l'intero mondo è pieno di impurità. Cercò di vivere in un luogo non inquinato: la cima di un albero, decise.

Desiderando realizzare il desiderio di vivere sulla cima di un albero, eseguì un sacro rito, durante il quale tagliò e offrì la sua propria carne nel fuoco sacrificale. Presto la divinità del fuoco gli apparve e annunciò: sicuramente conseguirai il desiderio che è già sorto nel tuo cuore.

Il saggio allora vide di fronte a sé un enorme albero Kadamba che aveva un maestoso aspetto e sembrava spazzare con le sue foglie, come fossero dita, le lacrime, cioè le gocce di pioggia del cielo. Aveva effettivamente coperto lo spazio fra la terra e il cielo con migliaia dei suoi rami (le sue braccia) e si ergeva come la forma cosmica del Signore, con il sole e la luna come occhi.

Carico di fiori li faceva piovere sui saggi e sugli esseri divini che attraversavano il cielo e le api che dimoravano in esso cantavano loro una canzone di benvenuto.

Il saggio salì su quest'albero, che si ergeva come una colonna che collegava il cielo e la terra. Sedette sul ramo più alto. Per un breve momento lasciò che i suoi occhi si aggirassero in tutte le direzioni. Ebbe una visione dell'Essere Cosmico. Poiché aveva preso dimora sull'albero Kadamba, era conosciuto come Kadamba-Dasura.

Era stato abituato ai riti descritti nei Veda e così s'impegnò nella loro esecuzione, questa volta mentalmente. Tuttavia, tale è il potere di tale esecuzione mentale, che purificò la mente e il cuore dell'asceta ed egli conseguì la pura saggezza. Un giorno scorse di fronte a sé una ninfa rivestita di fiori, estremamente bella.

Il saggio le chiese: ‘O bella fanciulla, con il tuo splendore puoi sopraffare perfino Kama (il Dio dell’amore), chi sei?’.

Ella rispose: ‘Sono una divinità della foresta. In questo mondo nulla è inconseguibile per colui che ricorre alla presenza di un saggio illuminato come te. Ho appena partecipato a una festa nella foresta, dove ho incontrato altre divinità, ognuna con la sua prole. Io sono l’unica tra esse che non ha figli, perciò sono infelice. Ma, avendo incontrato te, perché dovrei rimanere tale? Concedimi un figlio, o mi ridurrò in cenere.’

Il saggio raccolse un rampicante e consegnandoglielo disse: ‘Vai, proprio come questo rampicante produrrà fiori in un mese, anche tu darai nascita ad un figlio.’

La dea, grata, se ne andò. Dopo 12 anni ritornò con il figlio di quell’età. Disse: ‘Signore, questo è tuo figlio e l’ho istruito in tutti i rami del sapere, ti prego di istruirlo nella conoscenza del Sé, poiché, chi lascerà che suo figlio diventi uno sciocco! Il saggio accettò e la dea se ne andò.

Vasistha continuò: “Durante questo periodo, io stesso stavo andando in quel luogo e udii le istruzioni del saggio a suo figlio. Dasura disse: ‘Ti illustrerò ciò che desidero dire riguardo a questo mondo con una storia: c’è un potente re chiamato Khottha, capace di conquistare i tre mondi.

La storia di Khottha

Le divinità che presiedono ai mondi, onorano fedelmente i suoi comandi. Nessuno può nemmeno catalogare le sue innumerevoli azioni che hanno prodotto sia felicità che infelicità. Il suo valore non ha potuto essere sfidato da nessuno, con nessuna arma, nemmeno col fuoco, non più di quanto uno possa colpire lo spazio con un pugno. Persino Indra, Vishnu e Shiva non poterono uguagliarlo nelle sue imprese.

Questo re aveva tre corpi che avevano completamente abbracciato i mondi, ed essi erano rispettivamente il migliore, il mediano e il peggiore. Questo re sorse nello spazio e si stabilì nello spazio, là costruì una città con quattordici strade e tre settori, in essa c’erano giardini di piacere, bei picchi montuosi e sette laghi con perle e rampicanti.

C’erano due luci, calde e fredde e quelle luci non diminuivano mai. In quella città, il re creò parecchi tipi di esseri: alcuni erano posti di sopra; altri nel mezzo e altri al di sotto, alcuni avevano lunga vita, altri breve.

Tutto questo fu creato da maya o dal potere illusorio del re. Qui il re si divertì con tutti i fantasmi che temevano l’indagine e che erano stati creati per proteggere le dimore dei differenti corpi. Quando decide di muoversi, pensa ad una città futura e contempla il migrare in essa, quindi, circondato dai fantasmi, corre velocemente nella nuova dimora dopo aver lasciato la precedente e occupa la nuova città costruita come una creazione magica. Ancora, là, contempla la distruzione e si distrugge.

Qualche volta si lamenta: ‘cosa farò, sono ignorante, sono miserabile’, qualche volta è felice, qualche volta è da compatire. Così egli vive e conquista, va, cammina, prospera, risplende e non risplende.

‘Figlio mio, così questa re è sballottato in questo oceano dell’apparizione del mondo’.

Dasura continuò: ‘In questo modo è stata illustrata la creazione dell’universo e dell’uomo. Khottha, che sorse nel grande vuoto, non è null’altro che una nozione o un’intenzione che vi sorse spontaneamente e che, ancora spontaneamente, nel grande vuoto si dissolve.

L’intero universo e qualunque cosa ci sia in esso è la creazione di questa nozione o intenzione (sankalpa) e null’altro. In effetti, persino la trinità, Brahma, Vishnu e Shiva, sono gli arti di quella

nozione. Quell'intenzione soltanto è responsabile della creazione dei sette mondi, delle quattordici regioni e dei sette oceani. La città costruita dal re non è null'altro che l'entità vivente con i suoi diversi organi e le loro caratteristiche.

Dei differenti tipi di esseri, alcuni, gli dei, sono in una regione superiore e gli altri, in una regione inferiore. Avendo costruito questa città immaginaria, il re la pose sotto la guida dei fantasmi, che sono i vari ego, gli Ahamkara. Il re da allora giocò attraverso questo corpo.

Un momento vede il mondo in uno stato di veglia, in un altro sposta l'attenzione al mondo interiore che gioisce nei sogni. Si sposta da una città all'altra, da un corpo ad un altro, da un regno all'altro.

Un momento sembra gioire la saggezza, mentre quello successivo viene afferrato nella ricerca dei piaceri e in un istante la sua comprensione viene pervertita, come nel caso di un bambino.

Dopo molte peregrinazioni simili sviluppa la saggezza, diventa disilluso del mondo e dei suoi piaceri e raggiunge la fine dei suoi vagabondaggi con la cessazione di tutte le nozioni.

Queste nozioni sono come densa oscurità (tamas) e danno origine ad ignoranza e a nascite in ordini inferiori della creazione, oppure sono trasparenti (sattva) e danno origine a saggezza e si avvicinano alla verità o impure (rajas) e danno origine alla mondanità. Quando tutte queste nozioni cessano c'è la liberazione. Anche se ci si impegna in ogni tipo di sforzo spirituale, anche se si hanno gli dei stessi come insegnanti, anche se ci si trova in cielo, la liberazione non si ha eccetto che attraverso la cessazione di tutte le nozioni, i Samkalpa (idee, volizioni, concetti, che hanno come base quella dell'individualità separata, soggetto contrapposto ad oggetto).

Il reale, l'irreale e il loro mischiarsi, sono soltanto nozioni e nient'altro; le nozioni stesse non sono né reali, né irreali.

Che cosa chiameremo reale, allora, in questo universo? Perciò, figlio mio, abbandona queste nozioni, questi pensieri e intenzioni. Quando essi cessano, la mente naturalmente si dirige a ciò che in realtà è al di là della mente: la Coscienza Infinita".

Il giovane chiese: "Padre, dimmi, come sorse questo Sankalpa, come cresce e come cessa".

Dasura rispose: "Figlio mio, quando nella Coscienza Infinita, la Coscienza stessa diventa consapevole di Se come il proprio oggetto, allora c'è il seme della ideazione. Questo è molto sottile, ma presto diventa grossolano e riempie, per modo di dire, lo spazio.

Quando la Coscienza è coinvolta in questa ideazione, pensa che l'oggetto sia distinto dal soggetto. Allora l'ideazione comincia a germogliare e a crescere. Essa si moltiplica naturalmente da sola. Questo conduce al dolore, non alla felicità. Non c'è causa per il dolore in questo mondo al di fuori di questa ideazione. Questa ideazione o nozione, in realtà è venuta in esistenza per mera coincidenza, proprio come il corvo che atterra sulla palma e il frutto cade a terra senza alcuna connessione, se non apparente.

Ma questa non-sostanza, irreale, è tuttavia, capace di crescere. La tua nascita, perciò è irreale. La tua esistenza è anch'essa irreale. Quando conoscerai questo e lo realizzerai, la irrealtà cesserà. Non intrattenere nozioni, idee, non aggrapparti nemmeno al concetto della tua esistenza, poiché è da questo che viene ad essere il futuro.

Quando, quindi, tutte le nozioni cessano, c'è grande pace e il dolore è sradicato dalla sua stessa radice, poiché ogni cosa in questo universo è solo un'idea, una nozione, un concetto, anche se ha nomi diversi come mente, anima vivente o Jiva, intelligenza, condizionamento.

Non ci sono reali sostanze che corrispondano a queste parole, perciò rimuovi tutti i pensieri, non sprecare la tua vita e sforzati di dirigerla, verso altre imprese.

Già con l'indebolirsi delle nozioni si è meno affetti dall'infelicità e dalla felicità e la conoscenza dell'irrealtà degli oggetti previene l'attaccamento.

Non è possibile comprendere le onde dell'ideazione, ma si può dire questo: le esperienze sensoriali le moltiplicano e quando vengono abbandonate, cessano.

Se queste nozioni fossero reali, come il nero nel carbone, allora non potresti rimuoverle, ma non è così, perciò possono essere distrutte.

Vasistha continuò: “Udendo le parole del saggio, scesi su quell'albero Kadamba. Per un tempo considerevole, noi tre discutemmo la conoscenza del Sé e io li risvegliai alla Suprema Conoscenza, poi presi congedo e me ne andai. O Rama, questo è inteso ad illustrare la natura dell'apparizione del mondo. Perciò questa storia è vera quanto il mondo stesso. Persino se il mondo e gli oggetti fossero reali non c'è ragione per cui il Sé conscio insegue gli oggetti inerti! (Il loro valore è solo immaginazione che sorge nel Sé il quale non può guadagnare nulla che possa essere superiore a ciò che Ha o che È.) Se invece gli oggetti sono irreali, allora ne può risultare solo infelicità! Abbandona perciò i desideri del tuo cuore.

La lampada non ha intenzione di risplendere. Allo stesso modo, il Sé non intende fare nulla, tuttavia ogni cosa accade in Sua presenza.

Puoi adottare l'una o l'altra delle due attitudini. 'Sono l'Essere Onnipresente che non fa nulla'; oppure: 'Sono l'agente di tutte le azioni di questo mondo'. In entrambi i casi arriverai allo stesso stato di perfetta equanimità che è l'immortalità. Sarai libero da attrazioni e repulsioni, da piacere e dispiacere. Sarai libero dagli sciocchi sentimenti del tipo: 'Qualcuno mi ha servito' o 'Qualcun altro mi ha ferito'.

Perciò Rama, puoi sentire 'io non sono l'agente, non esisto' o 'sono l'agente e sono tutto', o indagare sulla natura del Sé e realizzare 'Io non sono nulla di quello che mi viene attribuito'.

Riposa stabilito nel Sé che è il più alto stato di coscienza in cui i migliori tra i santi, che conoscono questo, dimorano sempre. Abbandona tutte le nozioni, persino quella della liberazione.

Innanzitutto, per mezzo della coltivazione di buone relazioni come l'amicizia, abbandona tendenze e nozioni grossolane e materialistiche. Più tardi abbandona anche questa nozione di amicizia, pur continuando ad essere amichevole, ecc. Abbandona ogni desiderio e contempla la natura della Coscienza Cosmica. Persino questo è all'interno del regno dell'ideazione o pensiero. Perciò, a tempo debito, abbandona anche questo. Riposa in Quello che rimane dopo che tutto questo è stato abbandonato e rinuncia anche a colui che rinuncia alle nozioni.

Quando persino la nozione del senso dell'ego è cessata, sarai come lo spazio infinito. Colui che ha così rinunciato ad ogni cosa nel suo cuore, è invero il Supremo Signore, sia che continui a vivere una vita attiva o che riposi sempre in contemplazione. Per lui, né l'azione, né l'inazione è di alcuna utilità. O Rama ho esaminato tutte le scritture, ho investigato sulla Verità: non c'è salvezza senza la totale rinuncia a tutte le nozioni, idee o condizionamenti mentali. Questo mondo dai diversi nomi o forme è composto dal desiderabile e dall'indesiderabile. Per questo le persone si sforzano, ma per la conoscenza del Sé, nessuno si sforza. Nei tre mondi, rari sono i saggi che hanno questa conoscenza.

Vasistha continuò: “A questo proposito, o Rama, ricordo una ispirante canzone cantata dal figlio del precettore degli Dei, Kacha. Questo Kacha era stabilito nella conoscenza del Sé. Viveva in una caverna sul monte Meru. La sua mente era saturata dalla più alta saggezza e perciò non era attratto da nessuno degli oggetti del mondo composti dai cinque elementi. Fingendo disperazione Kacha cantò questo canto pieno di significato, ti prego ascolta.

Il canto di Kacha

“Che cosa farò, dove andrò, che cosa cercherò di afferrare, a che cosa rinuncerò, questo intero universo è permeato dall’unico Sé; infelicità o dolore è il Sé, felicità è ancora il Sé, poiché tutti i desideri sono un vuoto senza profondità. Avendo conosciuto che tutto questo è il Sé, sono liberato da ogni travaglio. In questo corpo, all’interno o all’esterno, sopra o sotto, ovunque, c’è soltanto il Sé e non c’è il non Sé. Il Sé soltanto è ovunque, ogni cosa esiste nel Sé, tutto questo è veramente il Sé, io esisto nel Sé come il Sé, esisto come tutto questo, come la Realtà in tutto.

Sono la Pienezza, sono la beatitudine del Sé, riempio l’intero universo come l’Oceano Cosmico.”

Così egli cantò e quindi intonò la sacra sillaba OM che risuonò come una campana. Si era fuso con l’intero essere in quel santo suono. Non era né all’interno di nulla, né all’esterno di nulla. Il saggio rimase così totalmente assorbito nel Sé.

Vasistha continuò: “Che cos’altro c’è in questo mondo, o Rama, eccetto che il mangiare, il bere, il sesso? Perciò, che cosa c’è in questo mondo che un saggio trovi degno di ricerca? Questo mondo dei cinque elementi e il corpo composto di carne, sangue, capelli e tutto il resto, sono considerati reali dall’ignorante ed esistono per il suo intrattenimento. Il saggio vede in tutto questo un impermanente ed irreale ma terribile veleno.

Rama chiese: “Con la distruzione di tutte le nozioni, quando la mente riguadagna lo stato del Creatore stesso, come vi sorge la nozione del mondo?”

Vasistha continuò: “Rama, il Primo Nato, il Creatore, nel sorgere nel grembo dell’Infinita Coscienza, pronunciò il suono Brahma, perciò è conosciuto come Brahma il Creatore. Questo Creatore innanzitutto intrattenne la nozione della luce e la luce venne in esistenza. In quella luce visualizzò il Suo Corpo Cosmico e questo venne in esistenza, dal brillante sole ai diversi oggetti che riempiono lo spazio. Contemplò la stessa luce come scintille infinite e tutte queste scintille divennero diversi esseri. Sicuramente è la Mente Cosmica soltanto che è diventato questo Brahma e tutti gli altri esseri.

Qualunque cosa Brahma abbia creato all’inizio, è vista persino oggi. Questo mondo irreale ha acquisito sostanza a causa della continuità della nozione della sua esistenza. Tutti gli esseri di questo universo la sostengono con le loro nozioni e idee. Dopo aver creato l’universo con la propria forza pensiero, il Creatore rifletté così: “Ho creato tutto questo per il potere di una piccola agitazione nella Mente Cosmica. Ne ho avuto abbastanza. Ora si perpetuerà da sola.

Che io riposi.”

Contemplando così, Brahma il Creatore riposò nel suo stesso Sé, in profonda meditazione. Poi, per compassione degli esseri creati, il Creatore rivelò le scritture che trattano della conoscenza del Sé. Una volta ancora si assorbì nella conoscenza del suo stesso Sé, che è al di là di ogni concetto e descrizione. Questo invero è il più alto stato del Creatore, Brahmisthiti.

Da allora in poi gli esseri creati acquisirono il carattere delle cose con cui si associarono; associandosi con il buono divennero buoni e associandosi con il mondano divennero mondani.

Così uno viene vincolato a questa apparizione del mondo e così ancora, ne viene liberato.

Vasistha continuò: “Questi esseri viventi che sorsero nell’oceano della Coscienza Infinita come onde ed increspature, entrarono nello spazio fisico e quando gli elementi come l’aria, il fuoco, l’acqua e la terra evolsero, essi ne vennero coinvolti. Allora il ciclo della nascita e della morte cominciò a girare. I jiva scesero come cavalcando i raggi della luna ed entrarono nelle piante e nelle erbe; divennero i frutti, per così dire, di quelle piante. I frutti vengono poi maturati dalla luce del sole,

quindi sono pronti ad incarnarsi. Le sottili nozioni, idee e condizionamenti mentali sono presenti in forma sottile persino nell'essere non nato: alla nascita il velo che li copriva viene rimosso.

Alcuni di questi esseri nascono puri ed illuminati, sattvici; persino nella loro vita precedente si erano allontanati dall'allettamento dei piaceri dei sensi. Ma la natura degli altri, che sono nati semplicemente per perpetuare il ciclo della nascita e della morte, è un misto del puro, dell'impuro e del tenebroso. Ci sono altri la cui natura è pura con appena una leggera impurità: essi sono devoti alla verità e sono pieni di nobili qualità. Rare sono tali persone devote, che sono prive dell'oscurità dell'ignoranza. Altre persone sono avvolte dall'oscurità dell'ignoranza e dalla stupidità: sono come rocce e colline. Quegli esseri in cui la purezza è preponderante, con appena una leggera impurità, le persone sattviche-rajasiche, sono sempre felici, illuminate; non si angosciano né si disperano. Sono privi di egoismo come gli alberi e come loro essi vivono per sperimentare i frutti delle azioni passate senza produrne di nuove. Privi di desideri, in pace all'interno di se stessi, non abbandonano questa pace nemmeno nelle peggiori calamità. Amano tutti e guardano tutti con visione equanime; non affondano nell'oceano del dolore.

Con ogni mezzo uno dovrebbe evitare di affondare nell'oceano del dolore e impegnarsi nell'indagine e nella natura del Sé: 'Chi sono io? Come è sorta questa illusione del mondo?' Uno dovrebbe così abbandonare l'egoismo e l'attrazione del mondo. Allora realizzerà che non c'è divisione nello spazio, che ci sia o meno un edificio in quello spazio. La stessa Coscienza che risplende nel sole dimora anche nel piccolo verme che striscia su questa terra."

Vasistha continuò: " O Rama colui che è saggio e capace di indagare nella natura della verità dovrebbe avvicinare una persona buona ed erudita e studiare le Scritture. Con questo e con la pratica del grande yoga uno può raggiungere lo stato supremo.

O Rama, vivi senza farti sviare da attrazioni e repulsioni, senza brame e costantemente cerca di scoprire la pace suprema come fanno i santi: è emulando l' esempio dei santi che si progredisce verso lo stato supremo.

È per l'esercizio della propria saggezza che uno può ascendere allo stato di purezza e illuminazione, cioè il sattva. È solo per intenso sforzo personale che uno ottiene una buona incarnazione: non c'è null'altro che l'intenso sforzo. Non c'è nulla che l'intenso sforzo non possa raggiungere: con la pratica del bramacharia, cioè la continenza o la totale dedizione a Brahman, con il coraggio e la sopportazione, con il distacco e con la pratica intelligente basata sul buon senso si ottiene quello che si cerca di ottenere, la conoscenza del Sé. Rama, tu sei già un essere liberato: vivi come tale".

Capitolo 5

"Upasama" LA DISSOLUZIONE

Valmiki disse: "Le persone, incluso gli dei, i semi-dei, i saggi e i membri della corte reale ascoltarono le parole di saggezza del saggio Vasistha con totale attenzione. L'imperatore Dasaratha e i suoi ministri, nel contempo, avevano abbandonato le loro preoccupazioni reali e i loro piaceri, intenti ad assorbire gli insegnamenti del saggio.

Quando cadde la notte, tutti, eccetto Rama, si ritirarono, ma Rama non poteva dormire. Rama contemplò le illuminanti parole del saggio Vasistha: 'Che cos'è questa apparizione del mondo? Chi sono tutti questi diversi tipi di persone e altri esseri? Come appaiono qui? Da dove vengono e dove vanno? Qual è la natura della mente e come consegue la pace? Come ha fatto a sorgere questa maya, innanzitutto, e come giunge a fine? Ancora, la fine di questa illusione è desiderabile o indesiderabile? Come è entrata la limitazione nel Sé infinito?

Che cosa sono esattamente i mezzi che il saggio Vasistha ha prescritto per la conquista dei sensi e della mente che sicuramente sono la sorgente del dolore? È possibile abbandonare l'attrazione del piacere? E non è possibile por fine al dolore senza abbandonare tale piacere?

Questo, invero, è un problema. Ma poiché la mente è il fattore cruciale in tutto questo, sicuramente se la mente gusta una volta la pace suprema, libera dall'illusione del mondo, non la abbandonerà per rincorrere i piaceri sensoriali."

Valmiki continuò: "Quando il giorno albeggiò, Rama e gli altri si alzarono ed eseguirono le loro funzioni mattutine e procedettero verso la residenza del saggio Vasistha. Anche il saggio aveva concluso le sue preghiere mattutine ed era in profonda meditazione. Quando si alzò, lui e gli altri salirono su un cocchio e si recarono al palazzo del re Dasaratha. Mentre entravano nella corte reale, il re andò loro incontro per riceverli con il dovuto onore. Poi, tutti gli altri membri dell'assemblea, gli dei, i semi-dei, i saggi e gli altri, entrarono e presero i loro rispettivi seggi."

Vasistha disse: "O Rama, hai contemplato profondamente gli insegnamenti che ti ho impartito? Hai riflettuto su di essi durante la notte e li hai incisi sulla tavola del tuo cuore? Ricordi che ho detto che la mente è l'uomo? Ricordi ciò che ho detto sulla creazione di questo universo, in tutti i dettagli? Poiché è soltanto con il ricordo frequente di tali insegnamenti che essi diventano chiari".

Rama disse: "Signore, ho proprio fatto questo. Tralasciando il sonno, ho passato la notte meditando sulle tue parole illuminanti, sforzandomi di scorgere la verità che esse indicano. Così, ho stabilito quella verità nel mio cuore".

Vasistha disse: "O Rama, ascolta questo discorso sulla dissoluzione dell'universo e sul conseguimento della pace suprema. Questa apparentemente interminabile apparizione del mondo è sostenuta da esseri impuri (rajasici) e ottusi (tamasici), come una struttura è sostenuta da pilastri. Ma, è giocosamente e facilmente abbandonata da coloro che sono di natura pura, come la pelle viene abbandonata, senza sforzo, da un serpente.

Coloro che sono di natura sattvica e coloro le cui attività sono basate sulla purezza e sulla luce, non vivono la loro vita meccanicamente, ma indagano sulla natura e sull'origine di questa apparizione del mondo. Quando tale indagine è praticata con l'aiuto del giusto studio delle scritture e nella compagnia dei saggi, sorge, all'interno, una chiara comprensione in cui la verità è vista come alla luce di una lampada. La verità non viene veramente vista, fino a che non è percepita da se stessi in

se stessi, attraverso tale indagine. O Rama, quello che non era all'inizio e che cesserà di essere dopo un certo tempo, come può essere considerato verità? Può essere considerato verità soltanto quello che è sempre stato e sempre sarà.

La nascita è della mente, o Rama e la crescita è anch'essa mentale; quando la verità viene chiaramente vista, la mente viene liberata dalla sua ignoranza. Perciò, che la mente sia condotta sul sentiero della rettitudine dallo studio delle scritture, dalla compagnia dei santi e dalla coltivazione del distacco. Così equipaggiato, si dovrebbe ricorrere ai piedi di un maestro la cui saggezza sia viva e, aderendo fedelmente agli insegnamenti del maestro, gradualmente conseguire il piano della totale purezza. Rama, scorgi il Sé per mezzo del Sé, attraverso la pura indagine, come la fresca luna percepisce l'intero spazio".

Vasistha continuò: "Risolvi la confusione tra il corpo e il Sé e sarai immediatamente in pace. Proprio come un pezzo d'oro caduto nel fango non viene mai inquinato da esso, il Sé è intaccato dal corpo. Lo ripeto a braccia alzate: il Sé è una cosa, il corpo un'altra, come l'acqua e il loto, ma nessuno mi ascolta.

Fino a che la mente inerte, insenziente, prosegue sul sentiero del piacere, questa oscurità dell'illusione del mondo non potrà essere dispersa.

Il piacere e il dolore sono falsamente immaginati come esperienza, come falsamente si pensa che il cielo sia inquinato dalla polvere. In effetti, il piacere e il dolore non sono né del corpo né del Sé che trascende ogni cosa: appartengono solo all'ignoranza. La loro perdita non è perdita.

Né il piacere né il dolore appartengono a nessuno. Tutto, invero, è il Sé che è pace suprema ed infinita. Realizza questo, o Rama! Il Sé e il mondo non sono né identici, né differenti. Tutto questo non è altro che il riflesso della verità. Null'altro esiste al di fuori dell'unico Brahman.

'Sono digerente da questo', è pura fantasia. Abbandonalo ora, o Rama! L'unico Sé percepisce Se stesso, all'interno di Se stesso, come l'Infinita Coscienza, perciò non c'è dolore, non c'è illusione, non c'è nascita, non c'è creatura. O Rama, riposa nel silenzio interiore, rimani solo senza pensieri auto-voluti. Sii privo di desideri, appagato da ciò che viene non cercato. Vivi senza sforzo, senza afferrare o senza abbandonare nulla. Rimani appagato nel tuo Sé e sii libero da ogni disperazione!"

Vasistha continuò: "O Rama, colui che sa che tutte le attività semplicemente accadono a causa dell'esistenza della Coscienza, come un cristallo riflette gli oggetti attorno a sé senza nessuna intenzione, è liberato.

Colui che ha preso nascita per l'ultima volta è investito di un misto di luce, cioè di sattva e di un po' di impurità, cioè di rajas. Sin dalla nascita cresce in santità: la conoscenza entra in lui facilmente, tutte le nobili qualità come l'amicizia, la compassione, la saggezza, la bontà e la magnanimità lo cercano e prendono in lui la loro dimora. Egli esegue ogni azione appropriata, ma non è sviato se i risultati sembrano essere guadagni o perdite, né si sente eccitato o depresso: il suo cuore è chiaro ed è cercato dalla gente.

Uno così, che è pieno di tutte le nobili qualità, cerca e segue un maestro illuminato che lo diriga lungo il sentiero della conoscenza del Sé. Allora realizza il Sé che è l'Unico Essere Cosmico.

Tale liberato risveglia l'intelligenza interiore che è stata addormentata fino ad ora e questa intelligenza risvegliata istantaneamente conosce se stessa come la Coscienza Infinita Tale è il normale corso dell'evoluzione, o Rama, comunque ci sono eccezioni a questa regola.

Nel caso di coloro che hanno preso nascita in questo mondo esistono due possibilità per il conseguimento della liberazione: la prima è percorrere il sentiero indicato dal maestro, per cui il cercatore gradualmente raggiunge la meta della liberazione; la seconda è la conoscenza del Sé che letteralmente cade nel proprio grembo e c'è istantanea illuminazione. Ti narrerò un'antica storia che illustra il secondo tipo di illuminazione: ti prego, ascolta."

La storia del Re Janaka

Vasistha continuò: “O Rama c’è un grande monarca la cui visione è illimitata e che governa sul territorio Videha. È conosciuto come Janaka. Un giorno andò in un giardino di piacere e mentre vi si aggirava udì le ispiranti parole pronunciate da alcuni Siddha (saggi realizzati).

Essi cantavano così: ‘Contempliamo quel Sé che si rivela come la pura esperienza della beatitudine, quando il veggente, lo sperimentatore, viene in contatto con l’oggetto dell’esperienza senza divisione o concettualizzazione. Contempliamo il Sé in cui gli oggetti sono riflessi senza intenzione, una volta che l’esperienza divisa di soggetto ed oggetto e l’intenzione o la volizione che ha creato questa divisione sono cessate.

Contempliamo quella luce che illumina tutto ciò che risplende, il Sé che trascende i concetti gemelli di ‘è’ e ‘non è’ e che perciò è nel mezzo, per così dire. Contempliamo quella Realtà in cui esiste ogni cosa, a cui ogni cosa appartiene, da cui ogni cosa è emersa, che è la causa di ogni cosa perché è ogni cosa.

Contempliamo il Sé che è la base stessa di ogni linguaggio ed espressione, l’alfa e l’omega, che copre l’intero campo da ‘a’ a ‘ha’ e che è indicato dalla parola a-ham (sono). Ahimè, le persone rincorrono sciocamente gli oggetti abbandonando il Signore che dimora nella caverna del proprio cuore. Colui che avendo conosciuto l’indegnità degli oggetti ancora rimane vincolato a loro nel cuore non è un essere umano.

Il re Janaka disse a se stesso: ‘Ahimè, ahimè, oscillo impotente come una pietra in questo mondo di miseria. Che cos’è la durata di una vita, in confronto all’eternità? Tuttavia, ho sviluppato amore per essa. Vergogna alla mente!

Che cos’è la sovranità di un’intera vita? Tuttavia, come uno sciocco, ho pensato di non paterne fare a meno! Questa mia vita è soltanto un momento insignificante. L’eternità si estende prima e dopo di essa! Come farò a tenerla cara? Chi è quel mago che ha diffuso questa illusione chiamata il mondo e che mi ha così illuso? Come mai sono così confuso? Realizzando che quello che è vicino e quello che è lontano sono nella mia mente, abbandonerò la conoscenza degli oggetti esterni. Sapendo che tutti gli affari di questo mondo conducono soltanto a sofferenza senza fine, che speranza nutrirò di felicità? Giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, momento dopo momento, vedo la felicità che mi si avvicina portando dolore e il dolore che ritorna da me ripetutamente.

Qualunque cosa sia vista o sperimentata, qui, è soggetta a cambiamento e distruzione, non c’è nulla in questo mondo su cui il saggio possa fare affidamento. Coloro che sono esaltati oggi, sono calpestati sotto i piedi domani! O mente sciocca, su che cosa riporremo fiducia in questo mondo? Ahimè, sono vincolato da una corda, sono macchiato dalle impurità, sono caduto, sebbene rimanga sulla cima!

O mio Sé, quale mistero! Proprio come il sole sempre brillante improvvisamente si trova una nuvola che gli fluttua di fronte, io trovo questa strana illusione che misteriosamente fluttua verso di me! Chi sono questi amici e parenti? Che cosa sono questi piaceri? Anche un ragazzo, vedendo un fantasma rimane spaventato! Io sono illuso da questi parenti immaginari! Sapendo che tutti questi parenti sono corde che mi legano alla vecchiaia, alla morte, ecc., ancora mi aggrappo ad essi. Che essi vivano o periscano, che cosa cambia per me?

Grandi eventi e grandi uomini sono venuti e se ne sono andati, lasciando indietro soltanto un ricordo! Su che cosa si porrà fiducia, persino ora? Anche gli dei e la trinità sono venuti e andati milioni di volte! Che cosa è permanente in questo universo? È una vana speranza che ci vincola a questo incubo conosciuto come apparizione del mondo. Vergogna a questa miserabile condizione!”

Il re Janaka continuò: ‘Sono un ignorante, uno sciocco, illuso dal fantasma conosciuto come senso dell’ego, che crea il falso sentimento ‘lo sono il tal dei tali!’ Sapendo bene che il tempo ha calpestato i piedi di innumerevoli dei e trinità, ancora intrattengo amore per la vita!

Giorni e notti vengono spesi per vane brame, ma non per l’esperienza della beatitudine della Coscienza Infinita. Sono passato dal dolore a uno maggiore, ma il distacco non è sorto in me. Che cosa considererò eccellente o desiderabile, vedendo che qualunque cosa nutrita in questo mondo se n’è andata, lasciandoci miserabili? Giorno dopo giorno le persone in questo mondo crescono nel peccato e nella violenza. Perciò, giorno dopo giorno, sperimentano un dolore maggiore. L’infanzia è sciupata nell’ignoranza, la gioventù nel rincorrere i piaceri e il resto della vita è speso in preoccupazioni familiari.

Che cosa raggiunge una persona stupida in questa vita? Anche se si eseguono grandi riti religiosi, si può andare in cielo, nulla di più. Che cos’è il cielo? È sulla terra o nel mondo infernale? Esiste un luogo intoccato dall’afflizione? Il dolore porta felicità e la felicità porta sulle spalle il dolore. I pori della terra sono pieni di cadaveri, per questo sembra solida!

Ci sono esseri, in questo universo, il cui battito di ciglia è della durata di un’epoca! Che cos’è la mia vita a confronto? Naturalmente appaiono deliziosi e durevoli oggetti, in questo mondo, ma portano con sé innumerevoli preoccupazioni e ansietà. La prosperità è davvero avversità e l’avversità può essere desiderabile, dipende dall’effetto che ha sulla mente. Solo la mente è il seme di questa illusione dell’apparizione del mondo. È la mente che dà origine al falso senso di “io” e “mio”.

In questo mondo la mera ignoranza genera sentimenti tipo: “Dovrei avere questo” e “Questo dovrei rigettarlo”. È meglio trascorrere la propria vita in isolamento o all’inferno che vivere in questa apparizione del mondo. Ho gioito e sofferto ogni tipo di esperienza, ora riposerò! Non mi angoscerò più, sono stato risvegliato! Ucciderò questo ladro, la mente, che ha rubato la mia saggezza. Sono stato ben istruito dai saggi, ora cercherò la conoscenza del Sé’.

Vasistha continuò: “Vedendo il re seduto, immerso in profonda contemplazione, la sua guardia del corpo rispettosamente lo avvicinò e gli disse: ‘Signore, è ora di considerare i vostri doveri reali. Le ancelle di vostra maestà attendono, avendo preparato il vostro bagno profumato. I preti aspettano il vostro arrivo nella stanza da bagno per cominciare il canto degli inni appropriati.

Signore, alzatevi e lasciate che ciò che deve essere fatto venga fatto, poiché gli uomini nobili non sono mai non puntuali o negligenti!” Ma il re ignorò le sue parole e continuò a riflettere. ‘Che cosa farò di questa corte e dei doveri reali, sapendo che sono effimeri? Sono inutili per me, rinuncerò ad ogni attività e ad ogni dovere e rimarrò immerso nella beatitudine del Sé! O mente, abbandona la tua brama dei piaceri dei sensi, cosicché tu possa liberarti dalla miseria di ripetute vecchie e morti. Qualunque sia la condizione in cui spero di gioire la felicità, quella stessa condizione si dimostra essere la sorgente dell’infelicità! Ne ho abbastanza di questa vita peccaminosa, condizionata, alla ricerca dei piaceri! Cerca la delizia che è naturale e inerente in te!’ Vedendo il re silente, anche la guardia del corpo rimase silente.

Il re, una volta ancora, si disse: ‘Su quale eterna verità, in questo universo, riporrò la mia fiducia? Che differenza fa se sono impegnato in un’incessante attività o se rimango ozioso? Nulla in questo mondo è veramente durevole in ogni caso. Attivo o ozioso, questo corpo è impermanente e sempre mutevole.

Ma quando l’intelligenza è radicata nell’equanimità, che cosa è perduto e come? Non bramo quello che non ho, né desidero abbandonare quello che mi è stato dato senza essere stato cercato. Sono fermamente stabilito nel Sé. Ciò che è mio, sia mio! Non c’è nulla per cui io debba lavorare, né c’è un significato nell’inazione. Qualunque cosa venga guadagnata dall’azione o dall’inazione, è falsa.

Quando la mente è così stabilita nella mancanza di desideri, quando non cerca il piacere, quando il corpo e i suoi arti eseguono le loro naturali funzioni, l'azione e l'inazione sono di uguale valore e significato. Perciò che il corpo si impegni nelle sue funzioni naturali. Senza questa attività, il corpo si disintegrerebbe. Quando la mente cessa di intrattenere le nozioni: "lo faccio questo", "lo gioisco questo", in riferimento alle azioni così eseguite, l'azione diventa non azione'.

Riflettendo così, il re Janaka si alzò dal suo seggio, mentre il sole tramontava all'orizzonte e cominciò ad impegnarsi nei doveri reali senza alcun attaccamento per essi. Avendo abbandonato ogni concetto di desiderabile e indesiderabile, liberato da ogni condizionamento o intenzione mentale, si impegnò nell'azione spontanea ed appropriata, come se fosse nel sonno profondo, sebbene fosse completamente sveglio! Eseguì i compiti del giorno, incluso l'adorazione dei santi e alla conclusione della giornata si ritirò nel suo isolamento per passare la notte in profonda meditazione che per lui era facile e naturale. La sua mente si era naturalmente allontanata da ogni confusione ed illusione ed era diventata fermamente stabilita nell'equanimità.

Quando si alzò, il mattino successivo, il re Janaka così rifletté nella sua mente: 'O mente instabile! Questa vita mondana non conduce alla tua vera felicità, perciò raggiungi lo stato di equanimità. È nell'equanimità che sperimenterai pace, beatitudine e verità!

Ogniquale volta crei pensieri perversi in te stessa, in seguito al tuo vagabondare, questa illusione del mondo inizia ad espandersi e a diffondersi. Quando intrattieni pensieri di piacere, questa illusione del mondo germoglia in innumerevoli rami. È il pensiero che dà origine a questa apparizione del mondo, perciò abbandona questa fantasia e conseguì l'equanimità. Soppesa sulla bilancia della tua saggezza i piaceri sensoriali e la beatitudine. Ciò che si dimostra essere la verità, cerca quella.

O mente, sei falsa come l'apparizione del mondo! Quindi c'è una misteriosa relazione tra i due, come quella che c'è tra una donna sterile e suo figlio! Se pensi di essere reale e che il mondo sia irreale, come può esistere una vera relazione tra i due? D'altra parte, se entrambi sono reali, dov'è allora la giustificazione per l'esultazione e il dolore? Perciò abbandona il dolore e ricorri alla profonda contemplazione, non c'è nulla in questo mondo che possa condurti allo stato di pienezza, perciò prendi risolutamente rifugio nel coraggio e nella sopportazione e vinci il tuo vagabondare".

Vasistha continuò: "Avendo raggiunto la comprensione descritta, Janaka agì come re e fece tutto quello che era necessario senza esserne coinvolto e con grande forza di mente e di spirito. La sua mente non era distratta dai piaceri reali. In effetti, si muoveva come se fosse continuamente in uno stato di sonno profondo. Da allora, non fu interessato né all'accumulare né al rifiutare nulla. Senza alcun dubbio né confusione visse nel presente. La sua saggezza ininterrotta e la sua intelligenza non furono più offuscate dalle impurità.

Investito della conoscenza del Sé vide tutte le cose nel Sé che è infinito. Sapendo che tutto quello che accade accade naturalmente, non sperimentò né eccitazione né depressione e rimase in un'ininterrotta equanimità. Janaka era diventato un liberato pur vivendo (Jivanmukta).

Continuò a governare il regno, senza chela sua conoscenza del Sé tramontasse o sorgesse nuovamente a causa dell'influenza del male o del bene che prevaleva attorno a lui. Rimanendo costantemente nella Coscienza dell'Infinito, sperimentò lo stato della non-azione, anche se appariva agli altri sempre impegnato nelle diverse attività. Tutte le sue tendenze e volizioni individuali avevano cessato di esistere, perciò, sebbene sembrasse attivo, era in uno stato di sonno profondo costantemente. Non rimuginava sul passato, né si preoccupava per il futuro, viveva nel presente sorridendo, sempre felice.

Janaka conseguì tutto questo per mezzo della sua stessa indagine, similmente, si dovrebbe perseguire l'indagine sulla natura della verità fino a che si raggiungono i limiti stessi di essa. La conoscenza del Sé o conoscenza della Verità, non si ottiene ricorrendo ad un guru, né con lo studio

delle scritture, né con opere buone; viene conseguita solo per mezzo dell'indagine, con l'ispirazione della compagnia del saggio e del santo”.

Vasistha continuò: “Qualunque dolore ci possa essere, anche se può sembrare difficile da sopraffare, viene facilmente superato con l'aiuto del battello della saggezza. Colui che è privo di questa saggezza, è disturbato persino da piccole difficoltà. Lo sforzo e l'energia diretti dalla gente verso attività mondane, dovrebbero essere impiegati per conseguire questa saggezza.

Bisogna innanzitutto annientare l'ottusità dell'intelletto, che è la sorgente di ogni dolore e calamità e che è il seme di questo enorme albero dell'apparizione del mondo.

Questo oceano dell'apparizione del mondo è attraversato per mezzo della saggezza, non per mezzo di carità, pellegrinaggi o austerità. Gli uomini dotati di virtù divine, le hanno guadagnate attraverso la saggezza. Anche i re hanno ottenuto i loro troni per mezzo della saggezza”.

Vasistha continuò: “O Rama, se ci si impegna in una costante indagine sul Sé e si scorge la perennemente mutevole natura del mondo, a tempo debito si conseguirà la conoscenza come Janaka.

Così ti ho narrato come il re Janaka conseguì la conoscenza del Sé, per un atto di grazia che fece 'piovere' la conoscenza dal cielo. Quando il sentimento limitato e condizionato 'Io sono il tal dei tali' cessa, allora sorge la Coscienza dell'onnipervadente Infinito. Perciò Rama, come Janaka, anche tu allontana la falsa e fantasiosa nozione dell'ego dal tuo cuore. Quando questo viene disperso, la luce suprema della conoscenza del Sé sicuramente splenderà in te.

Il senso dell'ego è la più densa forma di oscurità; quando viene disperso la Luce interiore risplende in Se stessa. Colui che sa: 'Io non sono, né esistono gli altri, né esiste la non-esistenza', e la cui attività mentale è giunta ad un punto fermo non è coinvolto nell'acquisire.

O Rama, non c'è schiavitù, qui, se non la brama di acquisire e l'ansietà di evitare ciò che si considera indesiderabile. Abbandonando entrambe queste attitudini, riposa in ciò che rimane.

Vasistha continuò: “La mente non raggiunge lo stato della suprema tranquillità finché questi due impulsi non vengono eliminati. Allo stesso modo, fino a che uno sente: 'questo è reale' e 'questo è irreal' la mente non sperimenta pace ed equilibrio.

La mancanza di desideri o l'assenza di ogni aspettativa, la mancanza di paura, l'immutabile stabilità, l'equanimità, la saggezza, il non attaccamento, la non-azione, la bontà, la totale assenza di perversione, il coraggio, la sopportazione, l'amicizia, l'intelligenza, l'appagamento, la gentilezza, il discorso piacevole: tutte queste qualità sono naturali per colui che è libero dagli istinti dell'acquisizione e del rigetto e tali qualità sono non intenzionali e spontanee.

Uno dovrebbe impedire alla mente di fluire verso il basso, proprio come il flusso di un fiume è bloccato dalla costruzione di una diga. Dopo aver fermamente abbandonato ogni contatto con gli oggetti esterni rivolgi la mente all'interno e rifletti su ogni cosa all'interno di te stesso, anche quando impegnato in varie attività.

Con l'aiuto di questa affilata spada della saggezza taglia questa rete di condizionamenti, che è la sola causa di questo flusso dell'apparizione del mondo. Taglia la mente con la mente stessa.

Avendo raggiunto lo stato del sattva, della purezza, rimani stabilito in esso fin da ora. Taglia la mente con la mente e abbandona il pensiero della mente che così nega la mente: in questo modo avrai finalmente distrutto l'apparizione del mondo.

Sii fermamente attaccato alla consapevolezza dell'irrealtà di tutto questo e abbandona ogni speranza e aspettativa. Radicato nell'equanimità, compi qualsiasi cosa sembri essere l'azione adeguata in ciascuna situazione e non pensare nemmeno a ciò che è così arrivato senza essere cercato. Vivi una vita senza volizione. Proprio come il Signore può essere detto essere sia l'agente

che il non-agente di tutte le azioni, anche tu vivi non intenzionalmente, facendo, tuttavia non facendo, ciò che deve essere fatto.”

Vasistha continuò: “Tu sei il conoscitore di tutto, il Sé, sei l’Essere non nato, sei il Supremo Signore, non sei diverso dal Sé che pervade ogni cosa. Colui che ha abbandonato l’idea che ci sia un oggetto di percezione diverso dal Sé non è soggetto ai difetti nati dalla gioia e dall’angoscia. Egli è conosciuto come uno yogi: colui che è liberato dall’attrazione e dall’avversione, per il quale un pezzo di terra e un pezzo d’oro sono di uguale valore ed importanza e che ha abbandonato ogni tendenza che conferma l’apparizione del mondo.

Qualunque cosa faccia, qualunque cosa gioisca, qualunque cosa dia, qualunque cosa distrugga, la sua coscienza è libera e perciò equanime nel dolore e nel piacere. Colui che è confermato nella convinzione che esiste soltanto la Coscienza Infinita è istantaneamente liberato dai pensieri e dal piacere, ed è perciò tranquillo e controllato nel Sé. La mente è per natura inerte, si fa prestare intelligenza dalla Coscienza, al fine di ottenere l’abilità di sperimentare. La Coscienza soltanto è la sua luce, altrimenti come farebbe a funzionare intelligentemente la mente inerte? Coloro che sono ben versati nelle Scritture dichiarano che gli immaginari movimenti dell’energia nella Coscienza sono conosciuti come mente e che le espressioni della mente, sono conosciuti come pensieri o idee. La Coscienza senza la concettualizzazione è l’eterno Brahman, l’Assoluto. La Coscienza più la concettualizzazione è la mente.

In effetti è la Coscienza Infinita soltanto che è diventata tutto questo, ma fino a che non si risveglia la sua Natura Infinita non conosce Se stessa nella conoscenza del Sé. Perciò la mente dovrebbe essere risvegliata per mezzo dell’indagine basata sulle Scritture, sul distacco e sul controllo dei sensi. Questa intelligenza, quando è così risvegliata, risplende come Brahman l’Assoluto, altrimenti continua a sperimentare questo mondo finito.”

Vasistha continuò: “Quando questa intelligenza interiore non è risvegliata, non conosce realmente né comprende nulla. Ciò che sembra essere conosciuto attraverso i pensieri naturalmente non è la realtà: questi pensieri stessi ricavano il loro valore dalla Coscienza, proprio come i ricettacoli ricavano il loro profumo dall’incenso tenuto in essi. A causa di questa intelligenza presa a prestito, il pensiero è capace di conoscere una minuscola frazione infinitesimale di questa Coscienza Cosmica, ma la mente sboccia pienamente solo quando la luce dell’Infinito risplende su di essa. Altrimenti, sebbene appaia essere intelligente, il pensiero è incapace, in realtà, di comprendere nulla, proprio come la figura di granito di un danzatore non danza, pur se le viene chiesto di farlo. Può una scena di battaglia dipinta su un canovaccio generare il tumulto delle armate che combattono? Può un cadavere alzarsi e correre? La figura del sole scolpita su una roccia può disperdere l’oscurità? Similmente, che cosa può fare la mente inerte?

Proprio come il miraggio appare essere acqua fluente soltanto quando il sole risplende, la mente appare essere intelligente e attiva solo a causa di questa Luce interiore della Coscienza. La gente ignorante scambia il movimento della forza vitale per la mente: in effetti non è null’altro che il prana, o forza vitale.

L’Intelligenza che s’identifica con certi movimenti della forza vitale nel Sé, intrattenendo nozioni di ‘questo sono io’ e ‘questo è mio’, è conosciuta come il jiva o l’anima vivente. Intelligenza, mente, jiva, ecc. sono nomi usati perfino dai saggi; tali entità, comunque, non sono reali, dal punto di vista assoluto. In verità non c’è mente, non c’è intelligenza, non c’è essere incarnato: il Sé solo esiste in ogni tempo. Il Sé soltanto è il mondo, il Sé soltanto è il tempo ed anche il processo evolutivo.

Quando la Luce interiore comincia a risplendere la mente cessa di essere, proprio come quando c’è la luce l’oscurità svanisce. D’altra parte, quando la Coscienza è oggettivata in uno sforzo di

sperimentare gli oggetti dei sensi, il Sé è, per così dire, dimenticato e sorgono pensieri concernenti le creature della mente.”

Vasistha continuò: “ Un pensiero che sorge nell’Essere Supremo è conosciuto come coscienza individuale. Quando questa coscienza è liberata dal pensiero e dalla individualizzazione c’è liberazione. Il seme di questa apparizione del mondo non è altro che il sorgere di un pensiero nella Coscienza Infinita, che diede origine alla coscienza individuale finita e limitata. Quando la Coscienza si spostò dal suo stato supremamente quiescente e divenne, per così dire, macchiata dal pensiero, sorse in Essa la facoltà pensante e con ciò la mente pensò all’universo.

Rama, la mente viene controllata per mezzo del controllo della forza vitale: proprio come l’ombra cessa quando la sostanza è rimossa, la mente cessa quando viene controllata la forza vitale. È a causa del movimento della forza vitale che uno ricorda le esperienze che ha avuto da altre parti.

La forza vitale è controllata dai seguenti mezzi: dal distacco, dalla pratica del pranayama o dalla pratica dell’indagine sulla causa del movimento della forza vitale. Si pone fine al dolore attraverso mezzi intelligenti e con la diretta conoscenza o esperienza della Suprema Verità.

È possibile per la mente presumere l’esistenza dell’intelligenza in una pietra, ma la mente non possiede la minima intelligenza: il movimento appartiene alla forza vitale che è inerte; l’intelligenza o il potere della coscienza appartiene al Sé, che è puro ed eternamente presente.

La relazione tra la forza vitale e la Coscienza è immaginaria: se non fosse immaginata non ci sarebbe apparizione del mondo. La forza vitale con la sua associazione con la Coscienza diventa conscia e sperimenta il mondo come il suo oggetto, ma tutto questo è irreali quanto l’esperienza di un fantasma che fa un bambino. Il movimento all’interno della Coscienza Infinita, soltanto, è la Verità. Può questa Coscienza Infinita essere influenzata da qualche fattore finito? In altri termini, può un’entità inferiore sopraffare una superiore? Perciò, Rama, in verità non c’è mente o coscienza finita: quando tale verità è chiaramente compresa quello che era falsamente immaginato come mente giunge a termine. Appariva essere a causa dell’imperfetta comprensione; quando questo fraintendimento cessa anche la mente cessa di essere.”

Vasistha continuò: “Questa mente inerte non è una reale entità, perciò è per sempre morta.

Tuttavia gli esseri in questo mondo sono uccisi da questa cosa morta. Com’è misteriosa questa stupidità! La mente non ha sé, non ha corpo, non ha sostegno, non ha forma, tuttavia da questa mente ogni cosa è consumata in questo mondo. Questo, invero, è un grande mistero.

Questa creazione è stata provocata soltanto dall’ignoranza e dalla stupidità. Nonostante si sappia questo, è strano che gli esseri viventi cerchino di rafforzare questa non-entità, irreali e falsa.

Questo mondo così creato dalla mente non esistente, viene distrutto da un’altra mente ugualmente non esistente. Questa apparizione illusoria del mondo non è null’altro che la mente”.

Vasistha continuò: “I miei insegnamenti non sono indirizzati a coloro la cui intelligenza è stata messa a tacere da una ferma fede nella realtà di questo mondo illusorio e dal conseguente sforzo per ottenere i piaceri di questo mondo.

Quale sciocco istruirà l’ubriacone sulle sottigliezze della metafisica? Chi può istruire l’ignorante che trova difficile governare la mente che è muta e cieca?

In effetti, la mente non esiste, perciò sii certo che è stata conquistata, sempre. Colui che trova difficile sopraffare la mente non-esistente, soffre per gli effetti del veleno che non ha preso. Il saggio vede sempre il Sé e sa che tutti i movimenti sorgono dalla forza vitale. Egli sa anche che i sensi eseguono le loro rispettive funzioni.

Che cosa, allora, è conosciuto come mente? Tutto il moto appartiene alla forza vitale, tutta la Coscienza appartiene al Sé e i sensi hanno ciascuno il proprio potere.

Che cosa li lega insieme? Tutti sono, invero, aspetti dell'Unica Onnipotente Coscienza.

'Diversità' è una parola senza sostanza, come può sorgere in te anche solo l'idea della diversità? Che cosa è, invero, il Jiva, se non una parola che ha offuscato l'intelligenza della gente?

Persino la coscienza finita o individualizzata è una fantasia irrealistica, che cosa può fare? Vedendo il destino della gente ignorante, che sta soffrendo perché la mente che hanno fantasticato vela la Verità che sola esiste, sono riempito di pietà. In questo mondo gli sciocchi sono nati solo per soffrire e perire. Ogni giorno milioni di animali sono uccisi in tutto il mondo, ogni giorno milioni e milioni di zanzare sono uccise dal vento, ogni giorno nell'oceano i pesci grandi mangiano i piccoli; che cosa c'è da angosciarsi?

Gli animali più forti uccidono e mangiano gli animali più deboli in questo mondo. Dalla più piccola formica alla più grande delle divinità, tutti sono soggetti alla nascita e alla morte. Ogni momento innumerevoli esseri muoiono e innumerevoli altri nascono, indipendentemente dal fatto che le persone lo apprezzino o meno, che si rallegrino o si angoscino. Perciò sarebbe più saggio non angosciarsi né rallegrarsi dell'inevitabile.

Vasistha continuò: "O Rama, colui che cerca di rimuovere il dolore della gente di intelligenza perversa, si sta sforzando di coprire il cielo con un piccolo ombrello. Coloro che si comportano come bestie non possono essere istruite poiché sono condotti come animali dalla corda della loro mente. Invero, persino le pietre spargono lacrime guardando quella gente ignorante che sprofonda nel fango della loro stessa mente, le cui azioni provocano il loro stesso disastro. Perciò il saggio non cerca di insegnare a coloro che non hanno sopraffatto la loro mente e che sono per questo miserabili in ogni modo. D'altra parte, il saggio si sforza di rimuovere il dolore di coloro che hanno conquistato la loro mente e che sono perciò maturi per intraprendere l'indagine del Sé.

Sino a che il Sé è dimenticato, sino ad allora questa mente immaginaria esiste. Ora che hai realizzato che la mente immaginaria cresce con la continua affermazione della sua esistenza, abbandona tale pensiero. Quando l'oggettività sorge nella tua coscienza, quest'ultima diventa condizionata e limitata e questa è schiavitù.

Abbandona il pensiero impuro che crea la dualità nel mondo del Sé. Nel mezzo, tra il Sé come veggente e il mondo come visto, tu sei il vedere, rimani sempre in questa realizzazione. Tra lo sperimentatore e l'esperienza, tu sei lo sperimentare. Conoscendo questo rimani nella conoscenza del Sé.

Quando abbandonando questo Sé pensi ad un oggetto, allora diventi la mente, il soggetto e l'infelicità. Quell'intelligenza che si considera diversa dalla conoscenza del Sé è ciò che costituisce la mente, la radice del dolore.

Quando si realizza che tutto questo non è altro che il Sé, non c'è mente, non c'è soggetto, non c'è oggetto, non c'è pensiero. Quando pensi 'io sono il Jiva', ecc., sorge la mente e con essa sorge il dolore".

Vasistha continuò: " Quando il Sé, dimenticando se stesso, si identifica con gli oggetti visti e sperimentati ed è così reso impuro, sorge il veleno della brama che intensifica l'illusione.

Qualunque terribile sofferenza e calamità vi sia nel mondo sono i frutti della brama, o Rama. Afflitto da essa l'uomo diventa debole e privo di splendore, meschino, illuso, miserabile e decaduto. Quando questa brama è cessata, la propria forza vitale è pura e tutte le qualità e le virtù divine entrano nel proprio cuore.

La brama fa diventare piccoli: perfino il signore Vishnu divenne un nano quando decise di mendicare. Tutti i tre mondi esistono solo a causa della brama. Tutti gli esseri nei tre mondi sono

vincolati da questa corda: è possibile spezzare persino la corda più resistente, in questo mondo, ma è difficile sciogliere la corda della brama.

Perciò, Rama, abbandona la brama abbandonando il pensiero o la concettualizzazione. La mente non può esistere senza il pensiero o la concettualizzazione. Innanzitutto che le immagini di 'tu', 'io' e 'questo' non sorgano nella mente, poiché è a causa di queste immagini che le speranze e le aspettative vengono in essere.

Se puoi astenerti dal costruire queste immagini sarai considerato un uomo di saggezza. La brama non è diversa dal senso dell'ego e il senso dell'ego è la sorgente di ogni peccato.

Taglialo alla radice con la spada della saggezza del non-ego; sii libero dalla paura."

Rama disse: "Signore, mi istruisci ad abbandonare il senso dell'ego e la brama che ne sorge. Se io abbandono il senso dell'ego allora sicuramente abbandonerò anche questo corpo e tutto quello che è basato sul senso dell'ego, poiché il corpo e la forza vitale riposano sul sostegno del senso dell'ego. Quando la radice è tagliata allora l'albero cadrà. Come è possibile per me abbandonare il senso dell'ego e ancora vivere?"

Vasistha rispose: "Rama, l'abbandono di ogni nozione, condizionamento e concettualizzazione è detto essere di due tipi: uno è basato sulla conoscenza (diretta realizzazione) e l'altro sulla contemplazione. Te li descriverò in dettaglio.

Si dovrebbe diventare consapevoli della propria nozione illusa in cui si pensa: 'Io appartengo a questi oggetti del mondo e la mia vita appartiene ad essi. Non posso vivere senza di essi e nemmeno essi possono esistere senza di me'.

Per mezzo della propria indagine un individuo contempla: 'Non appartengo a questi oggetti, né essi mi appartengono'. Abbandonando così il senso dell'ego attraverso l'intensa contemplazione, bisognerebbe abbandonarsi gioiosamente alle azioni che avvengono naturalmente, ma con il cuore e la mente sempre calmi e tranquilli. Tale abbandono del senso dell'ego e del condizionamento è conosciuto come la mancanza d'ego contemplativa.

Quando c'è la Conoscenza o la diretta esperienza della Verità non duale, cadono il senso dell'ego e il condizionamento e non si intrattengono sentimenti del tipo: 'Questo è mio', persino nei confronti del corpo. Questa è conosciuta come diretta realizzazione della mancanza di ego.

Colui che abbandona il senso dell'ego attraverso il metodo contemplativo, è liberato pur vivendo. Janaka e altri seguirono il metodo contemplativo.

Altri che hanno la diretta esperienza della mancanza di ego, sono una cosa sola con Brahman e si sono elevati al di là della coscienza corporea; tutti sono liberati".

Mentre il saggio Vasistha diceva questo, un altro giorno terminò e l'assemblea si sciolse.

Il mattino seguente Vasistha continuò: "O Rama, coloro che si sono elevati al di sopra della coscienza corporea sono al di là della descrizione, perciò ti descriverò la natura di coloro che sono liberati pur vivendo.

Il desiderio che sorge nel corso delle proprie funzioni naturali, privo di brama, è quello di un saggio liberato; ma il desiderio vincolato dalla brama per gli oggetti esterni, conduce alla schiavitù.

'Voglio che questo sia mio', quando una tale brama sorge nel cuore, dà origine alle impurità (rajas); una tale brama deve essere abbandonata da una persona saggia con ogni mezzo, in ogni momento. Abbandona il desiderio che tende alla schiavitù e poi anche il desiderio della liberazione; rimani immobile come l'oceano, sapendo che il Sé è libero dalla vecchiaia e dalla morte. Che questi non disturbino la tua mente! Quando l'intero universo viene realizzato come illusorio, la brama perde il suo significato.

I seguenti quattro tipi di sentimenti sorgono nel cuore dell'uomo: 'Sono il corpo nato dai miei genitori', 'Sono il sottile principio atomico diverso dal corpo', 'Sono l'eterno principio in tutti gli oggetti perituri del mondo' e 'L'io come pure il mondo sono puro vuoto come lo spazio'.

Di questi, il primo conduce alla schiavitù e gli altri alla libertà. I desideri collegati al primo, causano schiavitù, i desideri concomitanti agli altri tre, non causano schiavitù. Una volta che la realizzazione 'Io sono il Sé di tutto' è sorta, uno non cadrà ancora nell'errore o nel dolore. È il Sé solo che è variamente descritto come Vuoto, Natura, Maya, Brahman, Coscienza, Shiva, Purusha, ecc. Solo Quello è sempre reale, non c'è null'altro. Ricorri alla comprensione della non dualità, poiché la Verità è non duale. Comunque, l'azione coinvolge la dualità e perciò funziona nell'apparente dualità; così, che la tua natura partecipi sia della dualità che della non dualità. La Realtà non è né dualità, poiché è la mente che crea divisione, né unità, poiché il concetto di unità sorge come sua antitesi, come antitesi della dualità. Quando questi concetti cessano, l'Infinita Coscienza è realizzata essere l'unica Realtà.

Vasistha continuò: "Il saggio liberato riposa nello stato supremo di Pienezza, perciò non è agitato o eccitato dagli eventi di questo mondo. In tutte le ostilità, è nella posizione neutrale, tuttavia è investito di compassione e considerazione per tutto e rimane non toccato dall'apparizione del mondo. Se gli si parla risponde semplicemente in modo appropriato e se non gli si parla è silente. Non cerca nulla, non odia nulla, così non è afflitto dal mondo.

Dice ciò che è bene per tutti e, quando è interrogato, spiega in modo convincente le sue opinioni. Sa ciò che è adeguato e ciò che non lo è; è consapevole del punto di vista degli altri, stabilito nello stato supremo, rimanendo calmo e tranquillo nel suo cuore, guarda divertito lo stato del mondo. Tale è la condizione dei saggi che hanno raggiunto la liberazione pur vivendo nel mondo.

Siamo incapaci di esporre la filosofia degli sciocchi che non hanno controllato la loro mente e sono immersi nel fango dei piaceri dei sensi. Sono interessati soltanto ai piaceri sessuali e nell'acquisizione di ricchezza materiale. Siamo anche incapaci di esporre il sentiero dei rituali che portano ogni sorta di ricompensa nella forma di dolore e piacere.

O Rama, vivi in questo mondo con visione illimitata avendo rigettato fermamente ogni limitazione. Internamente sii libero da ogni desiderio e speranza, ma esternamente fai ciò che dev'essere fatto. Esamina ogni cosa e cerca solo quello che non è limitato o finito: e vivi in questo mondo contemplando costantemente l'Infinito.

L'onnipresente Sé infinito non può mai essere vincolato, così, come può essere liberato? Tutta questa confusione sorge a causa dell'ignoranza della Verità. Quando la Verità è conosciuta questa confusione svanisce, come l'immaginario serpente nella corda.

Vasistha continuò: "Sii libero dalla paura causata dalla nozione del mondo. Per colui che non è nato, non ci sono parenti o dolore causato da essi.

Tu sei la Luce Eterna, pura ed estremamente sottile. L'apparizione illusoria non è altro che illusione, il sogno non è altro che un sogno. Questo fiume della relazione scorre continuamente. Quello che è in alto, procede verso il basso e quello che è sotto si eleva verso l'alto. Coloro che sono in cielo più tardi andranno all'inferno e coloro che sono all'inferno, andranno in cielo. Vanno da una specie ad un'altra; da una parte dell'universo ad un'altra; il coraggioso diventa codardo, il codardo diventa coraggioso. Non c'è nulla in questo universo che sia immutabile, o Rama. I parenti dopo un po' se ne vanno. Amico, nemico, parente, estraneo, io, tu, sono parole senza sostanza corrispondente. 'E un amico', 'Non è un parente'.

Questi pensieri sorgono a una persona di poco conto. In una persona dalle vaste vedute, tali distinzioni non sorgono.

O Rama, tutti gli esseri sono tuoi parenti, poiché in questo universo non esiste un'assoluta mancanza di relazione. Il saggio sa che "non esiste alcun luogo dove io non sia", e "ciò che non è mio non è". Così, supera la limitazione e il condizionamento".

Vasistha continuò: "O Rama, a questo proposito, c'è un'antica leggenda che ti narrerò.

La storia di Punya e Pavana

Nel continente conosciuto come Jambudvīpa, c'è una grande montagna chiamata Mahendra. Nella foresta alle pendici di quella montagna, dove scorreva il fiume Vyoma Ganga vivevano molti saggi e santi tra cui un santo di nome Dirghatapa che era, come implica il suo nome, l'incarnazione stessa di un'austerità ininterrotta.

Questo asceta aveva due figli, Punya e Pavana. Punya aveva raggiunto la piena illuminazione, ma Pavana, sebbene avesse sopraffatto l'ignoranza, non aveva ancora raggiunto la piena illuminazione. Con l'inesorabile trascorrere dell'invisibile e intangibile tempo, il saggio Dirghatapa che si era liberato di ogni tipo di attaccamento e brama, come un uccello vola via dalla sua gabbia, abbandonò il corpo, raggiungendo lo stato di suprema purezza. Usando il metodo yoga che aveva imparato da lui, sua moglie lo seguì.

In seguito a questa improvvisa dipartita dei genitori, Pavana cadde nell'angoscia e si lamentò in maniera inconsolabile.

Punya, da parte sua, eseguì le cerimonie funebri, ma rimase intoccato dalla perdita. Poi avvicinò l'angosciato fratello, Pavana e gli disse: 'Fratello, perché porti su di te questo tremendo dolore? Solo la cecità dell'ignoranza è la causa di questo torrenziale scroscio di lacrime dai tuoi occhi. Nostro padre se n'è andato da qui, con nostra madre, in quello stato di liberazione che è naturale per tutti gli esseri e che è l'essenza stessa di coloro che hanno vinto l'ego. Perché ti angosci quando sono ritornati alla loro natura? Ti sei vincolato in maniera ignorante alle nozioni di "padre" e "madre" e ti angosci per coloro che sono liberi da tale ignoranza. Egli non era tuo padre, né ella era tua madre, né tu eri loro figlio. Hai avuto innumerevoli padri e madri; essi hanno avuto innumerevoli figli; innumerevoli sono state le tue incarnazioni e se desideri angosciarti per la morte dei genitori, perché non ti angosci costantemente per tutti gli esseri?

O nobile, ciò che vedi come mondo, è solo un'apparizione illusoria; in verità non ci sono amici né parenti, perciò non c'è morte né separazione. Abbandona le nozioni di "io", "tu", "è morto, se n'è andato!". Questi sono i tuoi concetti, non la verità'.

Punya continuò: 'Queste parentele non sono basate sulla verità, non sono altro che parole. Se ritieni qualcuno un amico, è un amico; se lo ritieni qualcos'altro, è qualcos'altro. Quando tutto questo è visto come l'unico Essere Onnipresente, dov'è la distinzione tra l'amico e l'altro? Fratello, indaga su te stesso. Questo corpo inerte è composto di carne, sangue, ossa, ecc. Che cos'è l'io in esso? Se indaghi in questo modo sulla verità, realizzerai che non c'è nulla che sia te, né nulla che sia "io". Quello che viene chiamato Punya o Pavana, è solo una falsa nozione.

Comunque, se pensi ancora: "Io sono", allora nelle incarnazioni passate hai avuto moltissimi parenti. Perché non ti angosci per la loro morte? Hai avuto molti parenti cigni quando eri un cigno, molti parenti alberi quando eri un albero, molti parenti leoni quando eri un leone, molti parenti pesci quando eri un pesce, perché non piangi per essi?

Eri un principe, sei stato un asino, un albero di pipal e un banyan. Fosti un bramino, una mosca, una zanzara e una formica. Per sei mesi sei stato uno scorpione, poi un'ape e ora sei mio fratello. In queste numerose incarnazioni, hai preso nascita ripetutamente, innumerevoli volte.

Anch'io ho avuto molte incarnazioni, le vedo tutte, come le tue, per mezzo della mia sottile intelligenza che è pura e dalla visione chiara. Lungo questo sentiero della vita, i parenti sono seminati come foglie secche su un sentiero della foresta, quale può essere una causa adeguata per l'angoscia o la gioia in questo mondo, fratello? Perciò abbandoniamo tutte queste nozioni ignoranti e rimaniamo in pace.

Abbandona la nozione del mondo che nasce nella mente come "io" e sii tranquillo. Non hai infelicità, non hai nascita, non hai padre, non hai madre. Sei il Sé e nient'altro'."

Vasistha continuò: "Così istruito da suo fratello, Pavana fu risvegliato ed entrambi rimasero come esseri illuminati, dotati di saggezza e realizzazione diretta. Nel corso del tempo abbandonarono la loro incarnazione e conseguirono la liberazione finale, come una lampada senza combustibile.

Proprio come il fuoco brucia più ardentemente quando viene nutrito, i pensieri si moltiplicano col pensarli (col dare loro attenzione). Perciò ascendi il cocchio del non pensiero e con visione compassionevole e senza limiti, scorgi i mondi sprofondati nel dolore.

Non c'è nulla di valore nei tre mondi, nulla che uno possa desiderare di avere che non possa essere ottenuto dalla mente libera dalla brama.

La mente consegue la realizzazione solo con il supremo distacco, non riempiendosi di desideri e speranze.

Quando la mente è libera dai movimenti del pensiero, che sono motivati da speranze o brame, allora diventa 'non mente' e quella è la liberazione. Il pensiero provocato dalle speranze e dalle brame è conosciuto come vritti, movimento del pensiero. Quando le speranze e le brame sono abbandonate, non c'è nemmeno vritti.

Quando la causa aggravante è rimossa l'effetto cessa di essere, perciò, per riportare alla pace la mente, rimuovi la causa disturbante che è la speranza o la brama.

Vasistha continuò: "O Rama, provoca una trasmutazione della mente, proprio come fece il re Bali. Ascoltane la storia per mezzo della quale otterrai la conoscenza della Verità eterna.

La storia del re Bali

In un'altra parte del mondo c'è ciò che è conosciuto come Patala, il mondo degli inferi. In esso si trovano demonesse estremamente belle, strani rettili con molte teste, demoni con corpi enormi, grandi elefanti, luoghi che sono pesantemente inquinati e dove un terribile rumore, 'kata-kata', riempie costantemente l'aria. Ci sono caverne o profonde miniere piene di gemme preziose, luoghi che sono stati santificati dalla polvere dei piedi divini del saggio Kapila e luoghi santificati dal signore Atakeshvara che è adorato dalle ninfe celestiali.

Il re demone Bali, figlio di Virochana, governò su questa regione. Il Signore dell'universo, Hari stesso, era il protettore di questo re, perciò persino il re del cielo, Indra, lo adorò. Per il calore dello splendore di questo re Bali gli oceani, per così dire, si prosciugarono. I suoi occhi erano così potenti che con un semplice sguardo poteva smuovere montagne.

Bali governò a lungo sul mondo degli inferi. Nel corso del tempo fu sopraffatto da un intenso distacco e cominciò ad indagare così: 'Quanto a lungo governerò su questo mondo degli inferi e per quanto vagherò nei tre mondi? Che cosa otterrò governando su questo regno? Quando tutto quello che è nei tre mondi è soggetto alla distruzione, come posso sperare di gioire felicità attraverso tutto questo?

Ripetutamente vengono sperimentati gli stessi disgustosi piaceri e compiuti gli stessi atti giorno dopo giorno in questo mondo: com'è che persino un uomo saggio non è vergognoso di questo?

Lo stesso giorno e la stessa notte, ripetutamente; la vita in questo mondo gira come un mulinello. Com'è possibile, attraverso questo, raggiungere quello stato in cui c'è la cessazione di questo samsara? Quanto a lungo dovremo continuare a girare in questo gorgo e di quale utilità è?'

Mentre rifletteva così ricordò: 'Ah, ricordo ciò che mio padre, Virochana, una volta mi disse. Gli avevo chiesto: padre, qual è la destinazione di questa apparizione del mondo o questo samsara? Quando giungerà a fine? Quando cesserà l'illusione della mente? Guadagnando che cosa uno conseguirà totale soddisfazione? Vedendo che cosa non cercherà più null'altro? Vedo che è impossibile conseguire questo per mezzo dell'esperienza dei piaceri mondani o delle azioni, poiché essi aggravano l'illusione. Ti prego, rivelami i mezzi in virtù dei quali riposerò per sempre nella pace suprema.'

Virochana disse a Bali: 'Figlio mio, c'è un vasto regno, sufficientemente vasto da abbracciare i tre mondi. In esso non ci sono laghi, non ci sono oceani, montagne, né foreste né fiumi, né terra, né cielo, né venti, né luna, né dei, né demoni, né semi-dei, né vegetazione, né alto, né basso, né parole. Non ci sono io, né le divinità come Vishnu: vi è soltanto Uno e Quello è la Luce Suprema.

Egli è Onnipotente, Onnipresente, è Tutto e rimane silente come se fosse inattivo. Spinto da Lui, il re, il suo ministro, fa ogni cosa. Ciò che non è stato Egli lo produce e altera ciò che è.

Questo ministro non può gioire nulla, né conosce nulla. Sebbene ignorante e insenziente fa ogni cosa per amore del suo padrone, il Re. Il Re rimane solo, stabile nella pace.'

Bali chiese: 'Padre, qual è quel regno che è libero dalle malattie della mente? Chi è quel ministro e chi è quel re? La storia è meravigliosa e mai udita prima, ti prego spiegami tutto questo in dettaglio.'

Virochana rispose: 'Tutti gli dei e i demoni insieme e perfino una forza molte volte superiore alla loro non può nemmeno sfidare il ministro. Egli non è Indra, il re degli dei, né il dio della morte, né il dio della ricchezza, né un dio o un demone che tu possa facilmente conquistare. Sebbene sia ritenuto che il dio Vishnu uccise i demoni, fu in effetti questo ministro che li distrusse. Perfino gli dei come Vishnu furono sopraffatti da lui e fatti nascere qui. Kama (il dio della passione) ricava il suo potere da questo ministro, l'ira ricava il suo potere da lui; è a causa del suo desiderio se c'è incessante conflitto tra il bene e il male qui. Questo ministro può essere sconfitto solo dal suo padrone, il Re, e da nessun altro.

Quando, nel corso del tempo, sorge nel cuore del re un tale desiderio, questo ministro può facilmente essere sconfitto. È il più potente in tutti i tre mondi e i tre mondi non sono altro che la sua esalazione. Se tu hai l'abilità di conquistarlo, allora, invero, sei un eroe.

Quando il ministro si alza i tre mondi si manifestano, proprio come il loto sboccia quando il sole sorge. Quando egli si ritira i tre mondi si addormentano. Se puoi conquistarlo con la tua mente supremamente focalizzata e completamente libera dall'illusione e dall'ignoranza, allora sei un eroe. Se egli è conquistato, tutti i mondi ed ogni cosa in essi vengono conquistati; se egli non è conquistato allora nulla è conquistato, anche se pensi di aver conquistato questo o quello in questo mondo.

Sino a che il re non viene visto, il ministro non è realmente conquistato e sino a che il ministro non è conquistato il re non viene visto. Quando il re non è visto il ministro provoca tragedie e sparge dolore. Quando il ministro non è conquistato il re rimane invisibile. Perciò la propria intelligente pratica deve essere simultaneamente duplice: scorgere il re e soggiogare il ministro.

Per mezzo dello sforzo intenso e della stabile e costante pratica puoi ottenere entrambi i fini e allora entrerai in quella regione e non sperimenterai più il dolore. Questa è la regione abitata dai santi, che sono sempre stabiliti nella pace.

Figlio mio, ora renderò tutto questo esplicito per te. La regione a cui mi riferisco è lo stato della liberazione, che è la fine di ogni dolore. Il re è la Pura Coscienza che trascende tutti gli altri regni e stati della coscienza. Il ministro è la mente, che ha creato tutto questo mondo come si crea il vaso dalla terracotta. Quando la mente è conquistata ogni cosa è conquistata. Ricorda che la mente è quasi invincibile, eccetto attraverso l'intelligente pratica.'

Bali chiese: 'Padre, dimmi, che cos'è quella pratica intelligente che mi metterà in grado di conquistare la mente?'

Virochana rispose: 'Il mezzo migliore, il più intelligente, con cui la mente può essere soggiogata è la completa libertà dal desiderio, dalla speranza e dall'aspettativa in considerazione e riguardo agli oggetti in ogni tempo. È con tale mezzo che questo potente elefante può essere soggiogato. Questo mezzo è sia molto facile che estremamente difficile, figlio mio. È molto difficile per uno che non si impegna in seria pratica, ma molto facile per colui che è ardente nel suo sforzo.

Non c'è raccolto senza semina, la mente non è soggiogata senza persistente pratica. Perciò, adotta questa pratica della rinuncia: fino a che non ci si allontana dai piaceri dei sensi, si continuerà a rimanere invischiati in questo mondo del dolore. Anche un uomo forte non raggiungerà la sua destinazione se non si muove verso di essa. Nessuno può raggiungere lo stato di totale distacco senza pratica persistente.'

Virochana continuò: 'Solo col giusto sforzo può essere ottenuto il distacco: non c'è altro mezzo. Qualunque cosa porti totale equanimità e la cessazione della gioia e del dolore viene chiamata anche grazia divina. La grazia divina, l'ordine naturale e il giusto sforzo, tutti si riferiscono alla stessa verità. La distinzione è dovuta all'erronea percezione o illusione. Qualunque cosa la mente concepisca, attraverso il giusto sforzo viene ad ottenerlo e quando la mente ottiene ciò che vuole c'è l'esperienza della gioia''.

Bali chiese: 'Signore, dimmi, come può la cessazione della brama per i piaceri stabilirsi fermamente nel mio cuore?'

Virochana disse: 'Figlio mio, la conoscenza del Sé è il rampicante che dona il frutto della cessazione della brama di piacere. Solo quando il Sé viene visto, diventa fermamente radicata nel cuore la più alta forma di distacco.

Quando l'intelligenza non è ancora risvegliata, si dovrebbero riempire due quarti di mente con il godimento del piacere, una parte con lo studio delle scritture e l'altra con il servizio al maestro.

Quando la mente è risvegliata parzialmente, due parti sono dedicate al maestro e il resto una parte ciascuno. Quando la mente è pienamente risvegliata, due parti sono dedite al servizio al maestro e le altre due allo studio delle scritture, con il distacco come costante compagno'.

Virochana continuò: 'Solo quando si è riempiti di virtù si è qualificati ad ascoltare l'esposizione della più alta saggezza, perciò, si dovrebbe costantemente sforzarsi di educare la mente con conoscenza purificante e nutrirla con la trasformazione interiore provocata dallo studio delle scritture.

Quando la mente è stata così trasformata è in grado di riflettere la verità senza distorsioni.

Allora, senza ritardo, ci si dovrebbe sforzare di realizzare il Sé. Questi due, la realizzazione del Sé e la cessazione della brama, dovrebbero avanzare insieme, simultaneamente.

Il vero distacco non sorge per mezzo dell'austerità, della carità, dei pellegrinaggi, ecc., ma solo percependo direttamente la propria vera natura. Non c'è altro mezzo per la diretta realizzazione del

Sé se non il giusto sforzo. Perciò bisognerebbe abbandonare la dipendenza da un dio o dal destino e, con il giusto sforzo, rifiutare fermamente la ricerca del piacere.

Quando il distacco matura, in se stessi nasce lo spirito d'indagine. Essa rafforza il distacco. I due sono interdipendenti, come l'oceano e le nuvole; essi e la realizzazione del Sé sono intimi amici, sono sempre insieme. Perciò, innanzitutto, si dovrebbe abbandonare ogni dipendenza da fattori estranei come l'io e stringendo i denti e con uno sforzo intenso, coltivare il distacco.

Si può, comunque, guadagnare ricchezza senza violare le tradizioni e gli usi locali, senza opporsi ai propri parenti, ecc. Si dovrebbe usare questa ricchezza per acquisire la compagnia di uomini buoni e santi, dotati di nobili qualità. Tale compagnia genera distacco. Allora sorge lo spirito d'indagine, la conoscenza e lo studio delle scritture. A stadi, si raggiunge la Suprema Verità.

Quando ti allontanerai completamente dal perseguire il piacere, allora conseguirai lo stato supremo, attraverso i mezzi dell'indagine. Quando il sé sarà completamente purificato, allora sarai fermamente stabilito nella Pace Suprema e non cadrà più nel fango della concettualizzazione che è la causa del dolore. Anche se continuerai a vivere, rimarrai libero da ogni speranza e aspettativa.

Omaggi a te o incarnazione di buona fortuna! In accordo alla tradizione sociale prevalente, acquisisci un po' di ricchezza e con quella ottieni la compagnia dei santi e adoralvi. Con la loro compagnia guadagnerai il disprezzo per gli oggetti sensoriali e con la giusta indagine otterrai la conoscenza del Sé'.

Bali si disse: 'Fortunatamente ho ricordato tutto quello che mio padre mi ha detto. Ora quella brama per il piacere è cessata in me e conseguirò lo stato di tranquillità che è come il nettare. Sono davvero stanco di guadagnare ricchezze, realizzare i miei desideri, gioire i piaceri sessuali.

La delizia è lo stato della pace. Nella suprema tranquillità interiore tutti i piaceri cessano di avere valore. La vita è un continuo ciclo di esperienze ripetitive. Nulla di nuovo è mai sperimentato.

Abbandonerò ogni cosa e con la mente completamente ritirata rimarrò felicemente stabilito nel Sé. Questo universo non è che la creazione della mente. Che cosa si perde abbandonandolo? Ne ho abbastanza persino di questo pentimento, dato che la cosa più importante, in una cura, è l'immediato trattamento della malattia. Chi sono io? Che cos'è tutto questo? Sottoporro queste domande al mio guru, Sukra'.

Vasistha continuò: "Avendo così deciso, Bali contemplò il guru dei demoni, Sukra. A causa dell'Infinita Coscienza in cui era stabilito, Sukra era onnipresente e sapeva che il suo discepolo aveva bisogno della sua presenza. Istantaneamente materializzò il suo corpo di fronte al re Bali.

Nell'immediata presenza del guru, Bali risplendette di speciale radiosità riflessa. Accolse il guru con i dovuti onori e ne adorò i piedi con grande devozione.

Poi Bali chiese a Sukra: "Signore, è il riflesso del tuo divino splendore che mi spinge a porre questo problema di fronte a te. Non ho desideri di piaceri, desidero apprendere la verità: chi sono io, chi sei tu, che cos'è questo mondo? Ti prego rivelami tutto ciò.

Sukra rispose: "Sono in cammino verso un altro regno, o Bali, ma ti darò in poche parole la quintessenza della saggezza; esiste soltanto la Coscienza, la Coscienza soltanto è tutto questo, tutto questo è riempito di Coscienza. Io, tu e tutto questo mondo non siamo altro che Coscienza.

Se sei umile e sincero, guadagnerai ogni cosa da ciò che ho detto, altrimenti un tentativo di ulteriore spiegazione sarà come versare oblazioni su un mucchio di cenere (invece che nel fuoco sacro)

L'oggettività della Coscienza è conosciuta come schiavitù e l'abbandono di tale oggettività è liberazione. La Coscienza meno tale oggettività è la Realtà di ogni cosa. Questa è la convinzione di tutte le filosofie. Quando sarai stabilito in questa visione conseguirai anche la Infinita Coscienza. Ora devo andare, poiché finché dura questo corpo, uno non dovrebbe abbandonare l'adeguata azione."

Dopo che Sukra se ne andò, Bali rifletté così: “Ciò che il mio precettore mi ha detto è invero corretto ed appropriato. Sicuramente tutto questo è Coscienza, non c’è null’altro: è quando quell’Infinita Coscienza intrattiene il concetto ‘questo è il sole’, che il sole è distinto dall’oscurità.

È la Coscienza che distingue la luce dall’oscurità; è la Coscienza che riconosce la terra come terra, le direzioni dello spazio come direzioni e l’intero mondo come mondo. Se la Coscienza non riconoscesse una montagna, esisterebbe come montagna?

La Coscienza stessa è tutto questo, inclusi i sensi, il corpo, i desideri che sorgono nella mente, qualunque cosa sia all’interno e qualunque cosa sia all’esterno, lo spazio e persino i fenomeni mutevoli. E invero a causa di quella Coscienza che sono in grado di giungere in contatto con gli oggetti e sperimentarli, non a causa del corpo stesso.

Indipendentemente dal corpo, io sono Coscienza che è il Sé dell’intero universo. Poiché la Coscienza esiste senza un secondo, chi è mio amico e chi è mio nemico? Anche se la testa del corpo conosciuto come Bali fosse tagliata, l’Infinita Coscienza perderebbe forse la sua testa?

Anche l’odio e simili qualità, non sono altro che modificazioni della Coscienza. Perciò, ancora, non c’è né odio, né attaccamento, né mente, né le sue modificazioni.

Poiché la Coscienza è Infinita e assolutamente pura, come possono le perversioni insorgere in essa?

La Coscienza non è il Suo nome, è soltanto una parola; Essa non ha nome. Io sono

l’Eterno Soggetto libero da ogni oggetto e predicato. Saluto quella Coscienza Onnipresente che è libera dal vincolante concetto degli oggetti e perciò eternamente libera.

Saluto me stesso, la Coscienza libera dalla divisione soggetto-oggetto, che agisce adeguatamente senza divisione e che è la Luce che si riflette in tutte le apparenze. Io sono quella Coscienza in cui la brama per le esperienze è cessata.

Sono senza limiti come lo spazio, sono intoccato dalla felicità e dall’infelicità che non sono diversi da me; il movimento di energia in una sostanza non è né perdita né guadagno.

Quando la Coscienza è ogni cosa, i pensieri o le sue espansioni non fanno sì che la Coscienza si espanda o si contragga; perciò io continuerò ad essere attivo, fino a che raggiungerò l’assoluta quiescenza nel Sé.”

Vasistha continuò: “Avendo così riflettuto, Bali, pronunciando la sacra parola OM e contemplandone il significato sottile, rimase quieto. Liberato da ogni dubbio, dalla percezione degli oggetti e senza la divisione tra pensatore, pensiero e processo pensante, con tutte le intenzioni e i concetti calmati, Bali rimase fermamente stabilito nello stato supremo, con una mente in cui ogni movimento di pensiero era cessato, come una lampada in un luogo senza vento. Così visse per considerevole tempo.

Vasistha continuò: ‘Tutti i demoni, seguaci o sudditi del re Bali, si affrettarono a palazzo e circondarono il re seduto in profonda contemplazione. Incapaci di comprendere il mistero, pensarono al loro precettore Sukra e lo scorsero di fronte a loro.

Sukra vide che Bali era nello stato superconscio e con un sorriso che irradiava gioia disse ai demoni: “È invero meraviglioso, demoni, che questo re Bali abbia conseguito tale perfezione, per mezzo della sua propria risoluta indagine. Che rimanga stabilito nel suo Sé. L’attività mentale, che dà origine alla percezione del mondo, in lui è cessata. Perciò non cercate di parlargli. Quando la notte oscura dell’ignoranza giunge a fine, il sole della conoscenza del Sé sorge; tale è il suo stato ora. Nel corso del tempo, egli stesso uscirà da quello stato, quando il seme della percezione del mondo comincerà a germogliare nella sua coscienza; perciò continuate nel vostro lavoro come prima, ritornerà alla coscienza del mondo in mille anni da ora.”

Udendo questo i demoni tornarono ai loro doveri e portarono avanti l'opera del regno. Dopo mille anni celestiali di tale contemplazione, il re Bali fu risvegliato dalla musica degli esseri celestiali e delle divinità. Una luce sovranaturale che irradiava da lui, illuminava l'intera città.

Un po' prima che i demoni potessero raggiungerlo, Bali rifletté così: "Era invero uno stato meraviglioso quello in cui rimasi per un breve momento; continuerò a rimanere in quello stato.

Che cosa ho a che fare con gli affari del mondo esterno? La pace suprema e la beatitudine regnano ora nel mio cuore."

Nel frattempo i demoni si affrettarono dove era seduto. Dopo averli guardati, Bali continuò a riflettere: "Sono Coscienza e in Me non esiste alcuna perversione. Che cosa c'è per Me da acquisire o da abbandonare? Bramo la liberazione, ma chi mi ha vincolato, quando e come?

Perché bramo la liberazione allora? Non c'è schiavitù, non c'è liberazione, che cosa guadagnerò dalla meditazione o dal non meditare? Non c'è né guadagno né perdita per me, non desidero né la meditazione né la non meditazione, né la gioia, né la non gioia.

Omaggi a me stesso, l'Essere Infinito. Che questo mondo sia il mio regno, io sarò ciò che sono; che questo mondo non sia il mio regno e io sarò ciò che sono. Che cosa ho a che fare con la meditazione e che cosa ho a che fare con il regno? Che sia ciò che dev'essere. Non appartengo a nessuno e nessuno appartiene a me.

Non c'è assolutamente nulla che dev'essere fatto da ciò che è conosciuto come me. Allora perché non dovrei fare quell'azione che è naturale? Avendo così riflettuto, il re Bali rivolse il suo splendente sguardo verso i demoni riuniti, proprio come il sole guarda un loto.

Vasistha continuò: "Il re Bali allora governò il regno facendo ogni cosa spontaneamente e senza premeditazione.

Adorò i bramini, gli dei e i santi, trattò i suoi parenti con rispetto, ricompensò i servi ampiamente e diede in carità più di quanto avessero cercato o si fossero aspettati. Si divertì nei giardini e gioì la compagnia delle donne.

Poi, il desiderio di eseguire un sacro rito sorse nel suo cuore. Rapidamente riunì gli uomini e i materiali necessari e condusse il rito nella maniera appropriata.

Fu durante questo rito che il Signore Vishnu, desiderando togliergli il governo dei tre mondi per donarlo ad Indra, prese la forma di un nano e ingannò Bali che si trovò a dare il governo del mondo a Vishnu in carità.

O Rama, questo Bali sarà il prossimo Indra, perciò egli dimora nel mondo degli inferi, in cui è stato mandato dal signore Vishnu stesso, come un saggio liberato ed illuminato, attendendo il tempo in cui governerà il cielo.

Ha governato i tre mondi per miliardi di anni, ma ora il suo cuore è a riposo.

Una volta ancora governerà i tre mondi come Indra per lunghissimo tempo, ma non è eccitato dalla prospettiva di diventare Indra, né fu depresso quando perse la sua posizione e fu lanciato nel mondo degli inferi. Dà il benvenuto a qualunque cosa gli viene non cercata, ed è in pace con sé stesso.

Così ti ho narrato la storia del re Bali, o Rama, ottieni la visione che egli ebbe e gioisci la suprema felicità, abbandona il desiderio di ciò che non è essenziale e degli inutili piaceri sensoriali in questo mondo.

Sei la luce della Coscienza, o Rama; in te sono radicati i mondi; chi è tuo amico e chi è l'altro?

Tu sei l'Infinito, in te tutti i mondi sono infilati come grani di un rosario. Quell'Essere che tu sei, non è né nato né morirà.

Sei la Luce e il Signore, Rama: questo mondo appare in quella luce; non ha una reale e indipendente esistenza.

In qualunque cosa la mente abbia la tendenza a sprofondare, ritiralala da ciò e dirigila verso la Verità. Così, l'elefante selvaggio della mente, sarà domato.

Vasistha continuò: 'O Rama, ti narrerò un'altra storia che illustra il sentiero dell'illuminazione che è libero dagli ostacoli.

La storia di Prahlada

Nel mondo degli inferi c'era un potente re demone conosciuto come Hiranyakasipu che aveva strappato la sovranità dei tre mondi a Indra. Aveva molti figli; tra loro c'era il famoso Prahlada che splendeva come un diamante tra i gioielli.

Il re demone che così gioiva la signoria dei tre mondi, divenne orgoglioso ed arrogante. I suoi modi aggressivi e il suo governo di terrore preoccuparono grandemente gli dei e, in risposta alla loro preghiera, il signore Hari assunse la forma di Narashima e distrusse il re demone con tutto il suo seguito.

Prahlada, la cui vita era stata risparmiata, eseguì i riti funebri dei suoi parenti ed aiutò i superstiti storditi dalla vastità della distruzione.

Prahlada pensò tra sé: 'Chi c'è ora ad aiutarci? I semi stessi delle famiglie dei demoni sono stati distrutti da Hari. Ahimè, il nostro nemico ha rapidamente raggiunto l'apice della vittoria militare. Gli dei, che erano soliti inchinarsi umilmente ai piedi di mio padre, hanno occupato il nostro regno.

I miei stessi parenti sono diventati privi di splendore, senza entusiasmo, miserabili. I demoni, che una volta erano forti e potenti, sono ora deboli e timidi come gli dei. Invero il destino è misterioso! Gli dei si sono ripresi l'albero che realizza i desideri. Proprio come i demoni si deliziavano a guardare i volti delle dee, prima, gli dei si deliziano a guardare le demonesse ora.

Ahimè, gli attendenti di mio padre ora servono Indra. Per la grazia di Hari siamo stati sottoposti ad incomparabili ed insostenibili avversità, il solo pensiero delle quali ci rende disperati.

'Come una piccola scimmia seduta su un ramo di un albero provoca un forte cane che si trova a terra, questi dei godono della sicurezza della protezione di Vishnu e molestano i demoni.

È Vishnu che protegge l'intero universo e lo sostiene. Anche se Vishnu abbandonasse l'uso delle armi, nessuno potrebbe affrontarlo. Egli è il solo rifugio di tutti gli esseri di questo mondo, perciò, con ogni mezzo, bisognerebbe prendere rifugio in Lui, non c'è altro modo. Nessuno Gli è superiore, Egli è la causa della creazione, della preservazione e dissoluzione dell'universo.

Da ora in poi dedicherò tutta la mia attenzione a Lui e vivrò come se fossi riempito dalla sua presenza. Il santo mantra "Namo Narayanaya", a Lui dedicato, è capace di donare ogni benedizione al devoto. Possa esso non lasciare mai il mio cuore. Comunque, colui che non è Vishnu, non ricava alcun benefico dall'adorare Vishnu.

Bisognerebbe adorare Vishnu essendo Vishnu, perciò io sono Vishnu. Colui che è conosciuto come Prahlada non è null'altro che Vishnu, non c'è dualità. Ora il veicolo di Vishnu, Garuda, porta me, le sue insegne adornano i miei arti. Lakshmi, la sua consorte è al mio fianco; tutto lo splendore divino di Vishnu è diventato mio; la conchiglia, il disco, la mazza, la spada, che sono i simboli inequivocabilmente associati a Vishnu, sono ora con me.

Il loto che porta il Creatore Brahma ha origine dal mio ombelico; l'intero universo che ripetutamente appare e scompare, è nel mio addome. Il mio colore ora è quello blu di Vishnu; sono vestito con la veste gialla di Vishnu, sono Vishnu.

Chi può essere mio nemico e chi può sfidarmi, ora? Dato che sono Vishnu, colui che mi è ostile sicuramente ha raggiunto il termine della sua vita.

Questi demoni che si parano davanti a me trovano difficile, anzi, impossibile, sostenere lo splendore che si irradia da me; quegli dei cantano in realtà la mia lode, poiché io sono Vishnu.

Ho trasceso ogni senso di dualità e sono divenuto Vishnu. Colui nel cui addome dimorano i tre mondi, che soggioga tutte le forze malvagie nell'universo, che disperde le ansietà e le paure di tutti, Quello sono io e Lo saluto!

Vasistha continuò: "Essendosi così trasformato nell'immagine stessa di Vishnu, Prahlada pensò di adorarlo: 'Ecco un altro Vishnu, anch'egli seduto sul suo Garuda, dotato di tutte le qualità e poteri divini, che porta tutte le insegne relative allo stato di Vishnu. Ora lo adorerò secondo la tradizione, ma mentalmente'.

Avendo così deciso, Prahlada adorò Vishnu mentalmente, con tutti i materiali previsti dalla tradizione e dalle ingiunzioni scritturali. Poi adorò Vishnu anche con riti e rituali esterni.

Completata questa adorazione Prahlada si rallegrò e da allora adorò Vishnu ogni giorno. Vedendolo, tutti i demoni del regno seguirono il suo esempio e diventarono ardenti devoti di Vishnu. Si diffuse la notizia, come un fuoco nel cielo, che i demoni, da sempre nemici di Vishnu, improvvisamente erano diventati suoi devoti. Gli dei in cielo furono meravigliati: come potevano i demoni diventare devoti?

Rapidamente avvicinarono Vishnu e gli chiesero: 'Signore, che cos'è questo mistero? I demoni sono i nostri nemici tradizionali; che essi diventino tuoi devoti sembra essere irreali, una magia.

Dov'è la natura diabolica dei demoni e dov'è la devozione per te che sorge soltanto durante l'ultima incarnazione di un jiva*? Le buone e divine qualità non accompagnano questi demoni.

Suona così incongruo!

Sicuramente le qualità di un essere sono sempre in accordo con la sua natura. Udire che questi demoni sono divenuti tuoi devoti nel corso di una notte è quasi doloroso.

Se fosse stato detto che essi si erano gradualmente evoluti in stati superiori di esistenza, che avessero coltivato buone qualità e fossero diventati tuoi devoti avremmo potuto comprenderlo, ma che qualcuno che sia stato di disposizione malvagia sia ad un tratto divenuto tuo devoto è incredibile.'

Il Signore rispose: 'O, dei, non soffrite di alcun dubbio o disperazione! Prahlada è diventato mio devoto: questa, invero, è la sua ultima nascita ed egli merita di essere liberato ora. I semi della sua ignoranza sono stati bruciati, non rinascerà più. È senza significato e doloroso udire che un uomo buono è diventato cattivo; è appropriato e buono udire che uno che non aveva buone qualità è diventato buono. Il cambiamento di Prahlada è per il vostro stesso bene.'

Gli dei divennero amichevoli verso Prahlada e ogni giorno questi adorò il Signore Vishnu col pensiero, la parola e l'azione.

Come immediato frutto di tale adorazione tutte le nobili qualità come la saggezza e il distacco crebbero in lui. Avendo abbandonato la brama di piacere la sua mente era senza nutrimento.

Il Signore Vishnu gli apparve e Prahlada pregò: 'Prendo rifugio in Te. Prendo rifugio in Colui la cui voce è la Verità, le Scritture; il cui ombelico di loto è il seggio di Brahma, il Creatore, che dimora nei cuori di tutti gli esseri. Prendo rifugio in Colui le cui unghie scintillano come stelle nel cielo, il cui dolce volto sorridente è la luna, nel cui cuore c'è un gioiello da cui emanano i raggi e fluiscono come il santo fiume Gange e che è rivestito del puro cielo autunnale.

Prendo rifugio in Colui nel quale questo esteso universo riposa senza diminuzione, che è perennemente Non-Nato e Immutabile. Prendo rifugio in colui che ha la dea Lakshmi (la dea della fortuna) al suo fianco, la bellezza del cui corpo è paragonabile a quella del sole che tramonta.

Prendo rifugio nel Signore che è come il sole per il loto dei tre mondi, che è come una lampada per l'oscurità dell'ignoranza, che è della natura della Coscienza Infinita e che distrugge la sofferenza e la disperazione di tutti gli esseri dell'universo."

Il Signore disse: 'O Prahlada, tu sei un oceano di buone qualità e sei invero il gioiello tra i demoni. Chiedimi qualunque dono che conduca alla cessazione del dolore della nascita'.

Prahlada disse: 'Signore, Tu sei colui che dimora in tutti gli esseri e concedi il frutto dei loro desideri. Ti prego, concedimi quel dono che Tu consideri senza limiti ed infinito!'

Il Signore disse: 'Prahlada, possa tu essere dotato dello spirito d'indagine fino a che riposerai nel Brahman Infinito, cosicché tutte le tue illusioni possano giungere a termine e tu possa conseguire la vetta più alta!'"

Vasistha continuò: "Avendo detto questo, il Signore scomparve. Prahlada concluse la sua adorazione e, dopo aver cantato inni in lode del Signore, cominciò a riflettere nel modo seguente:

Il Signore ha ordinato: "Sii sempre impegnato nell'indagine", perciò mi impegnerò nell'indagine sul Sé. Chi sono io che parlo, cammino, agisco su questo elaborato palcoscenico conosciuto come mondo? Per cominciare scoprirò questo. Sicuramente non sono questo mondo che è all'esterno, inerte, composto di alberi, cespugli e montagne, né sono il corpo, nato a causa del movimento del prana e che sembra vivere per un breve attimo!

Non sono il suono, la parola, il nome o l'espressione che è percepita dalla sostanza inerte conosciuta come orecchio, che non è altro che un movimento momentaneo d'aria e che è privo di forma e di esistenza.

Non sono il senso o l'esperienza del tatto, anch'esso momentaneo e che è in grado di funzionare a causa della Coscienza Infinita, né sono il senso del gusto basato sulla lingua sempre mutevole e irrequieta, devota costantemente ai suoi oggetti.

Non sono il senso della vista, anch'esso momentaneo e nient'altro che una perversione della comprensione del veggente; né sono il senso dell'odorato che è una creazione immaginaria del naso e che ha una forma indeterminata.

Perciò, sono privo di tutte queste qualità immaginarie, non ho nulla a che fare con le funzioni dei sensi, sono la Pura Coscienza, sono la pace al di là del pensiero!

Sono la Realtà Onnipervadente, priva di oggettività e perciò di precetti e concetti. Sono la Pura Coscienza ed è per mezzo di Essa che ogni cosa, da un piccolo recipiente al potente sole, vengono percepiti.

Ora ricordo la Verità: sono il Sé onnipresente, in cui non c'è concettualizzazione.

E per mezzo di quel Sé che tutti i sensi e le loro esperienze sono rese possibili, poiché è la Luce interiore. È a causa di quella Luce interiore che questi oggetti acquisiscono la loro apparente sostanzialità. È grazie a quella Luce interiore della Coscienza, che è supremamente libera da ogni modificazione, che il sole è caldo, la luna è fresca, le montagne pesanti e l'acqua liquida.

È la Causa di tutti gli effetti che si manifestano come questa creazione, ma Essa stessa è senza causa.

Poiché è senza forma e poiché è la Causa di tutti gli effetti, questo universo è sorto in Essa con tutte le sue diversità. Essa sola è la causa della manifestazione della trinità, Brahma, Vishnu, Shiva, ma non è Essa stessa causata.

Saluto questo Sé che è la Sua stessa luce, libero dalla dualità del conoscitore e del conosciuto, soggetto ed oggetto. In Esso esistono tutte le cose di questo universo e in Esso scompaiono.

Qualunque cosa questo Sé interiore pensi, quello accade ovunque, apparentemente come una realtà esterna. Quando pensate da questa Coscienza, queste cose sembrano venire in esistenza; quando pensate come non esistenti, raggiungono la loro fine.

Così tutti questi oggetti infiniti appaiono nello spazio illimitato della Coscienza, sembrano crescere e sembrano apparire e appaiono per diminuire proprio come un'ombra sembra crescere e diminuire alla luce del sole. Questo Sé esiste nello spazio indiviso dei tre mondi, da Brahma il creatore ad uno stelo d'erba, come l'infinita e autoluminosa Coscienza. È Una, senza inizio e fine, esiste come il Tutto, come l'esperienza interiore di tutti gli esseri mobili ed immobili.

Prahlada continuò a contemplare: '1.'unico Sé, che è il solo sperimentare, è perciò lo Sperimentatore in tutto. Perciò il Sé è detto avere migliaia di braccia e migliaia di occhi.

Con questo magnifico corpo del sole, questo Sé che è 'l'io', viaggia nello spazio come anche nella massa d'aria. Lo stesso avviene con il Sé incarnato come la Divinità che tiene la conchiglia, il disco, la mazza ecc., che è adorato in questo mondo.

Fu questo Sé, o io, che nacque come Colui che è sempre assiso nel loto (il creatore Brahma), è il Sé ancora che dissolverà questa creazione o la ritirerà dalla manifestazione alla fine del ciclo del mondo (nell'aspetto di Shiva).

Il mondo ricava la sua realtà dal Sé, Me, funziona in Me, attraverso di Me e quando lo abbandono o cesso di comprenderlo, cessa di avere alcuna realtà. Poiché questo mondo esiste in Me, il Sé, l'Infinita Coscienza, proprio come un riflesso sembra esistere in uno specchio.

Come il Sé o la Coscienza Infinita, io pervado l'intero universo, proprio come l'unico oceano cosmico pervade il cosmo dopo che la creazione cosmica è stata dissolta.

Prahlada continuò a contemplare: 'In verità, esisteva solo l'Infinita Coscienza. Come è sorto questo ego limitato e finito, in Essa, senza alcuna giustificazione e sostegno?

Che cos'è che ha dato origine all'illusione che si esprime nell'affermazione 'questo è te e questo sono io'? Che cos'è questo corpo e che cos'è questa mancanza di corpo, chi vive e chi è che muore? Che paragone c'è tra la visione dell'Infinito e questa timorosa vanità, conosciuta come gloria mundana, che è piena di tremendi desideri e brame?

Questa visione della Coscienza Infinita è pura e ha la natura della pace suprema, ed è sicuramente la migliore tra le visioni possibili in questo universo.

Sono il Non nato, in cui l'apparizione del mondo è svanita, ho guadagnato quello che vale la pena di guadagnare, ho trionfato e vivo trionfante. Non trovo delizia nel governare un regno, nell'abbandonare questa suprema felicità della Coscienza cosmica.

Vergogna per quei malvagi demoni che si perdono nel fango di questa vita mundana. Ahimè, com'è stato sciocco mio padre, ad essere rimasto soddisfatto e compiaciuto della sua esistenza fisica. Che cos'ha guadagnato vivendo una lunga vita e regnando su questo mucchietto di fango chiamato terra? Anche le delizie di numerosi mondi del genere non sono nulla paragonate alla beatitudine del Sé!

Colui che non è null'altro che questa conoscenza del Sé, ha tutto. Colui che abbandona questo e cerca altre cose, non è un uomo di saggezza. Che paragone si può fare tra questa esistenza fisica e mortale e la beatitudine dell'illuminazione? La sovranità sul mondo e tutte le cose nei tre mondi, esistono nella Coscienza.

Perché le persone non sperimentano la verità che non c'è nulla al di fuori della Coscienza?

È come se fosse irreali, perché è al di là della descrizione. Perciò alcune persone dichiarano che il Sé non esiste. Che ci sia o meno Brahman, quello che non è soggetto alla dissoluzione è la suprema liberazione.

A causa della modificazione del pensiero, questa Coscienza è apparentemente velata e non realizzata. Coloro che sono sprofondatai nel fango dell'attrazione e della repulsione, sono incapaci di raggiungere questa realizzazione'.

Prahlada continuò: 'OM è la Coscienza non-duale, priva di ogni perversione. Qualunque cosa ci sia nell'universo è l'unico Sé. Anche all'interno di questo corpo composto di carne e di sangue c'è l'Intelligenza che risplende così come risplende in fonti di luce come il sole.

Nel passato, presente e futuro, qui, là e ovunque, è sempre la stessa in ogni apparente modificazione. È sempre dinamica e attiva, tuttavia è più inattiva di una roccia ed è meno toccata da questa attività di quanto lo sia lo spazio.

È questo Sé o Coscienza che attiva la mente, come il vento muove le foglie.

Solo questo Sé dev'essere cercato, adorato e su di Esso soltanto bisogna meditare. Ricorrendo ad Esso si attraversa questa apparizione del mondo, col suo ciclo di nascita, morte e illusione.

È facilmente accessibile, poiché dimora nel cuore di ognuno.

Si manifesta e si rivela anche se viene contemplato solo per un istante.

Non viene realizzato da tutti perché nessuno indaga sulla verità relativa al Sé, infatti viene realizzato attraverso l'indagine.'

Prahlada continuò a contemplare: 'Questo Sé è il vuoto nello spazio, è il moto in tutte le cose che si muovono, è la luce in tutti i luminari, in tutti i liquidi è il gusto, è la solidità nella terra, il calore nel fuoco, la freschezza nella luna: è l'esistenza stessa dei mondi.

Questo Sé è l'eterna esistenza, illumina persino gli dei. Io sono soltanto il Sé: in me non c'è precetto o concetto. Proprio come lo spazio non è toccato dalle particelle di polvere che vi fluttuano, come il loto non è toccato dall'acqua, allo stesso modo io non sono influenzato da nulla.

Quale relazione può esistere tra noi (il Sé) e le brame che originano dalle nozioni dell'esistenza e della non esistenza e dai sensi? Chi o che cosa vincola lo spazio? E da chi è vincolata la mente? Anche se il corpo è tagliato in cento pezzi il Sé non è ferito. Anche se il vaso viene polverizzato lo spazio all'interno non viene distrutto. Anche se questo fantasma chiamato mente, che esiste soltanto come parola e non come realtà, cessa di essere, che cosa ne perderemo?

In precedenza c'era una mente che consisteva di nozioni e di infelicità e felicità, ma ora tutte queste nozioni hanno cessato di essere: dov'è la mia mente? Quale sciocco intratterrà nozioni come 'uno gioisce un altro', 'uno afferra un altro', 'uno vede un altro', 'uno soffre una calamità'.

Qualunque cosa venga, che venga, qualunque cosa vada, che vada. Che le nozioni delle diverse esperienze sorgano o tramontino nel corpo, io non sono in loro, né loro sono in me. La mia intelligenza è stata pienamente risvegliata; alla luce di quest'ultima non percepisco alcuna entità che possa essere chiamata senso dell'ego, proprio come non si vede l'oscurità quando il sole è sorto. L'inferno e il cielo, come pure l'illusione riguardante la liberazione, esistono solo fino a che esiste il senso dell'ego.

O Sé, libero dal fango del senso dell'ego, saluti a Te. O Sé, in cui i paurosi sensi e la mente che consuma tutto hanno conseguito quiescenza. O Sé, il promotore dell'amore supremo e il sostenitore di tutte le cose nell'universo, omaggi a Te!

Proprio come l'acciaio taglia l'acciaio arroventato, ho soggiogato la mente con il suo stesso stato purificato. Ho tagliato le brame, l'ignoranza e la stupidità per mezzo dei loro opposti. Privo d'ego, il mio corpo funziona con la sua inerente energia. Le tendenze passate, il condizionamento mentale e le limitazioni sono stati completamente distrutti. Comincio a meravigliarmi. Come mai per così tanto tempo sono rimasto prigioniero nella trappola del senso dell'ego?

Liberato dalla dipendenza, dalle abitudini del pensiero, dai desideri, dalle brame, dall'illuso credere nell'esistenza dell'ego, dalle macchianti tendenze della ricerca dei piaceri e dalle fantasie, la mia mente ha raggiunto uno stato di suprema quiete. Così, ogni dolore è giunto a fine e la luce della beatitudine suprema è albeggiata. Per la grazia del Signore e per il mio eccellente sforzo ho conseguito la saggezza'.

O Sé, la distinzione tra Te e me è verbale, come la distinzione tra la parola e la sostanza a cui si riferisce. La distinzione è irreal e immaginaria, come la distinzione verbale tra l'onda e l'acqua nell'onda. In verità, Tu solo Ti sei diffuso come l'infinita varietà di esseri creati che appare esistere in questo mondo.

Come mai il Sé, la cui gloria è cantata dalle scritture e che è conoscenza e saggezza, dimentica Sé stesso?

O Sé, ora che sei stato realizzato, i piaceri dei sensi in cui mi rivoltavo prima, non sono più degni della mia attenzione.

Che il corpo si alzi o cada, in accordo con i desideri che lo muovono. Nel corso del tempo il senso dell'ego sorge e nel corso del tempo il senso dell'ego cessa di essere, proprio come l'universo si dissolve alla fine del ciclo cosmico. Ma dopo un lungo tempo di tale esistenza ciclica, in questa creazione ho conseguito lo stato di pace e riposo, proprio come l'intero cosmo giunge a riposo alla fine della sua propria esistenza.

Omaggi a Te, Me stesso, il Tutto Trascendente.

Proprio come le nuvole nel cielo spesso assomigliano a cavalli, elefanti o altri animali, Tu stesso, o Sé, appari nello spazio cosmico come l'infinita varietà di oggetti, libero dall'essere o dal non essere.

Prahlada continuò a contemplare: 'Abbandona la vanità, l'ira, l'impurità e la violenza, poiché le grandi anime non sono sopraffatte da tali basse qualità Ricorda il dolore passato ripetutamente e con attitudine serena della mente, indaga: 'Chi sono io? Come è potuto accadere tutto ciò?' E sii libero da tutto questo. Tutto ciò che è passato, è passato e tutti i dolori ed ansietà hanno cessato di esistere.

O Sé, sei la Luce in tutti gli oggetti luminosi, sei la Luce interiore che rende possibile la conoscenza degli oggetti, sei la forza dell'elefante conosciuta come mente.

Proprio come diversi ornamenti sono formati dall'oro, tutti gli innumerevoli oggetti della creazione sono stati formati dalla Tua sostanza. La distinzione è verbale; questo è Te, questo è io, tali espressioni sono usate quando Tu stesso adori Te stesso o descrivi Te stesso per la Tua stessa delizia.

Prahlada continuò a contemplare così: 'Proprio come un'illusione ottica viene in esistenza e svanisce in un battito di ciglia, le esperienze illusorie di dolore e piacere, appaiono e scompaiono in un battito di ciglia. Appaiono alla luce della Consapevolezza e scompaiono quando sono percepiti come non differenti da quella Consapevolezza. Nascono nel momento in cui muoiono e muoiono nel momento in cui nascono.

Chi percepisce tutto questo mistero? Ogni cosa è sempre così mutevole, come possono cause così momentanee produrre risultati tangibili e stabili?

O Sé, mentre li percepisci attraverso la coscienza di una persona saggia, Tu gioisci il piacere e il dolore come se fossero reali, senza mai abbandonare lo stato di suprema equanimità. Ma quali sono le Tue esperienze, quando la stessa cosa accade nel cuore di una persona ignorante o non-risvegliata? È impossibile per me descriverle!

O Sé, Tu sei, in realtà, privo di attaccamenti, libero da ogni desiderio e speranza.

Gloria a te, o Sé, che sei invincibile e al di là del raggiungimento! Sono pieno di delizia, sono in uno stato di supremo equilibrio e di pace intensa. Sono immobile, ho raggiunto la conoscenza del Sé, sono il vincitore, vivo per conquistare!
Riposerò per sempre nella pace suprema!"

Vasistha continuò: “Dopo aver così contemplato, Prahlada entrò nello stato in cui non c’è affatto modificazione mentale, dove c’è suprema beatitudine indisturbata dal movimento del pensiero. Sedette dov’era, come una statua. Passò moltissimo tempo in questo modo. I demoni fecero del loro meglio per attrarne l’attenzione, ma non ci riuscirono! Passarono mille anni e i demoni conclusero che fosse morto.

L’anarchia prevalse nel mondo degli inferi. Hiranyakasipu era morto e suo figlio era morto per il mondo! Nessun altro ascese al trono; i demoni si aggiravano per il paese liberamente, guidati soltanto dai loro capricci e fantasie. Ci fu un totale disordine e il forte sopraffece il debole, come nell’oceano il pesce grande ingoia il pesce piccolo.

Nel frattempo, il Protettore dell’universo, ù Signore Vishnu, che riposava sul suo giaciglio di serpenti nell’oceano di latte, contemplò lo stato dell’universo. Nella sua mente vide il cielo e la terra e fu soddisfatto dal fatto che ogni cosa era in ordine in quelle regioni.

Poi vide lo stato del mondo degli inferi, percepì che Prahlada era profondamente immerso nello stato trascendentale della coscienza, libero dal disturbo dei demoni, mentre gli dei in cielo gioivano una prosperità senza fine.

Vedendo questo, il Signore Vishnu pensò: ‘Poiché Prahlada è immerso nello stato di Coscienza Trascendentale, i demoni, senza capo, hanno perso il loro potere! In assenza della minaccia dei demoni, gli dei non hanno nulla da temere e, perciò, nulla da avversare. In questo modo, presto guadagneranno lo stato di Coscienza Trascendentale, al di là delle paia di opposti e conseguiranno la liberazione!

Allora gli abitanti della terra dedurranno che i riti religiosi siano senza significato, poiché non ci sono dei da propiziare.

Questo universo, che deve esistere fino alla naturale dissoluzione cosmica, cesserà di esistere bruscamente. Non vedo alcun bene in questo, perciò, penso che i demoni dovrebbero continuare a vivere come demoni. Se essi agiscono come nemici degli dei, le azioni religiose e pure prevarranno in questa creazione ed essa continuerà ad esistere e a prosperare, non in altri modi!

Andrò, quindi, nel mondo degli inferi e ristabilirò l’ordine. Se Prahlada non è interessato a governare quel regno, designerò qualcun altro al suo posto. Sicuramente questa è l’ultima incarnazione di Prahlada ed egli vivrà in questa forma fino alla fine di questo ciclo del mondo.

Tale è l’ordine del mondo.

Sveglierò Prahlada, lo persuaderò a governare il regno, mentre gioisce la coscienza della liberazione. Così sarò in grado di sostenere questa creazione fino alla sua naturale dissoluzione”.

Vasistha continuò: “Così deciso, il Signore Vishnu rapidamente raggiunse il mondo degli inferi. Con il Suo splendore, i demoni guadagnarono nuova forza e vitalità, ma, accecati dalla luce divina, fuggirono.

Vishnu si avvicinò al luogo in cui era seduto Prahlada e a gran voce disse: ‘O nobile, svegliati!’ Contemporaneamente soffiò nella sua conchiglia ed ecco, la forza vitale cominciò a vibrare sulla cima del capo di Prahlada; essa poi si diffuse in tutto il corpo. I sensi guadagnarono energia e cominciarono a percepire i loro rispettivi oggetti. La mente cominciò a funzionare; le nadi (i canali sottili dove fluisce l’energia) cominciarono a vibrare e la mente divenne consapevole della sua gabbia fisica (il corpo). Prahlada ora era pienamente sveglio e scorse il Signore.

Il Signore Vishnu disse a Prahlada: ‘Ricorda, o Prahlada, la tua identità e quella di sovrano del mondo degli inferi! Non hai nulla da guadagnare o da rifiutare! Sorgi! Devi rimanere in questo corpo fino alla fine di questo ciclo del mondo. So che questo è inevitabile e conosco la legge di questo ordine del mondo, perciò devi governare questo regno come un saggio liberato da ogni illusione. Non è ancora il tempo della dissoluzione cosmica. Perché desideri vanamente abbandonare questo corpo? I segni, i sintomi e gli eventi che naturalmente precedono questa naturale dissoluzione, non si vedono ancora.

È idoneo a morire colui che è sprofondata nell’ignoranza e nel dolore. Colui che si angoscia pensando: “Sono debole, miserabile, stupido”; colui che è sviato da innumerevoli desideri e speranze, la cui mente è irrequieta; colui che è soggetto agli opposti come la felicità e l’infelicità, che è attaccato a questo corpo, che è disperato mentalmente e fisicamente, il cui cuore si è inaridito per i fuochi della lussuria e dell’ira. Ma dovrebbe vivere colui che non intrattiene concetti egoistici e che non è attaccato a nulla, che è libero da attrazione e repulsione, che ha una mente calma e che ha raggiunto lo stato di non-mente. È appropriato che viva colui che è stabilito nella percezione della Verità e che agisce qui come se fosse un gioco, che internamente non è eccitato né depresso dagli eventi esterni, che è libero dal desiderio di acquisire o rifiutare. La vita è appropriata solo per chi viene ascoltato dalle persone e fa sperimentare loro grande gioia’.

Il Signore continuò: ‘Il funzionamento o esistenza del corpo è conosciuto come lo stato del vivere e l’abbandono del corpo, per ottenerne un altro, è conosciuto come morte. Tu sei libero da queste due nozioni, o Prahlada. Per te, che cos’è la morte e che cos’è la vita? Ho usato i concetti comuni soltanto per spiegarmi, in verità tu non vivi né muori.

Tuttavia, al fine di parlarti tu sei il corpo, poiché attraverso di esso provi le sensazioni, come lo spazio è responsabile della crescita di una pianta, in quanto non arresta la sua crescita.

Sei illuminato, che cosa sono il corpo o l’incarnazione per te? La tua forma esiste soltanto agli occhi dell’ignorante. In ogni tempo sei il Tutto, sei la Suprema Luce interiore della Coscienza.

Che cos’è il corpo o la mancanza di corpo per te? E che cosa puoi trattenere o abbandonare? Che sia primavera o il giorno della dissoluzione cosmica, non ha importanza per colui che ha trasceso le nozioni di essere e non essere, poiché in tutte le condizioni egli è fermamente stabilito nella conoscenza del Sé.

Il supremo Signore dimora nel corpo, immortale quando il corpo muore e immutabile quando il corpo cambia. Avendo abbandonato le false nozioni: “Io appartengo al corpo” o “Il corpo appartiene a me”, allora non c’è più significato in espressioni tipo: “Lo abbandonerò” o “Non lo abbandonerò”, “Ho fatto questo” e “Farò quest’altro, ora”.

Gli illuminati, sebbene siano costantemente impegnati nell’attività, non fanno nulla. Non è per mezzo dell’inazione che essi raggiungono lo stato della non-azione; la non-azione stessa ti libera dalle esperienze, dato che non c’è raccolto dove non c’è semina.

Perciò, quando entrambe le nozioni di “Io faccio”, “Io sperimento”, sono cessate, rimane solo la pace. Gli esseri illuminati non esultano nel piacere, né si angosciano nel dolore. Agiscono non volitivamente, come un cristallo riflette gli oggetti che gli sono stati posti vicino, senza intenzione di farlo. Sono pienamente svegli nella conoscenza del Sé, ma sono addormentati, per così dire, in relazione al mondo.

Agiscono in esso come bambini, senza il senso dell’ego e ciò che ne consegue. Prahlada, hai raggiunto il piano di Vishnu, governa il mondo degli inferi per un ciclo del mondo che è uguale ad un giorno della vita del creatore Brahma’.

Prahlada disse: ‘Signore, ero davvero sopraffatto dalla fatica e mi sono riposato per un breve momento. Per la Tua grazia ho conseguito la realizzazione in cui non c’è distinzione tra contemplazione e non contemplazione; Ti ho visto al mio interno per molto tempo. Fortunatamente ora Ti vedo davanti a me.

Ho sperimentato la verità della Coscienza Infinita in cui non c’è dolore, non c’è illusione, non c’è preoccupazione di distacco, né il desiderio di abbandonare il corpo, né paura di questa apparizione del mondo.

Quando l’Unica, singola Realtà è conosciuta, dov’è il dolore, dov’è la distruzione, che cos’è il corpo, che cos’è l’apparizione del mondo, che cos’è la paura o la sua assenza?

“Sono disgustato da questo mondo e lo abbandonerò”, pensieri di questo genere sorgono solo nell’ignorante che pensa che ci sia il dolore quando c’è il corpo e che non ci sia dolore quando esso viene abbandonato.

“Questo è il piacere, questo è il dolore, questo è, questo non è”. Solo la mente dell’ignorante oscilla così, non il saggio. Le nozioni di “io” e “l’altro” esistono solo nella mente degli ignoranti in cui non c’è la saggezza.

L’intero universo è pervaso dalla Coscienza. Che cosa c’è da acquisire, che cosa c’è da abbandonare? Stavo naturalmente indagando su me stesso in me stesso e ho riposato solo per un attimo, senza alcuna nozione di essere o non-essere, di ottenere o rifiutare. Ho conseguito la conoscenza del Sé, ora, e farò quello che ti compiace. Ti prego di accettare la mia adorazione!’

Allora il Signore Vishnu gli disse: ‘Alzati, o Prahlada, sarai il re del mondo degli inferi, mentre gli dei e i saggi che sono qui canteranno le tue lodi’.

Dopo averlo incoronato, aggiunse: ‘Sii il sovrano del mondo degli inferi fino a che risplenderanno il sole e la luna. Proteggi questo regno senza essere sviato dal desiderio, dalla paura, dall’odio e considera tutto con visione equanime.

Gioisci i piaceri reali e possa ogni prosperità essere con te, ma agisci in modo tale che, né gli dei in cielo, né gli uomini sulla terra possano agitarsi o preoccuparsi senza ragione.

Impegnati in azioni appropriate, senza essere sviato da pensieri e motivazioni. Così, non sarai vincolato da esse.

O Prahlada, conosci già ogni cosa, che bisogno c’è di istruirti? D’ora in poi, gli dei e i demoni vivranno in amicizia; le dee e le demonesse vivranno in armonia.

O re, tieni l’ignoranza a grande distanza da te e vivi una vita illuminata, governando questo mondo per lungo tempo a venire!’

Vasistha continuò: “Avendo così parlato, il Signore Vishnu lasciò il regno dei demoni. Per la grazia e con le benedizioni del Signore, gli dei in cielo, i demoni nel mondo degli inferi e gli umani sulla terra vissero felicemente e senza disperazione.

Così ti ho narrato, Rama, la propizia storia di Prahlada, che è capace di distruggere tutte le impurità nel proprio cuore. Coloro che contemplano questa narrazione presto conseguiranno uno stato superiore di coscienza, anche se sono stati molto malvagi e peccaminosi.

Anche il semplice studio di questa narrazione distruggerà ogni peccato, ma se lo studio è di natura yogica, sicuramente condurrà alla suprema realizzazione.

Il peccato è soltanto ignoranza ed è distrutto dall’indagine sul Sé. Non si dovrebbe mai abbandonare tale indagine.”

Rama chiese: “Come fu, o Signore, che Prahlada, che era nello stato supremo di coscienza non duale, fu risvegliato dal suono della conchiglia? “

Vasistha rispose: "O Rama, la liberazione è di due tipi: con il corpo e senza corpo. Lo stato della liberazione in cui la mente è totalmente distaccata da tutto e in cui non c'è brama è conosciuta come la liberazione con il corpo; la stessa è conosciuta come liberazione senza corpo quando il corpo cade.

Nel caso della liberazione con il corpo le tendenze e i condizionamenti mentali sono come semi arrostiti, incapaci di dare origine all'incarnazione futura, ma rimane ancora il condizionamento di tale purezza, espansione e conoscenza del Sé.

Sebbene persino questo condizionamento sia non intenzionale e non volitivo, come in una persona dormiente, sino a che rimane questa traccia il saggio che è liberato con il corpo può essere risvegliato, alla coscienza del mondo, anche dopo cento anni di contemplazione interiore.

Tale era lo stato di Prahlada e perciò egli si risvegliò al suono della conchiglia. Inoltre, qualunque nozione sorga ad opera del Signore Vishnu, il Sé di tutto, si materializza immediatamente.

Con il conseguimento della conoscenza del Sé il Signore Vishnu è realizzato e con la sua adorazione la realizzazione del Sé è conseguita.

O Rama, raggiungi la visione che ebbe Prahlada e impegnati nell'incessante indagine: raggiungerai lo stato supremo."

Rama chiese: "Signore, hai detto che Prahlada conseguì l'illuminazione per la grazia del Signore Vishnu. Se ogni cosa è raggiunta per mezzo del proprio sforzo, perché egli non fu in grado di raggiungere l'illuminazione senza la grazia di Vishnu?"

Vasistha rispose: " Sicuramente, qualunque cosa Prahlada abbia conseguito l'ottenne attraverso il proprio sforzo, o Rama, non altrimenti. Vishnu è il Sé e il Sé è Vishnu: la distinzione è verbale.

Fu il Sé di Prahlada che generò in Se stesso la devozione a Vishnu. Prahlada conseguì da Vishnu, che era il suo stesso Sé, il dono dell'indagine sul Sé e attraverso tale indagine conseguì la Conoscenza.

A volte si consegue la conoscenza del Sé attraverso l'indagine sul Sé intrapresa con il proprio sforzo. A volte questo sforzo si manifesta come devozione a Vishnu, che è anche il Sé, e così si consegue l'illuminazione.

Anche se si adora Vishnu a lungo con grande devozione, Egli non dona l'illuminazione a colui che non è saggio e che non ha realizzato la conoscenza del Sé. Perciò il modo migliore per ottenere la conoscenza del Sé è l'indagine sul Sé; la grazia e altri fattori sono mezzi secondari.

Se pensi che il Signore Vishnu possa essere visto senza sforzo, perché gli uccelli e le bestie non vengono elevati da Lui? Se è vero che il Guru può spiritualmente elevare una persona senza bisogno dello sforzo, allora perché un Guru non eleva un cammello o un toro? No, nulla viene guadagnato con l'aiuto di Dio o del Guru o della ricchezza o di altri mezzi. Il solo mezzo è lo sforzo rivolto alla completa padronanza della mente.

Perciò adora il Sé per mezzo del Sé, scorgi il Sé per mezzo del Sé e sii fermamente stabilito nel Sé per mezzo del Sé.

La devozione a Vishnu è stata stabilita con l'intenzione di indurre quelle persone che si sono allontanate dallo studio delle Scritture, dallo sforzo e dall'indagine sul Sé, a fare qualcosa di buono. Lo sforzo determinato e persistente è considerato il migliore: in sua assenza vengono prescritte altre forme di adorazione. Se c'è completa padronanza dei sensi, di quale utilità è l'adorazione? E se non c'è padronanza dei sensi, ugualmente, di quale utilità è l'adorazione?

Senza l'indagine sul Sé e la conseguente tranquillità interiore, né la devozione al Signore Vishnu, né la conoscenza del Sé è possibile, perciò ricorri all'indagine sul Sé e alla pratica della cessazione della distrazione e così adora il Sé.

Il Signore Vishnu, in effetti, dimora come il Sé interiore di tutto. Sicuramente sono i peggiori tra gli uomini coloro che, abbandonando ciò che dimora all'interno, cercano Vishnu all'esterno.

La dimora primaria del Signore è nel cuore di tutti gli esseri: quello è il Suo eterno corpo. La forma che è vista con la conchiglia, il disco, la mazza ecc., è la forma secondaria del Sé.

Colui che è incapace di contemplare con attenzione focalizzata il Sé che dimora all'interno e che è perciò incapace di conseguire la saggezza del Sé, può impegnarsi nell'adorazione della forma esterna del Signore Vishnu. Con lo sforzo impegnato in tale pratica la mente gradualmente diverrà purificata e priva di colorazione.

Nel corso del tempo, quando questa pratica verrà continuata con intelligenza e saggezza, sorgeranno la gioia e la pace nel cuore e si conseguirà la maturità per la conoscenza del Sé. In effetti, il frutto che ho menzionato proviene dal Sé e l'adorazione del Signore Vishnu ne è una scusa.

Tutte queste differenti pratiche e le benedizioni che sembrano venire da esse, sono tutte basate sulla comprensione e la padronanza della propria mente, proprio come la terra è la base di tutto il diverso cibo. In effetti persino per arare il suolo, o per rivoltare una roccia, non c'è altro modo se non la padronanza della propria mente. Perciò, o Rama, rinuncia risolutamente all'oggettività della coscienza, a tutti i concetti e le nozioni e contempla l'immutabile Coscienza Infinita.

Vasistha continuò: 'O Rama, questo ciclo della nascita e della morte è interminabile. Questa maya cessa solo con la padronanza del proprio cuore (passioni), non altrimenti.

Ad illustrare questo, c'è una leggenda che ora ti narrerò.

La storia di Gadhi

In questo mondo c'è una regione conosciuta come Koshala. In essa vive un bramino di nome Gadhi, molto erudito e l'incarnazione stessa del dharma. Fin dalla giovinezza fu dotato di spirito di rinuncia e distacco.

Una volta andò nella foresta per praticare tapas. Desiderando vedere Vishnu, entrò nell'acqua di un fiume e cominciò a recitare vari mantra, che presto purificarono completamente il suo essere.

Dopo otto mesi, il Signore Vishnu gli apparve e gli disse. 'Chiedimi ciò che vuoi'. Il bramino disse: 'Signore, desidero vedere il Tuo potere illusorio, o maya, che illude tutti gli esseri e li tiene nell'ignoranza'.

Il Signore Vishnu disse: 'Scorgerai la mia maya e quindi immediatamente abbandonerai la percezione illusoria degli oggetti'.

Dopo la scomparsa del Signore Vishnu, Gadhi uscì dall'acqua. Era molto compiaciuto. Per parecchi giorni si impegnò in varie attività spirituali, immerso costantemente nella beatitudine che era iniziata con la sua visione del Signore.

Un giorno andò al fiume per il bagno, meditando ancora sulle parole del Signore. Mentre era immerso nell'acqua, si vide morto e pianto da tutti. Il suo corpo era caduto, il suo volto era pallido e senza vita. Si vide circondato da molti parenti che piangevano e si lamentavano. Erano inconsolabilmente colpiti dall'angoscia. Sua moglie piangeva a diretto aggrappata ai suoi piedi, sua madre gli teneva il viso e piangeva amaramente.

Si vide giacere silente, come se fosse addormentato o in profonda meditazione. Era come se si stesse prendendo un lungo riposo. Ascoltò tutti i pianti e i lamenti dei parenti e si domandò: 'Che cosa significa tutto questo?' Dopo poco i parenti portarono il suo corpo al campo crematorio. Dopo i riti

funebri posero il corpo sulla pira, appiccarono il fuoco e presto il corpo di Gadhi fu consumato dalle fiamme”.

Vasistha continuò: “O Rama, Gadhi, che era ancora immerso nell’acqua, si vide allora nella regione conosciuta come Bhutamandalam, come feto nel grembo di una donna di una tribù. Era circondato da impurità nel corpo della donna. A tempo debito nacque come suo figlio.

Per un certo tempo sguazzò nei propri escrementi; era di pelle scura come i suoi parenti e amato dalla famiglia. Presto divenne un giovane robusto e un buon cacciatore. Si sposò con una donna della tribù. Girovagava liberamente nella foresta e conduceva una vita nomade, a volte dormendo sotto gli alberi, a volte in un cespuglio, a volte facendo di una caverna la sua dimora.

Divenne padre. I suoi figli erano violenti e malvagi come lui. Aveva una grande famiglia, numerosi parenti ed amici. Diventò vecchio; non morì, ma uno dopo l’altro perse tutti i parenti e gli amici. Disgustato, lasciò il suo villaggio natio e raggiunse una terra straniera.

Vagabondò senza meta in molti paesi. Un giorno entrò in un regno che era palesemente molto ricco e prospero. Stava camminando lungo la strada principale della capitale, quando vide davanti a sé un enorme elefante reale, riccamente addobbato. Esso aveva una missione: il re che governava quel regno era appena morto senza eredi; secondo la tradizione, l’elefante reale era stato incaricato di trovare un degno successore. Stava cercando una persona idonea, come un gioielliere cerca una pietra preziosa.

Il cacciatore guardò l’elefante con un misto di curiosità e meraviglia ed ecco che esso lo sollevò con la proboscide e rapidamente se lo pose sulla schiena. In quel momento, nella città echeggiò un assordante suono di tamburi. La gente, ovunque, esclamò in grande gioia: ‘Lunga vita al re!’: l’elefante aveva scelto!

Presto il cacciatore fu circondato dai membri della corte reale. Le belle cortigiane lo raggiunsero e cominciarono a vestirlo e ad adornarlo con abiti e gioielli principeschi. Gli misero ghirlande di fiori al collo, gli applicarono vari unguenti e profumi. Il cacciatore risplendeva come un re! Lo incoronarono seduto su un trono, sulla schiena di quello stesso elefante. Così, un cacciatore di una tribù diventò re di Kirapura e godette tutti i piaceri e i privilegi reali.

A poco a poco la natura stessa della sua posizione gli insegnò l’arte di governare il regno. Divenne un re famoso, col nome di Gavala”.

Vasistha continuò: “Gavala il re, devotamente servito dalle ancelle del palazzo e dai suoi ministri, aveva totalmente dimenticato la sua umile origine. Trascorsero otto anni, nei quali egli governò il regno giustamente e saggiamente, con compassione e purezza.

Un giorno, da solo, uscì dai suoi appartamenti interni senza adornarsi con gli abiti e le insegne reali. Le persone consce della loro eccellenza ignorano gli ornamenti esteriori.

Fuori dal palazzo vide un gruppo di uomini tribali che cantavano canti familiari. Quietamente si unì a loro a cominciarono a cantare. Un anziano della tribù lo riconobbe e alzandosi dalla folla gli si rivolse. ‘O Katanja, il re di questo palazzo elargisce buoni doni se riconosce una buona musica? Sono felice di vederti! Chi non si rallegrerebbe nell’incontrare un vecchio amico!’

Gavala lo ignorò, ma le donne della casa reale e i membri della corte che guardavano da lontano rimasero scossi. Il re velocemente tornò al palazzo, ma i servi e i membri della corte non si erano riavuti dallo shock provocato dal venire a sapere che il loro re era un indegno primitivo, che essi non avrebbero nemmeno toccato!

Cominciarono ad evitarlo; lo trattarono come fosse un cadavere putrido. Così, negletto dai suoi ministri, dai servi, dalle ancelle che di solito lo adornavano, Gavala cominciò ad apparire nella sua vera forma: come uno scuro e brutto indigeno, repellente come un campo crematorio!

Persino i cittadini lo evitavano e scappavano nel vederlo.

Si sentì totalmente solo pur vivendo nel palazzo, circondato da una moltitudine. Si sentì un miserabile, sebbene fosse un re! Anche se cercava di parlare alla gente, questa non gli rispondeva. I capi della comunità si consigliarono tra loro e cominciarono a dire: 'Ahimè, siamo stati resi impuri dal tocco di questo selvaggio, che vive di carne di cani! Non c'è espiatione per questa impurità se non la morte. Prepariamo una grande pira e gettiamo i nostri corpi impuri in essa per purificare le nostre anime'. Detto questo, raccolsero legna con la quale prepararono un'enorme pira funebre. Uno dopo l'altro si gettarono in essa! In seguito al fatto che gli anziani avevano messo fine alla loro vita, nella città si creò il disordine e l'anarchia.

Il re Gavala rifletté: 'Ahimè, tutto questo è stato provocato da me. Perché dovrei continuare a vivere? Per colui che è disonorato dalla gente la morte è preferibile alla vita!' Quindi, risoluto, il re Gavala si gettò nel fuoco!

Mentre il fuoco cominciava a consumare gli arti di Gavala, Gadhi, che stava recitando le preghiere immerso nell'acqua del fiume, riguadagnò coscienza: 'Sono Gadhi!' Completò il suo rito religioso continuando a meravigliarsi: 'Chi sono? Che cosa ho visto? E come?'

Concluse che poiché era affaticato, la sua mente, ovviamente, gli aveva giocato qualche scherzo. Mentre si allontanava dal fiume, rimuginava sulla visione e sulla natura dei genitori, dei parenti e degli amici che aveva visto in essa.

Pensò: 'Sicuramente tutto questo era illusorio, dato che non lo percepisco ora!'

Dopo qualche giorno, un altro bramino gli fece visita e Gadhi intrattenne doverosamente l'onorato ospite. Durante la loro conversazione, Gadhi chiese all'ospite: 'Signore, perché siete così stanco e lacerato?'

L'ospite rispose: 'O santo, ti dirò la verità: c'è un regno nel nord chiamato Kira. Ho trascorso là un mese, egregiamente ospitato dai cittadini. Ho udito da essi una storia straordinaria. Mi dissero: "Un selvaggio ha governato questo regno per otto anni! Poi la sua identità venne scoperta. A causa sua molti bramini perirono".

Quando udii questo, anch'io mi sentii impuro e mi recai nel luogo santo conosciuto come Prayag e mi impegnai in severe austerità e prolungati digiuni che sto interrompendo oggi'. L'ospite passò la notte da Gadhi e partì il giorno successivo.

Gadhi si disse: 'Quello che ho visto in una allucinazione il mio ospite l'ha visto come un evento effettivo! Devo verificare per conto mio!' Avendo così deciso, Gadhi si recò a Bhutamangala.

Gli uomini dalla coscienza evoluta, possono, con uno sforzo appropriato, conseguire quello che visualizzano mentalmente. Gadhi vide così, dopo aver raggiunto la destinazione, tutto quello che aveva visto nella sua visione.

Vide un villaggio che era rimasto profondamente impresso nella sua coscienza. Vide la casa del selvaggio (lui stesso) e gli oggetti che erano stati usati da lui. La casa era in cattive condizioni, c'erano gli scheletri degli animali che la famiglia aveva mangiato. Per qualche tempo sostò in quel tremendo luogo che sembrava un cimitero.

Andò al vicino villaggio e chiese agli abitanti: 'Conoscete qualcosa di quel selvaggio che viveva in quella casa?'

Essi risposero: 'Naturalmente lo conosciamo! C'era un selvaggio dall'aspetto tremendo e feroce in quella casa, che visse fino a tarda età. Quando perse tutti i suoi congiunti, se ne andò, diventò il re di Kira e governò per otto anni. Fu scoperto e come risultato molte persone morirono e anch'egli si uccise. Perché chiedete di lui? Era vostro parente?'

Udendo questo, Gadhi fu molto perplesso.

Vasistha continuò: 'Gadhi riconobbe parecchi oggetti e luoghi legati alla sua "vita" in quel villaggio, dove giacque ebbro, dove dormì, dove mangiò, dove si vestì, ecc.

Di là Gadhi viaggiò verso il regno Kira. Andò nella capitale e chiese ad alcuni cittadini: 'È questo il paese che fu governato da un selvaggio qualche tempo fa?' Essi risposero con enfasi: Oh sì, e governò per otto anni, essendo stato scelto dall'elefante reale. Quando la sua identità fu scoperta si suicidò; avvenne dodici anni fa'

Proprio allora Gadhi scorse il re che usciva da palazzo con il suo seguito e il re era il Signore Vishnu travestito. Vedendo tutto questo si meravigliò. 'Questo, invero, è il regno di Kira, che io governai non molto tempo fa e che vedo ora come parte di una nascita passata.'

Pensò: 'Era come un sogno, tuttavia appare di fronte a me nello stato di veglia: ahimè, sicuramente sono aberrato nella rete di qualche sorta di allucinazione! Ricordo ora che il Signore Vishnu mi aveva concesso il dono della visione della sua Maya: sicuramente è questa!'

Lasciò immediatamente la città e andò in una caverna su una montagna vicina dove eseguì intense austerità. Presto il Signore Vishnu gli apparve e gli chiese di scegliere ciò che desiderava.

Gadhi chiese al Signore: 'L'allucinazione che ho avuto come in un sogno, come mai l'ho vista anche nello stato di veglia?'

Il Signore disse: 'O Gadhi, quello che hai visto ora è un'illusione: in verità, non è null'altro che il Sé, ma è percepito dalla mente che non è stata purificata e che non ha realizzato la verità. Non c'è nulla al di fuori del Sé. Proprio come l'albero è nel seme, tutto questo è già nella mente e la mente lo vede come se fosse all'esterno.

È solo la mente che percepisce tutto questo ora: visualizza tutto ciò come se fosse nel futuro e lo ricorda come se fosse nel passato. È soltanto la mente che viene sperimentata come sogno, illusione, malattia, ecc.

Nella mente ci sono innumerevoli eventi, come fiori in un albero in piena fioritura e proprio come un albero sradicato non produce fiori, la mente libera da condizionamenti e concetti è libera anche dalla rinascita. C'è da meravigliarsi che la mente, che contiene innumerevoli forme-pensiero, sia in grado di manifestare l'idea 'Sono un selvaggio?'

Allo stesso modo, la stessa mente manifesta altre idee come 'Ho un ospite bramino che mi ha raccontato la storia...' ecc. 'Sto andando a Bhutamandalam e sono nel regno Kira, ora': tutto questo non era altro che un'allucinazione.

Così, o Santo, hai visto entrambe le forme dell'illusione: quella che tu stesso hai ritenuto fosse illusione e l'altra, pensata da te come realtà. Ambedue, in verità, erano allucinazioni. Non hai

intrattenuto alcun ospite e non sei andato da nessuna parte: anche questo non era altro che allucinazione.

Non sei stato in realtà a Bhutamandalam, o nel regno Kira: tutto questo era illusione. Alzati, o saggio e impegnati in qualunque azione sia appropriata qui, poiché senza l'attività non si consegue ciò che è degno di essere conseguito in questa vita.'

Vasistha continuò: 'Al fine di rassicurarsi, Gadhi una volta ancora andò a Bhutamandalam. Una volta ancora udì le stesse storie dalle persone del luogo. Una volta ancora adorò il Signore Vishnu, che ancora gli apparve di fronte.

Gadhi chiese al Signore: 'Signore, ho girato per sei mesi nei due regni e udito le stesse storie che la gente mi narrava come vere. Ti prego chiarisci questa confusione.'

Il Signore disse: 'O Gadhi, questi episodi sono riflessi nella tua mente, sebbene siano avvenuti indipendentemente da te, proprio come appare esserci una coincidenza tra il corvo che plana su una palma e la noce di cocco che cade a terra. Perciò essi narrano quella stessa storia che credi sia tua. Tale coincidenza non è insolita.

Qualche volta, la stessa illusione è percepita da molti. Qualche volta molte persone fanno lo stesso sogno, parecchie persone sperimentano la stessa allucinazione e molti ubriacconi possono tutti insieme, simultaneamente, sperimentare che il mondo sta vorticando intorno a loro.

Tale confusione può sorgere nelle menti delle persone anche riguardo al tempo, che è un concetto della mente. Il tempo è collegato a determinati fenomeni in una mutua relazione di causa."

Il Signore Vishnu scomparve e Gadhi contemplò a lungo. Una volta ancora lo invocò e il Signore gli apparve di fronte.

Gadhi chiese: 'Signore, sono supremamente confuso dalla tua maya. Ti prego, rimuovi questa confusione con mezzi appropriati.

Il Signore disse: 'Qualunque cosa tu abbia visto a Bhutamandala e a Kira, era vera. Il selvaggio conosciuto come Katanja, in effetti nacque qualche tempo fa. Perse i suoi congiunti e divenne re di Kira. Tutto questo si rifletté nella tua coscienza, proprio come la mente a volte dimentica ciò che ha effettivamente sperimentato, a volte pensa anche di aver sperimentato ciò che non ha mai visto. Proprio come si hanno sogni e visioni, si sperimentano allucinazioni anche durante lo stato di veglia. Sebbene Katanja sia vissuto parecchi anni fa, nella tua coscienza sembrò essere nel presente.

'Questo sono io', tale concetto non sorge nella persona che ha la conoscenza del Sé, ma solo nella mente di un ignorante.

'Io sono il tutto'; sapendo questo, il conoscitore della verità, non affoga nel dolore. Egli non si attacca ad oggetti finiti che producono dolore, perciò non è sviato dalla gioia e dalla pena.

Poiché non sei pienamente illuminato, la tua mente si aggrappa all'illusione della percezione oggettiva, dei concetti. Questa maya si diffonde in tutte le direzioni, colui che rimane stabilito nel centro, è libero dall'illusione. Alzati e medita intensamente per dieci anni."

Allora Gadhi si impegnò in intensa meditazione e conseguì la realizzazione del Sé. Dopo di che visse come un saggio libero dalla paura e dal dolore.

Vasistha continuò: ' Quest'illusione cosmica, maya, crea grande illusione ed ha la natura dello squilibrio. È estremamente difficile comprenderla.

Rama chiese: 'Ma, o Signore, come si fa a controllare questa ruota dell'illusione cosmica, che gira con tale tremenda forza?

Vasistha rispose: 'Questa apparizione del mondo dimora nella mente, proprio come lo spazio all'interno del vaso; se il vaso è spezzato, l'illusoria divisione dello spazio svanisce e se la mente cessa di essere, il concetto di mondo, all'interno della mente, cessa di essere.

Vivi nel presente, con la tua coscienza esteriorizzata momentaneamente, ma senza alcuno sforzo. Quando la mente smette di collegarsi al passato e al futuro, diventa non mente. Se di momento in momento la tua mente dimora sul presente per poi lasciarlo immediatamente senza sforzo, la mente diventa non mente, piena di purezza.

La mente sperimenta la diversità della sua stessa proiezione od espansione soltanto finché continua ad essere agitata, proprio come la pioggia cade solo fino a che ci sono delle nuvole; ed è soltanto

fino a che la Infinita Coscienza limita Se stessa nella mente finita che tale agitazione ed espansione avviene.

Vasistha continuò: “ La Coscienza libera dalle limitazioni della mente è conosciuta come Intelligenza interiore.

Dove c'è mente fioriscono speranze e desideri e sorgono le esperienze del dolore e del piacere. La coscienza che è stata risvegliata alla verità non cade nei concetti e nei precetti, perciò, anche se sembra attraversare varie esperienze mentali, non dà origine all'illusione del mondo e al suo ciclo di apparizioni.

Nel caso di coloro che sono stati risvegliati attraverso lo studio delle Scritture, la compagnia dei santi e l'incessante e vigile pratica della verità, la Coscienza ha raggiunto il puro stato della non-oggettività.

Il Sé è il solo aiuto per la realizzazione del Sé Supremo o della Coscienza Infinita: è il proprio sé che si sforza di abbandonare il dolore e per questo la realizzazione del Sé, in prima persona, è il solo corso idoneo. Perciò, o Rama, abbandona nozioni come 'questo è mio', 'questo è lui', 'questo sono io' e sii stabilito nella Coscienza di indivisa unità.

Abbandona l'impurità della percezione oggettiva, delle speranze e dei desideri; rimani stabilito nel Sé. Abbandona ciò che è desiderabile e indesiderabile; sappi di essere l'Essenza della Coscienza; realizza che soggetto, oggetto ed azioni non ti toccano. Rimani come Pura Coscienza senza alcun disturbo.

Vai al di là del dharma e dell'adharma, della rettitudine e dell'ingiustizia.

Perciò si dovrebbe abbandonare la brama dei piaceri e gradualmente indebolire la mente con l'abbandono del gusto per essi.

Con la coltivazione di una falsa relazione con ciò che non è il Sé, la mente diventa grossolana, le nozioni di 'io' e 'mio' la rendono ignorante e questo è ulteriormente aggravato dalla vecchiaia, dal dolore, dalle ambizioni, dalla disperazione mentale, dagli sforzi compiuti per acquisire e abbandonare, dagli attaccamenti, dall'avidità, dalla brama di ricchezza, dalla lussuria e dal godimento dei piaceri sensoriali, tutti basati sull'ignoranza e sull'illusione. “

Vasistha continuò: “O Rama, come si può conseguire la conoscenza del Sé se non ci si libera di questo fantasma della mente con l'aiuto della saggezza, del distacco, della grazia del maestro, del proprio sforzo, del canto dei mantra, ecc.?”

La storia di Uddhalaka

Ti narrerò, ora, o Rama, come il saggio Uddhalaka, nei tempi antichi, conseguì la suprema visione della Realtà. In un angolo della terra c'è una grande montagna conosciuta come Gandhamadhana, su uno dei suoi picchi c'era un grande albero. In quella regione viveva il saggio Uddhalaka. Quando ancora era un ragazzo, aspirò a raggiungere la saggezza suprema attraverso il proprio sforzo. Naturalmente, allora era di scarsa comprensione e aveva una mente irrequieta, sebbene avesse un cuore puro. Si impegnò in austerità e nello studio delle scritture e in lui nacque la saggezza.

Un giorno, mentre sedeva solo, il saggio Uddhalaka rifletté così: 'Che cos'è la liberazione, che si dice sia il più illustre tra gli obiettivi da conseguire, ottenuta la quale non si prova più dolore e non si rinasce? Quando riposerò definitivamente in quello stato?

Quando cesseranno le agitazioni mentali causate dai desideri e dalle brame? Quando sarò libero dai pensieri tipo: “Ho fatto questo” o “Dovrei fare quest'altro”. Quando la mia mente cesserà di intrattenere perversioni pur vivendo relazioni, come il loto che, pur vivendo sull'acqua, non ne è toccato?

Quando la mente conseguirà suprema quiescenza?

Quando sarò in grado vedere questo concetto chiamato tempo, senza esserne coinvolto?

Quando, vivendo in una caverna, con una mente in perfetta tranquillità, rimarrò come una roccia in quello stato in cui non c'è affatto movimento di pensiero?' Riflettendo così, Uddhalaka continuò la sua pratica della meditazione, ma la sua mente continuò ad essere agitata. Per alcuni giorni, comunque, essa abbandonava gli oggetti esterni e rimaneva in uno stato di purezza; altre volte era fortemente disturbata. Intensamente scosso da questi stati d'animo mutevoli, si aggirava nella foresta.

Un giorno, raggiunse un luogo solitario che non era mai stato raggiunto da nessun altro. Là vide una caverna che sembrava adatta al conseguimento dello stato di suprema tranquillità e pace.

Era deliziosa, con bellissimi rampicanti fioriti tutt'intorno, il clima temperato e risplendeva come se fosse stata ricavata da uno smeraldo".

Vasistha continuò: "Uddhalaka entrò in quella deliziosa caverna e si sedette in posizione meditativa, deciso a conseguire lo stato di mente in cui non c'è il minimo movimento del pensiero.

Concentrò la sua attenzione sulle tendenze latenti della mente e rifletté così in se stesso: 'O mente, che cos'hai a che fare con questa apparizione del mondo? I saggi non vengono in contatto con quello che è chiamato piacere che più tardi diventa dolore.

Colui che abbandona la pace suprema che giace all'interno e va in cerca dei piaceri sensoriali, abbandona un delizioso giardino per entrare in un cespuglio di piante velenose. Puoi andare dove desideri, non gusterai mai la pace suprema se non attraverso la perfetta quiescenza. Perciò, abbandona ogni speranza e desiderio, poiché tutti questi apparentemente deliziosi oggetti della natura non produrranno la tua felicità.

Non perire come il daino intrappolato dalla musica delle campane, né come l'elefante maschio catturato con l'aiuto dell'elefante femmina, né come il pesce il cui senso del gusto lo conduce a morire per mezzo dell'amo, né come la falena che attratta dalla fiamma ne rimane incenerita, né come l'ape, il cui senso dell'odorato la conduce al fiore, dove rimane intrappolata quando il fiore si richiude di notte, morendo.

O sciocca mente, tutti questi esseri periscono per essere soggetti semplicemente alla brama di un senso. Ma tu sei una vittima di tutte e cinque le tentazioni. Come puoi essere felice? Proprio come il baco da seta tesse il suo bozzolo e ne resta intrappolato, tu hai tessuto la rete dei tuoi stessi concetti e ne sei invischiata.

Se puoi liberarti da tutto questo conseguirai la purezza, la totale equanimità. D'altra parte, se ti aggrappi a questo fenomeno perennemente mutevole chiamato mondo, sicuramente perirai nel dolore.

Ma perché ti istruisco così, o mente? Infatti, se si investiga sulla verità, si scopre che non c'è ciò che viene chiamata mente! Essa è il prodotto dell'ignoranza. Quando l'ignoranza si consuma, anche la mente si consuma. Gli uomini saggi non insegnano a colui che deve essere abbandonato.

O mente, io sono la Coscienza Infinita ed omogenea priva d'ego. Non ho nulla a che fare con te che sei la causa dell'ego'. Uddhalaka continuò: 'Il Sé Infinito non può essere ristretto nella mente, non più di quanto un elefante possa essere contenuto in una mela. La Coscienza che, attraverso il processo dell'auto-limitazione è confinata nel finito e perciò nei concetti e precetti, è conosciuta come mente. Il senso dell'ego è soltanto il concetto di un bambino ignorante ed è creduto solo da colui che non indaga sulla verità.

Ho indagato attentamente, ho osservato ogni cosa dalla punta dei miei piedi alla sommità del mio capo e non ho trovato nulla di cui io possa dire: "Questo sono io". Chi è "io"? Io sono la Coscienza Onnipervadente che in se stessa non è un oggetto di conoscenza ed è libera dalla condizione di ego.

Io sono Quello che è indivisibile, che non ha nome, né subisce mutamenti, che è al di là di ogni concetto di unità e diversità, di misura, di piccolo o grande e al di fuori del quale non c'è null'altro. Perciò, o mente, ti abbandono in quanto sei la sorgente del dolore. In questo corpo in cui c'è carne, sangue, ossa, ecc., chi dice: "Questo sono io?" Io non sono nulla di tutto ciò, né te, o mente, né questi concetti. Io sono Infinita Coscienza, pura e indipendente. "Io sono tutto questo" o "non c'è io", entrambe sono espressioni della stessa verità, null'altro è la verità.

Ahimè, così a lungo sono stato vittima dell'ignoranza, ma, fortunatamente ho scoperto quello che mi ha derubato della coscienza del Sé. Non sarò mai più vittima dell'ignoranza: come la nuvola che è sulla cima della collina non appartiene alla collina, sebbene io sembri associato al dolore, sono indipendente da esso.

Questi occhi vedono o sperimentano i loro oggetti naturalmente, senza essere spinti a farlo da un precedente condizionamento. Se le azioni sono eseguite spontaneamente, senza condizionamento mentale, la loro esperienza sarà pura e libera dai ricordi di passata felicità o infelicità.

O sensi, eseguite le vostre funzioni senza farmi ostacolare dalla memoria o condizionamento mentale che, in realtà, non è diversa e non è indipendente dalla Coscienza Infinita. Può quindi essere facilmente dispersa non facendola rivivere nella coscienza.

O mente, abbandona questa percezione della diversità e realizza l'irrealtà della tua stessa indipendenza dalla Coscienza Infinita. Questa è la liberazione'.

In verità, non c'è null'altro che il Sé, perciò realizza che tutto questo è Brahman.

Il senso dell'ego è la sorgente di infinito dolore, sofferenze e cattive azioni. La vita termina nella morte e la morte conduce alla nascita. Tali nozioni, intrattenute dal senso dell'ego, conducono a grande dolore. L'ansietà causata da pensieri quali 'ora ho ottenuto questo', 'otterrò anche quello' brucia l'ignorante. 'Questo è', 'questo non è': tali nozioni causano inquietezza nell'individuo, ma se il senso dell'ego cessa di essere allora l'illusoria apparizione del mondo non germinerà più e ogni brama giungerà a fine.

Proprio come l'oceano esiste nel passato, nel presente e nel futuro come oceano e la stessa acqua temporaneamente assume la forma di un'onda, tutto questo è per sempre l'Essere Cosmico in ogni tempo. È soltanto uno sciocco colui che trattiene il sentimento 'questo sono io' in relazione a questa apparizione temporanea conosciuta come corpo, ecc.

Allo stesso modo, la mente all'inizio era Coscienza e sarà ancora Coscienza alla fine, dopo che la sua natura e funzione come mente saranno cessate. Perché allora è chiamata diversamente nel mezzo, cioè ora?

Tutti questi fenomeni sembrano avere una realtà transitoria, come esperienze di sogno, visioni in uno stato di delirio, allucinazioni di un ubriaco, illusioni ottiche, malattie mentali, disturbi emotivi e stati psicotici. Ma, o mente, tu hai conferito ad essi una realtà permanente: proprio come un amante soffre al pensiero stesso della separazione dal suo amato. Ma naturalmente questo non è un tuo difetto: sono io che ancora mi aggrappo alla nozione che tu, la mente, sia un'entità reale.

Quando realizzerò che tutti questi fenomeni sono apparizioni illusorie, allora diverrai non-mente e tutte le memorie delle esperienze di senso avranno termine. Quando la Coscienza realizza Se stessa e abbandona il suo condizionamento mentale, la mente è liberata e riposa nella sua natura essenziale, che è Coscienza.'

Uddhalaka continuò a contemplare: ' Quando la mente percepisce il corpo come distinto da essa, abbandona i suoi condizionamenti, riconosce la sua natura transitoria ed è vittoriosa. La mente dà origine al corpo attraverso la sua forza-pensiero e durante la sua vita lo nutre con il suo dolore. Così, torturato dal dolore, il corpo desidera distruggere la mente, il suo genitore. Non c'è amico né nemico in questo mondo: quello che ci dà piacere è considerato amico e quello che ci causa dolore è nostro nemico.

Quando, in questo modo, la mente e il corpo sono costantemente impegnati nella distruzione reciproca, come si può avere felicità? È per mezzo della distruzione della mente che ci può essere felicità, perciò il corpo cerca ogni giorno, nel sonno profondo, di distruggere la mente. Comunque, fino a che non viene conseguita la conoscenza del Sé, essi sembrano involontariamente funzionare insieme per uno scopo comune, proprio come l'acqua e il fuoco, sebbene opposti, cooperano per una causa comune.

Se la mente cessa di essere anche il corpo cessa di esistere, a causa del venir meno della forza-pensiero e del condizionamento mentale; ma la mente non cessa di essere quando il corpo muore, perciò bisognerebbe sforzarsi di uccidere la mente. Essa è come una foresta, con le forme-pensiero come alberi e le brame come rampicanti: distruggendo ciò si consegue la beatitudine.

Quando la mente è morta, che il corpo esista o meno, non ha importanza per me. Che io non sono il corpo è ovvio, poiché un cadavere non funziona. Dove c'è conoscenza del Sé non ci sono né mente, né sensi, né tendenze o abitudini, né concetti, ecc.

Ho conseguito quello stato supremo: sono emerso vittorioso, ho conseguito la liberazione. Mi sono elevato al di sopra di ogni relazione con la mente, il corpo e i sensi, proprio come l'olio spremuto dai semi non ha relazione con essi. Per me ora la mente, il corpo e i sensi sono trastulli. La purezza, la totale realizzazione di tutti i desideri e perciò la loro assenza, l'amicizia verso tutti, la veridicità, la saggezza, la tranquillità e la beatitudine, la dolcezza di linguaggio, la suprema magnanimità, lo splendore, la focalizzazione e la realizzazione dell'unità cosmica, la mancanza di paura, l'assenza di coscienza divisa, la non perversione: questi sono i miei costanti compagni.

Poiché in ogni tempo, ovunque, ogni cosa avviene in ogni modo, in me non c'è desiderio o avversione per nulla, piacevole o spiacevole. Poiché ogni illusione è giunta a fine, la mente ha cessato di essere ed i malvagi pensieri sono svaniti, riposo pacificamente nel mio stesso Sé”.

Vasistha continuò: “Il saggio Uddhalaka, allora si sedette nella posizione del loto con gli occhi semi chiusi in meditazione. Pronunciò il sacro suono OM che dona lo stato più alto. Lo intonò in tale modo che le sue vibrazioni riempirono il suo intero essere, fino alla corona del capo.

Come prima parte della sua pratica, esalò il respiro completamente. Era come se la sua forma vitale avesse abbandonato il corpo e si stesse aggirando nello spazio della Pura Coscienza. Il fuoco che sorse dal suo cuore, bruciò l'intero corpo.

Con la seconda ripetizione del suono OM, raggiunse lo stato di equilibrio e avvenne in lui una spontanea ritenzione della forza vitale, del prana e del respiro senza agitazione o vibrazione. La forza vitale rimase immobile, né all'esterno, né all'interno, né sotto, né sopra. Dopo aver ridotto il corpo in cenere, il fuoco bruciò se stesso e svanì. Rimasero solo le ceneri. Era come se le ossa stesse fossero diventate canfora bruciata nell'adorazione. Le ceneri furono spazzate via da un potente vento che le disperse nello spazio.

Nel terzo stadio, quando il suono OM raggiunse il culmine o la tranquillità, cominciò l'inalazione del respiro. Durante questo stadio le forze vitali, che erano al centro stesso della Coscienza, si diffusero nello spazio come una fresca brezza. Esse raggiunsero la regione della luna, dove si diffusero come raggi propizi che pioverono sulle ceneri del corpo che rimanevano.

Immediatamente da esse nacque un essere radioso, con quattro braccia come il Signore Vishnu. Uddhalaka risplendeva come una divinità; il suo intero essere era trasformato. La forza vitale riempiva la kundalini interiore che si diffuse come una spirale. Il corpo di Uddhalaka era stato così completamente purificato.

Poi, egli, che era già seduto nella posizione del loto, rese ferma la posizione, vincolò i sensi e cominciò a rendere la sua coscienza assolutamente libera dal minimo movimento del pensiero.

Con tutta la sua forza controllò la sua mente dalla distrazione. I suoi occhi semi-chiusi erano immobili e con la mente stabilita nel silenzio interiore equalizzò il movimento delle forze gemelle, prana ed apana e ritirò i sensi dal contatto con gli oggetti, come l'olio si separa dal seme.

Poi divenne direttamente consapevole del condizionamento mentale creato dalle esperienze passate e decondizionò la consapevolezza rendendola pura. Poi, fermamente chiuse il Mulabandha e le altre aperture del corpo e, con la sua forza vitale e la consapevolezza così impossibilitate ad esteriorizzarsi, per mezzo della perfetta disciplina, tenne la mente nel cuore”.

Vasistha continuò: “La mente di Uddhalaka aveva conseguito l'assoluta tranquillità e nessuna distrazione poteva affliggerla. Vide direttamente nel suo cuore l'oscurità dell'ignoranza che vela la luce della conoscenza del Sé. Con la luce della conoscenza che nacque in lui disperse persino quell'oscurità. Allora vide la luce all'interno.

Però, quando quella luce diminuì, il saggio sperimentò il sonno, ma dissolse anche quell'ottusità. Una volta che anche questo fu allontanato, la mente del saggio lanciò differenti forme luminose. Egli chiarì la sua coscienza da queste visioni.

Poi fu sopraffatto da una grande inerzia, come un intossicato. Superò anche questa e quindi la sua mente riposò in un altro stato diverso da quelli che sono stati descritti finora.

Dopo un po' la sua mente, comunque, si risvegliò all'esperienza della totalità dell'esistenza. Immediatamente, sperimentò Pura Consapevolezza: fino ad allora associata ad altri fattori, aveva riguadagnato la sua purezza ed indipendenza, proprio come l'acqua fangosa in un vaso, una volta evaporata, restituisce al fango la sua unità col vaso, poiché è composto della stessa sostanza. Proprio come l'onda si fonde nell'oceano e diventa non diversa da esso, la Coscienza abbandonò la sua oggettivazione e riguadagnò l'Assoluta Purezza.

Uddhalaka era illuminato: gioì la suprema beatitudine che gli dei come Brahma gioiscono. Il suo stato era al di là della descrizione: era una sola cosa con l'oceano della beatitudine.

Presto Uddhalaka, in quell'Infinita Coscienza, scorse grandi saggi e li ignorò; continuò con l'esperienza della suprema beatitudine e conseguì lo stato di colui che è liberato pur vivendo.

Scorse gli dei, i saggi e i membri della Trinità e andò al di là persino di quello stato.

Era completamente tramutato nella beatitudine stessa e perciò era andato al di là del regno della beatitudine. Non sperimentò né la beatitudine né la non beatitudine: divenne Pura Coscienza. Colui che sperimenta questo anche per un momento è disinteressato persino alle delizie del cielo. Questo è lo Stato Supremo, questa è la Meta, questa è l'Eterna Dimora.

Uddhalaka rimase per sei mesi in questo stato, evitando con la vigilanza la tentazione dei poteri psichici. Persino gli dei e i saggi lo adorarono. Fu invitato ad ascendere al cielo, ma declinò l'invito.

Totalmente libero da ogni desiderio si aggirò come un saggio liberato pur vivendo;

spesso passava giorni e mesi in meditazione nelle caverne sulle montagne.

Sebbene in altri momenti si impegnasse nelle ordinarie attività del vivere, aveva raggiunto lo stato di perfetto equilibrio. Guardava tutto con visione equanime. La sua luce interiore risplendeva costantemente, mai sorgendo e mai tramontando. Con tutte le nozioni di dualità totalmente a riposo, visse privo di coscienza corporea stabilito nel Puro Essere”.

I saggi e i membri della Trinità sono stabiliti in questa Coscienza, o Rama.

Avendo raggiunto questo stato di coscienza Uddhalaka visse per qualche tempo. Poi nella sua mente sorse il desiderio: ‘Che io abbandoni questa incarnazione!’

Andò in un caverna di montagna, si sedette nella posizione del loto con gli occhi semi-chiusi; chiuse le nove aperture del corpo, premendo il calcagno contro il Mulabandha, ritirò i sensi nel cuore, controllò la forza vitale, tenne il corpo in uno stato di perfetto equilibrio. Premette la punta della lingua contro il palato: le sue mascelle erano leggermente separate una dall'altra.

La sua visione interiore non era diretta né all'interno, né all'esterno, né sopra, né sotto, né nella sostanzialità, né nel vuoto, era stabilito nella Pura Coscienza e sperimentò la pura beatitudine. Aveva raggiunto la Coscienza del Puro Essere, al di là persino dello stato della beatitudine. Gradualmente, giorno dopo giorno, conseguì la perfetta quiescenza. Rimase nel suo stesso Puro Essere, si era elevato al di là del ciclo della nascita e della morte. Così il suo corpo rimase per sei mesi.

Un giorno, parecchie dee, guidate da Parvati arrivarono in quel luogo, in risposta alle preghiere di un devoto. Esse, che sono adorate dagli dei stessi, videro il corpo di Uddhalaka che era stato seccato dai brucianti raggi del sole. Tale è la gloriosa storia del saggio Uddhalaka, o Rama, che risveglia la più alta saggezza nel cuore di colui che prende rifugio alla sua ombra”.

Vasistha continuò: “O Rama, vivendo così, indagando con costanza sulla natura del Sé, consegui la pace. Questo stato di coscienza può essere acquisito coltivando il distacco, lo studio delle scritture, le istruzioni di un maestro e con la persistente pratica dell'indagine. Ma se l'intelligenza risvegliata è acuta, si può conseguire questo anche senza gli altri aiuti”.

Rama chiese: “O Signore, ci sono alcuni che riposano nella conoscenza del Sé, che sono illuminati e tuttavia si impegnano nell'attività e altri che si isolano e praticano la contemplazione (samadhi). Chi è migliore?”

Vasistha rispose: “Rama, è samadhi quello in cui si realizzano gli oggetti dei sensi come non-Sé e così si gioisce la calma della tranquillità interiore costantemente. Avendo realizzato che gli oggetti sono in relazione solo alla mente, riposando perciò sempre nella pace interiore, alcuni sono impegnati nell'attività, altri sono in isolamento. Entrambi gioiscono la beatitudine della contemplazione.

Se la mente di colui che sembra in samadhi è distratta, costui è un pazzo. D'altra parte, se la mente di colui che sembra un pazzo è libera da ogni nozione e distrazione, egli è illuminato ed è in un samadhi ininterrotto.

Che egli sia impegnato nell'attività o viva in isolamento nella foresta, nell'illuminazione non c'è distinzione: la mente libera dal condizionamento non è macchiata nemmeno nell'attività.

La non-azione della mente è conosciuta come quiescenza (samadhana). È libertà totale, benedizione. La differenza tra contemplazione o samadhi e la sua assenza è indicata dal fatto che ci sia o meno movimento di pensiero nella mente. Perciò rendi la mente incondizionata.

La mente incondizionata è ferma e questo in se stesso è meditazione, libertà e pace eterna. Questo è conosciuto come 'samadhi', in cui tutti i desideri e le speranze concernenti il mondo sono cessati, in cui c'è libertà dal dolore, dalla paura e dal desiderio e nel quale il Sé riposa in Se stesso. Per quel capofamiglia la cui mente ha ottenuto suprema quiescenza, la sua casa stessa è la foresta. Se la mente è in pace e non c'è senso dell'ego, anche le città sono vuote.

D'altra parte, le foreste sono come città per colui il cui cuore è pieno di desideri ed altri mali.”

Vasistha continuò: “Colui che vede il Sé come l'Essere Trascendente o come l'Essere Immanente, cioè il Sé di tutto, è stabilito nell'equanimità. Colui nel quale attrazioni e repulsioni sono cessate, per cui tutti gli esseri sono uguali e che percepisce il mondo nello stato di veglia come percepisce gli oggetti in un sogno, egli è stabilito nell'equanimità e vive in una foresta anche se vive in un villaggio. Colui che si aggira per il mondo con la sua coscienza rivolta su se stessa, persino nella città o nei villaggi vede la foresta. Colui che ha conseguito pace e tranquillità interiori trova la pace e la tranquillità ovunque nel mondo; colui la cui mente è agitata e irrequieta trova il mondo pieno di irrequietezza, poiché ciò che uno sperimenta all'interno quello solo sperimenta anche all'esterno.

In effetti, il cielo, la terra, l'aria, lo spazio, le montagne e i fiumi sono tutti parte dello strumento interiore, cioè la mente: sembrano soltanto essere all'esterno. Tutti questi esistono come l'albero nel seme e sono esteriorizzati come il profumo di un fiore; in verità non c'è nulla né all'interno né all'esterno. Qualunque cosa la Coscienza concepisca, in qualunque maniera, appare tale.

L'uomo ignorante non realizza l'irrealtà degli oggetti, perché non ha realizzato la Realtà. Colui che ha conseguito lo stato del Puro Essere non è mai depresso, che egli viva o muoia, a casa o altrove, nel lusso o nella povertà, che egli gioisca e danzi o rinunci ad ogni cosa e si isoli su una montagna, che egli si cosparga di creme e profumi costosi o abbia i capelli intrecciati, o cada nel fuoco, che commetta peccati o azioni virtuose, che muoia o viva fino alla fine del mondo, poiché non fa nulla. Il saggio illuminato non ottiene nulla né facendo qualcosa né non facendolo; proprio come un albero non origina da una pietra, i desideri non sorgono nella vita di un saggio. Se a volte essi sorgono, istantaneamente svaniscono come una scritta sull'acqua. Il saggio e l'intero universo non sono diversi l'uno dall'altro.

La Coscienza Infinita, essendo l'Onnipresenza che dimora all'interno, diventa consapevole della natura di una roccia, di una montagna, di un albero, dell'acqua, dello spazio e così sorge la coscienza del sé o individualità. In questo modo, la naturale combinazione di particelle atomiche e molecole agiscono apparentemente come un muro divisorio dando così origine alle divisioni di io, tu, ecc. E queste allora sembrano essere al di fuori della Coscienza come suoi oggetti; in effetti, tutte queste non sono altro che riflessi nella Coscienza che, diventando consapevole di essi all'interno di Se stessa dona loro la loro apparente individualità. La Coscienza gusta Se stessa, e questo sembra dar origine al senso dell'ego, ecc. Il cristallo di questa Coscienza Infinita riflette la Sua propria luce in tutte queste combinazioni di particelle atomiche ed esse allora ottengono un'apparente autocoscienza e pensano: 'lo sono, ecc.'. In realtà, poiché la consapevolezza interiore in tutte queste combinazioni non è differente dalla Coscienza Infinita, non c'è relazione tra loro di soggetto ed oggetto, perciò uno non sperimenta l'altro, non guadagna l'altro né cambia o modifica l'altro. O Rama, tutto ciò che ho detto è soltanto un gioco di parole per aiutare la tua comprensione: non c'è una cosa come io o il mondo; non c'è mente né un oggetto di conoscenza, né l'illusione del mondo. Proprio come l'acqua acquisisce l'apparenza di un gorgo con una sua propria personalità, la Coscienza sembra dare vita all'io, ecc., in Se stessa. Ma la Coscienza è soltanto Coscienza, che essa consideri Se stessa come il Signore Shiva o un piccolo ego. Tutta questa diversità di io, tuo, ecc. e di sostanze materiali sorge per la soddisfazione dell'ignorante; qualunque cosa la persona ignorante immagini nella Coscienza Infinita, quello soltanto egli vede. Non c'è reale ed essenziale distinzione tra l'individuo viva e l'Essere Cosmico Shiva. Sappi che tutto questo è la Coscienza Indivisa ed Indivisibile.

Vasistha continuò: "In questo contesto, o Rama, ascolta un'interessante storia.

La storia di Suraghu

Nella catena himalayana c'è una montagna chiamata Kailash; ai piedi di quella montagna viveva una tribù conosciuta come Hemajata (dai capelli gialli). Suraghu era il loro re, forte, potente e saggio; era investito di conoscenza e molto dotato per la poesia e le arti letterarie; la fatica gli era sconosciuta ed era giusto nel suo governo. In tutta questa attività, comunque, la sua visione spirituale venne oscurata. Suraghu cominciò a riflettere in se stesso: 'Le persone a causa mia subiscono molta sofferenza e la loro sofferenza è in verità la mia stessa sofferenza; dovrei distribuire tra loro ricchezze, dovrebbero rallegrarsi, proprio come mi rallegrerei io se diventassi ricco; la loro gioia è la mia gioia. Ahimè, alternativamente benedicendo e punendo la gente, io stesso gioisco e soffro!'

Pensando così il re era grandemente disturbato.

Un giorno il saggio Mandavya venne a visitare il re. Suraghu, dopo avergli dato il benvenuto, gli chiese: 'Signore, sono tormentato dalle ansietà che le benedizioni e le punizioni che io infliggo sui miei sudditi ritornino a me. Ti prego, aiutami ad ottenere la visione equanime e salvami dal pregiudizio e dalla parzialità.'

Mareiavya disse: 'Ogni debolezza mentale trova termine per mezzo del proprio sforzo basato sulla saggezza che sorge in colui che è fermamente radicato nella conoscenza del Sé. La disperazione della mente viene dispersa dall'indagine nella natura del Sé. Uno dovrebbe indagare nella propria mente: "Cosa sono questi stati d'animo, questi sentimenti che sorgono in me?" Per mezzo di tale indagine la tua mente si espanderà. Quando realizzerai la tua vera natura per mezzo di tale indagine non sarai disturbato dall'esultazione o dalla depressione; la mente abbandona il passato ed il futuro e, in questo modo, il suo funzionamento frammentario; allora si sperimenta pace suprema. Quando sarai in quello stato di grande tranquillità avrai pietà per coloro che sguazzano in grande ricchezza e potere secolare. Quando avrai conseguito la conoscenza del Sé e quando la tua coscienza si sarà espansa all'infinito, la tua mente non cadrà più nei gorghi di questo mondo, proprio come un elefante non entra in una pozza d'acqua.

È soltanto la mente piccola che cerca piccoli piaceri e potere. La mente abbandona ogni cosa quando è ottenuta la visione del Supremo, perciò uno dovrebbe risolutamente rinunciare ad ogni cosa, fino a che la visione suprema non viene conseguita. La conoscenza del Sé non viene guadagnata fino a che non si rinuncia ad ogni cosa; quando tutti i punti di vista sono abbandonati, ciò che rimane è il Sé. Questo è vero persino nella vita in questo mondo: non si ottiene ciò che si desidera a meno che non vengano rimossi gli ostacoli a questo, ed è ancor più così nella conoscenza del Sé."

Quando il saggio Mandavya se ne fu andato, Suraghu contemplò così: "Che cos'è che è conosciuto come 'io'? Io non sono il monte Meru, il Meru non è mio; non sono la tribù della collina né la tribù della collina è mia. Questo è semplicemente chiamato il mio regno, io abbandono quella nozione. Ora rimane la città capitale: io non sono questa città né è mia; è abbandonata anche questa nozione. Così abbandono anche le nozioni delle relazioni familiari, della moglie, dei figli, ecc. Io non sono le sostanze inerti come la carne, le ossa, non sono il sangue né gli organi d'azione: tutti questi sono sostanze inerti, ma io sono senziente. Non sono i piaceri né essi appartengono a me; questo intelletto e gli organi di senso non sono me né sono miei: sono inerti ed io sono senziente. Non sono la mente che è la causa-radice di questo ignorante circolo di nascita e morte; non sono la facoltà della discriminazione né il senso dell'ego, essendo nozioni che sorgono nella mente: ora cosa rimane? Ciò che rimane è l'anima senziente, l'individuo, ma è coinvolto nella relazione soggetto ed oggetto. Ciò che è oggetto di conoscenza o comprensione, cioè ciò che è altri da me, non è il Sé, così abbandono quello che è conoscibile o l'oggetto. Ciò che ora rimane è la Pura Coscienza che è libera dall'ombra del dubbio. Io sono il Sé Infinito poiché non c'è limite a questo Sé. Persino gli dei come Brahma il Creatore, Indra il re degli dei, Yama il dio della morte, Vayu il dio del vento e tutti gli innumerevoli esseri, sono espressioni di questa Coscienza Infinita. Questa Chit-Shakti, Coscienza Onnipotente, è libera dal difetto dell'oggettività, è al di là di essere e non-essere sebbene sia la Realtà in tutte le cose; pervade tutti gli esseri nell'universo, è la bellezza in tutto e la luce di tutto. È l'Essenza di tutte le forme e tutte le modificazioni, tuttavia, è al di là di tutte queste. In ogni tempo è Tutto in tutto; Essa stessa si diffonde come questi quattordici piani di esistenza. Persino la nozione concernente questo universo non è altro che questa Onnipotente Coscienza. Le frammentarie nozioni di dolore e piacere sono false, poiché questa Onnipotente Coscienza è Onnipresente e Infinita. Questo è il Sé quando sono risvegliato. Quando sono illuso questo stesso diventa il re; è per la Sua grazia che il corpo, la mente, ecc. funzionano; è per il Suo potere che ogni cosa nell'intero universo danza al Suo volere. Com'è sciocco che io abbia sperimentato disperazione nell'aver benedetto e punito! Sono stato risvegliato; ho visto ciò che c'era da vedere, conseguito ciò che era

degnò di essere conseguito. Che cos'è tutto questo piacere e dolore, felicità e disperazione, benedizione e punizione? Tutto questo è pervaso da Brahman, l'Assoluto. Dov'è la giustificazione per l'angoscia e l'illusione? Chi fa che cosa? Tutto non è altro che l'Infinita Coscienza. Omaggi a Te, o magnifico Dio, saluti al Sé Infinito.'

Vasistha continuò: "Per mezzo di tale indagine, Suraghu conseguì lo stato supremo della Coscienza. Non si angosciò mai più e da quel momento in poi eseguì il suo dovere rimanendo sempre in uno stato equilibrato di mente, compassionevole e tuttavia giusto. Così governò in questo mondo per considerevole tempo e poi, di sua volontà, abbandonò il corpo immergendosi nell'Infinita Coscienza. O Rama, vivi e governa il mondo in questo modo con mente illuminata."

Rama chiese: "Ma, o signore, la mente è così instabile! Come si fa a raggiungere lo stato di perfetta equanimità?"

Vasistha continuò: "O Rama, un dialogo inerente a questo problema avvenne tra quello stesso re Suraghu e il saggio Parigha. Ascolta.

C'era un re, in Persia, Parigha, che era un caro amico del re Suraghu. Una volta, nel regno di Parigha, ci fu una grande carestia; disperato alla visione della sofferenza del popolo e vedendo che tutti i suoi tentativi di portar loro sollievo si dimostravano infruttuosi, Parigha se ne andò nella foresta, all'insaputa della sua gente, per eseguire austerità. Visse di foglie secche e si guadagnò il nome Parnada. Dopo mille anni di austerità e contemplazione, conseguì la conoscenza del Sé e da allora in poi si aggirò per i tre mondi liberamente.

Un giorno incontrò il re Suraghu che aveva già conosciuto in precedenza e i due re illuminati si onorarono doverosamente l'un con l'altro; poi Parigha chiese a Suraghu: 'Proprio come tu hai raggiunto la conoscenza del Sé attraverso le istruzioni del saggio Mandavya, io l'ho raggiunta attraverso la grazia del Signore conseguita dall'austerità. Ti prego, dimmi, la tua mente è in perfetto riposo ora? I tuoi sudditi vivono in pace e prosperità? Sei fermamente stabilito nel distacco?'

Suraghu rispose: 'Chi può realmente comprendere il corso della Volontà Divina! Tu ed io siamo stati separati da una grande distanza fino ad ora, ma ora siamo stati riuniti. Che cosa c'è di impossibile per il Divino? La tua presenza tra noi è una benedizione, la compagnia degli uomini buoni e santi è invero eguale al supremo stato di liberazione.'

Parigha disse: "O re tutte le azioni che sono eseguite da colui che è fermamente stabilito nell'equanimità producono gioia, non quelle fatte dagli altri. Sei stabilito in quello stato di pace suprema in cui non sorgono più pensieri e nozioni nella tua mente e che è conosciuto come samadhi?'

Suraghu disse: 'O saggio, ti prego, dimmi questo: perché soltanto quello stato di mente libero dai pensieri e dalle emozioni è chiamato samadhi? Se uno è un conoscitore della Verità, che egli sia impegnato in costante azione o nella contemplazione, forse che la sua mente perde mai quello stato? No. Gli illuminati sono sempre in samadhi, anche se si impegnano negli affari del mondo. D'altra parte, colui la cui mente non è in pace non gioisce il samadhi anche se siede nella posizione del loto. La conoscenza della Verità, signore, è il fuoco che brucia ogni speranza e desiderio, così come se fossero steli d'erba secca e questo è conosciuto con la parola samadhi, non il semplice rimanere silente. E conosciuto come stato di samadhi quello in cui c'è eterna soddisfazione, chiara percezione di ciò che è, il non essere soggetti alle coppie di opposti, la libertà dall'ansia e dal desiderio di acquisire o rigettare; dal momento stesso in cui albeggia la conoscenza del Sé lo stato

del samadhi diventa permanente nel saggio; egli non lo perde né esso viene interrotto neanche per un momento. Proprio come il tempo non dimentica di procedere, l'uomo di conoscenza non dimentica il Sé; proprio come un oggetto materiale è sempre materiale, il saggio di conoscenza è per sempre un saggio. Perciò io sono sempre risvegliato, puro ed in pace all'interno di me stesso, in uno stato di samadhi. Come può essere altrimenti? Come ci può essere qualcosa che sia diverso dal mio Sé? Quando in ogni tempo, in tutti i modi, il Sé soltanto è tutto in tutto? Come ci può essere uno stato diverso dal samadhi? E che cosa può essere definito samadhi?'

Parigha disse: 'Sicuramente, o re, hai conseguito la totale illuminazione. Risplendi raggianti di beatitudine e pace, dolcezza e purezza; in te non c'è desiderio o avversione.'

Suraghu continuò: 'O saggio, non c'è in effetti nulla che sia degno di essere desiderato o rinunciato. Il bene e il male, il grande e il piccolo, il degno o l'indegno sono tutti basati sulla nozione della desiderabilità. Quando la desiderabilità non ha significato gli altri non sorgono affatto; in verità non c'è nessuna essenza in tutto quello che è visto in questo mondo, le montagne, gli oceani, le foreste, gli uomini e le donne e tutti gli oggetti, perciò non c'è desiderio di loro. Quando non c'è desiderio, nel cuore c'è suprema pace.'

Vasistha continuò: 'Dopo aver così considerato l'illusoria natura dell'apparizione del mondo e dopo essersi adorati mutuamente l'un con l'altro, Suraghu e Parigha continuarono i loro rispettivi doveri. O Rama, sii fermamente stabilito in questa saggezza ed abbandona l'impura nozione del senso dell'ego. Quando il cuore puro contempla lo spazio infinito nella Coscienza, che è la sorgente di tutta la beatitudine e che è di facile raggiungimento per tutti, riposa nel Sé Supremo. La mente che è così devota all'Infinita Coscienza non è influenzata dal dolore; anche se ti impegni nelle attività collegate alla tua vita giornaliera e anche se le attrazioni e le repulsioni sorgono in te, il tuo essere interiore non diverrà mai impuro. Proprio come la luce soltanto può rimuovere l'oscurità, la conoscenza che questo mondo è la creazione dell'ignoranza è il solo rimedio a questi mali. Una volta che è sorta questa conoscenza, la percezione ignorante del mondo come qualcosa di reale cessa una volta per tutte; poi, anche se ti impegnerai nell'attività, non vi sarai attaccato e perciò non ne sarai macchiato; proprio come gli occhi del pesce non sono affetti dall'acqua del mare, non sperimenterai mai più l'illusione. Solo in quei giorni in cui la luce della conoscenza risplende brillantemente nel proprio cuore uno vive veramente; tutte le proprie azioni sono piene di beatitudine in quei giorni. Sono amici, scritture e giorni soltanto quelli che generano nel proprio cuore il vero distacco e la conoscenza del Sé. O Rama, la compagnia dei saggi ti fornirà la conoscenza dei mezzi per conseguire la conoscenza del Sé, perciò uno non dovrebbe vivere in quei luoghi dove tale compagnia non è disponibile. Nella compagnia dei saggi la mente del cercatore diventa quiescente immediatamente; uno dovrebbe elevare se stesso e non sguazzare nel fango dell'ignoranza. In questo, né la ricchezza né gli amici né i parenti né le scritture sono di qualche aiuto; solo la mente pura che è costantemente impegnata nell'indagine sul Sé e che è investita di distacco mette in grado di attraversare questo oceano di ignoranza. Il momento stesso in cui uno considera il corpo come una sostanza inerte consegue la conoscenza del Sé. Quando la mente ed il senso dell'ego cessano, allora sorge questa conoscenza del Sé. È raggiunta dalla pratica dello yoga; è comparabile, sotto qualche aspetto, al sonno profondo ma è in realtà incomparabile, indescrivibile.

Vasistha continuò: "O Rama, sino a che non si soggioga la mente con la mente, non si può conseguire la conoscenza del Sé; e sino a che si intrattengono le false nozioni dell'"io" e del "mio", sino ad allora

il dolore non troverà fine, proprio come il sole in un dipinto non tramonta mai. C'è una leggenda che illustra questa verità. Ascoltala.

C'è una grande montagna che è grande quanto i tre mondi messi assieme. Sui suoi picchi dimorano gli dei, nel mezzo dimorano gli esseri umani e alla sua base dimorano quelli del mondo infernale. È conosciuta come Sahya. Contiene ogni cosa, per così dire. Su di essa c'è l'eremitaggio del saggio Atri. Là dimoravano due saggi conosciuti come Brihaspati e Sukra, ciascuno dei quali aveva un figlio di nome rispettivamente Vilasa e Bhasa. I due ragazzi diventarono due giovani uomini. Erano grandemente attaccati uno all'altro e inseparabili.

Nel corso del tempo, i due saggi, Brihaspati e Sukra, lasciarono questo mondo. Pieni di dolore, i due giovani eseguirono gli appropriati riti funerari. A causa della perdita dei loro padri si sentirono disinteressati circa la proprietà, la ricchezza, ecc. ed entrambi andarono a vivere nella foresta, ciascuno in una diversa direzione, per condurre una vita nomade. Dopo considerevole tempo, si incontrarono ancora.

Vilasa disse al suo amico Bhasa: "Quale delizia incontrarti ancora, carissimo amico. Dimmi che cosa hai fatto da quando ci siamo separati. Le tue austerità hanno portato frutto? La tua mente si è liberata dalla bruciante febbre della mondanità? Hai conseguito la conoscenza del Sé? Dimmi: stai bene e sei felice?"

Bhasa rispose: "Mi considero estremamente fortunato nel rivederti, mio caro amico e fratello. Comunque, come possiamo, noi che vaghiamo in questa apparizione del mondo, essere mai felici e star bene, a meno che non conseguiamo la più alta saggezza, a meno che non cessino le perversioni mentali? Se non attraversiamo questo oceano del ciclo del mondo, come potremo star bene ed essere felici? A meno che le speranze e i desideri nati dalla mente non siano completamente distrutte come possiamo stare bene ed essere felici? A meno che non conseguiamo la conoscenza del Sé, ritorneremo nuovamente in questo piano di nascita e morte per sopportare la fanciullezza, la gioventù, l'età adulta, la vecchiaia e la morte ripetutamente e ripetutamente ci impegneremo nelle stesse azioni ed esperienze prive di senso. La brama distrugge la saggezza; persa nel soddisfare appetiti sensuali, la vita scivola via velocemente e la mente cade nell'oscuro pozzo dei piaceri sensoriali. È una meraviglia come e perché questo corpo che è un eccellente veicolo per trasportarci nell'altra sponda della Conoscenza del Sé, cada nel fango delle mondanità! Nel battito di una ciglia questa piccola increspatura conosciuta come mente assume terribili proporzioni. L'uomo scioccamente attribuisce al Sé il dolore e le sofferenze che non lo toccano minimamente e diventa miserabile."

Vasistha continuò: "Così conversando l'un con l'altro e indagando nella natura del mondo, presto conseguirono la suprema saggezza. Perciò, o Rama, ti dico che non c'è altro modo al di fuori della Conoscenza del Sé per tagliare la schiavitù e per attraversare questo oceano di illusione.

Per la persona illuminata questo oceano di dolore è come una piccola pozzanghera. Considera il corpo come uno spettatore una folla lontana. Perciò non è influenzato dai dolori a cui è soggetto il corpo. L'esistenza dello stesso non diminuisce l'onnipresenza del Sé, non più di quanto le onde diminuiscono la pienezza dell'oceano.

Qual è la relazione di un cigno, di una roccia o di un pezzo di legno con l'acqua che li circonda?

Allo stesso modo, il Sé Supremo non ha relazione con questa apparizione del mondo. Un albero che cade sembra sollevare onde sull'acqua: simile è l'esperienza, da parte del Sé, del piacere e del dolore che appaiono sul corpo. Proprio come con la sua prossimità all'acqua, il legno vi si riflette, il corpo si riflette nel Sé. Ma proprio come una roccia che cade nell'acqua non la ferisce, né è ferita da essa,

allo stesso modo quando il corpo giunge in contatto con altre sostanze materiali non c'è ferita né dolore per nessuno.

Il riflesso di un oggetto in uno specchio è indescrivibile, non può essere detto né reale né irreale: allo stesso modo il corpo che si riflette nel Sé non è né reale né irreale, ma indescrivibile. La persona ignorante accetta come reale qualunque cosa veda in questo mondo; non il saggio. Proprio come un pezzo di legno e l'acqua in cui si riflette non hanno reale relazione tra loro, il corpo e il Sé non hanno reale relazione. Inoltre, in effetti non c'è dualità dove tale relazione esistesse. Esiste soltanto la Coscienza Infinita, senza la divisione di soggetto-oggetto. In questa, la diversità viene immaginata e Quello che è intoccato dal dolore, si ritiene miserabile, proprio come colui che pensa di vedere un fantasma in effetti lo vede! A causa del potere del pensiero, questa immaginaria relazione assume la forza della realtà Il Sé è sempre intoccato dal dolore e dal piacere; ma ritenendosi essere il corpo, attraversa le esperienze del corpo stesso. Abbandonare questa ignorante illusione è Liberazione.

Coloro che non vengono così sopraffatti dalla falsa identificazione e dall'attaccamento sono immediatamente liberati dal dolore. È questo condizionamento ad essere il seme della vecchiaia, della morte o dell'illusione; quando cessa, si va aldilà dell'oceano dell'illusione. La mente condizionata crea schiavitù persino negli asceti; la mente incondizionata è pura anche in un capofamiglia. La mente condizionata è schiavitù; la liberazione è libertà dal condizionamento o identificazione. Questo contatto interiore è la sola causa della schiavitù e della liberazione. Le azioni eseguite dall'incondizionato sono non azioni; la mente condizionata agisce anche mentre esternamente se ne astiene. L'azione o la non azione è nella mente; il corpo non fa nulla.

Perciò, uno dovrebbe risolutamente abbandonare questa falsa divisione interiore.”

Rama chiese: “Che cos'è il condizionamento, o signore e in che modo causa la schiavitù; e che cos'è la liberazione e come viene conseguita?”

Vasistha continuò: “La convinzione della realtà del corpo in colui che ha abbandonato la distinzione tra il corpo e il Sé, è conosciuta come condizionamento. Colui che crede che il Sé Infinito sia limitato e perciò cerca il piacere, in questo modo viene vincolato. Colui che indaga: “Tutto questo è in effetti il Sé, che cosa desidero e a che cosa dovrei rinunciare?” è stabilito nello stato incondizionato della liberazione. Colui che conosce: “Io non sono, né c'è un altro” è un liberato.

Non è favorevole all'inazione, né si perde nei risultati dell'azione; non è dedito all'esaltazione né alla depressione. Rinuncia ai frutti delle azioni con la sua mente (non con il corpo). È con il rigetto del condizionamento o attaccamento che ci si libera dalla schiavitù e viene conseguito il più alto bene. Il condizionamento o attaccamento è la causa di ogni dolore. Questo può essere illustrato dai seguenti esempi: 1) l'asino è guidato dalla corda del padrone e spaventato trasporta un pesante carico; 2) l'albero radicato a terra sopporta il calore, il freddo, il vento e la pioggia; 3) il verme giace in un foro nella terra, attendendo la sua fine; 4) l'uccello affamato riposa su un ramo di un albero, timoroso dei predatori; 5) il docile daino pacificamente se ne va a brucare e cade preda del cacciatore; 6) numerose persone rinascono ripetutamente come vermi ed insetti; 7) innumerevoli creature sorgono e cadono in questa creazione come onde sulla superficie dell'oceano; 8) i deboli esseri umani che, incapaci persino di muoversi, muoiono ripetutamente; 9) quei cespugli e quei rampicanti che ricavano il loro nutrimento dalla terra e crescono su di essa; 10) questa stessa illusione del mondo che è come un fiume che trasporta nel suo flusso innumerevoli dolori e sofferenze. Tutte queste sono le espansioni del condizionamento.

Il condizionamento o autolimitazione è di due generi: l'adorabile e lo sterile. Lo sterile si vede ovunque negli sciocchi: la condizione auspicabile si vede tra coloro che conoscono la Verità.

Quel condizionamento che esiste nelle menti di coloro che sono ignoranti della Conoscenza del Sé, che sorge da cose come il corpo e che conduce a ripetute nascite e morti, questo è sterile.

L'altra forma di condizionamento che si trova negli esseri adorabili che hanno la Conoscenza del Sé, sorge dalla realizzazione della vera saggezza; questo mette in grado di evitare la nascita e la morte.

Vasistha continuò: "Il Dio che ha nelle sue mani la conchiglia, il disco, ecc., protegge i tre mondi a causa dell'“attaccamento o condizionamento adorabile”. È grazie allo stesso genere di condizionamento che il sole risplende e il corpo cosmico del creatore continua a dirigere questa vasta creazione. E anche il Signore Shiva risplende come una divinità a causa di questo. Gli dei che sostengono questo mondo e funzionano in vari modi sono investiti delle loro facoltà a causa di questo condizionamento o autolimitazione adorabile.

D'altra parte, sotto l'influenza del condizionamento sterile, la mente cade preda del desiderio di piacere nell'illusiva convinzione che tale esperienza sia deliziosa.

Persino il funzionamento degli elementi cosmici è dovuto al condizionamento. Ed è a causa di ciò, che gli dei nel cielo, gli umani sulla terra e i demoni negli inferi sorgono e cadono come onde sull'oceano. Proprio come nell'oceano il pesce più grande mangia i più piccoli, tutti questi innumerevoli esseri si nutrono uno dell'altro e sono impotentemente spinti di qua e di là nello spazio a causa del loro condizionamento. E le stelle nello spazio si muovono nelle loro orbite a causa di questo. Ora sorgendo, ora tramontando, ora brillante, ora oscura, la luna continua a girare attorno alla terra. O Rama, scorgi questa misteriosa creazione portata in esistenza da non si sa chi, in risposta ai concetti mentali degli esseri. Questo universo è stato fantasticato nel vuoto spazio semplicemente dal condizionamento mentale: non è una realtà. E in questo universo, la brama di piacere divora l'essenza vitale di tutti gli esseri che sono attaccati al mondo, al corpo, ecc. Nessuno può contare il loro numero, non più di quanto possono essere contate le particelle di sabbia. Il creatore di questo universo lo ha portato in esistenza, per così dire, soltanto in risposta al condizionamento mentale di questi innumerevoli esseri. Questi esseri sono invero eccellente combustibile per il fuoco dell'inferno. Qualunque sofferenza si trovi in questo mondo, sappi che è soltanto per questi esseri. Proprio come i fiumi fluiscono rapidamente verso l'oceano, la sofferenza fluisce verso coloro che sono mentalmente condizionati. Questa intera creazione è così pervasa dall'ignoranza. Comunque, se si taglia questa brama del piacere, la limitazione del condizionamento mentale cede il passo a una grande espansione. Il condizionamento mentale o attaccamento a ciò che è perituro è dolore bruciante degli arti, o Rama: ma l'Espansione Infinita o dedizione al Sé è la sua magica cura.

Quella mente che non è attaccata a nulla, che è stabilita nella pace dell'Espansione Infinita, conduce alla delizia. Colui che è radicato nella Conoscenza del Sé, è liberato.

Vasistha continuò: "O Rama, facendo ciò che è appropriato in ogni tempo, la mente non dovrebbe essere attaccata all'azione, ai pensieri o agli oggetti. Né dovrebbe essere attaccata ai cieli al di sopra, né a ciò che è al di sotto o in altre direzioni. Non dovrebbe essere vincolata a relazioni esterne, al naturale movimento dei sensi interiori, né alla forza vitale.

La mente non dovrebbe riposare nella testa, all'interno del palato, tra le sopracciglia, sulla punta del naso o nella bocca o negli occhi. Non dovrebbe riposare né nell'oscurità né nella luce, né persino nella cavità del cuore. Gli stati della veglia, del sonno e del sogno non dovrebbero trattenerla e persino il vasto e puro spazio non dovrebbe essere la sua dimora. Non attaccata allo spettro dei colori, al movimento e alla stabilità, all'inizio, al mezzo e alla fine, la mente non dovrebbe riposare né lontano né vicino, né di fronte né negli oggetti né nel sé. Le esperienze sensoriali, l'illusivo stato della felicità, i concetti e i precetti non dovrebbero avere signoria sulla mente. La mente dovrebbe riposare nella Pura Coscienza come Pura Coscienza, con appena un piccolo movimento esteriorizzato del pensiero, come se consapevole della suprema vanità degli oggetti di questo mondo. Quando così tutti gli attaccamenti sono stati distrutti, il jiva diventa non-jiva: qualunque

cosa accade in seguito, accade -che sia attività o inattività. In tale stato di non-attaccamento, il jiva non è vincolato ai frutti dell'azione.

O, abbandonando persino quello stato di piccola comprensione degli oggetti, che il jiva riposi in Pace Suprema.

Una tale persona liberata, che egli sembri impegnato nell'attività o meno, è per sempre libero dal dolore e dalla paura. Tutte le persone lo amano e lo adorano. Anche se agli occhi altrui egli appare essere agitato, all'interno è fermamente radicato nella saggezza. La sua coscienza non è mai colorata dalla felicità e dall'infelicità. Non è distratta dallo scintillio del mondo. Avendo conseguito la Conoscenza, egli vive in costante contemplazione, per così dire; e perciò non è attaccato a nulla nell'universo. Essendosi elevato al di sopra delle coppie di opposti, sembra essere immerso nel sonno profondo persino nello stato di veglia.

Quello stato in cui la mente è liberata da suo caratteristico movimento del pensiero e nel quale c'è soltanto l'esperienza di pace, è conosciuto come 'sonno profondo nella veglia'.

Colui che vive in esso, vive una vita non-volitiva, libero da ogni sorta di distrazione o disperazione mentale, non preoccupato di una vita breve o lunga. Quando questo stesso stato di 'sonno profondo nella veglia', matura, è conosciuto come Turiya o quarto stato. Fermamente stabilito in quello, il saggio percepisce l'universo come se fosse un terreno di giochi cosmico e la vita come se fosse una danza cosmica. Supremamente liberato, completamente libero dal dolore e dalla paura e dall'illusione dell'apparizione del mondo, colui che è stabilito nel Turiyanon cade più nell'errore. È per sempre immerso nella beatitudine. Va aldilà persino di questo grande e inesprimibile stato di suprema beatitudine. Questo è considerato il turiyatita, ciò che è aldilà persino del Turiya - incomprendibile e indescrivibile."

Vasistha continuò: "Può essere possibile mettere in parole lo stato di colui che è liberato pur vivendo, che è nello stato conosciuto come Turiya o sonno profondo nella veglia, lo stato di totale libertà. Lo stato aldilà di questo, lo stato di coloro che hanno trasceso la coscienza corporea, non trova descrizioni. O Rama, sforzati di raggiungerlo. Ma innanzitutto sii stabilito nello stato del "sonno profondo nella veglia". Rimani distaccato riguardo l'esistenza o meno del corpo, sapendo che il corpo è soltanto un prodotto dell'illusione. Sei un uomo di saggezza, o Rama e hai raggiunto il risveglio interiore. La mente dell'uomo di conoscenza non percorre il sentiero inferiore. Esiste soltanto la Pura Coscienza: perciò, che le nozioni di "io sono il tal dei tali", "questo è mio", non sorgano in te. Persino la parola "Sé" è usata soltanto al fine di comunicare; la verità è aldilà di tutte queste descrizioni. Non c'è dualità, non ci sono corpi e perciò non ci sono relazioni tra loro; non ci sono ombre nel sole! Sebbene io ti parli dando per scontato l'apparente dualità, in verità non c'è tale divisione.

Proprio come non c'è relazione tra la luce e l'oscurità, non ci può essere relazione tra il corpo e l'incarnato. Quando la verità è conosciuta, l'erronea percezione svanisce. Il Sé è Coscienza, Puro, Eterno, autoluminoso e libero da ogni cambiamento; il corpo è impermanente e impuro. Come ci può essere una relazione tra questi due? Il corpo trova vita per mezzo della forza vitale; questo corpo non può avere relazione di nessun genere con il Sé. Così, anche se i due sono considerati come due distinte realtà, tra loro non ci può essere relazione: ma, se questa dualità è irreali, allora tale pensì' stesso diventa irrilevante. Che questa verità sia fermamente stabilita in te; non c'è schiavitù né liberazione, nessun tempo per nessuno in nessun dove.

È chiaro che tutto questo è soltanto l'Unico Infinito Sé o Coscienza. Se presti orecchio a concetti come "sono felice o infelice" o "sono ignorante", allora ti porteranno infinito dolore.

Il corpo è venuto in esistenza a causa del respiro vitale, esiste a causa di ciò, la sua parola è usata da questo e tutti i sensi funzionano a causa di esso: l'intelligenza che lo pervade non è altro che l'Indivisibile Coscienza. Quella Coscienza Infinita è ciò che si diffonde ovunque come lo spazio

ecc. e tutto ciò che appare è il riflesso nella Coscienza e questo riflesso è venuto ad essere conosciuto come mente. Quando la mente abbandona la gabbia del suo corpo e vola via, sperimenta il Sé che è Coscienza. Quando c'è fragranza c'è il fiore; quando c'è la mente c'è Coscienza. Ma, la mente sola è la causa dell'apparizione del mondo: poiché la Coscienza è Onnipresente e Infinita, sebbene sia la Causa Ultima, non è la causa dell'Apparizione del mondo. Perciò, in verità, la causa di questa apparizione del mondo è la non-investigazione nella natura della realtà -ignoranza. Proprio come una lampada istantaneamente rimuove l'oscurità, la luce della Conoscenza del Sé disperde l'oscurità dell'ignoranza istantaneamente.

Quindi uno dovrebbe indagare in ciò che è conosciuto come jiva o mente.

Rama chiese: "O Signore, in che modo questi concetti e categorie, sono giunti ad essere fermamente accettati? Ti prego, illuminami."

Vasistha continuò: ' Tutto questo, invero, è il Sé. Comunque, proprio come le onde sorgono nell'oceano, la diversità conosciuta come universo sorge nella mente.

Qui e là, il Sé appare essere cinetico. Altrove, il Sé rimane in una condizione statica. Queste sono le sostanze inerti come le rocce e il cinetico sono gli umani, ecc. In tutti questi, il Sé

Onnipotente intrattiene la nozione dell'ignoranza e perciò rimane come se fosse ignorante.

L'Infinito così rivestito nell'ignoranza è conosciuto come jiva. Poiché vive è conosciuto come jiva. A causa della sua nozione egotistica, è conosciuto come ego. Poiché discrimina e determina è conosciuto come buddhi o facoltà discriminante, o intelletto. A causa della sua abilità di formare concetti e precetti, è conosciuto come mente. Essendo naturale è chiamato Natura. Nel suo cambiamento è chiamato corpo. È conosciuto come Coscienza perché questa è la sua natura.

Il Sé Supremo che è la sola verità è esattamente nel mezzo tra l'inerte e l'intelligente: Questo è la diversità e Questo è conosciuto con tutti i diversi nomi. Tutte queste categorie sono state inventate dagli uomini dall'intelletto perverso per il piacere della polemica e per la confusione degli uomini ignoranti. Così, o Rama, è soltanto questo jiva che è la causa dell'apparizione del mondo: che cosa può fare questo corpo sordo e muto? Se il corpo perisce il Sé non perisce, proprio come se cade una foglia non perisce l'albero. Soltanto la persona illusa pensa diversamente.

D'altra parte, se la mente perisce, ogni cosa perisce e c'è la liberazione finale. L'uomo che si lamenta: "Sto morendo, perisco", si aggrappa scioccamente ad un falso concetto. Continua a sperimentare l'illusione del mondo in qualche altro luogo o tempo. Il jiva che dimora nel condizionamento mentale, abbandona un corpo e va a cercarne un altro, proprio come una scimmia abbandona un albero in una foresta e rimbalza su un altro. Perciò, in un attimo, abbandona anche quello e ne cerca un altro ancora, in un'altra parte dello spazio, in un altro periodo di tempo. Proprio come una balia porta il neonato da un luogo ad un altro al fine di distrarlo, questo condizionamento mentale o tendenza radicata porta il jiva di qua e di là. Così vincolato alla corda del condizionamento mentale, il jiva attraversa numerose nascite in varie specie, sopportando interminabile sofferenza."

Con questo, un altro giorno giunse a fine e l'assemblea si disperse per la meditazione serale.

Il giorno dopo Vasistha continuò: "O Rama, tu non sei nato con la nascita del corpo, né morirai quando esso morirà. Pensare che lo spazio all'interno della giara sia venuto in esistenza quando è stata creata e che esso perisca con la distruzione della giara, è pura stupidità. Inoltre, la Coscienza che dimora all'interno è libera dalle nozioni di desiderabile e di indesiderabile in relazione al corpo, alla mente e ai sensi. La Coscienza che dimora all'interno sembra giungere in contatto con questi proprio come dei viaggiatori si incontrano in una locanda: l'incontrarsi o il separarsi non causa felicità o infelicità alla Coscienza.

Perché allora le persone esultano o si angosciano in queste circostanze?

Il Sé, a causa di questa ignorante autolimitazione come mente, sembra essere macchiato dagli oggetti del mondo; ma, lo stesso Sé quando ha risvegliato la sua vera natura abbandona la sua ignorante illusione e riguadagna la conoscenza. Allora, la mente vede il corpo come da grande altezza. Riconoscendo il corpo come un aggregato di elementi, trascende la coscienza corporea e diventa illuminato. Un tale illuminato non è toccato dalla mondanità o dall'ignoranza anche se agisce in questo mondo. Non è attratto né è respinto da nulla nel mondo. Sa che "ciò che è conosciuto come io e ciò che è conosciuto come il mondo è soltanto l'espansione della congiunzione tra il puro sperimentare e l'esperienza stessa."

Che l'oggetto di esperienza sia reale o irreali, dipende interamente dallo sperimentare: in che modo allora sorgono la gioia e il dolore? Il falso è falso e la verità è verità; un misto di questi due è naturalmente falso! Non essere illuso. Abbandona la falsa percezione e scorgi la verità; non cadrà più nell'ignoranza.

Tutto ciò che è, è soltanto l'espansione della relazione tra il puro sperimentare e la sua esperienza. Quell'esperienza è in realtà la delizia della beatitudine del Sé. È il puro sperimentare stesso. Perciò è conosciuto come Brahman, l'Assoluto. Quella delizia che sorge nel contatto di questo puro sperimentare con l'esperienza, è il più alto: per l'ignorante è mondanità, per il saggio è liberazione. Questo puro sperimentare è in se stesso il Sé Infinito: quando è incline verso gli oggetti è schiavitù, ma quando è libero è liberazione. Quando tale sperimentare è libero dal decadimento o dalla curiosità, è liberazione. Quando è libero persino da questo contatto, cioè la relazione soggetto-oggetto, allora l'apparizione del mondo cessa completamente.

Sorge quindi la coscienza Turiya o "sonno profondo nella veglia".

Il Sé non è né questo né quello; trascende qualunque sia l'oggetto dello sperimentare. Nella visione illimitata e incondizionata del conoscitore della Verità, tutto questo è soltanto l'unico Sé, la Coscienza Infinita e non c'è nulla che possa essere considerato come non Sé.

La sostanzialità di tutte le sostanze, non è altro che il Sé o la Coscienza Infinita.

Vasistha continuò: "O Rama, c'è un'altra attitudine per mezzo della quale otterrai la conoscenza divina e rimarrai fermamente stabilito nel Sé. E cioè: "io sono lo spazio. Io sono il sole. Io sono le direzioni, al di sopra e al di sotto. Io sono gli dei. Io sono i demoni. Io sono tutti gli esseri. Io sono l'oscurità. Io sono la terra, gli oceani ecc. Sono la polvere, il vento, il fuoco e tutto questo mondo. Io sono onnipresente. Come ci può essere qualcosa al di fuori di me?"

Adottando questa attitudine ti ergerai al di sopra della gioia e del dolore.

Entrambe queste attitudini sono conducive alla liberazione: una consiste nel ritenere "io sono il Sé estremamente sottile e trascendente" e l'altra è "io sono tutto ed ogni cosa". C'è un'altra attitudine in riferimento all' "io", e questa è "io sono questo corpo": questa attitudine è la sorgente di illimitato dolore. Abbandona tutte queste tre attitudini, o Rama, e rimani come Pura Coscienza. Poiché, sebbene il Sé sia trascendente e sebbene sia onnipresente, il Sé soltanto è la Luce in tutte le cose del mondo, sebbene in effetti esse siano false.

Questa conoscenza del Sé non è ottenuta da spiegazioni e descrizioni, né dalle istruzioni altrui. In ogni tempo, ogni cosa è conosciuta soltanto per diretta esperienza. Qualunque cosa sia sperimentata e conosciuta in questo mondo, tutto questo è il Sé, la Coscienza priva della dualità dello sperimentare e dell'esperienza. È il Sé soltanto che esiste ovunque e in ogni tempo, ma a causa della sua estrema sottigliezza, non è sperimentato. In tutti gli esseri è il jiva. Tutte le attività avvengono alla luce del sole, ma se le attività cessano, il sole non soffre perdite: allo stesso modo, è a causa del Sé che il corpo, ecc., funzionano, ma se il corpo e tutto il resto perisce, il Sé non soffre alcuna perdita. Il Sé non è nato né muore; non acquisisce né desidera; non è vincolato né è liberato. Il Sé è il Sé di tutto in ogni tempo.

È incondizionato dal tempo, dallo spazio e dal resto; in che modo può quindi divenire vincolato? Quando non c'è schiavitù che cos'è la liberazione? Tale è la gloria del Sé. Ma a causa dell'ignoranza della sua natura, le persone piangono e si lamentano. Abbandona questi due falsi concetti, quello della schiavitù e quello della liberazione e vivi una vita illuminata. Non c'è liberazione nel cielo o sulla terra o nel mondo degli inferi; la liberazione è soltanto sinonimo di mente pura, corretta conoscenza e uno stato realmente risvegliato. La completa assenza di tutti i desideri e speranze è liberazione. Fino a che uno non raggiunge questo vero risveglio interiore, si considera vincolato e si sforza per la liberazione.

Abbandona queste erronee nozioni di schiavitù e liberazione e diventa un uomo di suprema rinuncia, o Rama. Vivi quindi una lunghissima vita e governa l'intero mondo.

Vasistha continuò: “Il Sé, vedendo un corpo, giocosamente intrattiene la nozione di essere diventato il corpo stesso. Tutto ciò che costituisce l'illusione del mondo, è venuto in esistenza come un miraggio nel deserto. Questa illusione si diffonde come onde nell'oceano, assumendo vari nomi come mente, facoltà di discriminazione, senso dell'ego, tendenze latenti e sensi. La mente e il senso dell'ego non sono in effetti due cose distinte ma la stessa cosa: la distinzione è verbale. La mente è il senso dell'ego e ciò che è conosciuto come senso dell'ego è la mente.

Solo le persone ignoranti pensano che uno sia nato dall'altro, proprio come uno potrebbe dire che il bianco sia nato dalla neve.

Così se uno cessa, cessa anche l'altro. Quindi, invece di intrattenere le nozioni della schiavitù e della liberazione, abbandona ogni brama e attraverso la saggezza e il distacco, provoca la cessazione della mente. Se in te sorge persino il desiderio: “possa io essere liberato”, la mente ritrova vita; poi, intrattenendo altre nozioni crea un corpo. Allora sorgono altri concetti come “io faccio questo”, “io gioisco questo” e “io conosco questo”. Tutti questi concetti sono irreali come un miraggio nel deserto. Comunque, poiché la loro irrealtà non è realizzata, l'illusione attrae la mente proprio come il miraggio illude e attrae l'animale. Ma, se viene realizzato come un'illusione, non attrae la mente, proprio come un miraggio non illude colui che lo riconosce come tale.

Proprio come una lampada disperde l'oscurità, la conoscenza della Verità sradica completamente i concetti e il condizionamento.

Quando uno sinceramente indaga: “Questo corpo è soltanto sostanza inerte, perché si dovrebbe cercare il piacere per amore suo?”, tutte le brame cadono. Quando così cadono le brame, si sperimenta grande beatitudine e suprema pace. Il saggio di conoscenza consegue il coraggio e la stabilità e risplende nella sua stessa gloria. Gioisce suprema soddisfazione in sé.

È illuminato e questa luce interiore risplende in lui brillantemente. Scorge il Sé come il Sé di tutto, Onnipresente, senza forma e tuttavia pervadente ogni forma.

Ricordando il passato quando era sviato dalla lussuria, deride la sua stessa ignoranza passata.

È lontano dalla compagnia malvagia, libero dalla disperazione mentale ma fermamente stabilito nella conoscenza del Sé. È glorificato da tutti, è cercato da tutti, è applaudito da tutti, ma rimane indifferente. Non dà né prende, non insulta né loda nessuno, non si rallegra né si angoscia. È un saggio liberato pur vivendo, colui che ha abbandonato ogni azione motivata, che è libero dal condizionamento e che ha abbandonato ogni desiderio e speranza. O Rama, abbandona ogni desiderio e rimani in pace all'interno di te stesso. Nessuna delizia al mondo è comparabile alla delizia che riempirà il tuo cuore quando avrai completamente abbandonato desideri e speranze.

Uno non sperimenta tale delizia né nella posizione di un re, né nel cielo, né nella compagnia dell'amato.

Vasistha continuò: Colui che è privo di desideri considera l'intero mondo come se fosse l'impronta di un vitello, la più alta montagna come se fosse un piccolo ciottolo, lo spazio come una piccola scatola e i tre mondi come uno stelo d'erba. Ride alle attività delle persone mondane. Come possiamo comparare tale persona e con chi? Come può qualcuno disturbare la sua equanimità quando è totalmente libero da pensieri come: 'avrei desiderato che questo mi fosse accaduto'?

O Rama, è il desiderio o la speranza che fa sì che uno continui a girare vincolato alla ruota dell'illusione mondana.

Quando percepisci la verità che il Sé soltanto è tutto questo e che la diversità è soltanto una parola senza sostanza, diverrai totalmente libero da ogni desiderio o aspirazione. Tale eroe, investito di supremo distacco, scaccia il fantasma dell'illusione con la sua stessa presenza. Non è compiaciuto dal piacere né è disturbato da problemi. Le attrazioni non lo distraggono più di quanto il vento possa sradicare una montagna. Le forze gemelle dell'attrazione e della repulsione non lo toccano nemmeno. Guarda tutto con visione equanime. Libero dal minimo attaccamento, gioisce qualunque cosa gli venga non cercata, proprio come gli occhi percepiscono i loro oggetti senza desideri o odio. Tali esperienze non producono perciò in lui gioia né dolore. Anche se sembra essere impegnato nell'esecuzione di appropriate azioni in questo mondo, la sua coscienza non è minimamente distratta. Qualunque cosa gli possa capitare in accordo alle leggi del tempo, spazio e causalità, sia piacevole che spiacevole, egli rimane internamente indisturbato.

Proprio come una corda che è stata scambiata per un serpente non spaventa colui che l'ha riconosciuta come tale, l'illusione, una volta dispersa, non ritorna e la Conoscenza del Sé una volta conseguita non viene mai più perduta. Come si può ridare all'albero il frutto che ha abbandonato?

Il conoscitore della Verità considera persino la donna più bella come un'immagine dipinta, questa è la verità, poiché entrambi sono fatti della stessa sostanza. Quando così viene vista la Verità, il desiderio di possedere non sorge nel cuore. Proprio come una donna che ha un amante adempie alle sue faccende domestiche con il cuore assorbito nella contemplazione di quest'ultimo, il saggio illuminato funziona in questo mondo mentre la sua coscienza è fermamente stabilita nella Verità. In entrambi questi casi è impossibile per chiunque impedire tale comportamento e cioè far sì che la donna dimentichi l'amante o che il saggio dimentichi la Verità.

Il saggio illuminato sa che il Sé non è tagliato quando il corpo è tagliato, non piange quando gli occhi spargono lacrime, non è bruciato quando il corpo è bruciato e non è perduto quando ogni cosa è perduta. Qualunque cosa gli possa capitare, che egli sia miserabile o prospero, che egli viva in un palazzo o nella foresta, è internamente indisturbato.

Vasistha continuò: "Moltissimi di tali esseri liberati esistono nell'universo, o Rama. Ti darò alcuni esempi. Janaka l'imperatore, il tuo stesso antenato, l'imperatore Dilipa, il primo sovrano del mondo Manu, l'imperatore Mandhata che si impegnò nelle guerre, i re demoni Bali, Namuci, Vritra, Prahlada e Sambara, i precettori degli dei e dei demoni così pure come la trinità, i saggi come Visvamitra e Narada così pure come le divinità che presiedono sugli elementi naturali come il fuoco e l'aria.

Ci sono migliaia di altri, o Rama, che esistono nell'universo e che sono liberati. Alcuni di loro sono saggi, altri re, altri risplendono come stelle e pianeti, altri sono divinità e altri sono demoni. O Rama, ci sono esseri liberati persino tra i vermi e gli insetti e ci sono sciocchi anche tra gli dei.

Il Sé è in tutto; esiste come il Tutto ovunque in ogni tempo e in ogni modo. Il Sé soltanto è il Signore e tutte le divinità. C'è vuoto nelle sostanze e sostanzialità nel vuoto o spazio. Le persone sono rette poiché temono le conseguenze del peccato. Persino ciò che non è, conduce a ciò che è! La contemplazione dello spazio vuoto conduce al conseguimento della Suprema Verità! Ciò che non è,

giunge in esistenza guidato dal tempo e dallo spazio. D'altra parte, ciò che appare essere forte e potente raggiunge la sua stessa distruzione.

Percependo così la verità, o Rama, abbandona la gioia e il dolore, l'angoscia e l'attaccamento.

L'irreale sembra essere reale e il reale sembra essere irreale: perciò abbandona la speranza e la mancanza di speranza e conseguì l'equanimità.

In questo mondo, o Rama, la liberazione è a portata di mano in ogni tempo, ovunque. Con il loro stesso sforzo milioni di esseri hanno conseguito la liberazione. La liberazione non è né facile né difficile a secondo della propria saggezza o mancanza di saggezza; perciò, o Rama, accendi in te stesso la luce della saggezza. Per mezzo della visione del Sé il dolore è decapitato.

Ci sono stati innumerevoli saggi in questo mondo che hanno conseguito la conoscenza del Sé e la liberazione pur vivendo: come l'imperatore Janaka. Perciò, sii liberato qui ed ora. Il conseguimento della pace interiore per mezzo del supremo non attaccamento a nulla, è conosciuto come liberazione; questo è possibile sia che il corpo esista o meno. Colui che è liberato da ogni attaccamento, è liberato. Uno dovrebbe saggiamente e intelligentemente sforzarsi di conseguire questa liberazione; colui che non si sforza non può saltare nemmeno aldilà dell'impronta di un vitello. Perciò, o Rama, ricorri all'eroismo spirituale, al giusto sforzo e con la corretta autoindagine sforzati di raggiungere la perfezione della conoscenza del Sé. Per colui che così si sforza, l'intero universo è come una piccola pozzanghera."

Vasistha continuò: "Tutti questi mondi o Rama, appaiono in Brahman l'Assoluto, ma sono percepiti come una realtà indipendente e sostanziale a causa dell'ignoranza. Una tale erronea nozione cessa con il sorgere della saggezza. L'erronea percezione fa apparire tutto questo come 'il mondo'. la giusta percezione provoca la cessazione di questo errore.

Rama, questo errore non è disperso eccetto che dal giusto sforzo, con la corretta attitudine e conoscenza.

Il saggio che ha realizzato la Verità e che è liberato dall'errore, scorge questo mondo come se fosse nel sonno profondo, senza la minima brama.

Non ha speranze per il futuro e non richiama il passato, né egli vive nemmeno nel presente; e tuttavia fa tutto. Addormentato è sveglio; sveglio, egli dorme. Compie tutto, tuttavia non fa nulla.

Avendo internamente rinunciato ad ogni cosa, sebbene esternamente appaia essere occupato, egli è sempre in uno stato di equilibrio. Le sue azioni sono interamente non volitive.

Il saggio è distaccato verso qualunque cosa o chiunque. Perciò, il suo comportamento sembra essere devoto al devoto e rude al rude. È un bambino tra i bambini, un vecchio tra i vecchi, un eroe tra gli eroi, un giovane tra i giovani e addolorato con l'addolorato.

Le sue parole dolci e gentili sono piene di saggezza. Non ha nulla da guadagnare da nobili azioni, tuttavia egli è nobile; non ha brama per i piaceri e perciò non è tentato da essi. Non è attratto dalla schiavitù né dalla liberazione.

Non è eccitato quando i suoi sforzi portano frutto; né è preoccupato se non li portano. Sembra prendere e abbandonare con la giocosità di un bambino.

Non è sorpreso se la luna risplende con calore o se il sole emana freschezza.

Conoscendo che il Sé che è l'Infinita Coscienza può provocare tutto questo, non è sorpreso nemmeno da tali meravigliosi fenomeni.

Non è timido e non si abbandona a scoppi d'ira. Conoscendo che gli esseri sono costantemente nati e che costantemente muoiono, egli non si abbandona alla gioia o all'angoscia. Sa che il mondo sorge nella sua propria visione, proprio come gli oggetti di sogno sorgono quando uno sogna e sa perciò che tutti questi oggetti hanno un'esistenza momentanea.

Vasistha continuò: “O Rama, proprio come quando una torcia viene fatta girare tutto attorno si forma un illusorio cerchio di fuoco, così c’è un’illusoria apparizione del mondo dovuta alla vibrazione che sorge nella Coscienza.

La vibrazione e la Coscienza sono inseparabili come il bianco nella neve, l’olio nel seme di sesamo, la fragranza nel fiore e il calore nel fuoco. La loro descrizione nella forma di distinte categorie è un errore. La mente e il movimento del pensiero sono inseparabili; la cessazione di uno è la cessazione di entrambi. O Rama, ci sono due modi in cui questa cessazione può essere raggiunta: una è la via dello yoga che coinvolge il controllo del movimento del pensiero e l’altra è la via della conoscenza che coinvolge la giusta conoscenza della Verità.

In questo corpo, quell’energia che circola nei canali energetici (nadi) è conosciuta come prana.

Secondo le sue diverse funzioni nel corpo, è conosciuta anche con i nomi di apana, udana, samana, ecc. Questo prana è indistinguibilmente unito alla mente. In effetti, la Coscienza che tende verso il pensiero, a causa del movimento del prana, è conosciuta come mente. Il movimento del pensiero nella mente sorge dal movimento del prana e il movimento del prana sorge a causa del movimento del pensiero nella Coscienza. Così essi formano un ciclo di mutua dipendenza, come le onde e i movimenti delle correnti nell’acqua.

I saggi dichiarano che la mente è causata dal movimento del prana e perciò con il controllo del prana, la mente diventa quiescente.

Quando la mente abbandona il movimento del pensiero, cessa l’apparizione dell’illusione del mondo. Il movimento del prana è arrestato nel momento in cui tutte le speranze e i desideri trovano fine nel proprio cuore, attraverso l’ardente pratica dei precetti delle scritture e dei saggi e con la coltivazione del distacco nelle precedenti vite o attraverso lo sforzo nel praticare la contemplazione e la meditazione e raggiungendo uno stadio di devozione ad una singola verità, in un modo completamente focalizzato.

Il movimento del prana è arrestato anche dalla pratica senza sforzo dell’inalazione, ritenzione, ecc., in isolamento, o con la ripetizione del sacro OM, con l’esperienza del suo significato, quando la coscienza raggiunge lo stato di sonno profondo.

La pratica dell’esalazione, quando il prana si aggira nello spazio senza toccare gli arti del corpo, dell’inalazione che conduce al pacifico movimento del prana e della ritenzione che lo porta ad uno stato di immobilità a lungo, tutto conduce all’arresto del movimento del prana. Allo stesso modo, il chiudere le narici dall’interno con la punta della lingua, mentre il prana si sposta verso la corona del capo, la pratica della meditazione dove non c’è movimento del pensiero, il trattenere la coscienza stabilmente nel punto a venti centimetri dalla punta del naso, l’entrare del prana nella fronte attraverso il palato e l’apertura superiore, il fissare il prana nel centro delle sopracciglia, l’improvvisa cessazione del movimento del pensiero o la cessazione di ogni condizionamento mentale attraverso la meditazione nello spazio del centro del cuore per un lungo periodo di tempo, tutti questi conducono all’arresto del movimento del prana.

Rama chiese: “Signore, qual è il cuore di cui stai parlando?”

Vasistha continuò: “O Rama, qui si parla di due aspetti del ‘cuore’: uno è accettabile e l’altro deve essere ignorato. Il cuore che è parte di questo corpo fisico ed è localizzato in una zona del corpo, può essere ignorato! Il cuore che è accettabile ha la natura della Pura Coscienza. È sia all’interno che all’esterno e non è né all’interno né all’esterno. Quello è il cuore principale ed in esso si riflette ogni cosa che c’è in questo universo: è la tesoreria di ogni ricchezza.

La Coscienza soltanto è il Cuore di tutti gli essere non il pezzo di carne che le persone chiamano cuore! Perciò, se la mente, liberata da ogni condizionamento è raccolta nella Pura Coscienza, il movimento del prana è controllato.

Da uno qualunque di questi metodi, proposti dai vari insegnanti, il movimento del prana può essere controllato. Questi metodi yoga provocano i risultati desiderati se sono praticati senza violenza o forza.

Quando uno è fermamente stabilito in tali pratiche, con la simultanea crescita del distacco e quando il condizionamento mentale giunge sotto perfetto controllo, c'è la fruizione del controllo del movimento del prana. Durante la pratica uno può usare il centro tra le sopracciglia, il palato, la punta del naso o la cima del capo; così il prana sarà controllato.

Ancora, se con la stabile e persistente pratica la punta della lingua può raggiungere l'ugola, il movimento del prana sarà arrestato. Sicuramente, tutti questi metodi sembrano essere distrazioni; ma con la loro stabile pratica, si raggiunge l'assenza delle distrazioni.

È soltanto per mezzo della stabile pratica che uno viene liberato dal dolore e sperimenta la beatitudine del Sé. Perciò, pratica lo yoga.

Quando attraverso la sadhana (pratica) il movimento del prana viene controllato, allora rimane soltanto il Nirvana o la Liberazione.

Vedere che il Sé supremo è senza inizio e senza fine e che questi innumerevoli oggetti sono in effetti il Sé e null'altro, è la giusta visione.

L'erronea visione conduce alla rinascita; la giusta visione pone fine alla rinascita.

In essa non c'è relazione soggetto-oggetto; poiché il Sé (la Coscienza) è il conoscitore, la conoscenza e il conoscibile e la divisione è ignoranza. Quando questo è direttamente realizzato non c'è né schiavitù né liberazione.

Vasistha continuò: "Colui che si impegna nell'indagine non è tentato dalle distrazioni. Gli occhi non fanno altro che vedere: le nozioni piacevoli, spiacevoli, ecc., non sorgono negli occhi ma altrove -è così anche con gli altri sensi. Perciò, le funzioni dei sensi non sono malvagie.

Se il pensiero egoistico è collegato a queste funzioni dei sensi (che sorgono e cessano in un attimo) c'è agitazione mentale.

Occhi! Gli oggetti della vostra esperienza sorgono e cadono e non sono altro che apparizioni.

Non lasciate che il vostro sguardo si attardi su di essi, affinché l'Eterna Coscienza dimorante all'interno non soffra la mortalità. Siate lo spettatore che realmente siete.

O mente! Innumerevoli scene vengono viste dagli occhi secondo la loro naturale funzione; perché resti coinvolta in esse? Anche se queste scene sono riflesse nella mente e riconosciute da essa, perché rispondi a queste come il senso dell'ego? C'è, senza dubbio, un'intima relazione tra gli occhi e gli oggetti; ma perché ti offri come loro supporto e poi ti sforzi di percepirli?

In verità, la scena, il vedere e la mente non sono collegati tra loro come il volto, lo specchio ed il riflesso: tuttavia, in qualche modo, sorge l'illusoria nozione che 'lo vedo questo'.

L'ignoranza è la cera in cui tutti questi sono sigillati l'uno all'altra; ma la conoscenza del Sé è il fuoco nel cui calore questa cera si scioglie!

In effetti è attraverso il ripetuto pensare che questa ignorante relazione viene rafforzata; ma ora la distruggerò attraverso la giusta indagine.

O mente, perché vanamente ti agiti attraverso i cinque sensi? Soltanto colui che pensa 'È la mia mente' è illuso da te. Tu non esisti, o mente. Io non mi curo che tu rimanga o che tu ti allontani da me. Sei irreali, inerte, illusoria. Soltanto uno sciocco è molestato da te, non un saggio.

Questa comprensione pone fine all'oscurità dell'ignoranza. Esci da questo corpo, o fantasma, insieme con le tue brame e le emozioni come l'ira. O mente, oggi ti ho ucciso perché ho realizzato che in verità non sei mai esistita.

Per lunghissimo tempo, questo fantasma della mente ha generato innumerevoli cattive nozioni come la lussuria, l'ira, ecc.

Ora che quel fantasma è stato abbandonato, rido della mia passata follia. La mente è morta; tutte le mie preoccupazioni e ansietà sono morte; anche il demone conosciuto come il senso dell'ego è morto: tutto questo è stato provocato attraverso il mantra dell'indagine.

Sono libero e felice ora. Tutte le mie speranze e desideri se ne sono andati. Omaggi al mio stesso Sé! Non c'è illusione, non c'è dolore, non c'è io, non c'è un altro! Io non sono l'ego, né sono qualcos'altro; io sono il Tutto in tutto: omaggi al mio stesso Sé! Sono l'Inizio. Sono la Coscienza. Sono tutti gli universi. Non ci sono divisioni in Me. Omaggi al mio Sé soltanto!

Vasistha continuò: "O Rama, avendo così riflettuto, il saggio dovrebbe procedere ulteriormente nella seguente maniera:

Quando il Sé soltanto è tutto questo e quando la mente è stata ripulita con questa comprensione, che cos'è la mente? La mente sicuramente è non-esistente. Che sia non-vista o che sia non-mente o che sia un'apparizione illusoria, questo è certo: o non esiste o è una semplice illusione. Ora che sia la malvagità che l'illusione sono cessate, non vedo che cos'è la mente. Tutti i miei dubbi sono cessati. Qualunque cosa sono, sono – ma senza brama.

Quando la mente cessa di essere, cessa anche la brama.

Quando la mente è morta e la brama è morta, l'illusione è svanita ed è nata la mancanza di ego.

Perciò sono risvegliato in questo stato di vigilanza. Quando c'è soltanto una Verità e la diversità non ha affatto realtà, che cosa investigherò?

"Io sono l'eterno Sé che è onnipresente e sottile. Ho raggiunto quello stato della Realtà che non si riflette in nulla, che è senza inizio e senza fine e che è supremamente puro. Qualunque cosa sia e qualunque cosa non sia, la mente e la realtà interiore sono tutti l'Unica Infinita Coscienza che è pace suprema al di là della comprensione e per mezzo della quale tutto questo è pervaso.

Che la mente continui ad essere o che muoia. Qual è il senso di indagare in tutto questo quando il Sé è stabilito in suprema equanimità?

Sono rimasto in uno stato condizionato sino a che sono stato impegnato scioccamente in questa indagine.

Ora che attraverso questa indagine ho raggiunto l'Essere Incondizionato, chi è l'indagatore? 'î ali pensieri sono supremamente inutili ora che la mente è morta; essi possono far rivivere questo fantasma conosciuto come mente. Perciò abbandono tutti questi pensieri e nozioni; contemplando l'OM, rimarrò nel Sé, in totale silenzio interiore."

Così un uomo saggio dovrebbe investigare nella natura della Verità in ogni tempo, qualunque cosa stia facendo. A causa di tale investigazione, la mente rimane stabilita in se stessa, liberata da ogni agitazione, ma eseguendo le sue naturali funzioni.

La suddetta linea di indagine fu adottata dal saggio Samvarta che me la descrisse direttamente un tempo.

La storia di Vitahavya

Vasistha continuò: "C'è un'altra modalità di indagine che fu adottata dal saggio Vitahavya. Questo saggio era solito aggirarsi nelle foreste delle catene montane conosciute come Vindhya.

Ad un certo stadio, egli divenne totalmente disincantato rispetto agli affari del mondo che creano illusione e attraverso la contemplazione libera da ogni perversa nozione e pensiero, abbandonò il

mondo come un'illusione ormai estinta. Entrò nel suo eremitaggio, si sedette nella posizione del loto e rimase fermo come un picco di montagna. Avendo ritirato i sensi e avendo rivolto l'attenzione della mente su se stessa, egli cominciò a contemplare come segue:

"Com'è instabile la mia mente! Anche se è introversa, non rimane stabile, ma viene agitata in un attimo come la superficie dell'oceano. Vincolata ai sensi, rimbalza ripetutamente come una palla. Essendo stata nutrita dai sensi, la mente afferra gli oggetti stessi che ha abbandonato e come un demente rincorre quelle stesse cose da cui è stata ritirata: salta da un oggetto all'altro come una scimmia.

Considererò ora il carattere dei cinque sensi attraverso cui la mente viene così distratta. O sensi, non è ancora arrivato per voi il tempo di conseguire la conoscenza del Sé? Non ricordate il dolore che ha seguito il perseguire il piacere? Allora abbandonate questa vana eccitazione. In verità, siete inerti ed insenzienti: siete il viale attraverso cui la mente fluisce

all'esterno per raggiungere l'esperienza oggettiva. Io sono il vostro signore, sono la Coscienza e io soltanto compio tutto questo come Pura Intelligenza. Voi, o sensi, siete falsi. Non c'è alcuna connessione tra voi e la Coscienza che è il Sé. Funzionate nella luce stessa de'la Coscienza che è non volitiva, proprio come le persone eseguono varie azioni alla luce del sole. Ma non intrattenete la falsa nozione, o sensi, che 'io sono intelligente', poiché non lo siete. Anche la nozione 'sono vivo', che voi intrattenete falsamente, conduce soltanto al dolore.

Non c'è null'altro che la Coscienza che è senza inizio e senza fine.

O mente malvagia, allora, che cosa sei tu?

Le nozioni che sorgono in te, per esempio, 'io sono l'agente' e 'io sono il fruitore' che sembrano grandi ringiovanenti, sono in effetti mortali veleni. Non essere così illusa, o mente; tu non sei né l'agente di nulla, né in realtà sei lo sperimentatore. Tu sei inerte e la tua intelligenza è ricavata da qualche altra sorgente.

In che modo si collegano a te i piaceri? Tu stessa non esisti; come fai ad avere relazioni? Se realizzi che 'io non sono altro che la Pura Coscienza', allora tu sei invero il Sé.

Come può quindi sorgere in te il dolore quando sei l'illimitata e incondizionata Coscienza?"

Vitahavya continuò a contemplare: "O mente, ti introdurrò gentilmente la verità che tu non sei né l'agente né lo sperimentatore. Tu sei in effetti inerte; come può una statua di pietra danzare? Se la tua intelligenza è interamente dipendente dalla Coscienza Infinita, allora puoi vivere a lungo in quella realizzazione. Comunque, ciò che è fatto con l'intelligenza o l'energia di un altro, è considerato essere fatto da quest'ultimo.

La falce miete con l'energia del contadino; perciò si dice che il mietitore è il contadino.

Similmente, sebbene siala spada a tagliare, l'uomo che brandisce la spada è l'uccisore.

Tu sei inerte, o mente; la tua intelligenza è ricavata dalla Coscienza Infinita.

Quel Sè o Coscienza Infinita conosce Se stesso per mezzo di Se stesso, sperimenta Se stesso

in Se stesso per mezzo di Se stesso. Il Signore si sforza di illuminarti continuamente, poiché il saggio dovrebbe così istruire l'ignorante in centinaia di modi.

È solo la luce del Sé che esiste come Coscienza o Intelligenza; Questo è venuto ad essere conosciuto come mente. Se realizzi questa verità, sarai istantaneamente dissolta. O sciocca, quando sei in verità la Coscienza Infinita, perché ti angosci? Quello è onnipresente, Quello è il tutto: quando Lo realizzi, diventi il Tutto. Tu non sei, il corpo non è: esiste soltanto l'unica Infinita Coscienza e in quell'omogeneo Essere sembrano esistere i diversi concetti di 'io' e 'tu'.

Se tu sei il Sé, allora esiste soltanto il Sé, non tu!

Se sei inerte, ma diversa dal Sé, allora non esisti! Poiché il Sé o la Coscienza Infinita soltanto è tutto; non c'è null'altro.

Non c'è possibilità per l'esistenza di una terza cosa separata dalla Coscienza e dalla sostanza inerte. Perciò, o mente, tu non sei né l'agente né lo sperimentatore.

Sei stata usata come un canale di istruzione dai saggi nella loro comunicazione con l'ignorante. Ma, in effetti, quel canale è irrealistico ed inerte; il Sé soltanto è la Realtà.

Se il contadino non usa la falce, può essa mietere? Anche la spada non ha il potere di uccidere di per se stessa.

O mente, tu non sei né l'agente né lo sperimentatore: perciò non ti angosciare.

Il Signore (la Coscienza) non è come te; perciò non ti angosciare per Lui!

Egli non guadagna nulla né facendo né non facendo. Egli solo pervade tutto; non c'è null'altro.

Allora, che cosa farà e che cosa desidererà?

Tu non hai relazione con il Sé eccetto che quella della fragranza rispetto ad un fiore.

La relazione esiste soltanto tra due esseri indipendenti di natura simile, quando si sforzano di diventare uno.

Tu, o mente, sei sempre agitata e il Sé è sempre in pace. Così non ci può essere relazione fra voi due.

Se, comunque, entri nello stadio di samadhi o suprema equanimità, rimarrai fermamente stabilita nella Coscienza, senza la distrazione della diversità, senza le nozioni né dei molti né dell'uno e realizzerai che c'è soltanto un Sé, la Coscienza Infinita, che risplende come questi innumerevoli esseri."

Vitahavya continuò a contemplare: "O sensi, sento che siete stati tutti dispersi dalla luce delle mie ammonizioni, poiché siete nati dall'oscurità dell'ignoranza.

O mente, sicuramente la tua emergenza come apparizione è per la tua stessa angoscia! Vedi come con il tuo sorgere innumerevoli esseri diventano illusi ed entrano in questo oceano del dolore con tutta la sua prosperità ed avversità, malattia, vecchiaia e morte; come l'avidità divora tutte le buone qualità di tutti e li distrugge; come la lussuria o il desiderio li distrae e dissipa la loro energia.

O mente, quando tu cessi di essere sbocciano tutte le buone e nobili qualità. C'è pace e purezza di cuore. Le persone non cadono nel dubbio e nell'errore. C'è amicizia che promuove la felicità di tutti. Le preoccupazioni e le ansietà si inaridiscono.

Quando l'oscurità dell'ignoranza viene dispersa, la luce interiore risplende brillantemente. La distrazione mentale e la disperazione cessano, proprio come quando il vento cessa di agitare la sua superficie l'oceano diventa calmo.

All'interno sorge la conoscenza del Sé e la realizzazione della Verità pone fine alla percezione dell'illusione del mondo: soltanto la Coscienza Infinita risplende. C'è un'esperienza di beatitudine non concessa all'ignorante che è pieno di desideri.

Tali sono i frutti della tua assenza o mente e ce ne sono innumerevoli altri. O mente, tu sei il supporto di ogni speranza e desiderio; quando cessi di essere, cessano tutte queste speranze e desideri.

Puoi ora scegliere di essere una cosa sola con la Realtà e di cessare di essere un'entità indipendente. La tua esistenza in quanto identica al Sé e non diversa da esso, è conduciva alla felicità, o mente. Perciò sii fermamente radicata nella realizzazione della tua non-esistenza. Sicuramente, è sciocco trascurare la felicità.

Quello che è sorto nell'ignoranza perisce nella saggezza. A dispetto di te stessa, o buona mente, questa indagine è sorta in te; questo è sicuramente per il conseguimento della beatitudine. In effetti non c'è mente: esiste il Sé soltanto, Esso solo è, non c'è null'altro. Io sono quel Sé, perciò non c'è null'altro che Me nell'universo. Io sono la Coscienza Infinita il cui stato cinetico appare come l'universo."

Vasistha continuò: "Dopo questa indagine, il saggio Vitahavya rimase in uno stato di totale quiescenza (samadhi) e persino il suo prana non si mosse. La sua coscienza non era fissa all'interno, né percepiva gli oggetti all'esterno. Con il corpo eretto, egli sembrava una statua vivente. Il suo

samadhi era indisturbato dagli innumerevoli disturbi naturali o da quelli causati dagli esseri umani e sub-umani. Così passarono trecento anni come se fossero un'ora. Il corpo che era riflesso nella Coscienza, era protetto da essa.

Dopo questo periodo, la sua mente cominciò a muoversi ed in essa sorsero le nozioni di una creazione. Allora passò cento anni come un saggio sul monte Kailash. Per cento anni fu un semidio. Poi governò come Indra, il re del cielo, per un periodo di cinque cicli del mondo."

Rama chiese: "Come fu possibile interferire con i periodi di tempo di dei come Indra, o saggio?"

Vasistha rispose: "L'energia della Coscienza Infinita è onnipresente e si manifesta come vuole e dovunque vuole. In qualunque modo, dovunque e comunque questa Coscienza concepisca l'ordine cosmico, così diventa.

Così egli vide tutto questo nel suo cuore che era libero da ogni condizionamento.

A causa di questo conseguimento della Coscienza Infinita, perciò, queste nozioni sorsero in essa spontaneamente e non volitivamente.

Dopo questo, egli servì come attendente del Signore Shiva per un'intera epoca. Il saggio liberato Vitahavya sperimentò tutto questo."

Rama chiese: "Se tale è l'esperienza di Vitahavya, un saggio liberato, allora sembra che la schiavitù e la liberazione esistano persino per un saggio!"

Vasistha rispose: "O Rama, per i saggi liberati questo mondo esiste in tutta la sua purezza, pace e perfezione, come Brahman, l'Infinito: come ci può essere schiavitù e liberazione per loro?"

Poiché Vitahavya era diventato una sola cosa con la Coscienza Infinita, egli sperimentava le esperienze di tutti e continua a farlo anche ora!"

Rama chiese: "Se la creazione del saggio era immaginaria, come potevano gli esseri incarnati in essa essere consci e senzienti?"

Vasistha rispose: "Se la creazione di Vitahavya era immaginaria, o Rama, allora lo è anche questa! Questa e quella sono entrambe Pura, Infinita Coscienza, la loro apparizione essendo il risultato dell'illusione della mente.

In verità, non esisteva né quella creazione né questa. Brahman soltanto esiste nei tre periodi di tempo."

Rama chiese: "Signore, ti prego, dimmi come Vitahavya riportò in vita il suo corpo nella caverna."

Vasistha continuò: "Il saggio aveva realizzato la Coscienza Infinita e conosceva che la mente chiamata Vitahavya era soltanto un'apparizione in Essa.

Mentre era un servo del Signore Shiva, una volta pensò di vedere quel corpo di Vitahavya.

Quando pensò così, nella sua stessa Coscienza vide tutte le altre incarnazioni che aveva avuto, alcune di loro erano giunte a termine ed altre stavano ancora funzionando -e, egli vide il corpo conosciuto come Vitahavya sprofondare come un verme nel fango.

Vedendo così rifletté: 'Sicuramente, questo mio corpo è privo della forza vitale ed è perciò incapace di funzionare. Ora entrerà nell'orbita solare e con l'aiuto del potere solare conosciuto come pingala entrerà in quel corpo. O lo abbandonerò, poiché, che cosa ho a che fare con il corpo di Vitahavya? Vedendo che questo corpo non si è decomposto e non è ritornato agli elementi, entrerà in esso e lo farò funzionare per un po'".

Il corpo sottile del saggio allora entrò nell'orbita del sole. Riflettendo sullo scopo dell'entrata del saggio nella sua orbita e dell'azione appropriata concernente quello scopo, il sole ordinò alla sua propria energia di eseguire il compito.

L'energia del sole condusse il cammino e come ordinato dal sole entrò nella regione della catena Vindhya dopo essere discesa dall'orbita solare. Discese giusto dov'era il corpo del santo coperto dal fango, al fine di rialzarlo. Seguendola, il corpo sottile di Vitahavya entrò anch'esso in quel corpo che fu istantaneamente riportato in vita. Vitahavya allora salutò l'energia solare, pingala, che ritornò all'orbita solare e il saggio procedette verso il lago per le sue abluzioni.

Avendo fatto il suo bagno e avendo adorato il sole, il saggio ritornò alla sua vita di prima. Visse una vita illuminata, con amicizia, mente equilibrata, pace, compassione e gioia.

Vasistha continuò: “Alle volte si rivolgeva così alla mente: ‘O mente, guarda come sei beatifica, ora che sei in uno stato equilibrato! Rimani così per tutto il tempo.’

Si rivolgeva ai sensi in questo modo: ‘O sensi! Il Sé non vi appartiene, né voi appartenete al Sé.

Possiate tutti perire! Le vostre brame sono cessate. Non sarete più in grado di governarmi.

L'errore della vostra esistenza sorse dall'ignoranza del Sé, proprio come la non percezione della corda dà origine all'erronea percezione di un serpente: alla luce della saggezza tutto ciò svanisce.

‘O sensi! Siete diversi dal Sé, l'agente delle azioni è differente da tutte queste, lo sperimentatore delle esperienze è ancora diverso e la Coscienza Infinita è anch'essa diversa da tutto questo di chi è l'errore e come sorge? Avviene così: gli alberi crescono nella foresta, le corde sono fatte di altre fibre con cui il legno viene legato insieme, il fabbro modella l'ascia, ecc. Con tutto questo il carpentiere costruisce una casa per poterei trarre di che vivere, non perché vuole costruire una casa! Così in questo mondo le cose avvengono indipendentemente l'una dall'altra e la loro coincidenza è accidentale, come la noce di cocco matura che cade in coincidenza con l'atterraggio di un corvo sulla palma, facendo apparire alla gente ignorante che il corvo ha fatto cadere la noce di cocco. Chi deve essere biasimato per tutto questo? Quando questa verità è conosciuta, l'errore rimane errore, la conoscenza diventa chiara conoscenza, il reale è reale, l'irreale è irreale, ciò che è stato distrutto è distrutto e ciò che rimane, rimane.’

Così riflettendo, stabilito in questa conoscenza, il saggio visse in questo mondo per lungo tempo. Era stabilito in quello stato che è totalmente libero dall'ignoranza e dall'errore e che assicura che di non rinascere più.

Ogniquale volta c'era contatto con gli oggetti dei sensi, egli ricorreva alla pace della contemplazione e gioiva la beatitudine del Sé. Il suo cuore era libero dall'attrazione e dall'avversione anche quando gli toccava ogni sorta di esperienza, non cercata.”

Vasistha continuò: “Una volta il saggio Vitahavya si sentì incline ad abbandonare il suo corpo e ad assicurarsi che non sarebbe mai più ritornato a rinascere. Si diresse in una caverna sulla montagna Sahya, sedette nella posizione del loto e si disse: ‘O attrazione, abbandona la tua forza di attrazione. O odio, abbandona l'odiato, tu hai giocato troppo a lungo con me. O piaceri, omaggi a voi; mi avete invero sostenuto in tutti questi anni e mi avete persino fatto dimenticare il Sé.

O dolore, omaggi a te; mi hai spinto nella mia ricerca per la conoscenza del Sé ed è per la tua grazia che l'ho conseguita; perciò tu sei invero il donatore della delizia.

O corpo, amico mio, permettimi di andare alla mia eterna dimora della conoscenza del Sé. Tale invero è il corso della natura; tutti devono abbandonare il corpo in qualche momento o in un altro.

Tu stesso hai provocato questa separazione guidandomi nobilmente alla realizzazione del Sé. Com'è meraviglioso! Al fine di mettermi in grado di conseguire la conoscenza del Sé, hai distrutto te stesso.

O madre brama! Lasciami andare ora; rimani sola ad avvizzire, poiché ho raggiunto lo stato della pace suprema. O lussuria!

Al fine di conquistarti ho fatto amicizia con il tuo nemico il distacco; perdonami. Procedo verso la libertà; benedicimi. O merito! Omaggi a te, poiché mi hai riscattato dall'inferno e mi hai condotto al cielo. Omaggi al demerito, la sorgente del dolore e della punizione. Omaggi all'illusione sotto la quale mi sono sforzato a lungo e che non è stata vista da me nemmeno ora.

O caverna, compagna del samadhi, della meditazione, ti saluto. Mi hai dato rifugio quando ero tormentato dai dolori dell'esistenza mondana. O bastone, anche tu sei stato mio amico proteggendomi dai serpenti, ecc. e mi hai salvato dal cadere negli abissi. Omaggi a te. O corpo, ritorna agli elementi di cui sei composto. Omaggi alle attività come il lavarsi; omaggi alle attività di questo mondo. Omaggi alla forza vitale (prana) che è stata la mia compagna. Qualunque cosa ho fatto in questo mondo è stata fatta soltanto da te, attraverso di te ed a causa della tua energia. Ti prego, ritorna alla tua sorgente poiché ora mi fonderò in Brahman.

Tutte le cose che si riuniscono in questo mondo dovranno un giorno o l'altro separarsi. O sensi, ritornate alle vostre sorgenti, gli elementi cosmici.

Ora entrerò nel Sé per mezzo del Sé indicato dalla culminazione del suono OM, come una lampada senza combustibile. Sono libero da tutte le attività di questo mondo e da tutte le nozioni delle percezioni e delle esperienze. Il mio cuore è stabilito nella pace indicata dal risuonare dell'OM."

Vasistha continuò: "Con tutti i desideri della mente ridotti al supremo silenzio ed essendosi ben radicato nel piano della Coscienza non duale, il saggio Vitahavya pronunciò la sacra sillaba Om.

Contemplando il significato esoterico di Om egli percepì l'errore del confondere la Realtà con l'apparenza. Con il totale abbandono di tutti i concetti e precetti, egli rinunciò ai tre mondi.

Diventò supremamente quiescente come quando la ruota del vasaio giunge a riposo.

Pronunciando Om egli disperse le reti degli organi di senso e dei loro oggetti, proprio come il vento disperde il profumo.

Dopo questo, lacerò l'oscurità dell'ignoranza. Scorse la luce interiore per appena una frazione di secondo, ma rinunciò anche a quella immediatamente. Trascese sia la luce che l'oscurità.

Rimase soltanto una traccia di forma-pensiero. Anche questa fu abbandonata dal saggio in un battito di ciglia. Ora il saggio rimase nella Pura, Infinita Coscienza, assolutamente non modificata; era come lo stato di coscienza dell'infante appena nato. Abbandonò tutta l'oggettività e persino il minimo movimento della coscienza.

Attraversò lo stato conosciuto come pasyanti e raggiunse la coscienza del sonno profondo.

Continuò al di là di questo e raggiunse la coscienza trascendentale o turiya. È uno stato di beatitudine che non ha descrizioni che è e non è allo stesso tempo, che è luce e oscurità simultaneamente. È piena della non-coscienza e della Coscienza. Può essere indicato soltanto dalla negazione (neti, netiti -non questo, non questo).

Quello stato è il vuoto, Brahman, la Coscienza, il Purusha del Sankhya, l'Isvara dello yogi, Shiva, il Tempo, l'Atman o il Sé, il non Sé, il Mezzo, ecc. dei mistici con differenti opinioni. È

quello stato che è stabilito come la Verità da tutti questi punti di vista scritturali, il Tutto; in Quello, il saggio rimase fermamente stabilito.

Quando il saggio diventò una sola cosa con la Coscienza Infinita, il corpo si decompose e gli elementi ritornarono alla loro rispettiva fonte.

Così ti ho raccontato o Rama la propizia storia del saggio Vitahavya.

Soltanto attraverso tale saggezza uno va al di là del dolore, distrugge l'ignoranza e consegue la perfezione.

Ciò che ti è stato descritto come Vitahavya è soltanto una nozione nella nostra mente; così sono io e così sei tu. Tutti questi sensi e l'intero mondo non sono null'altro che la mente. Che cosa altro può essere il mondo, o Rama?"

Rama chiese: “Signore, perché non vediamo molti di questi saggi liberati che attraversano il cielo, ora?”

Vasistha rispose: “Il volare nel cielo ed altri poteri sono naturali per qualche essere, o Rama, non per i saggi di conoscenza. Le facoltà super-naturali (come il volare nell’aria) sono sviluppate persino da coloro che sono privi della conoscenza del Sé o della Liberazione, con l'utilizzazione di certe sostanze o per mezzo di certe pratiche. Tutto questo non interessa all’uomo di conoscenza che è supremamente appagato in se stesso.

Coloro che, perseguendo i piaceri, acquisiscono questi poteri macchiati dall’ignoranza, sono sicuramente pieni di ignoranza; i saggi di conoscenza non adottano un tale corso.

Che uno sia un conoscitore della Verità o ignorante di essa, i poteri come volare nell’aria vengono a colui che si impegna in determinate pratiche.

Ma il saggio della conoscenza del Sé non ha il desiderio di acquisire tutto questo. Queste pratiche donano il loro frutto a tutti, poiché tale è la loro natura. Il veleno uccide tutti, il vino intossica tutti, allo stesso modo, queste pratiche portano all’abilità di volare, ecc., ma coloro che hanno conseguito la suprema conoscenza del Sé non sono interessati in tutto ciò, o Rama.

Esse sono guadagnate soltanto da coloro che sono pieni di desideri; ma il saggio è libero dal minimo desiderio di qualunque cosa.

La conoscenza del Sé è il più grande guadagno; come potrebbe il saggio di conoscenza intrattenere qualunque desiderio per qualunque altra cosa?

Nel caso di Vitahavya, comunque, egli non desiderò questi poteri; essi lo cercarono, senza essere cercati.”

Rama chiese: “Com’è che i vermi non distrussero il corpo di Vitahavya quando giaceva abbandonato nella caverna e come fu che Vitahavya non conseguì immediatamente la Liberazione disincarnata?”

Vasistha rispose: “O Rama, il corpo dell’uomo ignorante si compone e si decompone a causa degli stati del suo condizionamento mentale; nel caso di colui che non ha tale condizionamento, non c’è spinta per la decomposizione. Ancora, la mente di tutti gli esseri risponde alla qualità dell’oggetto con cui giunge in contatto. Quando una creatura violenta giunge in contatto con colui che haraggiunto la suprema equanimità, anch’essa diventa temporaneamente equanime e tranquilla, sebbene possa ritornare alla sua violenza quando questo contatto è perduto.

Perciò, il corpo di Vitahavya rimase intoccato. Questo si applica persino alle sostanze materiali come la terra, il legno, ecc., poiché la Coscienza pervade tutto. Poiché la Coscienza di Vitahavya non attraversò nessun cambiamento, nessun cambiamento avvenne nel suo corpo.

Poiché non c’era movimento del prana in esso, anche la decomposizione non poteva avvenire.

Il saggio è indipendente e libero di vivere e di abbandonare il corpo. Che egli non abbia abbandonato il corpo ad un certo tempo e l’abbia fatto più tardi è puramente incidentale; può essere collegato al suo tarma, ecc., ma in verità egli è al di là del karma, al di là del destino e privo di condizionamento mentale.”

Vasistha continuò: “Quando la mente di Vitahavya diventò distaccata e totalmente libera attraverso la pratica dell’indagine, sorsero in lui nobili qualità come l’amicizia, ecc.”

Rama chiese: “Quando la mente è stata dissolta in Brahman, l’Assoluto, in chi sorgono le qualità come l’amicizia?”

Vasistha rispose: “O Rama, ci sono due tipi di ‘morte della mente’.

Una è dove la forma della mente rimane e l'altra è persino dove quella forma cessa di essere.

La prima accade quando il saggio è ancora vivo; la seconda accade quando egli è disincarnato.

L'esistenza della mente causa miseria e la sua cessazione porta gioia.

Quello che considera come ‘mie’ le qualità che sono senza inizio, è il jiva. Sorge nella mente che non ha conoscenza del Sé e che è perciò infelice.

Fino a che c'è mente, non c'è cessazione del dolore. Quando la mente cessa, cessa anche l'apparizione del mondo. La mente è il seme della miseria.

Ora ti descriverò come la mente cessa di esistere.

Quando sia la felicità che l'infelicità non distolgono un uomo dalla sua suprema equanimità, allora sappi che la sua mente è morta.

Colui nel quale le nozioni limitanti la sua coscienza ‘questo sono io’ e ‘questo non sono io’ non sorgono, la sua mente è morta.

Colui nel quale le nozioni stesse della calamità, povertà, esultanza, orgoglio, ottusità ed eccitazione non sorgono -la sua mente è morta ed egli è liberato pur vivendo.

La natura stessa della mente è stupidità. Perciò quando muore sorgono la purezza e le nobili qualità. Qualche saggio fa riferimento alla ‘mente pura’ come a quello stato di suprema purezza che prevale in un saggio liberato in cui la mente è morta.

Tale mente del saggio liberato è, perciò, piena di nobili qualità come l'amicizia, ecc. L'esistenza di tale naturale bontà in un saggio liberato è conosciuta come sattva, purezza, armonia. Perciò, questo è anche chiamato ‘morte della mente dove la forma rimane’. La morte della mente dove persino la forma svanisce appartiene al saggio disincarnato. Nel caso di una tale mente non rimane alcuna traccia. È impossibile descriverla in modo positivo: in essa non ci sono né qualità, né la loro assenza, né virtù, né la loro assenza, né luce, né oscurità, nessuna nozione, nessun condizionamento, né esistenza, né non-esistenza. È uno stato di suprema quiescenza ed equilibrio.

Coloro che si sono elevati al di là della mente e dell'intelligenza, raggiungono quello stato supremo di pace.

Rama chiese: “Signore, qual è il seme di questo spaventoso albero conosciuto come la mente e qual è il seme di quel seme e così via?”

Vasistha rispose: “ Rama, il seme di quest'apparizione del mondo è il corpo sottile all'interno, con tutte le sue nozioni e concetti di bene e male. Quel corpo ha anch'esso un seme e questo è la mente che fluisce costantemente nella direzione di speranze e desideri e che è anche la depositaria di nozioni di esistenza e non-esistenza e del conseguente dolore.

L'apparizione del mondo sorge soltanto nella mente e questo è illustrato dallo stato di sogno.

Qualunque cosa venga vista qui come il mondo, non è altro che l'espansione della mente, proprio come le pentole sono trasformazioni dell'argilla.

Ci sono due semi per l'albero conosciuto come la mente che portano in sé innumerevoli nozioni ed idee: innanzitutto, il movimento del prana (la forza vitale) e secondariamente l'ostinata fantasticheria.

Quando c'è il movimento del prana negli appropriati canali, allora c'è il movimento nella Coscienza e sorge la mente. Ancora, è soltanto il movimento del prana, quando è visto o percepito dalla mente, che è visto come questa apparizione del mondo, che è reale quanto il blu del cielo. La cessazione del movimento del prana è anche la cessazione dell'apparizione del mondo.

L'Onnipresente Coscienza è ‘risvegliata’, stimolata per così dire, dal movimento del prana. Se questo non accade, allora c'è il Bene Supremo.

Quando la Coscienza è così 'risvegliata', comincia a percepire gli oggetti, sorgono le idee e perciò il dolore.

D'altra parte, se questa Coscienza riposa in Se stessa come nel sonno profondo, allora uno consegue ciò che è più desiderabile, lo stato supremo. Perciò, tu realizzerai lo stato innato della Coscienza se controllerai il movimento del prana nel tuo terreno psichico (dei concetti e delle nozioni) o ti asterrai dal disturbare l'omogeneità della Coscienza.

È quando questa omogeneità è disturbata e la coscienza sperimenta la diversità che sorge la mente e entrano in attività le innumerevoli variazioni psicologiche.

Al fine di provocare la quiescenza della mente, lo yogi pratica il pranayama, la meditazione e tali altri adeguati e appropriati metodi.

I grandi yogi considerano questo pranayama stesso come il metodo più appropriato per il raggiungimento della tranquillità della mente, della pace, ecc.

Ti descriverò ora l'altro punto di vista, quello degli uomini della saggezza, nato dalla loro diretta esperienza: essi dichiarano che la mente è nata dal proprio ostinato attaccamento ad una fantasia o illusa immaginazione."

Vasistha continuò: "Quando, aggrappandosi ostinatamente ad una fantasia e perciò abbandonando un'adeguata indagine nella natura della Verità uno percepisce un oggetto con quella fantasticheria -tale percezione è descritta come condizionamento o limitazione.

Quando si indulge persistentemente e intensamente in quella fantasia, questo mondo appare nella Coscienza. Afferrata nel suo proprio condizionamento, qualunque cosa la persona vede, la considera reale e resta illusa.

Tutto questo avviene soltanto alla persona ignorante.

Quella, la cui percezione è così perversa, è conosciuta come mente. Quando questa mente è confermata nella sua percezione perversa, diventa il seme di ripetute nascite, vecchie e morti.

Quando le nozioni del desiderabile e dell'indesiderabile non sorgono, allora la mente non sorge e c'è suprema pace. Questi soltanto costituiscono la forma della mente -concetti, immaginazione, pensiero e memoria. Quando questi sono assenti, come può esistere una mente? Quando uno, stabilito nel non-divenire, contempla Quello che non è cambiato nel divenire e quando così percepisce ciò che è così com'è, la mente diventa non-mente.

Quando il condizionamento psicologico o limitazione non è denso, quando è diventato trasparente, uno diventa un saggio liberato che apparentemente vive e funziona in virtù della spinta passata (proprio come la ruota di un vasaio gira dopo che è stato ritirato l'impulso iniziale), ma non rinascerà più. Nel suo caso il seme è stato arrostito, per così dire e non germinerà nell'illusione del mondo. Quando il corpo cade, egli è assorbito nell'Infinito.

Dei due semi di questa illusione del mondo (movimento del prana e aggrapparsi alla fantasticheria), se uno cade scompare anche l'altro; poiché i due sono interdipendenti. La mente crea l'illusione del mondo e la mente è creata dal movimento del prana.

Ancora, questo movimento del prana avviene a causa del condizionamento mentale o fantasticheria. Così questo ciclo vizioso è completato; uno nutre l'altro, uno spinge l'altro nell'azione. Il moto è naturale al prana e quando si muove nella Coscienza, sorge la mente, poi il condizionamento tiene il prana in moto. Quando uno viene arrestato, entrambi cadono.

Il condizionamento psicologico o limitazione, soltanto, è la sorgente di inenarrabile dolore e sofferenza ed è la radice dell'ignoranza, ma quando giunge a fine, la mente cade con esso istantaneamente. Allo stesso modo con il controllo del movimento del prana, la mente giunge all'arresto, senza percepire il mondo che dimora all'interno di essa."

Vasistha continuò: “Rama, la nozione di un oggetto è il seme sia per il movimento del prana che per l’attaccamento alla fantasticheria, poiché è soltanto quando tale desiderio per l’esperienza sorge nel cuore che avviene tale movimento del prana e condizionamento mentale.

Quando questo desiderio per l’esperienza viene abbandonato, entrambi cessano istantaneamente. Naturalmente, la Coscienza che dimora all’interno è il seme di questo desiderio di sperimentare: poiché senza quella Coscienza il desiderio di tale esperienza non sorgerebbe affatto.

Proprio come un uomo sogna la sua propria morte o i suoi viaggi all’estero, così questa Coscienza, per la sua stessa abilità, sperimenta Se stessa come un oggetto.

Quando tale esperienza avviene, il risultato è l’apparizione di questo mondo, o Rama. Quando questa verità è realizzata, l’illusione cessa di essere. Che cos’è la Verità? Che tutto questo non è null’altro che l’Unica Infinita Coscienza e che al di fuori di Essa non c’è altro.

Qualunque cosa sia vista e qualunque cosa non sia vista, tutto questo è l’Infinita Coscienza – così dovrebbe realizzare il saggio, purificando la sua visione.

La visione non purificata percepisce il mondo; la visione purificata percepisce l’Infinita Coscienza e questa stessa è la Liberazione. Perciò, o Rama, sforzati di sradicare il desiderio di esperienza. Liberati dall’indolenza, liberati da ogni esperienza.”

Rama chiese: “Signore, come possono essere riconciliati questi due? Posso cercare la libertà da ogni esperienza e la libertà dall’inattività allo stesso tempo?”

Vasistha rispose: “Colui che non ha desiderio né speranza per nulla, né intrattiene il desiderio di riposare nell’inattività, costui non esiste come un jiva; egli non è né inattivo, né cerca l’esperienza. Liberato da ogni condizionamento, pienamente stabilito nello stato di Coscienza non modificata, lo yogi rimane immerso nella beatitudine. Questa beatitudine non è un’esperienza, ma la natura stessa della Coscienza, perciò, non agisce come disturbo, ma rimane integrata nella Coscienza. Là c’è la libertà da ogni esperienza. Allo stesso tempo, lo yogi è costantemente impegnato nell’azione: perciò, c’è libertà dall’inattività.”

Vasistha continuò: “Per quanto difficile possa essere raggiungere questo stato, Rama, sforzati di raggiungerlo e attraversa questo oceano di dolore.

Questo desiderio di esperienza sorge come un pensiero nella Coscienza e con la ripetizione di questo pensiero, guadagna forza. Così avendo provocato all’interno di Se stessa l’illusoria creazione, in seguito la Coscienza conduce Se stessa alla sua propria liberazione. Qualunque cosa concepisca, quella materializza. Così essendosi vincolata, essendosi resa soggetta al dolore (come il baco da seta con il bozzolo), nel dovuto corso di tempo consegue la Liberazione, poiché la sua natura è Infinita Coscienza. Ciò che è visto come l’universo non è null’altro che Pura Coscienza, o Rama. La Pura Esistenza soltanto, senza alcuna divisione in essa, è il seme di tutto ciò di cui abbiamo discusso fino ad ora: e non c’è seme per questa Pura Esistenza. È la causa di ogni cosa ed Essa stessa è senza causa. In Essa tutto questo è riflesso. Tutte le diverse esperienze sono sperimentate in questa Pura Esistenza, come i diversi gusti sono gustati da un’unica lingua.”

Rama chiese: “O Signore, gentilmente dimmi, come può uno rapidamente distruggere tutti questi semi di distrazione e raggiungere lo stato supremo?”

Vasistha disse: “Questi semi del dolore, o Rama, possono essere distrutti ciascuno con la distruzione del precedente. Ma, se con un colpo solo tagli ogni condizionamento mentale e con grande sforzo ti immergi nello stato della Pura Esistenza, presto sarai stabilito in Essa. Se comunque desideri

semplicemente trovare un punto di appoggio nella Pura Esistenza, puoi raggiungerlo, con uno sforzo ancora più grande.

Similmente, contemplando la Coscienza Infinita, anche così, puoi riposare nello stato supremo, ma questo richiede uno sforzo ancor più grande.

Se però ti sforzi di distruggere il condizionamento (le vasana, i concetti, le nozioni, le tendenze ecc.), allora in un momento tutti i tuoi errori e malattie svaniranno. Comunque, questo è più difficile degli altri metodi descritti in precedenza. Poiché, sino a che la mente non è libera dal movimento del pensiero, la cessazione del condizionamento è difficile e viceversa; e a meno

che la Verità non venga realizzata, la mente non cesserà di funzionare e viceversa. Ancora, a meno che il condizionamento cessi, la Verità non condizionata non viene realizzata e viceversa.

Poiché la realizzazione della Verità, la cessazione della mente e la fine del condizionamento sono strettamente intrecciati, è estremamente difficile trattare con essi individualmente e separatamente. Perciò, o Rama, con ogni mezzo in tuo potere, rinuncia a perseguire il piacere e ricorri a tutti e tre simultaneamente.

Se tutti questi vengono simultaneamente praticati per un considerevole tempo, allora diventano fruttuosi, non altrimenti.

O Rama, questa apparizione del mondo è stata sperimentata come verità per lungo tempo: e c'è bisogno di persistente pratica di tutti questi tre, simultaneamente, per sopraffarla. I saggi dichiarano che l'abbandono del condizionamento e il controllo del prana hanno uguale effetto: perciò, uno dovrebbe praticarli simultaneamente. Il prana è controllato dalla pratica del pranayama e dall'asana yoga, come insegnato dal Guru, o da altri mezzi. Quando i desideri, le aversioni e le brame non sorgono nella mente, anche se i loro oggetti vengono visti di fronte, allora si deve inferire che il condizionamento mentale si è indebolito; da lì sorge la saggezza che indebolisce ulteriormente il condizionamento. Allora la mente cessa.

Non è possibile 'uccidere la mente' senza adeguati metodi. La conoscenza del Sé, la compagnia di uomini santi, l'abbandono del condizionamento, il controllo del prana – questi sono i mezzi per sopraffare la mente. Ignorando questi e ricorrere a pratiche violente come l'hatha yoga, le austerità, i pellegrinaggi, i riti e i rituali è uno spreco di tempo.

Se uno ha raggiunto anche un po' di controllo sulla mente per mezzo dell'indagine sul Sé, tale persona ha conseguito il frutto della sua vita, poiché quell'indagine sul Sé si espanderà nel suo cuore. Quando tale indagine è preceduta dal distacco e ha conseguito stabilità per mezzo della pratica, tutte le nobili qualità si manifestano naturalmente. L'ignoranza e il suo seguito non disturbano colui che è pienamente stabilito nell'indagine sul Sé e che vede ciò che è senza distorsioni. Quando ha posto il suo piede fermamente nel terreno spirituale, egli non è sopraffatto dai rapinatori conosciuti come piaceri sensoriali.

Ma, i piaceri sensoriali sopraffanno colui che non è così stabilito. La conoscenza della verità scaccia ogni dolore. Insieme con la conoscenza sorge l'esperienza di essa. Ma quando la luce interiore, accesa da un adeguato studio delle scritture e dall'indagine sulla loro verità, illumina sia la conoscenza che l'esperienza di essa, la loro totale identità viene realizzata. Questa luce interiore stessa è considerata come la conoscenza del Sé dai santi. Colui che ha la conoscenza del Sé è per sempre immerso nell'esperienza diretta. Colui che agisce senza attaccamento,

semplicemente con gli organi dell'azione, non è influenzato da nulla, né dalla gioia, né dal dolore. Sicuramente l'attaccamento è la causa di questa illusione del mondo; esso solo crea gli oggetti.

L'attaccamento causa la schiavitù e dolore senza fine. Perciò, i santi dichiarano che l'abbandono dell'attaccamento è in se stesso liberazione. Abbandona l'attaccamento, o Rama, e sii un saggio liberato."

Rama chiese: “Signore, gentilmente dimmi, che cos’è questo attaccamento?”

Vasistha rispose: “L’attaccamento è ciò, o Rama, che rende il condizionamento della mente sempre più denso, causando ripetutamente le esperienze del piacere e del dolore, relativamente all’esistenza e alla non esistenza degli oggetti del piacere, così confermando tale associazione come inevitabile e provocando un intenso attaccamento a questi oggetti.

Nel caso del saggio liberato, comunque, questo condizionamento è indebolito, se non distrutto.

Anche se esiste in uno stato estremamente indebolito, fino alla morte del corpo, le azioni che possono originare da tale indebolito e puro condizionamento non risultano nella rinascita.

D’altra parte, il denso condizionamento che esiste nell’ignorante è esso stesso conosciuto come attaccamento. Se ti ergi al di là della gioia e del dolore e perciò li consideri allo stesso modo e se sei libero dall’attrazione, dall’avversione e dalla paura, sei distaccato.

Se non ti angosci nei dolori, se non esulti nella felicità e se sei indipendente dai tuoi stessi desideri e speranze, conosci il distacco.

Se hai guadagnato la conoscenza del Sé e se, investito di visione equanime, ti impegni nella spontanea, appropriata azione nel qui ed ora, sei distaccato.

Rimanendo stabilito senza sforzo nel non attaccamento, vivi come un saggio liberato senza essere attratto da nulla. Il saggio liberato vive nel silenzio interiore, senza orgoglio né vanità, senza gelosia e con i sensi pienamente sotto controllo. Anche quando tutti gli oggetti del mondo sono sparsi di fronte a lui, il saggio liberato che è libero dalle brame non è tentato da essi, ma si impegna nelle semplici, naturali azioni.

Qualunque cosa sia inevitabile ed appropriata, egli la compie; la sua gioia e la sua delizia, comunque, egli le ricava dall’interno: così è liberato da questa apparizione del mondo.

Proprio come il latte non abbandona il suo colore quando è bollito, egli non abbandona la sua saggezza anche quando è severamente messo alla prova da terribili calamità.

Che egli sia soggetto a grande dolore o sia designato come sovrano del cielo, rimane in uno stato equilibrato di mente.

Perciò, o Rama, impegnati costantemente nell’indagine sul Sé e riposa fermamente stabilito nella Conoscenza. Così, non sarai mai più soggetto alla nascita e alla schiavitù.”

Capitolo 6

“NIRVANA” LA LIBERAZIONE

Valmiki disse: “Tutti i re e i saggi che erano seduti nella corte erano profondamente assorbiti nel grande discorso di Vasistha; con la loro attenzione completamente fissa sulle sue parole e sui suoi gesti, sembravano più simili a figure di un dipinto che ad esseri umani viventi. In effetti, sembrava che persino il sole, l’aria, gli uccelli e gli animali -l’intera natura -fosse assorbita nell’attento ascolto del discorso del saggio.

Vasistha disse: “O Rama, dovresti contemplare questa verità costantemente, ora. Così sebbene impegnato in diverse attività, non sarai vincolato se la tua intelligenza ne è saturata. Altrimenti, cadrà proprio come un elefante cade da un precipizio; ciò accadrà anche se concettualizzi questo insegnamento per il tuo intrattenimento intellettuale e non lo lascerai agire nella tua vita.

Al fine di raggiungere lo stato della perfezione o liberazione insegnata da me, dovresti vivere una di non attaccamento, facendo ciò che è appropriato in ogni situazione che ti si presenta. Sii certo che questo è il fattore vitale negli insegnamenti di tutte le scritture.”

Avendo ottenuto il permesso di congedarsi, tutti i re e i saggi dell’assemblea partirono per la loro dimora. Contemparono gli insegnamenti di Vasistha e li discussero tra loro stessi, passando soltanto un paio d’ore in piacevole e profondo sonno.

Molto presto l’oscurità della notte cominciò a recedere, proprio come il condizionamento mentale recede con l’approccio del risveglio dell’intelligenza interiore.

Raggi di luce dall’orizzonte, ad oriente, illuminarono i picchi.

Rama, Laksmana e tutti gli altri si risvegliarono con l’ora propizia ed eseguirono i loro doveri religiosi mattinieri.

Poi procedettero rapidamente all’eremitaggio del saggio Vasistha. Gli offrirono adeguata adorazione, si prostrarono ai suoi piedi e lo seguirono alla corte reale.

L’assemblea riempiva la corte; ma c’era un silenzio totale. Tutti gli esseri celestiali ed i saggi presero i loro designati seggi come i giorni precedenti.

Rama fissò devotamente il volto del saggio Vasistha.

Vasistha disse: “Rama, ricordi ciò che ti ho detto fino ad ora, le parole che sono capaci di risvegliare la conoscenza del Sé? Ricorrendo al distacco e ad una chiara comprensione della verità, questo oceano del samsara può essere attraversato: perciò impegnati in tale impresa.

Esiste soltanto l’Infinito, non c’è mente, non c’è ignoranza, non c’è anima individuale: questi sono tutti concetti che sorsero nel creatore Brahma. Qualunque oggetto ci possa essere, qualunque cosa possa essere la mente e i suoi desideri – tutto questo è invero l’unica Coscienza Cosmica.

Sino a che uno considera il corpo come ‘io’ e sino a che il Sé è posto in relazione a ciò che è visto, sino a che c’è speranza di felicità negli oggetti, con il sentimento ‘questo è mio’, sino ad allora ci sarà l’illusione concernente la mente, ecc.”

Vasistha continuò: "Sino a che l’esperienza di questo mondo come realtà non è stata scossa dall’energia ricavata dalla chiara percezione della Verità, sino allora l’esistenza della mente e del resto, sembra essere autoevidente. Tale nozione continua sino a che c’è cieca dipendenza a causa della brama per l’esperienza oggettiva e sino a che ci sono malvagità ed illusione come conseguenza. Ma nel caso di colui che non è attratto dal piacere, il cui cuore è fresco a causa della sua purezza e

che ha fatto a pezzi la gabbia dei desideri, delle brame e delle speranze, l'illusoria nozione dell'esistenza della mente cessa di essere.

Non è vista più, proprio come foglie secche bruciate. Lo stato della mente dei liberati che ancora vivono qui e che vedono sia la Suprema Verità che l'apparizione relativa, è conosciuta come sattva (purezza). È inadeguato chiamarla mente: è realmente sattva. Questi conoscitori della verità sono privi di mente e sono in uno stato di perfetto equilibrio: vivono la loro vita giocosamente. Scorgono la luce interiore tutto il tempo, anche se sembrano essere impegnati in diverse azioni.

O Rama, hai raggiunto quello stato di sattva e la tua mente è stata bruciata nel fuoco dell'asaggezza. Che cos'è quella saggezza? È che l'infinito Brahman è invero l'infinito Brahman, l'apparizione del mondo è soltanto un'apparenza la cui realtà è Brahman.

Ricorda la tua essenziale natura come Infinita Coscienza. Abbandona le nozioni della diversità."

Vasistha continuò: "Tu sei quell'Oceano di Coscienza in cui appaiono innumerevoli onde e increspature conosciute come universi. Tu sei invero al di là degli stati di essere e non essere, entrambi i quali sono semplici concetti della mente.

Elevati al di là di tale condizionamento e perciò al di là di tutta la dualità. Come possono le tendenze e le limitazioni esistere in te? Tutti tali concetti sorgono nella Coscienza: come possono allora essere diversi dalla Coscienza e se non sono, come possiamo dire che essi sorgono nella Coscienza? Quello che è conosciuto come Rama è in verità il magnifico Infinito Oceano di Coscienza in cui numerosi universi appaiono e scompaiono come increspature ed onde. Rimani in uno stato di totale equanimità. Tu sei come lo spazio infinito.

Il fuoco è inseparabile dal calore, la fragranza dai loti, il nero dal collirio, il bianco dalla neve, la dolcezza dalla canna da zucchero e la luce da una fonte luminosa. Allo stesso modo lo sperimentare è inseparabile dalla Coscienza. Lo sperimentare non è diverso dalla Coscienza, il senso dell'ego non è diverso dallo sperimentare, il jiva non è diverso dal senso dell'ego e la mente non è diversa dal jiva. I sensi non sono differenti dalla mente, il corpo non è differente dai sensi, il mondo non è differente dal corpo e non c'è null'altro che questo mondo. Questo catalogo di dipendenti categorie è esistito per lunghissimo tempo; tuttavia non è stato messo in moto da nessuno, né possiamo dire che esso sia esistito per lunghissimo o brevissimo tempo.

La verità è, o Rama, che tutto questo non è null'altro che l'esperienza di Sé dell'Infinito.

C'è il vuoto nel vuoto, Brahman pervade Brahman, la Verità risplende nella Verità e la Pienezza riempie la Pienezza. Il saggio, pur funzionando in questo mondo, non compie nulla, poiché non cerca nulla. Allo stesso modo, o Rama, rimani puro nel cuore come lo spazio, ma esternamente impegnati nell'adeguata azione. In situazioni che possono provocare l'esaltazione o la depressione, rimani non influenzato da esse come un pezzo di legno. Colui che è amichevole persino nei confronti di chi lo sta per uccidere, è un veggente della verità.

Vasistha continuò: O Rama, la mente, l'intelletto e il senso dell'ego, così pure come i sensi, sono tutti privi di intelligenza indipendente: dove risiede allora il jiva e tutto il resto?

Proprio come la luna è una e tuttavia sembra essere due o più a seconda della visione difettosa o dell'agitazione nello strumento riflettente, il Sé è Uno, ma sembra essere molti a causa dell'agitazione causata dai pensieri.

Proprio come la notte giunge a termine quando l'oscurità recede, l'ignoranza trova fine quando il veleno della brama per i piaceri cessa. Questo mortale virus della brama per i piaceri è istantaneamente curato dalla magica formula delle dichiarazioni scritturali (Tu sei Quello, ecc.).

Perciò, o Rama, coloro che abbandonano le scritture hanno scelto di vivere come vermi per la loro propria distruzione. Quando il vento cessa, la superficie del lago diventa ancora una volta calma: quando l'agitazione causata dall'ignoranza cessa, l'instabilità degli occhi causata dall'infatuazione

per la moglie ed altri oggetti di piaceri cessa. Ovviamente, o Rama, hai raggiunto quella stabilità. Hai ascoltato attentamente le mie parole ed a causa di questo il velo dell'ignoranza in te è stato sollevato. Persino gli ordinari esseri umani sono profondamente influenzati dalle parole del loro precettore familiare: come può essere allora differentemente per colui che possiede un'espansa visione come te?"

Rama disse: "Signore, ascoltando le tue parole di saggezza, il mondo che appare essere all'esterno ha perso la sua sostanzialità e la mia mente ha cessato di esistere. Riposo nella pace suprema. Percepisco il mondo così com'è, come l'Infinita Coscienza Infinitamente dispiegata di fronte a me. Tutti i miei dubbi sono stati dispersi. Sono libero dall'attrazione e dalla repulsione. Vedo il Sé come il Tutto in Tutto. Quando penso al passato sorrido alle sciocche idee di dualità che ero solito intrattenere. Tutto questo grazie all'effetto delle tue parole di nettare, grazie al tuo consiglio spirituale.

Mentre ancora vivo in questo mondo sono anche nel mondo della luce. Grazie ai raggi di luce che emanano dal tuo cuore illuminato nella forma di parole di suprema saggezza, sono immerso in suprema beatitudine qui ed ora."

Vasistha continuò: "O Rama mi sei caro: perciò ti dichiarerò ancora una volta la verità Ascolta attentamente. Ascolta, sebbene per poterlo fare, devi assumere l'esistenza della diversità. La tua coscienza si espanderà e, la verità che esporrò salverà dal dolore persino coloro che non sono pienamente risvegliati. Quando uno è ignorante, intrattiene l'erronea nozione che il corpo è il Sé; i suoi propri sensi si dimostrano essere i suoi peggiori nemici. D'altra parte, colui che è dotato di conoscenza del Sé e conosce la verità gioisce l'amicizia dei suoi sensi, che compiaciuti ed appagati non lo distruggono.

Colui che non ha null'altro che disgusto per il corpo fisico e le sue funzioni sicuramente non indulge in esso invitando così la sofferenza.

Il Sé non è influenzato dal corpo, né il corpo è in alcun modo relazionato al Sé. Sono come la luce e l'oscurità. Il Sé che trascende tutte le modificazioni e le perversioni, non giunge in esistenza né svanisce. Qualunque cosa accada, accade a questo corpo che è inerte, ignorante, insenziente, finito, perituro e ingrato: che accada. Ma, come può questo corpo mai comprendere (attraverso i sensi o la mente) l'Eterna Coscienza? Poiché, quando uno è visto come la realtà, l'altro cessa di essere.

Brahman, che è la Realtà, non può mai diventare irreali anche quando è consapevole della diversità; né il corpo può mai acquisire la natura della Coscienza Infinita. Sebbene il Sé sia onnipresente, non è influenzato dal corpo, proprio come il loto non è toccato dall'acqua. Perciò, proprio come lo spazio non è influenzato dal movimento dell'aria all'interno di esso, questo Sé infinito non è influenzato dalle condizioni conosciute come vecchiaia, morte, piacere e dolore, esistenza e non esistenza che appartengono al corpo.

Anche se tutti questi corpi vengono visti dalla comprensione illusa, sono tut6 nella Coscienza Infinita soltanto, proprio come le onde appaiono sull'oceano.

La diversità e la perversità delle apparenze appartengono allo strumento che le riflette: la Verità o il Sé infinito non è influenzato da tutto questo, proprio come il sole non è influenzato dalla diversità e dall'agitazione che il suo riflesso attraversa in vari specchi o altri mezzi riflettenti.

Vasistha continuò: L'ignoranza del Sé è la sorgente di ogni fastidio e calamità. Dimmi, o Rama, c'è un singolo problema che non origini dall'ignoranza del Sé? L'ignorante è visitato ripetutamente da terribile dolore e raramente dal piacere. Le sorgenti del dolore come il corpo, la ricchezza e la moglie

non cessano nel caso di colui che è ignorante del Sé: non c'è fine alla sofferenza di colui che fermamente ritiene che il corpo sia il Sé.

Nell'oscurità dell'ignoranza, lo sciocco pensa di sperimentare il piacere e la felicità nei piaceri di questo mondo.

L'apparizione esterna della dolcezza negli oggetti è causata dall'ignoranza. Poiché tutti questi oggetti hanno un inizio e una fine, sono limitati, sono perituri.

Coloro che consideri qui come splendide donne decorate con perle ed altri gioielli non sono altro che la creazione della tua stessa illusione: sono le increspature che sorgono nell'oceano della lussuria. È questa illusione che considera attraente e vede qualità seduttive in ciò che non è altro che una modificazione di carne, grasso, pelle, ecc. e le fa persino apparire affascinanti; è a causa di tale illusione che il loro petto viene descritto come ciotole dorate e le loro labbra come le sorgenti del nettare.

È a causa dell'illusione che uno cerca la ricchezza e la prosperità che sono dolci, all'inizio, per l'ottuso, che sono la causa delle coppie di opposti (felicità ed infelicità, piacere e dolore, successo e fallimento) nel mezzo e che giungono a fine molto presto.

Dal perseguire la prosperità sorgono innumerevoli rami del piacere e innumerevoli rami di infelicità. Questa illusione fluisce come un fiume da tempo immemorabile ed è oscurato da inutili azioni e dalle loro reazioni. Dà origine a ripetute nascite e si gonfia sempre più a causa delle amare reazioni o delle conseguenze di azioni calcolate per portare piacere o felicità.

Tutto questo conduce alla morte che ha un'insaziabile e vorace appetito e che consuma tutti i mondi quando sono maturi, per così dire.

Ma poiché l'ignorante è vincolato strettamente dalle sue false nozioni, né la transitorietà del mondo, né i duri colpi che egli soffre nella vita è in grado di risvegliarlo.

Questo condizionamento psicologico o auto-limitazione persiste durante l'intero ciclo del mondo, come il corpo del re degli dei, Indra. Come per caso, nel mezzo di tutto questo, avvengono divine manifestazioni in cui si rivela la più pura natura.

Laddove le creature immobili si ergono a contemplare il mistero del tempo, per così dire, le creature mobili sviolate dalle forze gemelle dell'attrazione e della repulsione, dell'amore e dell'odio e afflitte dalla terribile malattia conosciuta come piacere e dolore, vecchiaia e morte, diventano debilitate e decadenti. Tra queste ultime, i vermi silenziosamente e pazientemente sopportano i frutti delle loro passate e malvagie azioni, contemplandole, per così dire, costantemente.

Vasistha continuò: Ci sono dei che sono creati nello spazio di un battito di ciglia dal Creatore Brahma; e ci sono esseri che vengono distrutti dall'atto stesso di chiudere gli occhi da parte di Brahma.

In quella Suprema Coscienza, ci sono Rudra che iniziano e concludono migliaia di cicli del tempo nel battito di una ciglia. E ci sono altre divinità che nello stesso istante creano e distruggono divinità come Rudra!

Sicuramente, tale manifestazione è infinita. Che cos'è impossibile per l'Infinita Coscienza? Comunque, tutto questo non è altro che immaginazione che è una manifestazione dell'ignoranza. Ogni prosperità e avversità, fanciullezza, gioventù, vecchiaia e morte, così pure come la sofferenza, ciò che è conosciuto come esseri immersi nella felicità e nell'infelicità e tutto il resto: tutti questi sono le estensioni della densa oscurità dell'ignoranza."

Rama chiese: "Signore sono perplesso dalla tua affermazione che persino gli dei come Vishnu e Shiva sono parte di questa ignoranza o avidya. Ti prego, spiegami questa affermazione."

Vasistha rispose: “La Verità o Esistenza-Coscienza-Beatitudine Assoluta è al di là del pensiero e della comprensione, è suprema pace ed onnipresente, trascende l’immaginazione e la descrizione.

In Essa sorge naturalmente la facoltà della concettualizzazione che è considerata essere triplice: sottile, mediana e grossolana.

L’intelletto che abbraccia questi tre li considera come sattva, rajas e tamas. I tre insieme costituiscono ciò che è conosciuto come prakriti o natura. Avidya o ignoranza è prakriti o natura ed è triplice. Questa è la sorgente di tutti gli esseri; al di là di essa c’è il Supremo.

Queste tre qualità della natura (sattva, rajas e tamas) sono ancora suddivise in tre ciascuna, cioè sottile, mediano e grossolano ognuna. Così ci sono nove categorie. Queste nove qualità costituiscono l’intero universo.

I saggi, gli asceti, i siddha, i dimoratori del mondo degli inferi, i celestiali, gli dei -questi sono la parte sattvica dell’ignoranza. Tra questi, i celestiali e coloro che dimorano nei mondi infernali formano il grossolano (tamas), i saggi formano il mediano (rajas) e gli dei Vishnu, Shiva e Brahma formano la parte sattvica.

Coloro che giungono sotto la categoria del sattva non rinascono più: perciò sono considerati liberati. Essi esistono sino a che dura questo mondo. Gli altri (come i saggi) che sono liberati pur vivendo (jivanmukta), abbandonano il loro corpo nel corso del tempo, raggiungono la dimora degli dei, dimorano là durante il periodo dell’esistenza del mondo e poi sono liberati.

Così questa parte dell’avidya o ignoranza è diventata vidya o conoscenza del Sé!

Avidya sorge in vidya proprio come le increspature sorgono nell’oceano; e avidya si dissolve in vidya proprio come le increspature si dissolvono nell’acqua.

La distinzione tra le increspature e l’acqua è irreal e verbale. Allo stesso modo, la distinzione tra l’ignoranza e la conoscenza è irreal e verbale. Qui non c’è né ignoranza né conoscenza!

Quando cessi di vedere la conoscenza e l’ignoranza come due entità distinte, esiste soltanto ciò che esiste. Il riflesso di vidya in se stessa è considerato avidya.

Quando queste due nozionivengono abbandonate ciò che rimane è la Verità: può essere qualcosa o può essere nulla. È onnipotente, è più vuota dello spazio e tuttavia non è vuota perché è piena di Coscienza. Come lo spazio all’interno di un recipiente è indistruttibile e ovunque; è la Realtà in tutte le cose.

Proprio come un magnete fa muovere il ferro con la sua sola presenza, Essa causa il moto cosmico senza intendere farlo. Perciò si dice che non fa nulla.

Vasistha continuò: Così nulla è realmente diventato fisico o materiale. Se la concettualizzazione che dà origine alle nozioni dell’essere e del non-essere viene eliminata, allora si realizza che tutti questi jiva, ecc., sono vuote espressioni.

Tutte le relazioni che sorgono nel proprio cuore a causa dell’ignoranza vengono viste essere non esistenti. Anche quando la corda è scambiata per un serpente, nessuno può essere morsodal quel serpente! È l’assenza della conoscenza del Sé che è conosciuta come ignoranza o illusione. Quando il Sé è conosciuto, si raggiungono le sponde dell’illimitata Intelligenza.

Quando la Coscienza oggettifica se stessa e si considera come il suo stesso oggetto di osservazione, c’è avidya o ignoranza. Quando questa nozione soggetto-oggetto è trascesa, tutti i veli che avvolgono la Realtà sono rimossi. L’individuo non è nulla più della mente personalizzata. L’individualità cessa quando quella mente cessa: può rimanere solo sino a che c’è la nozione di essa.”

Rama chiese: “Signore, ti prego, dimmi come questa Intelligenza Cosmica diventa le cose insenzienti come le rocce.”

Vasistha rispose: “In queste sostanze come le rocce, la Coscienza rimane immobile avendo abbandonato la facoltà pensante ma non essendo stata in grado di raggiungere lo stato di non-mente. È come lo stato del sonno profondo, molto lontano dallo stato della Liberazione.”

Rama chiese ancora: “Ma, se esistono in una sorta di stato di sonno profondo senza alcun concetto o precetto, penso che siano vicini alla Liberazione!”

Vasistha rispose: “Moksha, liberazione o realizzazione dell’Infinito non è esistenza nella forma di creature immobili! La liberazione è conseguita quando uno raggiunge lo stato della suprema pace dopo intelligente indagine nella natura del Sé e dopo che questo ha provocato un risveglio interiore. Kaivalya o totale libertà è il conseguimento del Puro Essere dopo che tutto il condizionamento mentale è stato trasceso consciamente e dopo accurata investigazione. I saggi dicono che uno è stabilito nel Puro Essere o Brahman soltanto dopo che ha investigato la natura della verità esposta nelle scritture, nella compagnia e con l’aiuto di saggi illuminati.

Sino a che la limitazione psicologica e il condizionamento rimangono nel cuore, persino nel loro sottile stato di ‘seme’, ciò dovrebbe essere considerato come lo stato del sonno profondo; dà origine alla rinascita anche se viene sperimentato uno stato di tranquillità e anche quando lamentemente sembra essere assorbita in se stessa. È uno stato inerte ed è la sorgente dell’infelicità.

Tale è lo stato degli oggetti immobili e insenzienti come le rocce, ecc. Non sono liberi dalla limitazione del Sé (vasana), ma la limitazione è nascosta e latente in essi, proprio come i fiori sono latenti nei semi e i vasi nell’argilla.

Dove esiste il seme delle vasana (autolimitazione, condizionamento o tendenza) quello è lo stato di sonno profondo; non è la perfezione; quando tutte le vasana sono distrutte e persino la potenzialità della vasana non esiste, quello stato è conosciuto come il Quarto (al di là della veglia, sogno e sonno profondo) e Stato Trascendentale. Le vasana, il fuoco, il debito, la malattia, l’inimicizia, l’attaccamento, l’odio e il veleno -tutti questi disturbano anche dopo che sono stati rimossi se ne rimane anche solo la traccia.

D’altra parte, se tutte le vasana sono state completamente rimosse, allora uno è stabilito in quello stato di Puro Essere; che uno così sia vivo o meno, egli non è più afflitto dal dolore. Lachit-shakti (energia-coscienza) è nelle creature immobili, ecc., come vasana latente. È questa chit-shakti che determina la natura di ciascun oggetto; è la caratteristica fondamentale delle molecole stesse di ogni oggetto.

Se questo non viene realizzato come Atma-shakti (energia del Sé o Coscienza Infinita) crea l’illusione dell’apparizione del mondo; se viene realizzata come la Verità che è Infinita Coscienza, quella realizzazione distrugge ogni dolore.

Il non vedere questa verità è conosciuto come avidya o ignoranza; tale ignoranza è la causa dell’apparizione del mondo che è la sorgente di tutti gli altri fenomeni.

Proprio come il sorgere del primo pensiero disturba il sonno e vi pone termine, il più leggero risveglio dell’intelligenza interiore distrugge l’ignoranza. Quando uno avvicina l’oscurità con la luce in mano, desiderando scorgerla, l’oscurità svanisce; quando la luce dell’indagine è rivolta sull’ignoranza, l’ignoranza scompare. Quando uno comincia ad indagare: ‘Che cos’è l’io in questo corpo composto di sangue, carne, ossa, ecc.?’ immediatamente l’ignoranza cessa di esistere.

Quello che ha un inizio ha anche una fine. Quando tutte le cose che hanno un inizio vengono spazzate via, ciò che rimane è la Verità che è la cessazione di avidya o ignoranza. Ciascuno deve realizzarlo da sé. In breve, avidya è il credo che ‘Esiste una realtà che non è Brahman o Coscienza Cosmica’, quando c’è la sicura conoscenza che ‘Questo è invero Brahman’, avidya cessa.

Vasistha continuò: Ancora e ancora ti ripeto tutto questo, o Rama, per il tuo risveglio spirituale; la realizzazione del Sé non avviene senza tale ripetizione (o pratica spirituale).

Questa ignoranza conosciuta come avidya o ajnana, è diventata densa, essendo stata espressa e sperimentata dai sensi in migliaia di incarnazioni, all'interno e all'esterno di questo corpo. Ma, la conoscenza del Sé non è a portata dei sensi. Sorge quando i sensi e la mente, che è il sesto senso, cessano. O Rama, vivi in questo mondo fermamente stabilito nella conoscenza del Sé, proprio come vive il re Janaka avendo conosciuto ciò che deve essere conosciuto.

Nel suo caso la verità è realtà in ogni momento, che egli sia attivo o no, che egli sia sveglio o meno. Il Signore Vishnu si incarna in questo mondo e assume un'incarnazione pienamente stabilita in questa conoscenza del Sé. Allo stesso modo, il Signore Shiva rimane stabilito nella conoscenza del Sé; ed anche il Signore Brahma è stabilito nella conoscenza del Sé.

Sii stabilito nella conoscenza, o Rama, così come lo sono loro."

Rama chiese: "Signore, ti prego dimmi, che cos'è la natura della conoscenza del Sé in cui tutti questi grandi sono stabiliti?"

Vasistha rispose: "Rama, conosci già tutto ciò. Tuttavia, al fine di renderlo abbondantemente chiaro, stai ponendo ulteriori domande.

Qualunque cosa ci sia e qualunque cosa appare essere il gioco di prestigio del mondo, non è altro che il puro Brahman o la Coscienza Assoluta e null'altro.

La coscienza è Brahman, il mondo è Brahman, tutti gli elementi sono Brahman, io sono Brahman, il mio nemico è Brahman, i miei amici e parenti sono Brahman, Brahman è i tre periodi di tempo, poiché tutti questi sono radicati in Brahman. Proprio come l'oceano sembra essere espanso a causa delle onde, Brahman sembra essere espanso a causa dell'infinita varietà delle sostanze. Brahman percepisce Brahman, Brahman sperimenta o gioisce Brahman, Brahman è reso manifesto in Brahman per il potere di Brahman stesso. Brahman è la forma del mio nemico che dispiace a me che sono Brahman: quando tale è il caso, chi fa che cosa ad un altro?

Le modalità della mente come l'attrazione e la repulsione, i piaceri ed i dispiaceri, sono stati creati dall'immaginazione. Questi sono stati distrutti dall'assenza dei pensieri. Quando Brahman soltanto si muove in tutto ciò che è Brahman e Brahman soltanto si dischiude come Brahman in tutto, che cos'è la gioia e che cos'è il dolore? Brahman è soddisfatto con Brahman, Brahman è stabilito in Brahman. Non c'è 'io' né un altro!

Vasistha continuò: Tutti gli oggetti di questo mondo sono Brahman. 'Io' sono Brahman. Essendo tale il caso, sia l'attaccamento che il distacco, la brama e l'avversione, non sono altro che nozioni. Il corpo è Brahman, la morte è anch'essa Brahman: quando essi si trovano insieme, come la corda reale e il serpente immaginario, dov'è la causa del dolore? Senilmente il corpo è Brahman e il piacere è Brahman; dov'è la causa del rallegrarsi quando il corpo sperimenta piacere? Quando, sulla superficie del calmo oceano, le onde sembrano essere agitate, le onde non cessano di essere acqua! Anche quando Brahman sembra essere agitato (nell'apparizione del mondo), la Sua essenza è immutata e non c'è né 'io' né 'tu'. Quando il gorgo muore nell'acqua, nulla è morto!

Quando la morte-Brahman soprafà il corpo-Brahman, nulla è perduto.

L'acqua è capace di essere calma e di essere agitata: allo stesso modo Brahman può essere quiescente ed irrequieto. Tale è la sua natura. È l'ignoranza o l'illusione che divide l'Uno nel 'Questo è il jiva senziente' e 'Questo è la materia insenziente': i saggi non trattengono tali erronee opinioni. Perciò, per l'ignorante il mondo è pieno di dolore; per il saggio lo stesso mondo è pieno di beatitudine, proprio come per il cieco il mondo è oscuro e per colui che ha buona vista il mondo è

pieno di luce. Quando l'unico Brahman soltanto pervade tutto, non c'è morte, né c'è una persona vivente.

Le increspature giocano sulla superficie dell'oceano, non sono nate né muoiono! È lo stesso per gli elementi di questa creazione. 'Questo è' e 'Questo non è' - tali illuse nozioni sorgono nel Sé. Queste nozioni non sono realmente causate, né hanno una motivazione, proprio come un cristallo riflette oggetti di differenti colori senza una motivazione.

Il Sé rimane se stesso anche quando le energie del mondo proiettano innumerevoli diversità sulla superficie dell'Oceano della Coscienza. Non ci sono entità indipendenti, in questo mondo, conosciute come 'corpo', ecc. Ciò che è visto come il corpo e ciò che viene visto come nozioni, gli oggetti di percezione, il perituro e l'imperituro, i pensieri e i sentimenti e il loro significato tutti questi sono Brahman in Brahman, l'Infinita Coscienza.

C'è dualità soltanto negli occhi dell'illuso e dell'ignorante. La mente, l'intelletto, il senso dell'ego, gli elementi cosmici, i sensi e tutti tali diversi fenomeni sono soltanto Brahman: il piacere e il dolore sono illusioni (parole senza sostanza). Proprio come un singolo suono prodotto tra le colline echeggia e riecheggia nella diversità, l'Unica Coscienza Cosmica sperimenta la molteplicità all'interno di Se stessa, con le nozioni 'Questo sono io' e 'Questa è la mente', ecc.

L'Unica Coscienza Cosmica vede la diversità all'interno di Se stessa, proprio come un sognatore sogna i diversi oggetti all'interno di se stesso.

Vasistha continuò: Quando l'oro non è riconosciuto come tale, si meschia con la terra; quando Brahman non è così riconosciuto, sorge l'impurità dell'ignoranza.

Quando l'oro è riconosciuto come tale, esso "diventa" istantaneamente oro; quando Brahman è riconosciuto come tale "diventa" istantaneamente Brahman. Essendo onnipotente, Brahman diventa qualunque cosa lo si consideri essere, senza alcuna motivazione per farlo.

Quando un parente non è riconosciuto come tale, è considerato uno straniero; quando il parente è riconosciuto, la nozione dello straniero è istantaneamente dispersa.

Che cos'è la verità? "Non ho nulla a che fare con il dolore e le azioni, con l'illusione o il desiderio. Sono in pace, libero dal dolore. Sono Brahman" - tale è la verità. "Sono libero da ogni difetto, sono il Tutto, non cerco nulla né abbandono nulla, io sono Brahman" - tale è la verità. "Io sono il sangue, io sono la carne, io sono le ossa, io sono il corpo, io sono Coscienza, io sono anche la mente, io sono Brahman" - tale è la verità. "Io sono il firmamento, io sono lo spazio, io sono il sole e l'intero spazio, io sono tutte le cose, io sono Brahman" - tale è la verità. "Io sono uno stelo d'erba, io sono la terra, io sono un albero, io sono la foresta, io sono la montagna e gli oceani, io sono il Brahman non duale" tale è la verità. "Io sono l'Essenza di tutte le cose" - tale è la verità.

Questo è certo: tutte le cose esistono in Br tutte le cose fluiscono da Esso, tutte le cose sono Brahman; è Onnipresente, è il solo Sè, è la Verità.

Vasistha continuò: La Verità che è onnipresente e che è Pura Coscienza priva di oggettività, viene chiamata variamente Coscienza, Sé, Brahman, Esistenza, Verità, Ordine e anche Pura Conoscenza. È pura e nella Sua luce tutti gli esseri conoscono il loro stesso Sé.

Sebbene sembri essere in contatto con le incessanti esperienze del senso dell'ego di innumerevoli esseri che così ricavano il diletto che è di Brahman, tuttavia è al di là del raggiungimento di questi ed intaccato da loro. Poiché, sebbene sia in verità la sorgente ultima di tutta la felicità e la delizia, ha la natura del sonno profondo (privo di diversità) pacifico e puro.

Nella relazione soggetto-oggetto e nella conseguente esperienza di piacere, la beatitudine di Brahman è infinitesimamente sperimentata. Io sono l'eterno Brahman libero dalle erronee nozioni del piacere e del dolore, ecc. e perciò Puro; sono la Coscienza in cui c'è il vero e puro sperimentare.

Sono quella Pura Coscienza in cui la Pura Intelligenza funziona senza interferenza del pensiero. Io sono quel Brahman che è l'intelligente Energia che funziona in tutti gli elementi (terra, acqua, fuoco, ecc.).

Io sono quella Pura Coscienza o Brahman che esiste ininterrottamente nella veglia, nel sogno e nel sonno profondo e che è perciò il Quarto o Verità Trascendente.

Proprio come il gusto della canna da zucchero coltivata in centinaia di differenti campi è uniforme e lo stesso, allo stesso modo la Coscienza che dimora in tutti gli esseri è la stessa quella Coscienza Io sono. Sono quella Consua Energia (chit-shakti) che è più vasta dell'universo e tuttavia più sottile della più minuta particella atomica e perciò invisibile. Sono la Coscienza che esiste ovunque come il burro nel latte e la cui natura stessa è lo sperimentare.

Continua ed omogenea nella veglia, nel sogno, nel sonno profondo e nel quarto stato trascendentale, risplende quando tutti i pensieri, le eccitazioni e ogni odio sono cessati. In Essa tutti questi mondi si manifestano sebbene in effetti nulla sia mai accaduto.

Vasistha continuò: Stabiliti in questa realizzazione della verità, i grandi saggi sono sempre vissuti in pace ed equanimità; liberi dalle tendenze precostituite rimanevano inscuotibili nella loro diretta esperienza, tuttavia, essi si aggiravano per le foreste, le isole e le città e viaggiavano nei cieli come se fossero angeli o dei; conquistavano i loro nemici e governavano come imperatori -si impegnavano in diverse attività in accordo alle ingiunzioni scritturali, poiché realizzavano che tale era l'adeguata condotta. Gioivano il piacere della vita; visitavano i giardini di piacere ed erano intrattenuti da ninfe celestiali. Realizzavano doverosamente i doveri della vita familiare. Si impegnavano persino in grandi guerre. La loro mente era pienamente stabilita nello stato di sattva o divinità ed era perciò supremamente libera dall'illusione, dalla nozione egoistica "Io faccio questo" e dal desiderio di raggiungimento, sebbene essi non rigettavano tale raggiungimento o le ricompense delle loro azioni. Non indulgevano in vana esaltazione quando sconfiggevano i loro nemici, né si abbandonavano alla disperazione o all'angoscia quando venivano sconfitti. Erano impegnati in attività naturali, permettendo a tutte le azioni di procedere da essi non volitivamente.

Segui il loro esempio, o Rama. Che la tua personalità sia priva di ego e che le azioni appropriate procedano spontaneamente da te. Poiché soltanto la Coscienza Infinita e indivisibile è la verità, ed è questa che ha assunto questa apparizione di diversità che non è né reale né irreale."

Rama disse: "O Signore per la tua grazia sono pienamente risvegliato alla Realtà. La mia illusione è svanita. Farò come mi ordini di fare. Sicuramente, riposo pacificamente nello stato di colui che è liberato pur vivendo. Ti prego, signore, dimmi come uno raggiunge questo stato di liberazione per mezzo del controllo della forza vitale (prana) e con la distruzione di tutte le autolimitazioni o condizionamenti psicologici."

Vasistha rispose: "Il metodo per mezzo del quale questo ciclo di nascita e morte cessa è chiamato Yoga. E la suprema trascendenza deva mente ed è di due generi. La conoscenza del Sé è di un tipo; il controllo della forza vitale è un altro. Comunque, lo yoga è giunto a significare soltanto quest'ultimo. Tuttavia, entrambi i metodi conducono allo stesso risultato. Per qualcuno la conoscenza del Sé attraverso l'indagine è difficile; per altri è difficile lo yoga. Ma la mia convinzione è che il sentiero dell'indagine è facile per tutti, perché la conoscenza del Sé è la sempre presente Verità Ti descriverò ora il metodo dello yoga."

La storia di Bhusunda

Vasistha continuò: “Nell’Infinita, Indivisibile Coscienza in un solo angolo, per così dire, è come se ci fosse un’apparizione simile ad un miraggio. Il Creatore Brahma che è la causa apparente di questa apparizione del mondo, dimora là. Io sono Suo figlio, nato dalla Sua mente. Una volta, quando ero nel cielo di Indra, udii da saggi come Narada le storie di esseri dalla lunga vita. Nel corso di questa discussione, il grande saggio Satatapa disse: “In un angolo del monte Meru, c’è un albero che realizza i desideri conosciuto come Cuta, le cui foglie sono fatte d’oro e d’argento.

Su quell’albero dimora un corvo conosciuto come Bhusunda che è supremamente libero da ogni attrazione ed avversione. Non c’è nessuno sulla terra o nel cielo che abbia vissuto più a lungo di lui. Egli non soltanto ha vissuto a lungo, ma è anche un essere illuminato e pacifico. Se qualcuno di voi può vivere come egli vive, ciò sarà considerata una vita altamente lodevole e meritoria.”

Udii queste parole e ne fui grandemente ispirato. Partii immediatamente per incontrare questo Bhusunda. Istantaneamente raggiunsi quel picco del monte Meru dove egli viveva. La montagna era radiosa, il picco arrivava sino al cielo. Là vidi l’albero Cuta le cui foglie e fiori erano splendenti come gioielli: toccava il cielo. I celestiali che dimoravano su di esso riempivano l’atmosfera con le loro canzoni. Saggi perfetti, che potevano assumere qualunque forma desiderassero, dimoravano su di esso. Era un albero enorme, di dimensioni incommensurabili che ospitava anche diversi tipi di uccelli.

Vidi il famoso cigno che è il veicolo del Creatore Brahma. Vidi l’uccello Suka che è il veicolo del dio del fuoco ed erudito nelle scritture. Vidi il pavone che è il veicolo del dio Kartikeya. Vidi anche l’uccello conosciuto come Bhradvaja ed altri ancora. E a grande distanza, su quell’albero, vidi dei corvi. Tra loro vidi il grande Bhusunda che sedeva in suprema tranquillità e pace. Era bello, luminoso e pacifico. Era il famoso Bhusunda dalla lunga vita. Aveva vissuto per parecchi cicli del mondo. Ricordava persino coloro che erano vissuti yuga fa. Era silente. Era libero dal senso dell’io e del mio. Era l’amico di tutti.

Vasistha continuò: “Scesi giusto di fronte a Bhusunda. Egli sapeva che ero Vasistha e mi diede il benvenuto conformemente. Con la sua semplice forza-pensiero materializzò fiori con cui mi rese omaggio. Mi fece sedere vicino a lui, poi mi disse: ‘Considero una grande benedizione che dopo lungo tempo ci hai dato il tuo darshan (visione).

Tu sei il più grande tra coloro che sono degni di adorazione: e sei venuto qui soltanto come risultato del mio merito accumulato. Ti prego, dimmi la ragione della tua visita. Certamente nel tuo cuore splende la luce della conoscenza del Sé accesa dalla continua, intensa indagine sulla natura di questa apparizione irreali del mondo. Qual è lo scopo della tua visita? Ah, alla sola vista dei tuoi piedi benedetti, ho intuito il tuo scopo. Sei venuto qui a perseguire la tua indagine nei segreti dell’estrema longevità. Tuttavia, amerei udire ciò dalle tue stesse labbra.’ Risposi così: ‘Sei veramente benedetto in quanto gioisci suprema pace, in quanto sei dotato della più alta saggezza e per il fatto che non sei afferrato nella rete dell’illusione conosciuta come apparizione del mondo. Ti prego, illuminami riguardo ad alcuni fatti concernenti te stesso.

In quale dinastia nascesti? Come acquisisti la conoscenza di Quello che soltanto merita di essere conosciuto? Qual è la tua età ora? Ricordi qualcosa concernente il passato? Chi è che stabilì che tu dovessi essere di lunga vita e dovessi vivere su quest’albero?’

Bhusunda rispose: ‘Poiché mi poni queste domande, o saggio, risponderò doverosamente. Ti prego, ascolta con attenzione. La storia che sto per narrarti è così ispirante che distruggerà i peccati di coloro che la raccontano e che l’ascoltano.’ Avendo detto questo, o Rama, Bhusunda cominciò la seguente narrazione. Le sue parole erano serie e gentili. Avevano potere poiché si era elevato al di

là dei desideri e del perseguimento del piacere. Il suo cuore era puro, poiché aveva raggiunto il compimento. Era pienamente consapevole della nascita e dell'estinzione delle creazioni. Le sue parole erano dolci e aveva la dignità del Creatore Brahma stesso. Cominciò il suo discorso così:

‘In questo universo c’è una grande divinità conosciuta come Hara che è il Dio degli dei e che è adorato da tutti loro. La sua consorte occupa metà del suo corpo. Il santo fiume Gange fluisce dai suoi capelli intrecciati. Sul suo capo risplende la luna. Un cobra mortale circonda il suo collo, apparentemente privato del suo veleno a causa del nettare che fluisce dalla luna. È adornato soltanto dalla cenere sacra che è sparsa in tutto il suo corpo. Dimora nei cimiteri o nei terreni crematori. Indossa una ghirlanda di teschi. I suoi amuleti e braccialetti sono serpenti. Con una semplice occhiata distrugge i demoni. È dedito al benessere dell’intero universo. Le colline e le montagne che sembrano eternamente immerse in meditazione sono i simboli che lo rappresentano. I suoi luogotenenti sono fantasmi che hanno teste e mani come rasoi e che hanno volti simili ad orsi, cammelli, topi, ecc. È dotato di tre occhi e le divinità femminili che nutrono gli esseri dei quattordici mondi danzano di fronte a Lui.

Queste divinità sono anch’esse dotate di volti che assomigliano a vari animali. Dimorano sui picchi di montagna, nello spazio, in mondi diversi, in terreni crematori ed in corpi di esseri incarnati. Di queste divinità femminili, otto sono le principali: Jaya, Vijaya, Jayanti, Aparajita, Siddha, Rakta, Alambusa e Utpala. Tutte le altre seguono queste otto divinità. Di queste, Alambusa, la settima, è la più famosa. Il suo veicolo è un corvo estremamente potente e di colore blu. Il suo nome è Canda ed egli ebbe ventun figli, io sono uno di questi. Noi tutti adorammo la dea Brahma e per la sua grazia conseguimmo la conoscenza del Sé e la liberazione. Un giorno, Canda disse: ‘Figli, siete andati al di là dell'apparizione del mondo avendo tagliato i vincoli delle vasana o del condizionamento mentale?’ Noi rispondemmo: ‘Padre, abbiamo ottenuto la conoscenza che è degna di essere ottenuta per la grazia della dea Brahma. Cerchiamo un luogo isolato ed eccellente in cui dimorare.’

Canda disse: “C’è una montagna eccelsa nel mondo, conosciuta come Meru, che è il sostegno dei quattordici mondi e di tutti gli esseri che vi dimorano. Tutti gli dei ed i saggi vi dimorano. In essa risiede l’albero che realizza i desideri. In uno dei suoi rami, una volta costruì un nido dove la dea Alambusa fu in profonda meditazione. È magnifico ed eccellente. Figli, andate in quel nido e vivete in esso. Non incontrerete mai nessun ostacolo.”

Secondo le istruzioni di nostro padre, tutti noi venimmo qui e prendemmo dimora in quel nido.

Vasistha chiese: “Che cosa accadde ai tuoi fratelli, poiché vedo soltanto te, qui?”

Bhusunda continuò: “Passò lungo tempo, o saggio e nel corso del tempo i miei fratelli abbandonarono la loro esistenza fisica e ascесero al cielo del Signore Shiva. In effetti, persino le persone dalla lunga vita per quanto santi e forti sono consumati dal Tempo.”

Vasistha chiese ancora: “Com’è che sei rimasto intoccato dal calore, dal freddo, dal vento e dal fuoco?”

Bhusunda continuò: “In verità, essere incarnato come un corvo disprezzato dalla gente non è uno stato felice, sebbene il Creatore abbia ampiamente provveduto alla sopravvivenza persino dell’umile corvo. Ma noi siamo rimasti immersi nel Sé, felici ed appagati: perciò siamo sopravvissuti a dispetto di tante calamità. Siamo rimasti fermamente stabiliti nel Sé, avendo abbandonato le vane attività che non sono altro che tormento per il corpo e per la mente. Per questo nostro corpo fisico

non c'è miseria né nella vita, né nella morte; perciò rimaniamo come siamo, non cercando null'altro al di fuori di ciò che È.

Abbiamo visto il destino dei mondi. Abbiamo abbandonato mentalmente l'identificazione con il corpo. Stabilito nella conoscenza del Sé e rimanendo su quest'albero, assisto al passaggio del tempo. Attraverso la pratica del pranayama mi sono elevato al di sopra della divisione del tempo. Perciò, sono in pace all'interno del mio cuore e non sono influenzato dagli eventi del mondo. Che tutti gli esseri svaniscano o che vengano in esistenza; non abbiamo alcuna paura.

Che tutti questi esseri entrino nell'oceano conosciuto come Tempo o meno, noi siamo seduti sulle sponde di quell'oceano e perciò non ne siamo toccati. Non accettiamo né rigettiamo; sembriamo essere, ma non siamo ciò che sembriamo essere. Così rimaniamo su quest'albero.

Sebbene ci impegniamo in diverse attività, non restiamo coinvolti nelle modificazioni mentali e così non perdiamo mai il contatto con la Realtà.

Signore, quel nettare per cui gli dei frullarono l'oceano è inferiore alle benedizioni che fluiscono dalla presenza stessa di saggi come te. Non considero nulla di più lodevole della compagnia dei saggi che sono liberi da tutte le brame ed i desideri. Anche se ho già conseguito la conoscenza del Sé, considero che la mia nascita è stata oggi realmente realizzata, in quanto ho visto te e ho goduto della tua compagnia."

Bhusunda continuò: "Questo albero che realizza i desideri non è scosso dalle varie calamità naturali, né dai cataclismi causati dagli esseri viventi. Ce ne sono stati molti in cui i demoni hanno cercato di distruggere o sopraffare la terra, come quando il Signore è intervenuto e l'ha riscattata. Durante tutti questi, quest'albero è rimasto intoccato. Persino l'inondazione ed il bruciante calore del sole della dissoluzione cosmica non sono riusciti a scuoterlo. A causa di questo, noi che dimoriamo su di esso siamo sfuggiti al danno: il male sopraffà colui che vive in un luogo indegno e non in un luogo santo."

Vasistha chiese: "Ma, alla fine della vita del cosmo, quando ogni cosa è dissolta, come sei riuscito a sopravvivere?"

Bhusunda rispose: "Durante quel periodo, o saggio, io abbandono questo nido, proprio come un uomo ingrato abbandona il suo amico. Quindi rimango unito allo spazio cosmico, totalmente libero da ogni pensiero e modificazione mentale. Quando i dodici soli cosmici riversano insopportabile calore su questa creazione, io pratico la dharanavaruni e rimango intaccato.

(Varuna è il signore delle acque: la dharanavaruni è la concentrazione su Varuna). Quando soffia il vento con tale forza da sradicare persino le montagne, io pratico la dharanaparvati e rimango intaccato (Parvata è il signore delle montagne e la dharanaparvati è la sua contemplazione). Quando l'intero universo è inondato dalle acque cosmiche, io pratico la dharanavayu e rimango intaccato (Vayu è il dio del vento e la dharanavayu è la contemplazione dell'essenza del vento). Poi rimango come nel sonno profondo sino all'inizio del successivo ciclo cosmico. Quando il nuovo Creatore comincia a creare nuovi cosmi, io ritorno alla mia dimora in questo nido."

Vasistha chiese: "Perché gli altri non sono in grado di fare ciò che tu hai fatto?"

Bhusunda rispose: "O saggio, la volontà dell'Essere Supremo non può essere trasgredita: è Sua volontà che io debba essere così e che gli altri siano così come sono.

Uno non può scandagliare o misurare ciò che deve essere. In conformità alla natura di ciascuno, quello che deve essere, avviene. Perciò, in accordo con la mia forza pensiero o concezione, quest'albero si trova in ogni ciclo del mondo, in questo luogo e in questa maniera."

Vasistha chiese: “Gioisci tale longevità da suggerire che tu abbia conseguito la Liberazione finale! E sei saggio, coraggioso e un grande yogi. Ti prego, dimmi quali straordinari eventi ricordi, concernenti questo e il precedente ciclo del mondo.”

Bhusunda disse: “Ricordo che ci fu un tempo in cui su questa terra non c’era nulla. Né alberi, né piante, né persino montagne. Per un periodo di undicimila anni la terra fu coperta dalla lava. In quei giorni non c’era né giorno né notte al di sotto della regione polare poiché nel resto della terra non c’erano né il sole né la luna. Soltanto metà della regione polare era illuminata. Allora i demoni governavano la terra: erano ignoranti, potenti e prosperi. La terra era il loro campo di giochi. A parte la regione polare, il resto della terra era coperto di acqua e poi, per lunghissimo tempo, l’intera terra fu coperta di foreste, eccetto la regione polare. Poi sorsero grandi montagne, ma senza alcun abitante umano. Per un periodo di diecimila anni, la terra fu coperta dai cadaveri dei demoni. Ci fu un tempo in cui gli dei che erano soliti aggirarsi per i cieli svanirono dalla vista a causa della paura e la terra era diventata simile ad una singola montagna! Ricordo molti tali eventi: ma lascia che ti narri ciò che è importante. Durante la mia vita ho visto l’apparizione e la scomparsa di innumerevoli Manu (i progenitori della razza umana). Ci fu un tempo in cui il mondo era privo degli dei e dei demoni, era uno splendente uovo cosmico. In un altro tempo, la terra fu popolata da brahmini dediti all’alcol, sudra che ridicolizzavano gli dei e donne poligame.

E ricordo ancora un’altra epoca in cui la terra era coperta di foreste, quando l’oceano non si poteva nemmeno immaginare e quando gli esseri umani venivano creati spontaneamente. In un altro periodo non c’era né la montagna né la terra; gli dei e i saggi dimoravano nello spazio. In un altro tempo non c’erano né gli dei, né i saggi, né altri. L’oscurità prevaleva ovunque. Innanzitutto sorse la nozione della creazione. Poi la luce e la divisione dell’universo. Poi, uno dopo l’altro, furono creati diversi esseri, così pure come le stelle ed i pianeti. Vidi che durante un’epoca fu il Signore Vishnu a creare l’universo, durante un altro fu Brahma ed in un altro fu Shiva.”

Bhusunda continuò: “Naturalmente ricordo saggi come te, dee come Gauri, demoni come Hiranyaksha, re come Sibi, del recente passato e di lontane epoche. O saggio, questa è l’ottava volta che tu hai preso nascita come il saggio Vasistha e questa è l’ottava volta che ci incontriamo. Un tempo tu nascesti dallo spazio, un altro dall’acqua, un altro dal vento, un altro da una montagna e poi dal fuoco. Qualunque cosa stia accadendo nella presente creazione è avvenuta esattamente nello stesso modo durante le tre precedenti, ma ricordo gli eventi di dieci tali creazioni. In ogni epoca ci sono stati saggi che hanno esposto la verità e rivelato i Veda. Ci sono stati Vyasa che hanno scritto le storie antiche. E ripetutamente Valmiki ha composto il sacro Ramayana. Oltre a ciò, un sacro libro di saggezza che contiene le tue istruzioni a Rama è stato anch’esso registrato da un saggio conosciuto come Valmiki: originalmente aveva centomila versi. Anche in quest’epoca sarà registrato da Valmiki per la dodicesima volta. Al fine di distruggere i demoni, il Signore Vishnu rinasce ripetutamente come Rama: questa sarà l’undicesima volta e il Signore Vishnu si incarna come Krishna per la sedicesima volta. Comunque, tutto questo è apparizione illusoria, il mondo in quanto tale non è una realtà. Sembra essere reale alla mente illusa. Sorge e cessa nel battito di una ciglia come increspature nell’oceano. I tre mondi erano simili durante qualche epoca ed in altre erano completamente dissimili. A causa di tutte queste differenze, in ogni epoca ho nuovi amici, nuovi parenti, nuovi servi

e nuove dimore. Qualche volta dimoro sull'Himalaya, altre volte nelle montagne Himalayane ed altre ancora, a causa di tendenze ereditate, prendo la mia dimora qui, in questo nido. Anche le direzioni cambiano di epoca in epoca. Poiché sono sopravvissuto persino alla notte del Creatore Brahma, conosco la verità riguardo a questi cambiamenti. Ma questo mondo non è né reale né irreale. La sola realtà è il movimento dell'energia all'interno della Coscienza Cosmica. Ciò, a causa di illusa comprensione, appare come questa creazione e scompare: tale illusione causa anche confusione di relazioni e doveri. In alcune epoche, il figlio si comporta come il padre, l'amico come un nemico e l'uomo come la donna. Qualche volta nel kali yuga le persone si comportano come se prevalesse il krita yuga e viceversa."

Vasistha chiese: "O Bhusunda, com'è che il tuo corpo non è stato consumato dalla morte?"

Bhusunda rispose: "O saggio, tu conosci ogni cosa, tuttavia poni questa domanda al fine di addestrare l'eloquenza del tuo servo. Risponderò alla tua domanda, poiché l'obbedienza è la miglior forma di adorazione per i santi.

La morte non desidera uccidere colui che non ha raga-dvesa (attrazione ed avversione) o false nozioni e vasana. La morte non desidera uccidere colui che non soffre di malattia mentale, che non intrattiene desideri e speranze che danno origine alle ansietà e alle preoccupazioni, che non è avvelenato dall'avidità, il cui corpo e mente non sono bruciati dal fuoco dell'ira e dell'odio, che non è macinato dal mulino della lussuria, che è fermamente stabilito nella pura consapevolezza di Brahman, l'Assoluto.

O saggio, questi mali non si avvicinano nemmeno a colui il cui cuore ha trovato lo stato di suprema quiescenza e tranquillità. Né le malattie del corpo e della mente lo influenzano. Colui la cui mente e cuore sono stabiliti nella pace suprema non è toccato dagli accecanti mali nati dall'avidità e dall'odio. Egli non cerca né rigetta, non dà né raccoglie, sebbene sia costantemente impegnato nell'appropriata azione. Ogni gioia e felicità e tutte le qualità propizie volano verso di lui.

Perciò, o saggio, si dovrebbe rimanere fermamente stabiliti nell'imperituro ed eterno Sé che è libero dall'ignoranza e da ogni ricerca. Si dovrebbe uccidere il fantasma della dualità o della divisione e fissare il cuore sull'Unica Verità che sola è dolce all'inizio, nel mezzo ed alla fine.

Né nella compagnia di dei e demoni, né in quella degli artisti o delle ninfe celesti, si trova gioiapermanente. Uno non può scoprire ciò che è eternamente buono né nel cielo né nella terra, né persino nel mondo inferiore -in nessuna parte di questa creazione. Tutte le attività sono piene di malattie fisiche e mentali e molte forme di infelicità: l'eterno bene non si trova in esse. Tale eterno bene non si trova in nessuna delle attività dei sensi, poiché le loro esperienze sono macchiate da un inizio e perciò da una fine.

Né la sovranità dell'intero mondo né il conseguimento della forma di un Dio, né lo studio delle scritture, né l'impegnarsi nel lavoro altrui, né l'ascoltare o il recitare storie, né la longevità, né la morte, né il cielo, né l'inferno è comparabile allo stato mentale di un santo."

Bhusunda continuò: Il migliore di tutti gli stati, o saggio, è invero la visione dell'Unica, Infinita Coscienza. Persino la mera contemplazione del Sé che è Coscienza Infinita bandisce il dolore, pone fine alla lunga visione di sogno dell'apparizione del mondo, purifica la mente ed il cuore e disperde preoccupazioni e sfortune. Quella contemplazione del Sé è priva di agitazione mentale. È facile per quelli come te, piuttosto difficile per quelli come me.

Ma questa contemplazione del Sé ha, per così dire, dei compagni che assomigliano da vicino a tale contemplazione; tra loro c'è la contemplazione della forza vitale o prana che mette uno in grado di sopraffare il dolore e di promuovere ciò che è propizio. Io ho adottato questa contemplazione. È quella contemplazione del prana che mi ha donato la longevità ed anche la conoscenza del Sé.

Ora te la descriverò.

Giusto nel mezzo di questo corpo, ci sono le sottili ida e pingala. Ci sono tre ruote simili a loti. Queste ruote sono composte di carne ed ossa. Quando l'energia vitale bagna le ruote, i petali o i raggi di queste ruote simili a loti cominciano a vibrare. Le energie vitali si espandono a causa di ciò. Queste nadi allora si irradiano al di sopra ed al di sotto. I saggi chiamano questa energia vitale con nomi diversi -prana, apana, samana, ecc., -a causa delle sue diverse funzioni.

Queste funzioni ricavano la loro energia dal centro psichico centrale che è il loto del cuore.

Quell'energia che così vibra nel loto del cuore è conosciuta come prana: mette in grado gli occhi di vedere, la pelle di sentire, la bocca di parlare, il cibo di essere digerito ed esegue tutte le funzioni nel corpo. Ha due ruoli differenti, uno al di sopra e uno al di sotto ed è allora conosciuta come prana ed apana, rispettivamente. Io sono devoto ad esse. Essendo devoto ad esse, vivo come nel sonno profondo, per sempre nella Coscienza omogenea. Colui che adora il prana e l'apana, in questo modo, non rinasce in questo mondo ed è liberato da ogni schiavitù.

Bhusunda continuò: Il prana è costantemente in moto all'interno ed all'esterno del corpo: il prana è quell'energia vitale che è stabilita nella parte superiore. L'apana è similmente e costantemente in modo all'interno ed all'esterno del corpo, ma dimora nella parte inferiore. Ti prego, ascolta la pratica del controllo di questa forza vitale. Il movimento dell'aria vitale o prana verso l'esterno, a dodici dita dal proprio corpo (all'altezza della fronte o del naso) è il rechaka (espirazione). Lo stato in cui l'apana rimane nel dwadasanta (in quello spazio) è il kumbhaka (sospensione del respiro) esterno. Quando il movimento del prana verso l'esterno è cessato e fino a che l'apana non sorge è il kumbhaka esterno. Quando, comunque, l'apana è fluito all'interno senza che il prana sia sorto, quello spazio è chiamato kumbhaka interno.

Colui che conosce questo non rinasce più.

Che uno stia procedendo o stia fermo, sveglio o addormentato, queste energie vitali, che sono naturalmente irrequiete, sono controllate da queste pratiche. Allora qualunque cosa uno faccia o mangi, non è l'agente di quelle azioni. In pochissimi giorni consegue lo stato supremo. Colui che pratica questo non è attratto dagli oggetti esterni. Coloro che sono investiti di questa visione che essi siano fermi o in moto (attivi o inattivi) -non sono vincolati: hanno conseguito Quello che è degno di essere conseguito.

Bhusunda continuò: Quando le impurità del proprio cuore e della propria mente sono state distrutte, essendo così dediti al prana ed all'apana, si è liberati dall'illusione, si consegue il risveglio interno e si riposa nel proprio Sé anche quando si compie ciò che si deve compiere.

Signore, il prana sorge nel loto del cuore e termina ad una distanza di dodici dita al di fuori del corpo. L'apana sorge nel dvadasanta (a dodici dita dal corpo) e termina nel loto del cuore. Così l'apana sorge dove il prana termina. Il prana è come una fiamma diretta verso l'alto e all'esterno; l'apana è come l'acqua e va verso il basso in direzione del loto del cuore.

Se uno è in grado di raggiungere quello spazio dove l'apana si unisce con il prana, non si angoscia né rinasce più.

In effetti, è soltanto il prana che attraversa una modificazione ed appare come apana, dopo aver abbandonato il suo bruciante calore. Poi, lo stesso prana, avendo abbandonato la freschezza della luna, ottiene la sua natura come fuoco purificante del sole. Colui che conosce la verità concernente il sorgere ed il tramontare del sole e della luna nel proprio cuore, non rinasce più.

L'apana termina nel cuore dove sorge il prana. Dove il prana nasce, là l'apana perisce. Quando l'apana nasce, là cessa il prana. Quando il prana ha cessato di muoversi e quando l'apana sta per sorgere, si sperimenta il kumbhaka (ritenzione del respiro) esterno; radicati in questo, non ci si angoscia più.

Quando l'apana ha cessato di muoversi e quando il prana è sorto appena un po', si sperimenta il kumbaka interno; radicati in questo, non ci si angoscia più.

Bhusunda continuò: Se si pratica il kumbaka (sospensione del respiro) dopo aver esalato il prana ad una distanza superiore a quella da dove sorge l'apana (dodici dita), non si è più soggetti al dolore. O, se uno è in grado di vedere lo spazio all'interno di se stesso, prima che il respiro inalato si tramuti nell'impulso per l'esalazione, egli non rinasce più. Vedendo dove il prana e l'apana terminano i loro moti ed aggrappandosi fermamente a quello stato di pace, non si è più soggetti al dolore.

Se si osserva acutamente il luogo e l'esatto momento in cui il prana è consumato dall'apana, non ci si angoscia. O, se si osserva acutamente il luogo e l'esatto momento in cui l'apana è consumato dal prana, la mente non sorge più. Perciò, scorgi quel luogo e quel momento in cui il prana è consumato dall'apana e l'apana è consumato dal prana all'interno ed all'esterno del corpo, poiché in quel preciso momento in cui il prana ha cessato di muoversi e l'apana non ha ancora iniziato la sua attività, sorge un kumbaka che è privo di sforzo: il saggio considera questo uno stato importante. Dove c'è sospensione spontanea del respiro, c'è lo Stato Supremo. Questo è il Sé, la Pura Coscienza Infinita. Colui che raggiunge questo non si angoscia.

Contemplo quella Coscienza Infinita che è la Presenza che dimora all'interno del prana, ma che non è né il prana né diversa dal prana. Contemplo quella Coscienza Infinita che è la Presenza dimorante all'interno nell'apana, ma che non è né l'apana né diversa dall'apana. Quello che È dopo che il prana e l'apana hanno cessato di essere e che è nel mezzo tra il prana e l'apana contemplo quella Coscienza Infinita. Contemplo quella Coscienza che è il Prana del prana, che è la Vita della vita, che sola è responsabile per la preservazione del corpo; che è la Mente della mente, l'Intelligenza dell'intelletto, la Realtà nel senso dell'ego. Saluto quella Coscienza in cui tutte le cose dimorano, da cui esse emergono, che è Tutto e ovunque e che è Tutto in tutto ed eterna; che è il Purificante fra tutti e la cui visione è la più meritevole. Saluto quella Coscienza in cui il prana cessa di muoversi, ma l'apana ancora non sorge e dimora nello spazio di fronte al naso.

Saluto la Coscienza che è la sorgente sia del prana che dell'apana, che è l'energia sia nel prana che nell'apana e che mette i sensi in grado di funzionare. Saluto quella Coscienza che è in effetti l'essenza dei kumbaka interno ed esterno, che è la sola Meta della contemplazione del prana, che mette in grado il prana di funzionare e che è la causa di ogni causa. Prendo rifugio in quell'Essere Supremo.'

Bhusunda continuò: 'Con la pratica regolare e sistematica del pranayama, che ho descritto, ho guadagnato lo stato di purezza e non sono disturbato nemmeno quando il monte Meru viene scosso. Questo stato di samadhi o totale equanimità non è perduto nemmeno quando cammino o sto fermo, che io sia sveglio, addormentato o immerso nel sogno. Con la mia visione rivolta verso il Sé, riposo nel Sé, in tutte le condizioni della vita, qualunque cambiamento possa avvenire nel mondo o nell'ambiente. Così ho vissuto fin dal tempo della precedente dissoluzione cosmica. Non contemplo né il passato né il futuro: la mia attenzione è costantemente diretta al presente. Faccio ciò che deve essere fatto nel presente, senza pensare ai risultati. Senza considerazioni dell'essere o del non essere, del desiderabile e dell'indesiderabile, rimango nel Sé, perciò sono felice, in salute e libero dalle malattie.

Il mio stato è il frutto della contemplazione del momento dell'unione del prana e dell'apana; non intrattengo vane nozioni come: 'Ho ottenuto questo ed otterrò anche quello.' Non lodo, né critico nessuno, né nulla, in nessun momento; la mia mente non esulta nel guadagnare ciò che è considerato benefico, né si deprime nel conseguire ciò che è considerato nocivo; da qui, il mio stato di felicità e salute. Abbraccio la suprema rinuncia, avendo rinunciato persino al desiderio di vivere;

così la mia mente non intrattiene brame, ma è pacifica ed equilibrata. Scorgo l'unico Substrato comune a tutte le cose e non sono preoccupato da pensieri come: 'Che cosa farò ora?' o 'Che cosa otterrò domani?', non sono disturbato da pensieri di vecchiaia o morte, o dalla brama di felicità, né considero qualcosa come "mio" e altro come "non mio".

Conosco che ogni cosa, in ogni tempo, ovunque, non è altro che l'Unica Coscienza Cosmica. Questi sono i segreti del mio stato di felicità e salute. Non penso: 'Sono il corpo', nemmeno quando impegnato nell'attività fisica, poiché conosco che questa apparizione del mondo è illusoria e vivo in essa come se fossi profondamente addormentato. Non sono disturbato né dalla prosperità né dall'avversità quando mi sono concesse, poiché le considero con visione equanime. Qualunque cosa faccio non è toccata dal desiderio o dal fango del senso dell'ego, così non perdo la testa quando sono potente e non vado a mendicare quando sono povero; non lascio che le speranze e le aspettative mi tocchino e persino quando una cosa è vecchia e sciupata, la guardo con occhi freschi come se fosse nuova. Mi rallegro con coloro che sono felici e condivido l'angoscia di coloro che sono colpiti dall'angoscia, poiché sono l'amico di tutti, conoscendo che non appartengo a nessuno e nessuno appartiene a me. So di essere il mondo, tutte le attività in esso e la sua intelligenza. Questo è il segreto della mia longevità"

Allora dissi a Bhusunda: "Meravigliosa è invero la tua storia, o Signore. Benedetti sono coloro che ti possono vedere. Tu sei come un secondo Creatore. Gli esseri come te sono davvero rari.

Ho guadagnato grande merito vedendoti.

O Rama, nell'udire questo, Bhusunda mi rese omaggio e a dispetto delle mie rimostranze, mi accompagnò per qualche distanza tenendo strettamente la mia mano in gesto d'amicizia. Poi ci separammo: e la separazione degli amici è in effetti un difficile evento. Tutto questo avvenne nell'epoca precedente (kritayuga) ed ora è il Tretayuga.

Tale è la storia di Bhusunda, o Rama: anche tu pratica il pranayama descritto da Bhusunda e sforzati di vivere come lui."

Rama chiese: "In quell'ispirante racconto di Bhusunda che hai narrato, hai menzionato un corpo con tre colonne, ecc. Ti prego, dimmi innanzitutto com'è sorto, come esiste e chi dimora in esso."

Vasistha rispose: "O Rama, questa casa conosciuta come il corpo non è in effetti stata creata da nessuno; è soltanto un'apparizione come le due lune viste da qualcuno che soffre di diplopia. La luna è in realtà soltanto una, la dualità è illusione ottica. Il corpo è sperimentato esistere soltanto quando la nozione di un corpo fisico prevale nella mente. È irreale, ma poiché sembra esistere quando sorge la nozione, è considerato sia reale che irreale.

I sogni sono reali durante lo stato di sogno, sebbene siano irreali in altri momenti. Allo stesso modo, il corpo è reale quando è sperimentato come sostanza reale.

La nozione di "io sono questo corpo" sorge in relazione a ciò che in realtà è soltanto un pezzo di carne con ossa, ecc. a causa di predisposizione mentale. È un'illusione.

Ci sono migliaia di tali corpi che sono stati portati in esistenza dalla tua forza pensiero. Quando sei addormentato e sogni sperimenti un corpo, nel sogno; da dove sorge o dove esiste quel corpo? Mentre fantastichi ad occhi aperti, immagini di essere in cielo, ecc.: dov'è quel corpo?

Così, o Rama, i corpi non sono altro che i prodotti della mente, perciò sono considerati sia reali che irreali. La loro condotta è determinata dalla mente, non sono differenti dalla mente.

Vasistha continuò: Questa è la ricchezza', 'questo è il corpo' e 'questa è una nazione'. Tutte queste sono nozioni, o Rama, che sono la manifestazione dell'energia della mente e che altrimenti sono illusorie. Sappi che questo è un lungo sogno o un'allucinazione di lunga durata; o una fantasticheria

ad occhi aperti, o un'immaginazione. Quando per la grazia di Dio o del Sé conseguirai il risveglio, allora vedrai tutto questo chiaramente. L'esistenza di un mondo indipendente da te o dalla mente non è altro che la magia della mente; non è null'altro che il riconoscimento di una nozione come se fosse una sostanza.

Ho affermato di essere nato dalla mente del Creatore; allo stesso modo, il mondo sorge nella mente come una nozione. In effetti, persino il Creatore non è altro che una nozione nella Mente Cosmica. Queste nozioni ottengono forza nella mente venendo investite ripetutamente del mantello della verità e perciò sorgono continuamente, creando l'illusoria apparizione del mondo.

Se un uomo cerca risolutamente la sorgente delle nozioni, egli realizza la Coscienza. Altrimenti sperimenta l'illusoria apparizione del mondo ripetutamente; poiché, intrattenendo continuamente nozioni come 'questo e quello', 'questo è mio' e 'questo è il mio mondo', tali nozioni assumono l'apparizione della sostanzialità. Anche la permanenza del mondo è un'illusione. Nello stato di sogno, ciò che è realmente un breve momento viene sperimentato dal sognatore come il periodo di una vita.

In un miraggio, soltanto]' acqua' illusoria è vista e non il substrato. Allo stesso modo, nello stato dell'ignoranza uno vede soltanto l'illusoria apparizione del mondo, ma non il Substrato.

Comunque, quando si abbandona quell'ignoranza, svanisce l'apparizione illusoria. Persino l'uomo che è normalmente soggetto alla paura non è spaventato da una tigre immaginaria; il saggio che conosce che questo mondo non è null'altro che una nozione o immaginazione, non è spaventato da nulla. Quando uno conosce che il mondo non è null'altro che l'apparizione del proprio Sé, di chi avrà paura? Quando la propria visione viene purificata dall'indagine, allora la illusa comprensione concernente il mondo svanisce.

Che cos'è la giusta comprensione?

È realizzare che questo mondo non è null'altro che il riflesso (perciò l'apparizione) della Pura Coscienza e così non è né reale, né irreale.

La nascita, la morte, il cielo, la conoscenza e l'ignoranza sono tutti riflessi della Coscienza. Io, tu, le dieci direzioni e tutto questo è Coscienza: tale è la giusta comprensione. Quando c'è la giusta comprensione, la mente non sorge né tramonta, ma consegue pace suprema.

Vasistha continuò: Quando si realizza che la morte è inevitabile per tutti, perché angosciarsi della morte dei parenti o dell'avvicinarsi della propria fine? Quando si realizza che tutti a volte sono prosperi e a volte no, perché eccitarsi o deprimersi? Quando si vede che gli esseri viventi appaiono e scompaiono come increspature sulla superficie della Coscienza, dov'è la causa del dolore? Ciò che è vero è sempre vero e ciò che è irreale è sempre irreale: dov'è la causa del dolore? L'io non è, non era e non sarà mai. Il corpo è sorto da una misteriosa illusione e sembra esistere; dov'è la causa del dolore? Quando c'è la giusta comprensione della verità che persino se il corpo è reale l'io è digerente da esso e che l'io non è altro che il riflesso della Coscienza Infinita, non c'è dolore. Perciò uno non dovrebbe affidare la propria fede, speranza ed aspirazione a ciò che è irreale, in quanto tale speranza è schiavitù.

O Rama, vivi felicemente e giocosamente in questo mondo senza considerazioni di desiderabile e indesiderabile. Esiste soltanto la Coscienza Infinita ovunque e in ogni tempo. Ciò che appare essere è soltanto un'apparizione; quando l'apparizione è realizzata come apparizione, ciò che È è realizzato. Realizza che 'Io sono e queste esperienze non sono mie' o conosci che 'Io sono ogni cosa': sarai libero dal miraggio dell'apparizione del mondo. Entrambe queste attitudini sono buone, adotta quella che ti si adatta. Sarai libero dall'attrazione e dall'avversione (ragdvesa).

Qualunque cosa ci sia nel mondo, nel firmamento e nel cielo è conseguita da colui che ha distrutto le forze gemelle dell'attrazione e dell'avversione. Qualunque cosa l'uomo ignorante faccia, spinto da queste forze, lo conduce all'istantaneo dolore.

Vasistha: "O Rama, per il tuo risveglio spirituale, dichiaro ripetutamente: 'Questa apparizione del mondo è come un lungo sogno. Svegliati, svegliati! Scorgi il Sé che risplende come un sole. Sei invero risvegliato da questa doccia di nettare, non hai nulla a che fare con la nascita, con il dolore, con il peccato e l'illusione: abbandona tutte queste nozioni e riposa nel Sé."

Vasistha, che improvvisamente divenne silente quando scoprì che Rama era completamente assorbito nel Sè, ricominciò il suo discorso dopo un intervallo e dopo che Rama era tornato alla coscienza normale. "O Rama, sei completamente risvegliato ed hai guadagnato la conoscenza del Sé. Rimani per sempre in questo stato esaltato, non restare coinvolto in questa apparizione del mondo. Questa ruota dell'apparizione del mondo, la ruota della nascita e della morte di tutte le cose, ha idee, pensieri e nozioni come suo supporto; quando queste sono arrestate, l'apparizione del mondo cessa anch'essa.

Questa apparizione del mondo è iniziata con la forza-pensiero del Creatore, ma è falsa. In essa, questi corpi nati dalle naturali caratteristiche dei vari elementi vagano tutto attorno; perciò uno non dovrebbe mai intrattenere nuovamente la nozione che il corpo esiste e che il piacere e il dolore sono stati effettivi. L'uomo ignorante che pensa di star soffrendo e il cui volto è continuamente soffuso di lacrime è peggiore di un dipinto o di una statua, poiché quest'ultima è libera dall'esperienza del dolore.

Né la statua è soggetta alla malattia ed alla morte. La statua è distrutta soltanto quando qualcuno la distrugge, ma il corpo umano è certamente condannato a morire. Se la statua è ben protetta e preservata dura a lungo in buone condizioni, ma anche quando ben protetto e preservato, il corpo umano deperisce giorno dopo giorno, perciò la statua è migliore del corpo creato dai pensieri e dalle nozioni. Chi intratterrà qualche speranza basata su tale corpo umano?

Il corpo è peggiore persino del corpo che si sogna. Il corpo di sogno è creato da una nozione di breve durata e perciò non è soggetto ad un dolore di lunga durata; ma il corpo della veglia è il prodotto di idee e nozioni che durano a lungo e perciò è tormentato da un dolore di lunga durata, per lungo tempo. Che tu pensi che il corpo sia reale o irreal è certo che è il prodotto dei pensieri e delle nozioni, perciò non c'è necessità di addolorarsi per esso. Anche quando una statua è spezzata nessuna vita è perduta.

Quando il corpo nato da pensieri e nozioni è morto nulla è perduto. È come la perdita della seconda luna quando uno viene curato dalla diplopia. Il Sé che è Coscienza Infinita non muore né attraversa alcun cambiamento."

Vasistha continuò: "O Rama, un uomo che sale su una giostra vede il mondo turbinare nell'opposta direzione; allo stesso modo, l'uomo turbinante nella ruota dell'ignoranza pensa che il mondo e il corpo stiano girando. L'eroe spirituale, comunque, dovrebbe rigettare ciò. Questo corpo è il prodotto dei pensieri e delle nozioni intrattenuti da una mente ignorante. La creazione dell'ignorante è falsa; perciò anche se il corpo sembra essere attivo e compiere ogni sorta di azione, è tuttavia irreal, proprio come il serpente immaginario nella corda.

Ciò che è fatto da un oggetto inerte non è compiuto da esso; sebbene appaia essere così, il corpo non fa nulla. Il corpo inerte non intrattiene alcun desiderio e il Sé, che è Infinita Coscienza, anch'Esso non ha desideri.

Perciò, in verità, non c'è agente dell'azione, ma soltanto l'Intelligenza Testimone. Proprio come il sole riposando sempre in se stesso e nella sua propria essenziale natura si impegna costantemente negli affari del giorno, anche tu, riposando nel tuo stesso Sé, impegnati negli affari dello stato. Una volta che è sorta l'illusoria nozione che questo falso corpo è una realtà, allora, come un fantasma immaginato da un ragazzino, sorge il folletto del senso dell'ego o mente. Colui, comunque, che

abbandona il fantasma conosciuto come mente (o senso dell'ego) dimora senza paura nel vuoto conosciuto come mondo.

O Rama è impossibile catalogare le calamità che visitano colui che è sotto l'influsso della mente. Tutto questo piangere e lamentarsi "Ahimè, sono morto", 'Ahimè, sto bruciando' che uno ode nel mondo, tutto questo non è nulla di più del gioco del senso dell'ego. Comunque, proprio come lo spazio onnipervadente non è inquinato da nulla, il Sé che è onnipresente non è influenzato dal senso dell'ego. Qualunque cosa l'uomo faccia con il corpo in realtà è fatto dal senso dell'ego, con l'aiuto delle redini conosciute come inalazione ed esalazione. Proprio come una lampada è considerata responsabile per la visione di un oggetto, il Sé è considerato responsabile per le azioni del corpo, mente, ecc. che funzionano alla luce del Sé. Altrimenti non c'è connessione di nessun genere tra il corpo inerte e il conscio Sé. È soltanto a causa dell'energia del Sé (prana) che vibra costantemente creando agitazione ovunque che la mente è confusa con il Sé. Tu sei il Sé, o Rama, non la mente; che cosa hai a che fare con la mente?

Abbandona questa illusione; il folletto della mente che risiede nel corpo non ha nulla a che fare con il Sé, tuttavia quietamente presume "Io sono il Sé"; questa è la causa della nascita e della morte e questa presunzione ti deruba del coraggio. Abbandona questo fantasma, o Rama e rimani fermo. O Rama, non vagare in questa foresta dell'esistenza mondana come un animale

in forma umana, non sguazzare in questo fango conosciuto come relazioni familiari per amore di questo corpo impermanente: la natura essenziale della mente e quella della Coscienza Infinita sono non differenti.

In questo contesto ti narrerò l'insegnamento che mi fu impartito dal Signore Shiva stesso. La visione rivelata da quell'insegnamento distruggerà persino la più grande illusione."

La Vera forma del Signore Shiva

Vasistha continuò: "La dimora del Signore Shiva è conosciuta come Kailash. Io vissi là per qualche tempo adorando il Signore e praticando austerità. Ero circondato dai saggi perfetti nella cui compagnia ero solito discutere le verità delle scritture. Una sera, l'intera atmosfera era riempita di pace e silenzio. In quella foresta l'oscurità era così densa che sembrava essere solida a sufficienza da essere tagliata da una spada. Improvvisamente, vidi una grande luce; con la visione esterna vidi quella luce e con la mia visione interna indagai sulla sua natura. Vidi che era il Signore Shiva stesso che camminava tenendo per mano la sua consorte Parvati. Di fronte a lui camminava il suo veicolo Nandi facendo strada al Signore. Feci riconoscere la Divina Presenza ai discepoli riuniti attorno a me e procedetti dov'era il Signore. Lo salutai e gli offersi adeguata adorazione. Il Signore Shiva allora mi disse: 'La tua austerità sta procedendo soddisfacentemente senza alcun ostacolo? Hai conseguito Quello che è degno di conseguimento e le tue paure sono cessate?'

In risposta dissi al Signore: 'Supremo Signore, i fortunati, nell'essere devoti a Te non trovano nulla di difficile da conseguire e non sperimentano affatto paura. Tutti nel mondo salutano e si prostrano di fronte a coloro che Ti sono devoti e costantemente Ti ricordano. Sono paesi, città, direzioni, montagne, soltanto quelli in cui le persone sono solamente o totalmente dedite a Te.

Il Tuo ricordo è il frutto dei meriti acquisiti nelle nascite passate ed è anche la garanzia di maggiori benedizioni nel futuro. Il Tuo costante ricordo, Signore, è come il vaso di nettare ed è una porta sempre aperta verso la liberazione. Signore, indossando il prezioso e splendente gioiello del Tuo ricordo, ho calpestato tutte le calamità che altrimenti avrebbero potuto tormentarmi nel futuro. Signore, attraverso la Tua grazia ho raggiunto lo stato della realizzazione, ma sono bramoso di conoscere un'altra cosa, Ti prego, illumina-mi. Qual è il metodo per adorare il Signore che distrugge tutti i peccati e promuove ogni bene?"

Il Signore disse: “Sai chi è Dio? Dio non è Vishnu, Shiva o Brahma, né il vento, né il sole, né la luna, né il brahmino, né il re, né lo né te, né Laksmi né l’intelletto; Dio è senza forma, è indiviso; Quello splendore che non è stato creato e che non ha avuto inizio né fine è conosciuto come Dio o Signore Shiva ed è Pura Coscienza; Quello soltanto è degno di essere adorato e Quello soltanto è tutto. Se uno è incapace di adorare questo Shiva, aUora è incoraggiato ad adorare la Forma; quest’ultima dona risultati finiti, ma la prima dona Infinita beatitudine. Colui che ignora l’Infinito ed è devoto al finito abbandona un giardino di piaceri e cerca un cespuglio di spine. Comunque, i saggi qualche volta adorano una Forma per gioco. Saggezza, autocontrollo e la percezione del Sé in tutti gli esseri sono i più illustri tra gli articoli per l’adorazione. Il Sé soltanto è il Signore Shiva degno di essere adorato in ogni tempo con i fiori della saggezza.”

Chiesi al Signore: ‘Ti prego, dimmi come questo mondo è tramutato nella Pura Coscienza ed anche come quella Pura Coscienza appare come i jiva e le altre cose.’

Il Signore rispose: “Invero è soltanto quella Chidakasha (ga Coscienza Infinita) ad esistere persino dopo la dissoluzione cosmica ed anche ora, supremamente priva di oggettività. I concetti e le nozioni che sono illuminati dalla Coscienza all’interno di Se stessa risplendono come questa creazione a causa del movimento dell’energia all’interno della Coscienza, precisamente come i sogni sorgono durante il sonno. Altrimenti è totalmente impossibile per un oggetto di percezione esistere al di fuori dell’Onnipresente Infinita Coscienza. Tutte queste montagne, l’intero mondo, il firmamento, il Sé, il jiva o l’individualità e tutti gli elementi di cui questo mondo è costituito, tutti questi non sono null’altro che Pura Coscienza. Prima della cosiddetta creazione quando esisteva soltanto questa Pura Coscienza, dov’erano tutti questi?

Spazio (akasha), spazio Supremo (paramakasha), spazio Assoluto (brahmakasha), Creazione, Coscienza, sono semplici parole ed indicano la stessa Verità, proprio come i sinonimi. Proprio come gli oggetti sembrano esistere e funzionare nel mondo interiore della coscienza in un sogno, gli oggetti sembrano esistere e funzionare nel mondo esterno della Coscienza durante lo stato di veglia: nulla realmente accade in entrambi questi stati. Proprio come la coscienza soltanto è la realtà nello stato di sogno, la Coscienza soltanto è la sostanza anche nello stato di veglia; Quello è il Signore, Quella è la Suprema Verità, Quello tu sei, Quello sono io e Quello è tutto.’

Il Signore continuò: ‘L’adorazione di quel Signore è la vera adorazione e per mezzo di quell’adorazione uno consegue ogni cosa. È indiviso e indivisibile, non duale e non modellato né creato dall’attività, non è conseguito da sforzi esterni; la Sua adorazione è la sorgente della gioia. L’adorazione esterna di una Forma è prescritta soltanto per coloro la cui intelligenza non è stata risvegliata e che sono immaturi come ragazzini.

Ti descriverò ora il modo di adorare appropriato per la gente illuminata come te. Il Signore degno di essere adorato è invero Colui che sostiene l’intera creazione, che è al di là del pensiero e della descrizione, che è al di là dei concetti come “il tutto” e la “totalità del tutto”.

Questo Brahman è nel mezzo dell’Essere e del Non Essere, è Dio, è la Verità che è indicata come Om, esiste ovunque come l’essenza in una pianta; soltanto quella Pura Coscienza che è in te, in Me, in tutti gli dei e le dee è Dio.

O saggio, persino gli altri dei investiti di forma sono invero null’altro che quella Pura Coscienza; l’intero universo è Pura Coscienza, Quello è Dio. Quel “Tutto” lo sono, ogni cosa è conseguita da e attraverso di Lui. Quel Dio non è lontano da nessuno, o saggio, né è difficile da conseguire; è sempre assiso nel corpo ed è ovunque come lo spazio; compie ogni cosa, mangia, va, respira, conosce ogni arto del corpo, è la Luce in cui tutti questi arti funzionano e tutte le diverse attività avvengono.

Dimora nella caverna del proprio cuore, trascende la mente ed i cinque sensi di cognizione, perciò non può essere compreso né descritto da loro, tuttavia, in funzione dell'istruzione è indicato come "Coscienza". Perciò, sebbene appaia fare ogni cosa, Egli non fa nulla. Quella Coscienza è pura ed apparentemente si impegna nelle attività del mondo nella stessa misura in cui la primavera si impegna nella fioritura degli alberi."

Il Signore continuò: Da qualche parte questa Coscienza funziona come spazio, da qualche parte come jiva, da qualche parte come azione, da qualche parte come sostanza e così via, ma senza intendere farlo. Proprio come tutti i diversi oceani non sono altro che una indivisibile massa di acqua, questa Coscienza, sebbene descritta in modi diversi, non è altro che una cosmica massa di Coscienza. In questo universo, tutti questi vari esseri (gli dei, i demoni, le montagne, gli oceani e così via) fluiscono all'interno di questa Coscienza Infinita proprio come increspature e gorgi appaiono nell'oceano. Persino la ruota dell'ignoranza che fa girare la ruota della vita e della morte gira all'interno di questa Coscienza Cosmica la cui energia è in moto costante. Fu la Coscienza nella forma di Vishnu a quattro braccia che distrusse i demoni, proprio come unatempesta equipaggiata con l'arcobaleno calma il calore che sorge dalla terra. È la Coscienza soltanto che assume la forma di Shiva e Parvati, di Brahma il Creatore e dei numerosi altri esseri; questa Coscienza è come uno specchio che ha un riflesso all'interno di Se stessa, per così dire, senza attraversare alcuna modificazione per ciò. Senza attraversare alcuna modificazione in se stessa, questa Coscienza appare come tutti gli innumerevoli esseri di questo universo. L'Uno appare come i molti, ma non è diventato i molti. E per mezzo di questa Infinita Coscienza che tutto questo viene pensato, espresso e fatto.

È la Coscienza Infinita soltanto che risplende come il sole, è la Coscienza Infinita che appare come i corpi che sono in effetti inerti e che giungono in contatto l'un con l'altro e ricavano varie esperienze. Sicuramente, se non fosse per questa Coscienza, persino un oggetto che è immediatamente di fronte non potrebbe essere sperimentato. Il corpo non può funzionare né esistere senza questa Coscienza. La Coscienza soltanto è sorta nella Coscienza."

Vasistha continuò: "Allora chiedi al Signore: 'Se questa Coscienza è onnipresente, come fa a diventare insenziente ed inerte in questo mondo? Come è possibile che uno che è investito di Coscienza perda coscienza?'"

Il Signore applaudì a questa domanda e rispose: "La Coscienza onnipresente che è Tutto in tutto, esiste in questo corpo sia come il mutevole che l'immutabile. Proprio come una donna sogna di essere un'altra, con un altro come marito, la stessa Coscienza crede di essere di un'altra natura. Proprio come lo stesso uomo quando è sotto l'influsso di furia incontrollabile si comporta completamente in modo diverso, così, la Coscienza assume un altro aspetto e funziona diversamente. Per gradi diventa insenziente ed inerte; la Coscienza diventa il suo stesso oggetto creando spazio e poi aria e poi le loro rispettive qualità. Allo stesso tempo evolve all'interno di Se stessa tempo e spazio e diventa un jiva seguito da un intelletto ed una mente individualizzati e finiti. Da questo sorge l'apparizione ciclica del mondo e le nozioni come 'sono un intoccabile', ecc.

La Coscienza Infinita stessa diventa apparentemente inerte, proprio come l'acqua diventa ghiaccio; poi la mente diventa illusa, intrattiene brame, cade preda della lussuria e dell'ira, sperimenta prosperità e avversità, soffre dolore e piacere, si aggrappa alla speranza, sopporta terribile sofferenza ed è riempita di attrazioni e repulsioni che perpetuano l'illusione.

Completamente illusa va di errore in errore, da ignoranza a più grande ignoranza. Nella fanciullezza questa coscienza illusa è totalmente dipendente da altri; in gioventù rincorre la ricchezza ed è riempita di preoccupazione; nella vecchiaia sprofonda nel dolore e nella morte ed è guidata dal suo stesso karma. In accordo con quel karma nasce nel cielo o nell'inferno, o sulla terra come essere

umano, subumano o inanimato. E quella stessa Coscienza che appare come Vishnu, Shiva, Brahma e gli altri; è la stessa Coscienza che funziona come il sole e la luna e il vento e i fattori che causano il mutare delle stagioni, del giorno e della notte; è quella stessa Coscienza che è la forza vitale nei semi e le caratteristiche di tutte le sostanze materiali. Questa Coscienza che è condizionata dall'autolimitazione è spaventata di Se stessa! Tale è la verità concernente la coscienza-jiva. È conosciuta anche come karma-atma (il Sé che è afferrato nella ruota dell'azione e reazione). Guarda il potere dell'ignoranza e dell'inerzia! Semplicemente con l'ignoranza del proprio vero stato, la Coscienza attraversa grandi problemi e dolori e sperimenta una pietosa caduta.”

FINE PRIMA PARTE

Capitolo 1

"VAIRAGYA" IL DISTACCO 1

Capitolo 2

"MUMUKSU VYAVAHARA"

IL COMPORAMENTO DEL CERCATORE 8

Capitolo 3

"UTPATTI" LA CREAZIONE 14

La storia di Lila 20

La storia di Karkati 39

La storia dei figli di Hindu 47

La storia di Ahalya 48

La storia dei principi mai nati 53

La storia di Lavana 54

Capitolo 4

"STHITI" L'ESISTENZA 64

La storia di Sukra 65

La storia di Dama, Vyala e Kata. 74

La storia di Bhima, Bhasa e Dridha 78

La storia di Dasura 85

La storia di Khottha 86

Il canto di Kacha 89

Capitolo 5

"UPASAMA" LA DISSOLUZIONE 91

La storia del Re Janaka 93

La storia di Punya e Pavana 102

La storia del re Bali 103

La storia di Prahlada 109

La storia di Gadhi 119

La storia di Uddhalaka 124

La storia di Suraghu 130

La storia di Vitahavya 145

Capitolo 6

"NIRVANA" LA LIBERAZIONE 157

La storia di Bhusunda 166

La Vera forma del Signore Shiva 176

